GRAMMATICA UNGHERESE

E

LIBRO DI LETTURA

DI

EMERICO DONÁTH,
consigliere ministeriale di sezione e referente scolastico.



PARTE I. GRAMMATICA.
PARTE II. LIBRO DI LETTURA.

Opera appoggiata da S. E. il reg. ung. Ministro del Culto
e dell' Istruzione Pubblica.

III EDIZIONE



FIUME
TIPOGRAFIA P. BATTARA
1905.

OSZK

GRAMMATICA UNGHERESE

E

LIBRO DI LETTURA

DI

EMERICO DONÁTH.

OSZK

PARTE I. GRAMMATICA.

III. EDIZIONE.

FIUME
TIPOGRAFIA P. BATTARA
1904.

L hung
290 m

OSZK
Országos Széchényi Könyvtár

A.M.N.MÚZEUM KÖNYV-TÁRA

246454

R 2

A.M.N. MÚZEUM KÖNYVTÁRA
II. Nyomt. Kötelespéldány
1905 év 135. sz.

R 1965

Prefazione.

La presente III edizione della mia opera esce in sostanza inalterata. Nella forma però introdussi dei cambiamenti. Divisi l'opera in due volumi; il I.o, la Grammatica, il II.o, il Libro di Lettura. Nella parte grammaticale venne da me presa in considerazione la nuova ordinanza ministeriale riguardante l'ortografia scolastica; nella seconda ridussi alcune letture in istile ancora più semplice ed aggiunsi alcuni brani e poesie facili.

La circostanza, che la seconda edizione della mia opera fu esaurita in tempo relativamente breve, dimostra che non ho lavorato inutilmente per raggiungere viemmeglio la nobile meta, di rendere più facile ai nostri compatriotti lo studio della lingua dello Stato. Sarò sempre grato a coloro, i quali vorranno farmi eventuali osservazioni, che mi gioveranno anche in avvenire a rendere la mia opera ognor più corrispondente alle esigenze.

Fiume, nel mese di settembre, 1904.

E. Donáth.

OSZK
Országos Széchényi Könyvtár

Indice. — Tartalom.

PARTE I. RÉSZ.

LEZIONE

I. Letture semplici . . . . . Pag. 1 lap.
Gli articoli, l'accento tonico . . . . . „ 2 „
II. La proposizione, le parti essenziali, i complementi Le voci verbale *è* (van) e *sono* (vannak) . . . . . „ 3 „
III. L'aggettivo qual attributo. Lettere composte che rappresentano un suono simile all'italiano . . . . . „ 4 „
Il suffisso del plurale. L'aggettivo quale predicato. L'aggettivo *kis*, *kicsiny*, piccolo . „ 5 „
IV. Le vocali in generale. Le parole basse, alte, medie e miste . . . . . „ 6 „
Concordanza delle vocali . . . . . „ 7 „
V. Lettere composte che rappresentano suoni non esistenti in italiano . . . . . „ 8 „
L'articolo indeterminato. La comparazione „ 9 „
VI. Lettere straniere . . . . . „ 9 „
Aggettivi irregolari. La costruzione del grado comparativo. La concordanza dei suffissi „ 10 „ „ 11 „
VII. Le consonanti in generale. La divisione delle parole. Il grado superlativo assoluto . „ 12 „
Il suffisso formativo . . . . . „ 13 „
Numeri . . . . . „ 14 „

PARTE II. RÉSZ.

LEZIONE

VIII. L'irregolarità del plurale . . . . . Pag. 15 lap
IX. „ „ . . . . . „ 16 „

	I pronomi personali	Pag.	17 lap.
X.	Il verbo. La forma nominale del verbo. Il tempo presente	„	18 „
	I suffissi personali	„	19 „
XI.	L'oggetto diretto. (Accusativo)	„	20 „
XII.	Il complemento di termine. (Dativo) . .	„	22 „
	Il concetto del verbo *avere*. Il tempo futuro.	„	23 „
XIII.	Il tempo passato	„	24 „
XIV.	Il passato rimoto. Il futuro perfetto . . .	„	26 „
XV.	Il trapassato ed il passato imperfetto . .	„	27 „
	Osservazioni riguardo all'uso dei tempi dei verbi in ungherese . , ...	„	28 „
XVI.	Il modo condizionale	„	29 „
	Uso del condizionale invece del pass. imperfetto congiuntivo (se... = *ha*...) . . .	„	30 „
XVII.	Il modo imperativo e congiuntivo . . .	„	31 „
XVIII.	Irregolarità nel modo imper. e congiunt. .	„	34 „
XIX	Prospetto generale della coniugazione dei verbi regolari nella forma *soggettiva*. . .	„	37 „
	Il suffisso speciale $l_a^e k$	„	40 „
XX.	Numerali. Num. cardinali. -	„	42 „
	Numerali proporzionali e multipli. . . .	„	43 „
XXI.	Numerali ordinari. Numeri frazionari. . .	„	44 „
	Numeri determinati ed indeterminati. . .	„	45 „
XXII.	Verbi in *-ik*	„	47 „
	Prospetto della coniugazione dei verbi in *-ik*	„	48 „
XXIII.	Irregolarità dei verbi. I verbi che elidono la ultima vocale della radice; i verbi in *-d*	„	51 „
	Il verbo *vagyon* (è, essere)	„	52 „
	Il verbo *megyen* (va, andare)	„	53 „
XXIV.	I verbi *leszen*, essere, diventare; *teszen*, fare, mettere; *veszen*, comprare, prendere; *hiszen*, credere; *viszen*, portare.	„	55 „
	I verbi *eszik*, mangia; *iszik*, beve. . . .	„	56 „
XXV.	Dei verbi in *-v*	„	58 „
XXVI.	Forma aggettivale del verbo. (Il partecipio). Coniugazione della forma nominale del verbo.	„	60 „
XXVII.	La relazione possessiva..	„	63 „

Le forme *részemre, számomra* (per me) . . Pag. 65 lap
XXVIII. Il numero plurale del possesso. . . . . „ 66 „
La relazione possessiva se il possessore è espresso da un nome . . . . . „ 67 „
La relazione di possesso composta . . . „ 68 „
XXIX. Il suffisso del possessore. Il concetto del verbo *avere*. . . . . „ 70 „
La forma negativa *nincs, sincs* . . . . . „ 73 „
XXX. La forma oggettiva . . . . . „ 75 „
Prospetto generale della coniugazione dei verbi attivi regolari nella forma *oggettiva* „ 77 „
XXXI. Il verbo *potere*. Verbi riflessivi . . . . . „ 81 „
XXXII. Verbi fattivi e passivi . . . . . „ 83 „
XXXIII. I pronomi possessivi. . . . . „ 86 „
„ riflessivi . . . . . „ 87 „
„ dimostrativi. . . . . „ 88 „
„ interrogativi. . . . . „ 89 „
XXXIV. „ relativi e indeterminati. . . . „ 91 „
XXXV. Gli avverbi. Gli avverbi di luogo . . . . „ 94 „
Gli avverbi di tempo, di modo. . . . , „ 95 „
I prefissi avverbiali. . . . . „ 96 „
XXXVI. I suffissi di luogo . . . . . „ 98 „
Nomi propri complementi di luogo . . . „ 98 „
XXXVII Altri suffissi avverbiali. . . . . „ 102 „
I suffissi medesimi coi suffissi personali . „ 104 „
Il gerundio (forma avverbiale del verbo) . „ 105 „
XXXVIII. Le posposizioni . . . . . „ 106 „
Le posposizioni che reggono ancora un certo suffisso. Confronto dei complementi indiretti in italiano e in ungherese . . . . „ 108 „
XXXIX. Reggenza di certi vocaboli. . . . . „ 110 „
I suffissi di relazione . . . . . „ 112 „
XL. Parole derivate. . . . . „ 113 „
I più importanti suffissi formativi. . . . „ 114 „
XLI. Le parole composte . . . . . „ 116 „
Le interjezioni . . . . . „ 117 „

PARTE III. RÉSZ.

LEZIONE.

Proposizione composta.

XLII. Proposizioni coordinate. (Congiunzioni coordinative) . . . . . Pag. 119 lap.

XLIII. Proposizioni subordinate. (Congiunzioni subordinative) . . . . . „ 121 „

Il periodo . . . . . „ 123 „

Le abbreviazioni più frequenti nelle scritture „ 124 „

OSZK
Országos Széchényi Könyvtár

Parte I.

Lezione I.

Lettere semplici.

Le lettere *b*, *d*, *f*, *i*, *l*, *m*, *n*, *o*, *p*, *r*, *t*, *u*, *v* si pronunciano come in italiano.

L'*a* ha un suono più chiuso che in italiano; s'avvicina all'*o*, p. e. a *fa*, l'albero; a *pad*, il banco; a *dal*, la canzone; az *apa*, il babbo; a *fal*, il muro.

L'*á* si pronuncia più aperta che l'*a* italiana; p. e. a *vár*, la fortezza; a *lámpa*, la lampada; a *tábla*, la tabella.

L'*e* suona più aperta ancora che l'*e* aperta italiana nelle parole vèrme, pèrla; p. e. *ver*, batte, percuote; *nevet*, ride; az *ember*, l'uomo; *nem*, non, no; az *eb*, il cane.

L'*é* suona più chiusa e più acuta che l'*e* italiana chiusa nelle parole créta, monéta; p. e. a *bér*, la mercede; a *vér*, il sangue; az *ég*, il cielo.

La *z* si pronuncia come la *s* dolce in italiano nelle parole ro a, cortesia; p. e. a *zár*, la serratura; a *láz*, la febbre; *ezen* *) questo-a; *azon*, quello-a.

L'*h* è una consonante che si pronuncia sempre con aspirazione; p. e. *hall*, ode, sente; a *hal*, il pesce; a *határ*, il confine; a *teher*, il carico.

---

*) Avanti ai nomi principianti con una consonante si adopera anche un semplice *e*, p. e. *e kéz*, questa mano, *e ház* questa casa.

La *j* si pronuncia sempre consonante come nelle parole jeri, noja; p. e. a *tej*, il latte; az *ajánlat*, l'offerta.

La *k* suona come la *c* italiana avanti le vocali *a*, *o*, *u*, (banco, campo), cioè *acuta* e *gutturale;* p, e. *kér*, prega; *kap*, riceve; a *kalap*, il cappello; a *kert*, il giardino; *tarka*, variopinto; *kellemes*, piacevole, ameno.

La *s* suona come in italiano *sc* nelle parole *sc*ena, *sc*imia, p. e. a *sor*, la fila; *sír*, piange; a *séta*, la passeggiata.

Az ér, la vena, il polso;
unalmas, noioso-a;
a madár, l'uccello;
kedves, drága, caro-a;
a testvér, il fratello o la sorella;
a fivér, il fratello;
fekete, nero-a;
veres, piros, rosso-a;
fehér, bianco-a;
a bor, il vino;
a tinta, l'inchiostro;
az állat, l'animale;
a kéz, la mano;
és, s, e, ed.

1. *Gli articoli determinati (il, lo, la, i, gli, le) in ungherese sono, tanto nel singolare che nel plurale,* **az** od **a**. ***Az** si premette ai nomi che principiano per vocale,* **a** *a quelli che principiano per consonante. Nella lingua ungherese non si distinguono generi grammaticali.*

Esercizio 1.

A ház és a kert. Az unalmas *) dal. A kellemes ajánlat. A tarka madár. A kedves testvér. A fekete pad. Az ér ver. A testvér nevet. Azon ember ver. A tej és a vér. A veres vér és a fehér tej. A veres bor. A fekete tinta. Ezen kellemes séta. Azon ember nevet. Kedves apa! A hal nem hall. Az eb kér. A testvér nem sír.

Esercizio 2.

Il muro e la casa. L'uccello ed il giardino. Il vino bianco. L'amena canzone. La cara lampada. Questo caro

*) L'accento tonico in ungherese, cade sempre sulla *prima* sillaba, p. e. tarka, kedves ecc.

uccello. Quel vino bianco. Questa cara casa. Quel banco nero. Questa noiosa canzone. Quell'uomo noioso. Questo inchiostro rosso. Quella mano bianca. Quest'amena offerta. Caro fratello! Quell'uomo non ride.

Lezione II

La *g* suona come la *g* italiana avanti alle vocali *a*, *o*, *u*, (ago, gala, guida) cioè *gutturale*, p. e. a *galamb*, la colomba; a *gerle*, la tortorella; a *láng*, la fiamma.

L'*ö* breve si pronuncia come la *ö* tedesca nelle parole *können*, p. e. az *öröm*, la gioja; a *török*, il turco; *vörös*, rosso; a *köröm*, l'unghia; az *ökör*, il bue.

L'*ű* si pronuncia come la *ü* tedesca nelle parole Lücke, Hütte, p. e. *küld*, manda; a *füge*, il fico; *üt*, batte.

La *í* ha lo stesso suono come la *i*, la *ó* come la *o*, la *ú* come la *u*, la *ő* come la *ö*, la *ű* come la *ü*; ma queste coll'accento si pronunciano più lunghe.

Melegít, scalda;
zöld, verde;
magas, alto-a;
ég, arde; *égni*, ardere;
az ég, il cielo;
a tű, l'ago;
énekel, *dalol*, canta;
ülni, sedere; *ül*, siede;
édes, dolce, caro;
a fül, l'orecchio;
a vas, il ferro;
húz, tira;
a hó, la neve;
új, nuovo-a;
repül, vola;
erős, forte;
a tűz, il fuoco;
de, *hanem*, ma.

A láng vörös. La fiamma è rossa. A fal magas. Il muro è alto. A madár állat. L'uccello è un animale.

Queste sono *proposizioni* (*mondat*). La persona o la cosa di cui diciamo qualche cosa è il *soggetto* (*alany*): (la fiamma, il muro, l'uccello); quello che diciamo del soggetto è il *predicato* (*állítmány*): (è rossa, è alto, è un animale). Il soggetto ed il predicato sono le *parti principali* della proposizione. (*A mondat főrészei*).

2. *Le voci verbali* **è** (*van*) *e* **sono** (*vannak*) *nella lingua ungherese di solito si ommettono, quando in italiano servono da copula, cioè per unire al soggetto il predicato nominale.*

Esercizio 3.

A fa zöld. A ház magas. A tűz ég. A fül hall. Ezen tű új. A galamb repül. A testvér jó. A madár dalol. Ezen fal erős. Azon tűz vörös. Az új ház magas*). A gerle nem ül, hanem repül. A galamb kedves állat. A madár repül. Ezen ház nem új. Azon magas ember erős. Az új lámpa ég. Azon fa nem magas. Ezen madár nem tarka, hanem fehér. Az ökör húz.

Esercizio 4.

Questo fuoco scalda. Quell'albero è verde. L'*albero verde* è alto**). Quella casa rossa è nuova. Quella tortorella vola. Il fuoco arde e scalda. Il muro alto è forte. La fiamma è rossa. Il fratello è caro. Questa nuova lampada non arde. Quell'animale vola. Questa nuova fortezza è forte. Questo *vino bianco* è caro. Questa passeggiata è piacevole. Il sangue è rosso. Il vino rosso scalda.

Lezione III.

Lettere composte che rappresentano un suono simile all'italiano.

La *cz* o *c****) suona come la *z* italiana nelle parole: nazione, vizio, (cioè *aspra*); p. e. az *aczél*, l'acciaio; a *czím*, il titolo; a *czél*, lo scopo; az *arcz*, il viso; a *czérna*, il filo (da cucire).

La *cs* si pronuncia come la *c* italiana nelle parole cibo, cenci, (cioè *palatina*); p. e. a *család*, la famiglia; a *csont*, l'osso; a *csata*, la battaglia; a *csillag*, la stella.

La *ly* suona come la *gl* italiana nelle parole figlio, meglio, (cioè *schiacciata*); p. e. a *folyó*, il fiume; a *pálya*, la carriera; a *csigolya*, la vertebra.

*) Oltre alle parti principali troviamo nella proposizione dei *complementi*. Quel complemento che serve a determinare o precisare meglio il nome, si chiama *attributo* (*jelző*). *A kedves* madár énekel. Il *caro* uccello canta.

**) L'*aggettivo*, *come attributo*, *in ungherese di solito precede il sostantivo* ed allora *resta invariato*.

***) Questa consonante composta si trova scritta anche nella forma semplice *c*; p. es. *acél*, *cím*, *cél*, *arc*, *cérn*.

La *ny* si pronuncia come la *gn* italiana nelle parole degno, vigna, (*schiacciata*); p. e. az *anya*, la madre; az *arany*, l'oro; a *nyár*, l'estate; a *nyúl*, la lepre.

La *sz* suona come la *s* italiana nelle parole sole, servo, (cioè *gagliarda*); p. e. a *szív*, il cuore; a *vászon*, la tela; az *ősz*, l'autunno, il canuto; a *szolga*, il servo.

A szőlő, l'uva;	*a szolgáló*, la serva;
a szék, la sedia;	*a kulcs*, la chiave;
a szó, la parola;	*mély*, profondo-a;
a szín, il colore;	*széles*, largo-a;
a czukor, lo zucchero;	*kemény*, duro;
a pincze, la cantina;	*kis*, *kicsiny*, piccolo-a.

A szülő, il genitore;	*a szülők*, i genitori;
a fiú, il ragazzo;	*a fiúk*, i ragazzi;
a csikó, il puledro;	*a csikók*, i puledri;
a kecske, la capra;	*a kecskék*, le capre;
az utcza, la via;	*az utczák*, le vie.

3. *Il plurale dei nomi si forma aggiungendo il suffisso* **-k** *alle parole terminanti in una vocale. Se però questa vocale è* a *od* e, *la* a, *si cambia in* á, *e la* e *in* é *avanti ai suffissi.*

Esercizio 5.

A *kis* fiú jó. A *kis* fiúk jók [1]). A szőlő fekete. A zöld szőlő nem jó. A jó csikó drága. A jó csikók drágák. Az aczél erős. A zöld szín kedves. A drága vászon jó. A csont kemény. E család ül. A *kis* fiú kedves. Azon csillag *kicsiny* [2]). Az új kulcs erős. A pincze mély. Az utcza széles. A szülő jó. Az édes fügék jók. Ezen család kedves. A szó repül. Azon szék új. E kis madár énekel. A nyúl kicsiny. Ezen pincze nem kicsiny.

Osservazioni. 1) L'aggettivo, quale predicato, si concorda col soggetto in numero.

2) L'aggettivo *piccolo*, se sta come *attributo*, si traduce colla parola *kis* (gli scrittori adoperano di rado anche *kicsi*, *kicsiny*); quale *predicato* si traduce **sempre** colla parola *kicsiny*.

Esercizio 6.

La buona parola è cara. Questa tavola è nuova. Il piccolo puledro non è forte. La famiglia è piccola. Il caro ragazzo è buono. Lo zucchero è dolce. L'uva nera è buona. Quei piccoli ragazzi sono buoni. Questi piccoli puledri non sono cari. Le strade larghe sono buone. Questa capra è piccola. Questo servo nuovo non è un uomo buono.

Lezione IV.

Le vocali in generale.

Le vocali della lingua ungherese sono: i, í, u, ú, o, ó, ö, ő, ü, ű, e *) é, a, á, che si dividono riguardo alla *durata* della pronuncia e riguardo al *suono*.

Le vocali che non hanno verun segno, o hanno dei punti, sono vocali *brevi* (i, u, o, ö, ü, e, a). Le vocali con accento sono lunghe (í, ó, ú, ő, ű, é, á).

4. *Riguardo al suono o, ó, u, ú, a, á, sono vocali* basse, *e, ö, ő, ü, ű, sono* alte *ed é, i, í,* medie.

5. *Secondo le loro vocali, anche le parole si distinguono in parole* a) *puramente* basse, *o* alte; b) *in parole* miste.

Nelle parole miste *troviamo* a) *vocali* medie *con vocali* alte, *che formano poi parola* alta; p. e. *testvér, melegít.* b) *Vocali medie con vocali basse, che formano poi parola* bassa; *p. e. tinta, fiú.* c) *Vocali basse ed alte solo per eccezione si trovano in una stessa parola, che poi viene considerata come parola* bassa; *p. e.* templom, *tempio, chiesa* **). d) *Le parole composte vengono classificate secondo le loro ultime vocali, p. e. az* eperfa, *il gelso* (bassa); a háztető, *il tetto de'la casa* (alta).

---

*) Nella pronuncia della lingua parlata si distingue ancora una *e*, un po' più chiusa di questa, che si segna nello scrivere *é* o *ë* (gli scrittori però di solito non usano indicarla).

**) Nelle parole *beretva*, (anche borotva) il rasoio, *a gerenda*, la trave, *a gyertya*, la candela, l'e é media ë.

A társ, il compagno;	*a társ*-a-*k*, i compagni;
az ág, il ramo;	*az ág*-a-*k*, i rami;
az úr, il signore;	*az* ur-a-*k*, i signori;
a bot, il bastone;	*a bot*-o-*k*, i bastoni;
az udvar, il cortile;	*az udvar*-o-*k*, i cortili;
a virág, il fiore;	*a virág*-o-*k*, i fiori;
a juh, la pecora;	*a juh*-o-*k*, le pecore;
a kert, il giardino;	*a kert*-e-*k*, i giardini;
a szív, il cuore;	*a szív*-e-k, i cuori;
az alma, la mela;	*az almá-k*, le mele;
az almafa, il melo;	*az almafá-k*, i meli;
a házi gazda, il padrone di casa;	*a házi gazdá-k*, i padroni di casa;
szép, bello-a;	*hasznos*, utile.

6. *Se il suffisso non contiene veruna vocale, ma consta solo di consonanti, allora le parole terminanti in consonante di solito aggiungono ancora una vocale, simile alle vocali della parola*; *cioè le parole* basse *prendono vocali* basse *) (a, o, u); *p. e. ház*-a-*k*, le case; *e le parole* alte *prendono vocali* alte (e, ö, ü); *p. e. kert*-e-*k*, *i giardini*, *görög*-ö-*k*, *i greci*.

Esercizio 7.

Az asztal új. A székek nem ujak. A jó társ kedves. A testvérek erősek. Ezen alma nem zöld. Az almafák magasak. A szép virágok kedvesek. Azon bot fekete. A botok ujak. Az udvarok szélesek. Ezen új kalapok drágák, de nem szépek. Azon háztető nem magas. Ezen templomok szépek. Ezen ősz ember nem hall.

Esercizio 8.

Le sedie sono nuove e forti. I buoni fratelli sono cari. Le mele sono rosse. Questi fichi non sono buoni. Questo signore è turco. Le tortorelle sono piccole. Le case nuove sono forti. I colombi sono animali cari. Le

*) Spesse volte le parole basse aggiungono vocali ancora più chiuse; p. e. *asztal-o-k*, le tavole; *család-o-k*, le famiglie; *kalap-o-k*, i cappelli; *ár*-a-k, i prezzi, le lesine.

capre e le pecore sono animali utili. Questo cortile è bello ma non largo. Questi signori sono buoni compagni. Quell'uomo alto è il nuovo padrone di casa.

Lezione V.

Lettere composte che rappresentano suoni non esistenti in italiano.

La *ds* (= *dzs*) suona press' a poco come la *g* italiana avanti all'*e* e all'*i* (giro, germe), cioè *palatina*, e si trova solo nelle seguenti parole: *a dsida*, la picca; *a findsa*, la chicchera; *a lándsa*, la lancia; *bandsa*, losco. Anche *dzsida, findzsa, lándzsa, bandzsa.*

La *gy* si pronuncia press'a poco come *dj*: p. e. *a gyár*, la fabbrica; *a gyomor*, lo stomaco; *az angyal*, l'angelo; *a gyermek*, il bambino o la bambina.

La *ty* suona press'a poco come *tj*: p. e. *a tyúk*, la gallina; *a kutya*, il cane; *a gyertya*, la candela.

La *zs* suona come la *j* francese nella parola *jour*; p. e. *a zsír*, lo strutto: *a rózsa*, la rosa.

7. *L'articolo indeterminativo* egy (*un, uno, una*) *di solito si ommette; p. e. Il cane è* un animale. *A kutya állat. La rosa è* un *bel fiore. A rózsa szép virág.*

A gyöngy, la perla;
a gyufa, il fiammifero:
négy, quattro;
keskeny, stretto, snello:
az atya, il padre;
a bátya, il fratello maggiore;
a gyémánt, il diamante;
a gyümölcs, il frutto;
a légy, la mosca;
a zsák, il sacco;
a zsineg, lo spago;
szorgalmas, diligente;
oly, olyan, così, tanto;
mint, che, come, quanto.

Hü, fedele; hü*bb*, più fedele; *leg*hü*bb*, il più fedele; drág*a*, caro; drág*ább*, più caro; *leg*drág*ább*, il più caro; gyenge, debole; gyeng*ébb*, più debole; *leg*gyeng*ébb*, il più debole; édes, dolce; édes-*e*-*bb*, più dolce; *leg*édes-*e*-*bb*, il più dolce; ártalmas, nocivo; ártalmas-*a*-*bb*, più nocivo; *leg*ártalmas *a bb*, il più nocivo; nagy, grande; nagy-*o*-*bb*, più grande; *leg*-nagy-*o bb*, il più grande.

Fedele, caro, debole, nocivo, grande, sono aggettivi di grado positivo; *più fedele, più caro, più debole* ecc. — di grado comparativo, ed *il più fedele, il più caro, il più debole* ecc. sono superlativi di paragone.

8. *Il grado comparativo degli aggettivi si forma in ungherese aggiungendo al positivo il suffisso* - **bb** *(V. Nr. 6).*

9. *Il superlativo (di paragone o relativo) si forma premettendo al comparativo la particella* **leg-**.

Esercizio 9.

A tej fehér. A czukor fehérebb, mint a tej. A hó a legfehérebb. A gyöngy drága. A gyémánt drágább, mint a gyöngy. Ezen ház magasabb, mint azon fa. Azon gyár drágább, mint ezen ház. A kis gyermek gyengébb, mint a nagy. Budapest nagyobb, mint Fiume. Ezen erős dzsida kisebb, mint azon lándzsa. E fehér galamb kisebb, mint azon szép tyúk. Ezen piros alma édesebb, mint azon zöld. E gyermek olyan jó, mint egy angyal. Ezen zsír olyan fehér, mint a hó. A zsineg erősebb, mint a czérna.

Esercizio 10.

Questo frutto è così dolce come lo zucchero. I buoni fichi sono più dolci che le mele. Le frutta verdi sono nocive. Queste uve sono bianche, quelle sono nere. Il sangue è più rosso che l' inchiostro. Queste case sono alte; gli alberi sono più alti che quelle case. L'acciaio è più forte che il ferro. L'oro è caro, la perla è più cara, il diamante è il più caro. Quegli uomini sono i più forti. Queste rose non sono così rosse come quelle.

Lezione VI.

Lettere straniere.

La *w* nelle parole straniere ed in alcuni nomi di famiglia si pronuncia come *v*: p. e. *Warga*, Varga.

In alcuni nomi di famiglia si trova in nesso con *e*, ed allora si pronuncia come *ö*; p. es. *Tewrewk*, Török; *Dessewffy*, Dezsöffi.

La *y* in nesso colle lettere *g*, *l*, *n*, e *t* modifica il suono di questo nel modo suesposto, formandone consonanti composte. Se trovasi sola, alla fine di alcuni nomi di famiglia, si pronuncia come *i*; p. e. *Zichy*, Zicsi; *Ghyczy*, Giczi; *Szápáry*, Szapári. *)

La *q* e la *x*, si pronunciano come in latino e si trovano solo in parole straniere; p. e. *a quarcz*, il quarzo; *Xerxes*, Serse; *Xenophon*, Senofonte.

A tenger, il mare;
a hajó, la nave, il bastimento;
a gőzös, *a gőzhajó*, il piroscafo;
a csólnak, *a bárka*, la barca;
a rák, il gambero;
a név, il nome (pl. *nevek*);
magyar, ungherese, ungarico;
az ólom, il piombo;
sebes, *gyors*. rapido, veloce;
nagyon, assai, molto;
kevésbé, meno;
épp, *éppen*, appunto.

Derék, bravo; *der***ekabb**, piùbravo; *jó*, buono; ***jobb***, più buono, migliore; *ifjú*, giovane; *ifj***abb**, più giovane; *hosszú*, lungo; *hossz***abb**, più lungo; *könnyű* facile, leggero; *könny***ebb**, più leggiero; *szép*, bello; *sz***ebb**, più bello; *bő*, largo; *bő***vebb**, più largo; *sok*, molto; ***több***, più.

Questi aggettivi formano il grado comparativo irregolarmente, il superlativo però come gli altri. (V. N. 9).

Alcuni aggettivi hanno due formazioni, p. e. *bátor*, coraggioso, (*bátorabb*), *bát***rabb**, più coraggioso; *szörnyű*, orribile; *szörnyűbb*, *szörny***ebb**, più orribile.

10. *Il grado comparativo anche in ungherese si costruisce in due maniere, come in italiano, cioè*:

a) *colla congiunzione* che, mint, *nel modo già imparato, (V. Esercizio 9). P. e. A czukor édesebb, mint a tej. Lo zucchero è più dolce che il latte*;

b) *colla preposizione* ***di*** *(del, dello, della, dei, degli, delle) che in questo caso si traduce col suffisso* ***n***-$^{\text{é}}_{\text{á}}$-***l*** *p. e.*

*) Riguardo ai nomi di famiglia è da osservare che vengono scritti sempre così, come li scrive il rispettivo portatore; p. e. *Eötvös*, Ötvös; *Széchenyi*, Szécsenyi; *Batthyány*, Battyányi; *Eördögh*, Ördög; *Németh*, Német.

*A czukor édesebb a tej*nél. *Lo zucchero è più dolce del latte. A kecske nagyobb a juh*nál. *La capra è più grande* della *pecora* *).

11. *I suffissi contenenti una vocale, hanno due forme: una* bassa (*con vocali basse*), *ed una* alta (*con vocali alte*). *Alle parole* alte *s'aggiungono suffissi* alti; *ed alle parole* basse, *suffissi* bassi: *P. e. kert*-nél, *ház*-nál **).

Esercizio 11.

A gőzös gyorsabb a hajónál. Ezek ***) a nagy hajók erősebbek, mint azok***) a kisebbek. Ezek a gőzhajók nagyon erősek. Ez a folyó gyorsabb *annál* (az-nál). Ez a rák épen oly nagy, mint az. Az az ifjú bátrabb *ennél* (ez-nél). Az a magas ember a legbátrabb. Ezek a zöld fügék kevésbé édesek, mint azok a feketék. Az a kis hal épen olyan jó, mint ez a nagy; az a nagyobb a legjobb. Ez a hosszú hajó gyorsabb, mint az a széles; azok a szép, keskeny, új gőzösök a leggyorsabbak.

Esercizio 12.

I fiumi non sono così profondi come i mari. La Fiumara non è profonda. Le barche piccole sono veloci, ma i piroscafi sono più veloci. Questo spago è più lungo di quel bastone. La tavola è più alta della sedia. L'oro è meno utile del ferro. Il ferro è più leggiero del piombo. La neve è molto leggiera. Questo è un bravo giovane; è più bravo di quell' uomo alto. Rákóczy, Batthyány, Zichy, Ghyczy, Tewrewk, Dessewffy sono nomi ungheresi.

---

*) Notisi però che in ungherese, fra queste due costruzioni, non esiste una differenza sensibile; mentrecchè in italiano non si può usare ugualmente l'una e l'altra forma.

**) Fanno eccezione i suffissi *-kor*, *-kép*, *-ként*, *-ig* che si aggiungono ugualmente alle parole basse ed alle alte.

***) I pronomi dimostrativi questo-a, *ezen*, e quello-a, *azon*, si traducono anche con *ez*, *az*; i primi restano invariati e stanno senza articolo; gli ultimi, usati da attributo, hanno gli articoli e ricevono gli stessi suffissi che ha il nome.

Lezione VII.

Le consonanti in generale.

B, c, cs, d, f, g, gy, h, j, l, ly, m, n, ny, p, r, s, sz, t, ty, v, z, zs sono consonanti. *Cs, gy, ly, ny, sz, ty, zs,* sono consonanti composte che indicano *un suono solo,* e, dividendo le parole in sillabe, non devono essere disgiunte.

Per la divisione delle parole s'ha da osservare:

1. Ogni parola consta di tante sillabe, quante sono le sue vocali *); p.e. *fi-ú,* ragazzo; *rossz,* cattivo; *vi-rág-zó,* fiorente; *ke-gyet len-ség,* crudeltà; *fi-a-tal,* giovane.

2. Nel caso che fra due vocali si trovino una, due o tre consonanti, l'ultima (sempre una sola) si aggiunge alla seconda vocale; p. e. *e-ger,* sorcio; *ir-ka,* quaderno; *áld-va,* benedetto; *kert ben,* nel giardino.

3. Le parole composte si dividono secondo le loro parti componenti; p. e. *üt-ér,* il polso; *vad-állat,* animale selvatico; *át-ad,* consegna; *meg-érdemel,* merita.

Igen, nagyon, assai, molto; *rendkivül,* infinitamente; *kimondhatatlanúl,* indicibilmente; *leírhatatlanúl,* indescrivibilmente; *fölötte,* oltremodo; *teljesen, egészen,* intieramente.

La gratitudine è una virtù assai bella (*bellissima*) A háládatosság *igen szép erény.* Questo fiume è molto rapido (*rapidissimo*). Ez a folyó *nagyon sebes.*

12. *In ungherese non esiste una forma speciale pel grado superlativo assoluto; ma esso viene formato dal grado positivo con avverbi, p. e.* Ez a dal *fölötte* kellemes. *Questa canzone è amenissima.* Ez az eset *rendkivül* érdekes. *Questo caso è interessantissimo. Ez a rózsa kimondhatatlanúl* szép. *Questa rosa è bellissima.*

---

*) In ungherese non esistono dittonghi e trittonghi.

A kikötő, a rév, il porto; *a vitorlás hajó*, il bastimento a vela; *a tengerpart*, la riva del mare; *az idő*, il tempo; *a rakodó-part*, la riva (*rakpart*); *élénk*, vivo-a; *a révgát*, il molo; *biztos*, sicuro-a; *a hullámgát*, la diga; *szükséges*, necessario-a; *a tengerész*, il marinaio; *mellett*, accanto; *a tengerészet*, la marina; *pedig*, e, ed; *az árú*, la merce; *ma, máma*, oggi; *a kereskedelem*, il commercio; *tegnap*, jeri; *az ipar*, l'industria; *holnap*, domani.

Tenger-i, di mare, marittimo; *fiume i*, di Fiume, fiumano; *budapest-i*, di Budapest; *tavasz-i*, di primavera, primaverile; *ipar-i*, d'industria, industriale; *ház-i*, di casa, domestico, casalingo.

13. Col suffisso *-i* formansi in ungherese *nomi aggettivi*. Gli aggettivi, formati dai nomi propri, in ungherese si scrivono con lettera minuscola.

Esercizio 13.

Fiume szép tengeri város. A fiumei kikötő igen erős és biztos. A fiumei kereskedelem fölötte élénk. Az ipar, a kereskedelem és a tengerészet kimondhatatlanúl szükségesek. A Mária-Terézia hullámgát nagyon hosszú *) és erős. A Zichy-révgát mellett **) gőzhajók vannak, a Lidorakpart mellett pedig vitorlás hajók. A csólnakok a Szápáry-rakpart és az Adamich-révgát mellett vannak. Ez az árú rendkivűl drága. Az idő ma nagyon szép, szebb mint tegnap.

---

*) Se nella parola stessa si trovano di seguito due consonanti composte, allora nello scrivere si ommette la seconda lettera della prima consonante composta; p. e. *vissza*, indietro; *faggyú*, sego (invece viszsza e fagygyú). Quest'ommissione però non può aver luogo: a) dividendo le rispettive consonanti; b) se il raddoppiamento avviene per composizione.

**) *Accanto a*..... è una *preposizione*. Le preposizioni in italiano precedono il nome, in ungherese lo seguono e per ciò si chiamano *posposizioni* (*névutó*).

Esercizio 14.

L' industria ed il commercio di Budapest sono molto vivi e fiorenti. Budapest è una città bellissima e grandissima. Il piroscafo grande è accanto alla riva Stefania. Oggi fa (è) un bellissimo tempo di primavera. Il tempo di primavera è amenissimo. Questo è un pesce di mare. Quei gamberi di mare sono assai grandi. Il cane è un animale fedelissimo. Questa lunga barca è assai leggiera e veloce. Questo bel piroscafo lungo è nuovissimo e velocissimo.

Egy	1	huszonkettő	22ecc.	kétszáz	200
kettő	2	harmincz	30	háromszáz	300
három	3	harminczegy	31ecc.	ezer	1000
négy	4	negyven	40	ezeregy	1001
öt	5	negyvenegy	41 ecc.	ezertíz	1010
hat	6	ötven	50	ezerötszázhúsz	1520
hét	7	ötvenegy	51	kétezer	2000
nyolcz	8	hatvan	60	háromezer	3000
kilencz	9	hetven	70	tízezer	10.000
tíz	10	nyolczvan	80	százezer	100.000
tiz-*en*-egy	11	kilenczven	90	millió	1.000.000
tizenkettő	12ecc	száz	100	ötmillió	5.000.000
húsz	20	százegy	101	ezer-kilenczszáz-	
h*uszon*egy	21	száztíz	110ecc.	négy	1904.

Parte II.

Lezione VIII.

L'irregolarità del plurale.

a) A *szél*, il vento, *a szelek*; a *tél*, l'inverno, a *telek*; az *ér*, la vena, az *erek*; a *név*, il nome, a *nevek*; a *madár*, l'uccello, a *madarak*; a *kanál*, il cucchiaio, a *kanalak*; a *tehén*, la mucca, a *tehenek*; a *levél*, la foglia, la lettera, a *levelek*.

Alcuni nomi terminanti in una consonante abbreviano la vocale radicale lunga á, é, *dell'ultima sillaba avanti al suffisso del plurale.*

b) *A tó*, il lago, a *ta*-v-*ak*; a *ló*, il cavallo, a *lo*-v-*ak*; a *szó*, la parola, a *sza*-v-*ak*; a *cső*, il tubo, a *csö*-v-*ek*; a *tő*, la radice, a *tö*-v-*ek*; a *kő*, la pietra, a *ko*-v-*ek*; a *fű*, l'erba, a *fü*-v-*ek*; a *mű*, l'opera, a *mü*-v-*ek**).

Parecchi nomi monosillabi terminanti in ó, ő, ű, *ricevono una* v *ed abbreviano la vocale radicale (riprendono la radice antica).*

c) A *daru*, la grù, *daru-k*, *dar*-v-*ak*; a *hamu*, la cenere, *ham*-v-*ak*; a *falu*, il villaggio, *falu*-k, *fal*-v-*ak*; az *odu*, la tana, *odu*-k *od*-v-*ak*; a *fenyű*, il pino, *fenyű*-k, *feny*-v-*ek*; a *nedű* (nedv), il succo, *ned*-v-*ek*.

Diversi nomi cambiano l' u, *od* ú *finale in* v.

---

*) *A só*, il sale, *a sók*, i sali; *a sav*, l'acido, *a savak*, gli acidi.

Az *ásvány*, il minerale;
a *drágakő*, la pietra preziosa;
a *vándor madár*, l'uccello di passo;
kellemetlen, disaggradevole;
a *tett*, il fatto, l'azione;
többet ér, vale più;
mindig, sempre;
mind, *minden*, tutti-e;
sem, neppure;
is, anche.

Esercizio 15.

A hosszú telek nem kellemesek. A lovak és a tehenek hasznos állatok. Ezek a kövek nagyon kemények. A drágakövek mind nagyon kemények. A gyémánt a legkeményebb drágakő. A tavak nem olyan mélyek, mint a tengerek. Ezek a csövek nagyon erősek. A kövek és a sók is ásványok. A madarak sem mind hasznosak. Ezek a fenyűk nagyon szépek. Ezek a kanalak szebbek, mint azok. A falevelek nem mindig zöldek. Ezek a levelek nagyon kedvesek.

Esercizio 16.

Queste foglie sono più verdi di quelle. I pini sono sempre verdi. Il fatto vale più che le parole. Le pietre preziose sono anche minerali. I venti freddi e forti sono disaggradevoli. Quelle foglie sono larghe e verdi, queste sono strette e bianche. Queste lettere sono lunghe (hosszúk o hosszúak), ma piacevoli. Le grù sono uccelli di passo. Questi villaggi sono piccoli, ma belli. Queste opere non sono noiose, ma bellissime. Queste parole sono facili.

Lezione IX.

a) A *kehely*, il calice, *he*lyh-*e-k*; a *teher*, il carico, *te*rh-*e-k*; a *pehely*, il fiocco, *pe*lyh-*e-k*.

Questi nomi riprendono la radice antica nel plurale.

b) 1. A *méreg*, il veleno, *mé*rg-*e-k*; a *lélek*, l'anima, *le*lk-*e-k*; a *horog*, l'amo, *ho*rg-*o-k*; a *dolog*, il lavoro, *a dol*g-*o-k*; a *tükör*, lo specchio, a *tük*r-ö-k; a *titok*, il segreto, a *tit*k-*o-k*; a *terem*, la sala, a *ter*m-e-k; a *szobor*, la statua, *a szob*r-o-k.

2. A *hatalom*, la potenza, *hata*lm-*a-k*; a *kérelem*, la domanda, *kére*lm-*e-k*; az *alkalom*, l'occasione, *alka*lm-*a-k*;

a *győzelem*, la vittoria, *győz*elm-*e-k*; a *fejedelem*, il principe, *fejede*lm-e-k; a *veszedelem*, il pericolo, *veszede*lm-e-k.

1. Molti nomi ommettono la vocale dell' ultima sillaba e formano il plurale dalla radice antica.

2. A questi appartengono anche i nomi terminanti in alom-elem.

c) A *borjú*, il vitello, *borjúk*, *borj*-a-k;
a *gyapjú*, la lana, *gyapjúk*, *gyapj*-a-k;
a *fiú*, il ragazzo, *fiúk*, *fi*-a-k;
a *varjú*, la cornacchia, *varjúk*, *varj-a-k*;
a *faggyú*, il sego, *faggyúk*. *faggy*-a-k;
az *ifjú*, il giovane, *ifjúk*, *ifj*-a-k.

Questi nomi formano il plurale o regolarmente, o con ommissione della u *finale.*

d) A *biró*, il giudice, *birók*, *birák*;
a *szülő*, il genitore, *szülők*, *szülék*;
a *mag*, la semenza, *magok*, *magvak*.

Questi nomi formano il plurale in queste due maniere.

Én, io; *te*, tu; *ő*, egli, ella; *mi*, noi; *ti*, voi; *ők*, eglino, elleno.

Questi sono pronomi personali. (Személyes névmások).

Tágas, vasto-a, spazioso-a; *igazságos*, giusto-a;
kedvező, favorevole; *nehéz*, difficile, grave, pesante;
kártékony, dannoso-a; *ritka*, raro-a.

Esercizio 17.

A varjak kártékony madarak. Ezek a birók igazságos emberek. A pelyhek könnyűk (könnyűek). A szorgalmas ifjak derék emberek. Ezek a szép, nagy tükrök igen drágák. A jó fejedelmek igazságosak is. Ezek az új horgok nagyon erősek. Azok a kelyhek igen szépek, szebbek ezeknél. A veszedelmek igen nagyok. Ezek a dolgok hosszúk, de nem nehezek. A szép szobrok drága müvek. Ez nagyon kedvező alkalom.

Esercizio 18.

I buoni genitori sono carissimi. Questi forti veleni sono nocivissimi. Il principe è un uomo giustissimo. Questi segreti non sono piacevoli. Queste vaste sale sono bellissime. Questi vitelli sono tutti piccoli. I sorci e le mosche sono animali dannosi. Neppure gli uccelli (non) sono tutti animali utili. Le occasioni favorevoli sono rare.

Lezione X.

Il verbo. — Il tempo presente.

Dolgozni nem szégyen. Lavorare non è vergogna. *Kérni szabad.* Chiedere è permesso. *Hazudni bűn.* Mentire è peccato.

Lavorare, chiedere, mentire sono verbi (ige); e questa loro forma è nel modo *infinito*. In ungherese si usa chiamarla *forma nominale del verbo* (főnévi igenév), perchè fa anche le veci del nome.

14. *I verbi ungheresi nel modo infinito hanno la desinenza* **-ni**. *Ommettendo quest'a desinenza s'ha la radice del verbo; p. e.* olvas-ni, *leggere*; tanul-ni, *studiare, imparare.*

La vera radice del verbo finisce sempre in consonante; perciò, se davanti alla desinenza **-ni** ci fosse ancora una vocale (-a od -e), va ommessa anche questa, p. e. *megment-e-ni*, salvare: *mond-a-ni*, dire ecc.

Nei dizionari sta di solito la radice del verbo.

Én énekel-e-*k*. Io canto.	Én tanul-o-*k*. Io studio.
Te énekel-*sz*. Tu canti.	Te tanul-*sz*. Tu studi.
Ő énekel—. Egli canta.	Ő tanul—. Egli studia.
Mi énekel-ü-*nk*. Noi cantiamo.	Mi tanul-u-*nk*. Noi studiamo.
Ti énekel-*tek*. Voi cantate.	Ti tanul-*tok*. Voi studiate.
Ők énekel-*nek*. Essi cantano.	Ők tanul-*nak*. Essi studiano.

Questi verbi indicano un'azione fatta dal soggetto; perciò sono *verbi attivi*. (Cselekvő ige). L'azione indicata viene fatta *adesso*, perciò sono nel *tempo presente*. (Jelen idő). Qui *indichiamo* l'azione come realmente avvenuta, perciò questo è il *modo indicativo*. (Jelentő mód).

Én, io, *mi*, noi, indicano le persone che parlano (*persona prima, első személy*); *te*, tu, *ti*, voi, le persone alle quali parliamo (*persona seconda, második személy*); ed *ő*, egli, ella, *ők*, eglino, elleno (essi, esse), le persone delle quali parliamo (*persona terza, harmadik személy*).

Én, io; *te*, tu; *ő*, egli, ella stanno invece del nome d'una sola persona, perciò sono *pronomi personali di numero singolare* (*egyes szám*); *mi*, noi; *ti*, voi; *ők*, essi, esse indicano *più persone*, perciò sono di *numero plurale* (*többes szám*).

15. *Il tempo presente dei verbi attivi, nel modo indicativo, si forma coi seguenti suffissi*:

Numero singolare:		Numero plurale:	
1. persona	-ö-/-e-/-o- *k*,	1. persona	-ü-/-u- *nk*
2. „	*-sz* (*l*),	2. „	*t*-ö-/-e-/-o- *k*,
3. „	—	3. „	*n*-e-/-a- *k*.

Osservazioni: 1. Nella prima persona del singolare e del plurale fra la radice ed il suffisso personale troviamo intercalate certe vocali alte o basse, secondo la regola già imparata. (Pag. 7, Nr. 6).

2. Per i suffissi della II e III persona del plurale vale la regola No. 11.

Ír-ni, scrivere;
setál-ni, passeggiare;
rajzol ni, disegnare;
most, adesso;
jár-ni, camminare;
hallgat-ni, ascoltare;
azután, dopo, poi;
vagy, o, ovvero, ossia;
gyorsan, presto;
a nővér, la sorella;
a tanuló, lo scolare;
jól, bene.

Esercizio 19.

Én kér-ek. Te kér-sz. Ő kér. Mi kér-ü-nk. Ti kér-tek. Ők kér-nek. A fiúk írnak és rajzol-nak. Dalol-o-k*). Dalol-sz. Dalol. Dalol-u-nk. Dalol-tok. Dalol-nak. A madár énekel. A fivér sétál. Most sok (molti) ember sétál**). A kis nővér ír. Az a szorgalmas tanuló jól rajzol. A ta-

*) I pronomi personali si possono ommettere, anche in ungherese, come in italiano, perchè i *suffissi personali* esprimono già da sè soli le persone.

**) Dopo quegli *aggettivi numerali*, i quali già da sè soli indicano pluralità, in ungherese il nome ed anche il verbo restano al singolare, al contrario dell' italiano.

nulók hallgatnak és rajzolnak. Ezek az urak most írnak és olvasnak. Mi írni, olvasni, rajzolni és énekelni tanulunk. Most nem dolgozunk, hanem sétálunk. Ti nagyon gyorsan sétáltok; nem jó nagyon gyorsan járni.

Esercizio 20.

Noi disegniamo. Gli scolari siedono ed ascoltano. Io cammino adesso, poi studio. La sorella legge, Il padre passeggia e la madre scrive. Gli scolari cantano adesso, poi disegnano o leggono. Questo signore disegna. Il cuore batte presto. Il fratello scrive, disegna e canta bene. Questo scolare diligente studia benissimo. Gli uomini buoni non mentono. La sorella cammina assai presto; camminare assai presto è nocivo.

Lezione XI.

L' oggetto diretto (Accusativo).

Te olvas-o-l. Tu leggi. *Te főz-ö-l.* Tu cucini. *Te halász-o-l.* Tu peschi. *Te vadász-o-l.* Tu vai alla caccia.

16. *Se la radice del verbo finisce in* s, sz, *ovvero* z, *allora il suffisso personale della II. persona singolare è* -ö-/-e-/-o- *l.*

Tuttavia alcuni di questi verbi usano essere adoperati anche col suffisso regolare *-sz.* P. e. Te *olvas-sz.* Tu leggi. Te *keres sz.* Tu cerchi.

Én egy dal-*t* énekelek.	Io canto una canzone.
Te hal-a-*t* fogsz.	Tu pigli pesce.
Ő kalap-o-*t* vesz.	Egli compra un cappello.
A nővér level-e-*t* ír.	La sorella scrive una lettera.
Ez a leány gyöngy-ö-*t* visel.	Questa ragazza porta perle.

In queste proposizioni troviamo un *complemento* per indicare la persona o la cosa sulla quale cade direttamente l'azione del soggetto. Questo complemento chiamasi *oggetto diretto* (accusativo), tárgy.

17. *L' oggetto diretto* (*accusativo*) *riceve in ungherese il suffisso -t* (Vedi pag. 7, No. 6).

Si osserva però che molti nomi i quali finiscono con *una* consonante ricevono **-t** semplice, se la consonante finale è *j, l, ly, m, ny, r, s, sz, z, zs.* P. e. *a leány-t,* la ragazza; *a tolvaj-t,* il ladro; *a hús-t,* la carne. Eccezione fa ancora il nome: *a pénz-t,* il denaro.

L'infinito del verbo può anch'esso fare da *oggetto diretto* appunto così come in italiano senza verun suffisso. P. e. Én akarok írni. Io voglio scrivere. Most tanulunk énekelni. Adesso impariamo (a) cantare.

Engem (engemet) mi o me; *téged* (tégedet) ti o te; *őt* (őtet). lo o lui, la o lei; *minket* (bennünket), ci o noi; *titeket* (benneteket), vi o voi; *őket* li, le o loro.

In queste forme i pronomi personali fanno da oggetto diretto o accusativo.

Kérni, domandare, pregare, chiedere, volere;
nézni, guardare;
hoz-ni, portare;
pihen-ni, riposare;
lát-ni, vedere;
sülni, sütni, arrostire;
rántani, tirare, friggere;
a szakács, il cuoco;
az étel, il cibo;
a sült, a pecsenye, l'arrosto;
a leves, il brodo, la zuppa, la minestra;
a kávé, il caffè;
a reggel, la mattina;
a nap, il sole, il giorno, il dì;
a levélhordó, il portalettere;
öreg, vecchio;
fris, fresco-a;
egy kicsit, egy keveset, egy kis, un po', un poco.

Esercizio 21.

Kérek egy almát. Te sok pénzt kérsz*). Az a halász sok halat fog. A levélhordó levelet hoz, de pénzt nem. Mi pihenünk, ti pedig sétáltok. A gyermekek nem halásznak, hanem egy hajót néznek. Ez a kis leány egy szép levelet ír; az a kis fiú most egy hasznos könyvet olvas. Mit főzöl te? Én egy kis kávét főzök; a szakács pedig nagyon jó levest főz. Ez az úr egy szép dalt énekel, azután pedig pihen. Mit keresel? Virágot keresek. Ez az ember sok pénzt keres (guadagna). Kérek egy kis levest és húst! A gyermek egy kis gyümölcsöt is kér. Nem kérsz te (vuoi) egy kis bort is? De igen, hanem egy kis vizet is kérek, mert ez a bor nagyon erős.

*) Il verbo sta in ungherese di solito alla fine della proposizione.

Esercizio 22.

Questo ragazzo domanda molti denari. Gli scolari scrivono, leggono e disegnano. Io canto e tu (te pedig...) ascolti. Voi camminate, noi sediamo e riposiamo. Noi vediamo un bel cavallo*), begli uccelli e pesci. La serva porta carne, vino ed una lettera. Il cuoco cucina ottimo brodo, frigge bei pesci ed arrostisce un po' (di) carne. Vuoi tu ancora un po' (di) brodo? Grazie! (köszönöm!) non (ne) voglio più (nem kérek többet); ma vorrei (prego) un po' (di) vino. Quest'arrosto è bonissimo; adesso prego ancora un po' (di) caffè ed un po' (d') acqua fresca.

Lezione XII.

Il complemento di termine (dativo) — Il tempo futuro.

Én pénzt adok a szegénynek. Io do denaro *al* povero.
Ő levelet hoz az úrnak. Egli porta una lettera *al* signore.

In queste proposizioni *al povero* ed *al signore* sono *complementi di termine* (*dativo*). Questo complemento di termine si esprime in italiano colla preposizione *a* ed indica la persona o la cosa, a cui è rivolta l'azione; oppure: la persona o la cosa, a cui vantaggio, o a cui danno è fatta l'azione.

18. *Il complemento di termine* (*a, al, allo, alla, ai, agli, alle*) *si forma in ungherese aggiungendo alla parola il suffisso* $n\text{-}\frac{a}{e}\text{-}k$.

Nekem, mi, a me; *neked*, ti, a te; *neki*, gli, a lui; le, a lei; *nekünk*, ci, a noi; *nektek*, vi, a voi; *nekik*, a loro.

In queste altre forme, i pronomi personali danno il *complemento di termine* (*dativo*) **).

---

*) I nomi che formano irregolarmente il plurale (vedi Lezione IX e X) usano la radice irregolare anche per il suffisso dell'oggetto diretto. P. e. *madár*, madarat; *kő*, követ, *ló*, lovat; *titok*, titkot; *győzelem*, győzelmet.

**) Ove si voglia mettere in ispeciale rilievo la persona indicata, allora a queste forme si usa premettere i pronomi personali stessi. P. e. Énnekem, a me; teneked, a te; őneki, a lui, a lei; minekünk, a noi; tinektek, a voi; őnekik, (e non *ők*) a loro.

Nekem van kert-e-m.	Io ho un giardino.
Neked van kert-e-d.	Tu hai un giardino.
Neki van kert-e(-je).	Egli ha un giardino.
Nekünk van kert-ü-nk.	Noi abbiamo un giardino.
Nektek van kert-e-tek.	Voi avete un giardino.
Nekik van kert-ü-k(-jük).	Essi hanno un giardino.

Nekem nincs ház-a-m.	Io non ho casa.
Neked nincs ház-a-d.	Tu non hai casa.
Neki nincs ház-a.	Egli non ha casa.
Nekünk nincs ház-u-nk.	Noi non abbiamo casa.
Nektek nincs ház-a-tok.	Voi non avete casa.
Nekik nincs ház-u-k.	Essi non hanno casa.

János-nak van pénz-e. Giovanni ha denaro. *Jánosnak lesz pénz-e.* Giovanni avrà denaro. *A gyermeknek volt kalap-ja.* Il ragazzo aveva cappello. (Vedi: Il concetto del verbo *avere*. Vedi pag. 72).

Én olvasni fogok egy könyvet.	Io *leggerò* un libro.
Te kérni fogsz egy kis vizet.	Tu *chiederai* un po' d'acqua.
Ő irni fog egy levelet.	Egli *scriverà* una lettera.
Mi várni fogunk egy kicsit.	Noi *aspetteremo* un poco.
Ti látni fogtok egy szép játékot.	Voi *vedrete* un bel giuoco.
Ők jönni fognak mindjárt.	Essi *verranno* subito.

Questi verbi sono nel *tempo futuro.* (Jövő idö).

19. *Il futuro semplice si forma in ungherese, aggiungendo all' infinito del verbo medesimo, il tempo presente* (modo indicativo) *del verbo fog.*

Köszönni, köszönteni, salutare;	*ad-ni,* dare;
megköszönni, ringraziare;	*átadni,* consegnare;
jönni, venire;	*eladni,* vendere;
eljönni, venire, venir via;	*feladni,* spedire;
megjönni, arrivare;	*kiadni,* spendere;
menni, andare;	*holnapután,* dopodomani;
elmenni, andar via, partire;	*tegnapelőtt,* jer l'altro;
felmenni, andar sopra;	*miért* (interrogativo), perchè?
elmerülni, affondare;	*mert* (causale), perchè.

Osservazioni. 1. Gli avverbi (prefissi) *meg-*, *el-*, *át-*, *fel-*, ecc. modificano il significato del verbo (come in italiano: *dis-*, *pre-*, *ri-*, *s-*, ecc. nelle parole disdire, prevalere, rimandar, schiudere, ecc.), o gli danno un peso speciale, indicando l' azione momentanea. Questi avverbi se stanno davanti al verbo, vengono con essi uniti (e perciò sono chiamati prefissi, *igekötő*); posti dopo il verbo, si separano. P. e. Én *átadok* egy csomagot. Io conseguo un pacchetto. Oppure: Én egy csomagot *adok át.*

2. Nel tempo futuro il verbo *fog* si pone fra il prefisso ed il verbo. P. e. A halász most *el fog* menni. Il pescatore andrà via adesso. A csomag *meg fog* jönni. Il pacchetto arriverà. — Nella forma negativa però resta il prefisso unito al verbo. P. e. A csomag nem fog *megjönni.* Il pacchetto non arriverà.

Esercizio 23.

Én rajzolni fogok egy képet. Te sokat fogsz sétálni. Ő mindjárt fog jönni. Mi sétálni fogunk menni. Ti köszönni fogtok. Miért nem köszönsz annak az (quel) úrnak? A jó gyermekek köszönnek az öregeknek. Ők sok nagy hajót fognak látni. Ez a hajó *el fog merülni*, mert nagyon öreg és rossz. A halász sok halat fog hozni a szakácsnak. Mi szép levelet fogunk írni a szüléknek. Te *át fogsz adni* egy levelet annak (a quel) az urnak, egyet pedig *fel fogsz* adni. Én nem fogok *el*menni holnap, hanem csak holnapután.

Esercizio 24.

Il padre, la madre ed il fratello verranno subito. Noi vedremo domani nuovi vapori, bastimenti e barche; e voi vedrete dopodomani belle mucche e molti cavalli. Io saluterò quel signore. Voi adesso leggete e poi disegnerete. Io scriverò a quell' uomo una bella lettera. Noi porteremo bei libri ai buoni ragazzi. Egli darà un po' (di) vino a quel povero vecchio. Noi consegneremo merci e denaro al marinaio. I vapori arriveranno domani ed i bastimenti dopodomani, e poi partiranno subito.

Lezione XIII.

Il tempo passato.

Én egy verset tanul-*t*-a-m. Io ho imparato una poesia.
Te „ „ tanul-*t*-á-*l*. Tu hai „ „ „

Ő egy verset	tanul-*t*.	Egli ha imparato una poesia.	
Mi „ „	tanul-*t*-u-*nk*.	Noi abbiamo „ „	„
Ti „ „	tanul-*t*-a-*tok*.	Voi avete „ „	„
Ők „ „	tanul-*t*-a-*k*.	Essi hanno „ „	„

1. Questo verbo è nel *tempo passato* (végzett jelen idő) del modo indicativo.

2. Nei verbi alti le vocali dei suffissi si cambiano secondo la regola Num. 6. P. e.

Én kenyeret	kér-*t*-e-*m*.	Io ho domandato	pane.
Te „	kér-*t*-é-*l*.	Tu hai „	„
Ő „	kér-*t*.	Egli ha „	„
Mi „	kér-*t*-ü-*nk*.	Noi abbiamo „	„
Ti „	kér-*t*-e-*tek*.	Voi avete „	„
Ők „	kér-*t*-e-*k*.	Essi hanno „	„

20. *Il segnale caratteristico del* tempo passato *nel modo indicativo è* -*t*, *se la radice del verbo finisce in* j, l, ly, n, ny, r.

Ő halat fog-*ot*-t.	Egli ha pigliato un pesce.
Ő egy embert keres-*et*-t.	Egli ha cercato un uomo.
Ő jó levest főz-*öt*-t.	Ella ha cucinato buon brodo.

21. *Se la radice del verbo finisce in un'altra consonante, nella terza persona singolare del tempo passato riceve la sillaba* $\overset{\ddot{o}}{\underset{e}{-o}}$-*t innanzi il segno caratteristico.*

Én szép éneket hall-*ot*-*t*-a-m.	Io ho udito un bel canto.
Te felnyit-*ot*-*t*-á-l egy levelet.	Tu hai aperto una lettera.
Ő buzát vet-*et*-*t*.	Egli ha seminato grano.
Mi megbocsájt-*ot*-*t*-unk neki.	Noi gli abbiamo perdonato.
Ti megüt-*öt*-*t*-e-tek egy embert.	Voi avete colpito un uomo.
Ők ételt melegít-*et*-*t*-ek.	Essi hanno scaldato cibo.

22. *I verbi, la cui radice fissa finisce in* due *consonanti o nelle sillabe* -ít, -űt *premettono in tutte le persone al segno caratteristico del tempo passato la sillaba* $\overset{\ddot{o}}{\underset{o}{-o}}$-*t*. — *Così pure i verbi monosillabi terminanti in* -t, *se la loro vocale è breve.*

A kapitány, il capitano;
a kormányos, il timoniere;
az utas, il viaggiatore, il passeggiero;
semmi, niente, nulla;
elindulni, indulni, partire;
vigyázni, attendere, stare attenti;
a kormányzó, il governatore;
a parancsnok, il comandante;
a kenyér, il pane;
gondolni, pensare;
már, già;
még, ancora;
majd, quasi, presto poi;
mi? che cosa? che?
ki? chi? *melyik?* quale?
mikor? quando?
hány? mennyi? quanti?

Esercizio 25.

Ez a nagy hajó sok drága árút hozott ennek (*ez*-nek) a kereskedőnek. A gőzös most jött, de kevés utast hozott. Láttál te már sok vitorlás hajót? Én vitorlás hajót még nem láttam, hanem gőzhajót igen. Ez a gőzhajó most jött meg és már holnapután el fog indulni. A parancsnok sok pénzt adott át a kapitánynak. A tengerész köszönt a kapitánynak. Ez a kis bárka majd elmerült, de a kormányos nagyon vigyázott. Ki jött meg? A fejedelem jött meg és egy parancsnok. Mit mondott a parancsnok? A parancsnok egy levelet adott a kormányosnak és elment.

Esercizio 26.

Il governatore è arrivato questa (oggi) mattina e partirà domani sera. Che cosa hai pensato adesso. Non ho pensato nulla. Quando darai denaro al capitano? Gli darò domani. Io consegnerò a lui anche una lettera. Jeri ho già consegnato a lui molta merce. Che cosa hai dato a quel povero? Gli ho dato pane e denaro, ma egli non andrà via ancora, perchè riposa un poco. Che cosa hai guardato? Ho guardato un nuovo piroscafo. Il pescatore ha venduto molti pesci e gamberi, egli ha ricevuto una bella somma di denari (szép összeg pénzt).

Lezione XIV.

Il passato remoto. Il futuro perfetto.

Én lát-*é*-k egy hajót.	Io vidi un bastimento.
Te lát-*á*-l „ „	Tu vedesti „ „
Ő lát-*a* „ „	Egli vide „ „

Mi lát-*á-nk* egy hajót.	Noi vedemmo un bastimento.
Ti lát-*á-tok* „	Voi vedeste „
Ők lát-*á-nak* „	Essi videro „
Én néz-*é k* egy képet.	Io guardai un quadro.
Te néz-*é*-l „	Tu guardasti „
Ő néz-*e* „	Egli guardò „
Mi néz-*é-nk* „	Noi guardammo „
Ti néz-*é-tek* „	Voi guardaste „
Ők néz-*é*-nek „	Essi guardarono „

Questo è il tempo *perfetto definito* o *passato rimoto.* (*Történeti mult idő*).

23. *Il segno caratteristico del passato rimoto è -á ed -é;* (nella terza persona singolare *-a, -e*).

Nella prima persona singolare tutti i verbi (bassi ed alti) *ricevono -é.*

Én megir-*and-o-k* egy levelet.	Io avrò scritto una lettera.
Te megir-*and-*(*a*)-*sz* „	Tu avrai scritto „
Ő megir-*and* „	Egli avrà scritto „
Mi megir-*and-u-nk* „	Noi avremo scritto „
Ti megir-*and-*(*a*)-*tok* „	Voi avrete scritto „
Ők megir-*and-*(*a*)-*nak* „	Essi avranno scritto „
Én kér-*end-e-k* pénzt.	Io avrò chiesto denaro.
Te kér-*end-*(*e*)-*sz* „	Tu avrai chiesto „
Ő kér-*end* „	Egli avrà chiesto „
Mi kér-*end-ü-nk* „	Noi avremo chiesto „
Ti kér-*end-*(*e*)-*tek* „	Voi avrete chiesto „
Ők kér-*end-*(*e*)-*nek* „	Essi avranno chiesto „

Questo è il tempo *futuro perfetto.* (Végzett jövő idő).

24. *Il futuro perfetto si forma col segno caratteristico* $\overset{-e-}{-a-}nd.$

Lezione XV.

Il trapassato ed il passato imperfetto.

Én láttam volt (vala) egy gőzöst. Io aveva veduto un piroscafo. *Te kértél vala* segítséget. Tu avevi chiesto aiuto.

Questo è il tempo *trapassato* o *più che perfetto*: (Végzett mult idő).

25. *Il tempo trapassato si forma in ungherese aggiungendo al tempo passato del modo indicativo il verbo ausiliare* **vala** *o* **volt.**

Én zajt hallok **vala.** Io sentiva strepito.
Ő sok várost lát **vala.** Egli vedeva molte città.

Questo è il tempo *passato imperfetto*. (Folyamatos mult idő).

26. *Il tempo imperfetto si forma aggiungendo al tempo presente il verbo ausiliare* **vala.**

Coniugazione dei verbi regolari nel modo indicativo.

TEMPO	Segno caratteristico	SUFFISSI PERSONALI					
		Singolare			Plurale		
		I.	II.	III.	I.	II.	III.
Presente. Jelen idő.	—	-k	-sz(-l)	—	-nk	ó e -tok	e -nak
Imperfetto. Folyamatos mult idő.	Si forma dal presente col verbo ausiliare *vala.*	„	„	„	„	„	„
Perfetto defin. Történeti (elbeszélő mult idő).	*-á-é,* (-a-e)	„	-l	-a, -e	„	„	„
Passato. Végzett jelen (értesitő mult i.)	-ö- -e- *t,* -o-*tt.*	-m	-l	—	„	„	-k
Trapassato. Végzett mult idő.	Si forma dal passato col verbo ausiliare *vala* o *volt.*	„	„	„	„	„	„
Futuro (imperfetto). Folyamatos jövő i.	Si forma aggiungendo all'infinito del verbo medesimo il presente del verbo *fog.*	come	nel	tempo		presente	
Futuro perfetto. Végzett jövő idő.	-e- -a- nd.	„	„	„	„	„	„

Osservazioni. Si noti però che questi tempi non sogliono adoperarsi tutti in ungherese così come in italiano.

In ungherese si usa per lo più il tempo *presente* (folyamatos jelen idő) ed il tempo *passato* (végzett jelen idő); di rado (volendo dare un'importanza speciale) si adopera il *futuro.*

a) Invece dei tempi: imperfetto, perfetto definito e trapassato si usa il *semplice passato.*

b) Per il *futuro* si usa il *presente* cogli avverbi *majd,* poi, presto; *holnap,* domani; *nemsokára,* fra poco; *mindjárt,* subito, ecc. P. e. Holnap *irok* egy levelet (invece irni fogok...) Domani scriverò una lettera. Nemsokára *eljön* a tavasz (invece che: el fog jönni). Fra poco arriverà la primavera.

c) Invece del futuro perfetto si adopera il *futuro semplice* o spesse volte il *presente.*

Lezione XVI.

Il modo condizionale.

Én ír-né-k egy verset.	Io scriverei una poesia.
Te tanul-ná-l szépen.	Tu impareresti bene.
Ő mutat-na egy képet.	Egli mostrerebbe un quadro.
Mi akar-ná-nk sétálni.	Noi vorremmo passeggiare.
Ti bámul-ná-tok sok épületet.	Voi ammirereste molti edifizi.
Ők sokat sir-ná-nak.	Eglino piangerebbero molto.

Questi verbi sono nel tempo presente del *modo condizionale* (Föltételes mód, jelen idő).

I verbi alti ricevono vocali alte anche in questo tempo. P. e.

Én beszél-né-k egy keveset.	Io parlerei un poco.
Te alkalmat keres-né-l.	Tu cercheresti occasione.
Ők elkerül né-nek egy veszélyt.	Essi eviterebbero un pericolo.

27. *Il tempo presente del modo condizionale si forma ponendo fra la radice del verbo ed il segno caratteristico del* perfetto definito *del modo indicativo il segno caratteristico -n.*

Se la radice del verbo finisce in due consonanti, od in *üt, ít,* allora davanti alla *-n* caratteristica si mette $\frac{a}{e}$. P. e. *Fest-e-nék,* dipingerei; *segít-e-nél,* aiuteresti; *ront-a-na,* guasterebbe.

Én kértem volna pénzt.	Io avrei domandato danaro.
Te olvastál volna.	Tu avresti letto.
Ő irt volna.	Egli avrebbe scritto.
Mi hallgattunk volna.	Noi avremmo taciuto.
Ti jártatok volna.	Voi avreste camminato.
Ők sétáltak volna.	Eglino avrebbero passeggiato.

Questo è il tempo passato del modo condizionale. (Föltételes mód, mult idő).

28. *Il tempo passato del modo condizionale si forma aggiungendo al tempo passato del modo indicativo il verbo volna.*

Énekelnék, ha tudnék. Io canterei, *se sapessi.*

Ha jól tanulnál, jobb bizonytványt kapnál. *Se* tu *studiassi* meglio, riceveresti attestato migliore.

Ha nem fújna a szél, elmennénk sétálni. *Se* non *soffiasse* il vento, noi andremmo a passeggio.

Ha ő irt volna, én vártam volna. *S'*egli *avesse scritto,* io avrei aspettato.

In proposizioni condizionali come queste, dopo la congiunzione **se** (*ha*) in italiano si adopera il *passato imperfetto congiuntivo;* in ungherese si usa il modo *condizionale* come nel dialetto Fiumano.

Válaszol-ni, rispondere;
meghallgat-ni, ascoltare;
segít-e-ni, aiutare, soccorrere;
örömest, szivesen, volentieri, con piacere;
men-ni, andare;
a posta, la posta;
a vendég, l'ospite;
az ajándék, il dono, il regalo;
tiszta, netto, puro, schietto;
egyszerű, semplice;
hideg, freddo;
ismeretlen, sconosciuto, ignoto;
hogy? hogyan? come? in che modo?
hova? hová? dove? per dove?
igaz, vero;
szegény, povero-a;
ne, non;
annyi, tanto-a;
a pohár, il bicchiere;
mig, miglen, finchè, fintanto che.

Esercizio 27.

Eljönnél te halászni. Én elmennék, de még nem tudok halászni. A szülék örülnének, ha ti is jól tanulnátok. Örülnék, ha ti irnátok egy szép levelet. Miért nem írtok? Mert ti nem válaszoltatok még nekünk. Mit adnál a fiúnak, ha jól tanulna? Nagyon örülnék és szép jutalmat adnék neki. A hajó elmerült volna már, ha a kormányos nem vigyázna, és ha a tengerészek nem men-

tek volna segíteni. Én kiáltanék a kapitánynak, de nem tudok. Nem féltél te tegnap? Nem; mit mondanának az emberek, ha félnék; kinevetnének és kicsúfolnának. Én egy jó tanácsot adtam volna neked, de te nem akarsz meghallgatni.

Esercizio 28.

Il piroscafo verrebbe presto, ma il tempo è cattivissimo. Io consegnerei un pacchetto, ma ho paura (a). dar(lo) a quell' uomo sconosciuto. Perchè non domandi un po' (d')uva o di fichi? (Ne) vorrei un poco, ma non so domandare. Hai tu già scritto alla sorella una lettera? No, non ho scritto; io le risponderei, ma non so scrivere. Vorremmo ascoltare una bella canzone, ma fa (è, *van*) assai freddo. Noi (ci) rallegreremmo, *se cantasse* una canzone ungherese. Volentieri! Quel pover' uomo morirebbe, se noi non (gli) aiutassimo.

Lezione XVII.

Il modo imperativo e congiuntivo.

Ad-j nekem kenyeret!	Dammi pane!
Tanul-j-on jobban!	Studi (egli) meglio!
Vár-j-u-nk, míg szép idő lesz!	Aspettiamo, finchè sarà bel tempo!
Mond-j-a-tok valami ujságot!	Dite qualche novità?
Ir-j-a-nak szebben!	Scrivano meglio!

I verbi adj, tanuljon, várjunk, mondjatok, irjanak indicano un *desiderio* o un *comando* espresso, perciò sono nel *modo imperativo*: Parancsoló (felszólító) mód.

I verbi alti ricevono anche in questo modo suffissi alti. P. e.

Kér-j-e-n egy könyvet!	Domandi un libro!
Tör-j-ö-n egy darab kenyeret!	Rompa un pezzo di pane!
Pihen-j-ünk egy keveset!	Riposiamo un poco!
Felel-j-e-tek neki gyorsan!	Rispondetegli presto!

Énekel-j-e-nek mindnyájan!	Cantino tutti!
A fiatalok becsül-j-e-nek meg minden öreget.	I giovani stimino ogni vecchio.

29. *Il segno caratteristico del modo imperativo è una j che viene posta dopo la radice del verbo.*

I suffissi personali restano nel plurale invariati; nella II persona singolare di questa forma non c'è verun suffisso, nella III persona c'è -ö-/-e-/-o- n.

Del modo imperativo non si usa mai in nessuna lingua la I. persona singolare.

Col medesimo segno caratteristico si forma in ungherese anche il modo congiuntivo (kötő mód). Questo, riguardo alla forma, non differisce dall'imperativo se non in ciò che usa anche la prima persona singolare, ed è per lo più preceduto da una congiunzione subordinante p. e. *hogy,* che. P. e.

Hogy { *ad-j-a-k,* che io dia; *ad-j,* che tu dia; *ad-j-on,* che egli dia; } *Hogy* { *ad-j-u-nk,* che noi diamo; *ad j-a-tok,* che voi diate; *ad j-a-nak,* che essi diano; }

Hogy

én kér-j-ek	che io domandi;
te kér-j,	che tu domandi;
ő kér-j-en,	che egli domandi;
mi kér-j-ünk,	che noi domandiamo;
ti kér-j-e-tek,	che voi domandiate;
ők kér-j-e-nek,	che essi domandino.

Kerül-ni, evitare, sfuggire;
készülni, prepararsi;
maradni, rimanere, restare;
viselni, portare, sopportare;
örömet szerezni, far piacere o gioia;
megfontolni, ponderare, riflettere;
megáll-a-ni, fermarsi, sostenere;
a hazugság, la bugia;
útálatos, abbominevole;
a bűn, la colpa, il peccato, il delitto;
a baj, il male, la pena, il fastidio;

cseleked-ni, tenni agire, operare;
kiván-ni, augurare, desiderare;
az alamizsna, l'elemosina, la caritàː
az öltözet, il vestito, il vestimentoː
békét hagy-ni, lasciare in pace, dar pace a...
csúfolni, sbeffare, burlare;
semmi, niente, nulla, nessuno-a;
úgysem, già non;
a ruha, l'abito, la veste;
akkor, allora, in quel tempo;
valami, qualche,qualche cosa;
czifra, straornato, barocco;
olasz, italiano;
előbb, prima, più tosto;
minden (dolog), ogni cosa;
korán, a buon'ora, presto;
inkább, piuttosto, anzi;
későn, tardi;
sok, molto, troppo;
éljen! viva! evviva!

Esercizio 29.

Énekeljünk egy szép dalt, azután pedig menjünk sétálni. Mindig igazat beszéljetek, mert a hazugság utálatos bűn. Kerüljetek minden bűnt és bajt! Fiúk szorgalmasan tanúljatok! Adj nekem egy pohár friss vizet! Kérj (kérjél) egy kis sültet és gyümölcsöt is. Adjatok alamizsnát a szegényeknek. Várjatok egy keveset, mindjárt megjön a posta. Ne beszéljetek annyit, hanem tanuljatok. Készüljetek gyorsan, mert a vendégek már megjöttek. Maradjunk itt, mig elindul a hajó. Ne kérjetek semmi ajándékot, mert úgysem kaptok. Ne viseljetek tarka, czifra ruhát; legszebb az egyszerű, tiszta öltözet.

Esercizio 30.

Studiate bene e farete piacere ai genitori. Ponderate (Fontoljatok meg) prima ogni cosa, e poi agite. Prepariamoci, perchè il piroscafo parte subito. Fermatevi! aspettate un poco, perchè è ancora troppo presto. No, anzi è già tardi, andiamo subito. Cantate adesso una bella canzone italiana; io vorrei sentirne una. Adesso riposiamo un poco, perchè abbiamo già cantato molto. Pensiamo qualche cosa di bello (valami szépet). Partiamo, perchè

subito farà (sarà *lesz*) brutto tempo. Non burlare*) nessuno. Date pace agli altri (másoknak.) Auguriamogli lunga vita e felicità. Viva la patria! Viva il re! Evviva!

Lezione XVIII.

Irregolarità nel modo imperativo e congiuntivo.

Il segno caratteristico *j* soffre i seguenti cambiamenti:

a) *Imádkoz-z-ál,* prega (e non imádkoz-*j*-ál); *főz-z-ön,* cucini (főz-*j*-ön); *vadász-sz-unk,***) cacciamo (vadász-*j*-unk); *halász-sz-a-tok*, pescate (halász-*j*-a-tok); *vés-s-e-nek*, scavino (vés-*j*-e-nek).

Come si vede da queste forme, se la radice del verbo finisce in consonante sibilante (*s*, *sz* o *z*), *la j caratteristica del modo imperativo si assimila ad essa.*

b) *Fes-s egy képet!* Dipingi un quadro! (fest-j).
*Szakasz-sz***)*egy rózsát!* Cogli una rosa! (szakaszt-j).
Menesz-sz oda egy embert! Manda lì un uomo! (meneszt-j).

Se invece la radice del verbo finisce in t *preceduto da sibilante* (-s, o -sz), *quest' ultimo* t *va perduto, e la* j *caratteristica diventa, per assimilazione,* s o sz.

c) *Tanít-s meg írni!* Insegnami (a) scrivere! (tanít-j).
Fűt-s-ön jobban! Scaldi meglio la stufa! (fűt-j-ön).
Tölt-s-etek bort! Versate del vino! (tölt-j-e-tek).
Ne ront-s-a-tok semmit! Non guastate niente!(ront-j-a-tok).

---

*) In italiano, se un comando è negativo e rivolto alla II. persona singolare, invece dell' imperativo si deve usare l'infinito preceduto dalla negazione; p.e. non burlare, non correre, non ridere (tu).
In ungherese invece, o bisogna usare l' imperativo (ne hazudj, ne fuss), oppure si usa l' infinito retto del verbo *kell* (si deve bisogna), nel qual caso la frase ha senso *generale.* P. e. Nem *kell* hazudni. Non (si deve o bisogna) mentire.

**) Secondo la nuova ortografia, in questo caso si deve ommettere la seconda lettera della consonante composta, p. e. vadásszunk, halásszatok ecc.

Se la radice del verbo finisce in t, preceduto da una vocale lunga o da una consonante non sibilante (particolarmente j, l, n, r), il t *rimane e la j caratteristica si cambia in s *).*

d) 1. Fuss gyorsan! Corri presto! (fut-j).
Ne sirassatok minket! Non compiangeteci! (sirat-j-a-tok).
2. Bocsássunk meg a vétkezőknek! Perdoniamo ai peccatori! (bocsát-j-unk).

Se la radice del verbo finisce in t, *preceduto da una* vocale breve, *oppure dalle vocali* á, ó (lunghe), *allora la* j *caratteristica ed il* t *finale della radice verbale si fondono in* ss.

I verbi *metsz*, taglia; *tetsz*(*-ik*), sembra, piace, si compiace; *látsz*(*-ik*), si vede, pare, perdono la sz finale della radice ed il *t* e la *j* si fondono in ss. P. e. *Tessék jönni*! Si compiaccia (di) venire! *Messünk egy ágat*! Tagliamo un ramo!

e) I verbi *len-ni*, essere; *tenni*, fare; *ven-ni*, comprare; *hin-ni*, credere; *en-ni*, mangiare; *in-ni*, bere; formano il modo imperativo e congiuntivo irregolarmente nella maniera seguente:

Légy**), sii!	Tégy, fa!	Végy, compra!
legy-en, sia!	tegy-en, faccia!	vegy-en, compri!
legy-ünk ecc.	tegy-ünk ecc.	vegy-ünk ecc.
Higy-j, credi!	Egy-*él*, mangia!	Igy-*ál*, bevi!
higy-j-en, creda!	egy-*ék*, mangi!	igy-*ék*, beva!
higy-j-ünk ecc.	egy-ünk ecc.	igy-unk ecc.

Per esser sicuri nella coniugazione dei verbi ungheresi, occorre saperne con certezza 4 forme, cioè nel modo indicativo: *la terza persona singolare* del tempo presente, del perfetto definito e del passato comune, poi la terza persona del tempo presente nel modo imperativo o congiuntivo.***)

---

*) La *ts* per assimilazione si *pronunzia* quasi come *cs*.

**) Nella lingua parlata si usano anche le forme: *legyél*, *tegyél*, *vegyél* che sono però da evitare.

***) Noi indicheremo nel nostro libro sempre queste 4 forme.

Es-ni, eles-ni, -ik, -ék, -ett, -sék, cadere, cascare;
elveszít-e-ni, (elveszt-e-ni), -e, -ett, -sen, perdere;
elfelejt-e-ni, -e, -ett, -sen, elfeled-ni, -e, -ett, -jen, dimenticare;
sorsot húz-ni, -a, -ott, -zon, trarre a sorte;
lót-ni- fut-ni, -a, -ott, -sson, correre qua e là;
húz-ni-halaszt-a-ni, -a, -ott, húz-zon-halasz-szon, indugiare, stirare;
előmozdít-a-ni, -a, -ott, -son, promuovere;
meggyujt-a-ni, -a, -ott, -son accendere;
nagylelkű, magnanimo, generoso;
munkás, laborioso, operoso;
a munkás, il lavorante, l' operaio;
soha, sohasem, mai, giammai;
jer! (gyere! jöszte!), vieni!
hazafias, patriottico;
beteg, ammalato, infermo;
ismerős, conoscente;
siet-ni, -e, -ett, -ssen, affrettarsi;
engedelmes, obbediente;
hizelgő, adulatore;
ez egyszer, questa volta;
az ellenség, il nemico;
víg, allegro, lieto;
a példa, l' esempio;
követ-ni, -e, -ett, -ssen, seguire;
jerünk! (gyerünk!) andiamo;
jertek! (gyertek! venite;
eredj! va! *eredj! innen!* vattene! va via!
megsért-e-ni, -e, -ett, -sen, offendere;
az igaz, il vero; *az igazság*, la verità;
senki, niuno, nessuno;
csak, soltanto, solo, non.. che;
hamar, presto;
Ön, Kegyed, Ella, Lei;
Önök, Kegyetek, Lor Signori;
Nagysád, La Signora;
Nagysádék, Lor Signore;
Uraságod, Vossignoria;
az úrnő, az asszonyság, la signora.

Esercizio 31.

Vigyázzunk, hogy el ne essünk. Fussatok hamar, mert a hajó mindjárt indul. Ne veszíts el semmit! Melegíts egy kis levest és adj annak a szegény betegnek; mess egy darab kenyeret is neki. Vegyetek valami szép ajándékot az ismerősöknek. Ne nevess mindig! Ne felejts el írni annak az embernek; írj neki, hogy siessen. Ne lóssfúss, hanem kövess engem. Gyere sétálni! Jertek gyorsan, segítsünk nekik. Ne húzzunk-halasszunk semmit, hanem dolgozzunk. Húzzatok sorsot, ki menjen el. Légy engedelmes és csak jó példát kövess! Mozdítsatok elő minden szépet és jót. Vigyázzon Ön, hogy el ne felejtsen valamit.

Bocsásson meg neki Nagysád; legyen Kegyed nagylelkű! Kegyetek ne hozzanak semmit, mi hozunk mindent.

Esercizio 32.

Venite, ajutiamo a quel pover uomo. Perdonate ai peccatori! Promovete ogni cosa buona e patriottica! Sii diligente e laborioso! Non credere agli adulatori. Bevi un bicchier (di) vino. Da' un pezzo (di) pane! Non correte troppo! Non gridare! Non offendete nessuno! Vieni, leggiamo un poco. Non parlar molto; o di' verità o taci. Studiate e non parlate tanto. Lavora e non rider sempre. Mi perdoni questa volta, non farò mai niente di male (niente cattivo). Perdonate anche ai nemici! Accendi una candela, perchè non (ci) vedo. Seguiamo ogni buon esempio. Mi cucini un po' di caffè nero. Stiamo (siamo) allegri, ragazzi, cantiamo! Andiamo! camminiamo presto.

OSZK
Országos Széchényi Könyvtár

Lezione XIX.

Prospetto generale

della coniugazione dei verbi regolari nella forma *soggettiva* ossia *indeterminata*.

Tempo presente. — *(Folyamatos) jelen idö.*

1.	vár-o-k	aspetto	kér-e-k	domando	tör-ö-k	rompo
2.	vár-sz	aspetti	kér-sz	domandi	tör-sz	rompi
3.	vár	aspetta	kér	domanda	tör	rompe
1.	vár-u-nk	aspettiamo	kér-ü-nk	domandiamo	tör-ü-nk	rompiamo
2.	vár-tok	aspettate	kér-tek	domandate	tör-tök	rompete
3.	vár-nak	aspettano	kér-nek	domandano	tör-nek	rompono

Tempo imperfetto. — Folyamatos mult idő.

1. vár-o-k	aspettavo	kér-e-k	domandavo	tör-ö-k	rompevo
2. vár-sz	aspettavi	kér-sz	domandavi	tör-sz	rompevi
3. vár]	aspettava	kér	domandava	tör	rompeva
1. vár-u-nk	aspettavamo	kér-ü-nk	domandavamo	tör-ü-nk	rompevamo
2. vár-tok	aspettavate	kér-tek	domandavate	tör-tök	rompevate
3. vár-nak	aspettavano	kér-nek	domandavano	tör-nek	rompevano
vala		vala		vala	

Tempo perfetto definito. — Történeti mult idő.

1. vár-é-k	aspettai	kér-ék	domandai	tör-é-k	ruppi
2. vár-á-l	aspettasti	kér-é-l	domandasti	tör-é-l	rompesti
3. vár-a	aspettò	kér-e	domandò	tör-e	ruppe
1. vár-á-nk	aspettammo	kér-é-nk	domandammo	tör-é-nk	rompemmo
2. vár-á-tok	aspettaste	kér-é-tek	domandaste	tör-é-tek	rompeste
3. vár-á-nak	aspettarono	kér-é-nek	domandarono	tör-é-nek	ruppero

Passato. — Végzett jelen (mult) idő.

1. vár-t-am	kér-t-e-m	tör-t-e-m	ho	aspettato
2. vár-t-ál	kér-t-é-l	tör-t-é-l	hai	
3. vár-t	kér-t	tör-t	ha	domandato
1. vár-t-unk	kér-t-ü-nk	tör-t-ü-nk	abbiamo	
2. vár-t-á-tok	kér-t-e-tek	tör-t-e-tek	avete	rotto
3. vár-t-ak	kér-t-e-k	tör-t-e-k	hanno	

Tempo trapassato. — Végzett mult.

1. vár-t-a-m	kér-t-e-m	tör-t-e-m	avevo	aspettato
2. vár-t-á-l	kér-t-é-l	tör-t-é-l	avevi	
3. vár-t	kér-t	tör-t	aveva	domandato
1. vár-t-u-nk	kért-ü-nk	tör-t-ünk	avevamo	
2. vár-t-a-tok	kér-t-e-tek	tör-t-e-tek	avevate	rotto
3. vár-t-a-k	kér-t-e-k	tört-e-k	avevano	
volt	o	vala.		

Futuro. — Jövő idő.

1.	fogok	aspetterò	domanderò	romperò
2. várni	fogsz	aspetterai	domanderai	romperai
3.	fog	aspetterà	domanderà	romperà
1. kérni	fogunk	aspetteremo	domanderemo	romperemo
2.	fogtok	aspetterete	domanderete	romperete
3. törni	fognak	aspetteranno	domanderanno	romperanno.

Futuro anteriore. — Végzett jövő.

1.	vár-and-o-k	kér-end-ek	tör-end-e-k	avrò	aspettato
2.	vár-and-a-sz	ker-end-e-sz	tör-end-e-sz	avrai	
3.	vár-and	kér-end	tör-end	avrà	
1.	vár-and-u-nk	kér-end-ü-nk	tör-end-ü-nk	avremo	damandato
2.	vár-and-a-tok	kér-end-e-tek	tör-end-e-tek	avrete	
3.	vár-and-a-nak	kér-end-e-nek	tör-end-e-nek	avranno	rotto

II. Modo condizionale. — Föltételes mód.

Tempo presente. — Jelen idő.

1.	vár-n-é-k	aspetterei	kér-n-é-k	domanderei
2.	vár-n-á-l	aspetteresti	kér-n-é-l	domanderesti
3.	vár-n-a	aspetterebbe	kér-n-e	domanderebbe
1.	vár-n-á-nk	aspetteremmo	kér-n-é-nk	domanderemmo
2.	vár-n-á-tok	aspettereste	kér-n-é-tek	domandereste
3.	vár-n-á-nak	aspetterebbero	kér-n-é-nek	domanderebbero

1.	tör-n-é-k	romperei	1. tör-n-é-nk romperemmo
2.	tör-n-é-l	romperesti	2. tör-n-é-tek rompereste
3.	tör-n-e	romperebbe	3. tör-n-é-nek romperebbero

Tempo passato. — Mult idő.

1.	vár-t-a-m	kér-t-em	tör-t-em	avrei	aspettato
2.	vár-t-á-l	kér-t-é-l	tör-t-é-l	avresti	
3.	vár-t	kér-t	tör-t	avrebbe	
1.	vár-t-u-n-k	kér-t-ü-nk	tör-t-ü-nk	avremmo	domandato
2.	vár-t-a-tok	kér-t-e-tek	tör-t-e-tek	avreste	
3.	vár-t-a-k	kér-t-e-k	tör-t-e-k	avrebbero	rotto
	volna	volna	volna		

Futuro. — Jövő idő.

Questo tempo si adopera molto di rado, ed in sua vece si adopera il presente del condizionale. In italiano non esiste neppure.

1.	várni	fog-n-é-k	várni	fog-n-á-nk
2.	kérni	fog-n-á-l	kérni	fog-n-á-tok
3.	törni	fog-n-a	törni	fog-n-á-nak

III. Modo congiuntivo. — Kötő mód.

Tempo presente. — Jelen idő.

1.	vár-j-a-k	che	io aspetti	kér-j-e-k	che	io domandi
2.	vár j		tu aspetti	kér-j		tu domandi
3.	vár-j-o-n		egli aspetti	kér-j-en		egli domandi
1.	vár-j-u-nk		noi aspettiamo	kér-j-ü-nk		noi domandiamo
2.	vár-j-a-tok		voi aspettiate	kér-j-e-tek		voi domandiate
3.	vár-j-a-nak		essi aspettino	kér-j-e-nek		essi domandino

1. tör-j-e-k	che	io rompa	1. tör-j ü-nk	che	noi rompiamo
2. tör-j		tu rompa	2. tör-j-e-tek		voi rompiate
3. tör-j-ő-n		egli rompa	3. tör-j-e-nek		essi rompano

Tempo imperfetto. — Folyamatos mult idő.

In ungherese non esiste; si traduce col tempo presente del modo condizionale. V. pag. 29, num. 28.

Tempo passato. — Mult idő.

1. vár-t-a-m	kér-t-e-m	tör-t-e-m	che	io abbia	aspettato, domandato, rotto
2. vár-t-á-l	kér-t-é l	tör-t-é-l		tu abbia	
3. vár-t	kér-t	tör-t		egli abbia	
1. vár-t-u-nk	kér-t-ü-nk	tör-t-ü n-k		noi abbiamo	
2. vár-t-a-tok	kér-t-e-tek	tör-t-e-tek		voi abbiate	
3. vár-t-a-k	kér-t-e-k	tör-t-e-k		essi abbiano	
legyen	legyen	legyen			

Trapassato. — Végzett mult.

In ungherese non c'è. Viene tradotto col passato del modo condizionale.

IV. Modo imperativo. — Parancsoló mód.

Tempo presente. Jelen idő.

2. vár-j	aspetta	kér-j	domanda	tör-j	rompi
3. vár-j-o-n	aspetti	kér-j-e-n	domandi	tör-j-ö-n	rompa
1. vár-j-u-nk	aspettiamo	kér-jü-nk	domandiamo	tör-j-ü-nk	rompiamo
2. vár-j-a-tok	aspettate	kér-j-e-tek	domandate	tör-j-e-tek	rompete
3. vár-j-a-nak	aspettino	kér-j-e-nek	domandino	tör-j-e-nek	rompano

Kér-le-k (téged), *jere már!* Ti prego, vieni una volta!

Megvárja-la-k *benneteket?* (Volete) ch' io vi aspetti?

Hívta-la-k, miért nem jösz? Ti ho chiamato (-a) e perchè non vieni?

Csodálta-la-k benneteket. Vi ho ammirati (-e).

30. Quando il soggetto è la prima persona del singolare (*io*, = *én*) *ed il complemento oggetto è la seconda persona singolare o plurale* (te, ti, = *téged, tégedet*; voi, vi, = *titeket, benneteket*), *allora in ungherese al tema del rispettivo tempo si aggiunge il suffisso speciale* $-l\,{}^{e}_{a}-k$.

Questo complemento oggetto (téged, tégedet; titeket, benneteket) può essere appunto perciò spesse volte anche sottinteso. P. e. *vár-la-k* (*téged vagy titeket*). Ti (o vi) aspetto. *Kinevetné-le-k* (*téged v. titeket*). Ti (o vi) deriderei. *Kövesse-le-k* (*téged v. titeket?* Vuoi (o volete) ch' io ti (o vi) segua?

A holló, il corvo;
a róka, la volpe;
elszomorít-a-ni, -a, -ott, -son, rattristare;
tisztel ni, -e, -t, -jen, onorare, stimare;
figyelmeztet-ni -e, -ett, -ssen, ammonire;
megsért-e-ni, -e, tett, -sen, offendere;
kezd-e-ni, -e, -ett, -jen, cominciare;
hát, tehát, dunque;
mily? milyen? che? qual? quale?
jólelkű, buono, di buon animo;
tiszteletlen, screanzato, malcreato;
lennél, volnál, fossi, (tu);
jöttél, sei venuto;
egyszer, una volta;
régen, da lungo tempo.

Esercizio 33.

Nem mondok semmit, mert nem akarlak elszomorítani. Tisztellek, mert derék ember vagy (sei). Figyelmeztetlek benneteket, hogy ne higyjetek a hizelgőnek. Én nem csúfoltalak, mert nem akarlak megsérteni. Örömest segítelek, mert jó fiú vagy. Tisztelnélek, ha jólelkű volnál. Még nem vártalak; miért jöttél oly hamar. Már régen nem láttalak. Sohasem felejtelek el. Eredj! nem akarlak meghallgatni. Kérlek, hallgassatok és tanúljatok.

Esercizio 34.

Vi prego, preparatevi subito. Io v' insegno (a) scrivere, (a) leggere e (a) disegnare. Aspetta, io ti aiuterò volentieri. Non ti stimerei, se tu *fossi* screanzato. Non mi dimenticherò mai di te, (non ti dimenticherò) perchè sei molto generoso. Questa volta t' ammonisco soltanto; ma in seguito (jövőre) sii più obbediente e non seguire cattivi esempî. Ti stimo, perchè sei laborioso e di buon animo. Vi ascolto molto volentieri. Io ti avrei aiutato, se tu mi avessi scritto.

Lezione XX.

Numerali — Számnevek.

Egy 1, kettő (két)*) 2, három 3, ecc.**) sono *numerali* (számnév), perchè indicano il numero delle persone o delle cose.

a) *I numerali*, egy, kettö, három, tiz *ecc.* rispondono alla domanda: *quanti? quante? hány? mennyi?* perciò sono numerali cardinali. (*Tőszámnevek.*) *P. e.* Ott három madár repül. *Là volano tre uccelli.* *Két* krajczár meg egy krajczár (az) három krajczár. *Due soldi ed un soldo fanno tre soldi.* Négy meg kettő hat. *Quattro e due fa sei.*

b) *Kett-e-n*, in due; *hárm-a-n*, in tre; *tíz-e-n* in dieci; ecc. Questi numerali collettivi si formano dai cardinali coll' affisso $^{-e-}_{-a-}n$ ed indicano una certa unione di persone e di cose, una certa pluralità; e perciò vengono adoperati col verbo al plurale, al contrario degli altri numerali usati come attributo (V. P. 19. Nota**) P. e. *Ketten utazunk*, Noi viaggiamo in due. *Hányan jöttetek?* In quanti siete venuti? *Tizen. Húszan. Sokan. Kevesen. Néhányan.*

c) *Egy-e-s*, semplice;***) unità; *száz-a-s*, centuplo, da cento; centinaio;
kettő-s, (*kettes*) duplice, doppio;
hárm-a-s, triplice, triplo; *ezr-e-s*, da mille, migliaio;
tíz-e-s, decuplo, da dieci; *miliom-o-s*, da un millione;
decina; millionario.

Per ottenere questi numerali proporzionali, basta aggiungere ai cardinali l'affisso $^{-e-ö-}_{-a-o-}s$.

Questi siffatti numerali si adoperano in ungherese anche per indicare il nome proprio delle diverse cifre. P. e. *Az az egyes szép.* Quel numero uno è bello. *Irj egy hármast!* Scrivi un 3! *A tizenegyes jött ki.* È sortito l'undici. — Ed anche per indicare il *valore di posto* che ha la cifra. P. e. *Itt van egyes, tizes, százas és ezres.* Quì vi sono unità, decine, centinaia e migliaia.

---

*) Il numero **kettő** se è attributo (dinanzi al nome) si abbrevia in **két**; p. e. *két forint, két ember, két hajó.* Ma se sta solo, non si accorcia. *Hány* ember áll ott? Quanti uomini stanno là? **Kettő.** Due. *Kettő meg kettő négy.* Due e due fa quattro. Riguardo alla concordanza, vedi la pagina 19, nota **).

**) Vedi la pag. 14.

***) Nel dialetto fiumano: *àgnolo.*

d) *Egy-szer*, una volta; *öt-ször*, cinque volte;
két-szer, due volte; *tizenegy-szer*, undici volte;
három-szor, tre volte; *húsz-szor*, venti volte ecc.

Questi numerali rispondono alla domanda: quante volte? perciò sono numerali avverbiali o multipli (sokszorozó számnév) *e vengono formati in ungherese aggiungendo ai cardinali l'affisso* sz$^{-e-}_{-ö-}$r. *P. e.* Naponta kétszer jövünk iskolába. *Veniamo a scuola due volte al giorno.* Ötször öt (az) huszonöt. *Cinque volte cinque* fa *venticinque.*

Aggiungendo a questi l'affisso t$^{-e}_{-a}$ o $^{-e-ö-}_{-a-o-}$s s'ha un'altra specie di numerali proporzionali. P.e. *tizszer-te*, dieci volte, *százszor-ta*, cento volte, *négyszer-es*, quadruplo, *hússzor-os*, ventuplo.

Si usano anche queste forme *egy ízben, öt ízben, első ízben, harmad ízben;* la prima volta, la seconda volta, ecc.

A méter, il metro;
a czentiméter, il centímetro;
a kilométer, il chilometro;
a mértföld, il miglio, la lega;
a gramm, il gramma;
a kilogramm, *kilo*, il chilogramma;
a liter, il litro;
a hektoliter l'ettolitro;
a deczilitér, il decilitro;
a forint, il fiorino;
a krajczár, il soldo, il quattrino;
a korona, la corona;
a fillér, il filler, il centesimo;
a hónap, il mese;
a hét, la settimana;
a tuczat, la dozzina;
pár, paio, coppia;
kétféle, di due qualità o specie;
tízféle, di dieci „ „
jóminőségű, di buona qualità;
rosszminőségű, di cattiva qualità o sorta;
különböző minőségű, di diversa qualità o sorta;
az óra, l'ora;
a percz, il minuto;
másodpercz, il minuto secondo;
a büntetés, il castigo, la pena;
a füzet, *az írka*, il quaderno;
az, *egyenlő*, fa, eguale;
meg, *és*, più, e;
kevesebb, meno;
-szor, *-szer*, *-ször*, volte;
osztva, *-ban*, *-ben*, diviso, nel.

Esercizio 35.

Ez a százas egészen új. Egy százas*ban* (in) van tíz tizes, vagy száz egyes. Ma kétszer feleltem. Én két koronát kaptam. Kettő meg három öt. Mennyi (quanto fa) 7

meg 5? Egy tizes*ben* hány egyes van? Egy tuczat*ban* 12 darab van. Egy méterben 10 deziméter, vagy 100 centiméter van. 1000 gramm egy kilogramm. Egy hektoliter-ben 100 liter, vagy 1000 deziliter, vagy pedig 10.000 centiliter van. Egy pár szép galambot vettem. Itt tízféle árú is van, melyik a legjobb minőségű. Ez a hegy háromszor olyan magas, mint az. Az a hajó kétszerte nagyobb, mint ez. Mi öten utaztunk, ők pedig hárman. Ez a fiú már háromszor kapott büntetést. A kis fiú három éves (*ha* tre anni); a leány pedig 5 éves. Hány éves vagy (hai) te? Én tíz éves vagyok (ho); az a fiú pedig 12 éves.

Esercizio 36.

La ragazza portò sei litri *) (di) latte, due chilogrammi (di) zucchero e tre chilogrammi (di) pane. In una corona ci sono 100 cent. In un anno ci sono dodici mesi, o 52 settimane, o 365 giorni; in un anno bisestile invece (pedig) 366. Sessanta secondi fanno (tesz) un minuto, 60 minuti un'ora, 24 ore un giorno, 7 giorni una settimana, e quattro settimane e due (o tre giorni), un mese. Quanto costa (mennyi*be* kerül) questo quaderno? Questo quaderno costa 4 cent. (négy fillérbe kerül). Quanto costano 4, 7, 10 quaderni? In un millione vi sono 1000 migliaia; 10.000 centinaja; 100,000 decine; 1,000,000 (di) unità. Dieci volte 10 fa cento, dieci volte 100 fa mille. La diga Maria Teresa è lunga 1 chilometro e mezzo (egy és fél, vagy *más-fél*). Il Monte Maggiore è alto 1396 metri. Il lago (di) Balaton è lungo 82 chilometri e largo (da) 12 (a) 22 chilometri. La vetta di *Gerlachfalu***) (Gerlachfalvi-csúcs) è alta 2,650 metri e quella di *Lomnicz* 2.630.

Lezione XXI.

1. *Elsö,*	primo-a;	*ötödik,*	quinto-a;
második,	secondo-a;	*hatodik,*	sesto-a;
harmadik,	terzo a;	*hetedik,*	settimo-a;
negyedik,	quarto-a;	*tizedik,*	decimo-a;

*) Numero singolare. V. pag. 19**).

**) Oggi la vetta di Francesco Giuseppe, *Ferenez-József-csúcs.*

tizenegyedik, undecimo-a; *harminczadik*, trentesimo-a;
tizenkettedik, dodicesimo-a; *századik*, centesimo-a;
huszadik, ventesimo-a; *ezredik*, millesimo-a.

Questi sono aggettivi numerali ordinativi *od* ordinali (sorszám-nevek), e *rispondono alla domanda* quale? (hányadik?) *P. e. Én* az első, *te* a második, *ő* a harmadik személyű névmás. Io *è il pronome della prima persona*, tu *della seconda persona*, egli (ella) *della terza.*

2. *Tralasciando in questi ordinali, la desinenza -ik, si hanno i* numeri frazionari:

ketted, $^1/_2$; huszad, $^1/_{20}$; kilencz tized, $^9/_{10}$;
harmad, $^1/_3$; század, $^1/_{100}$; huszonkét huszonharmad, $^{22}/_{23}$;
negyed, $^1/_4$; ezred, $^1/_{1000}$, ecc.
tizenegyed, $^1/_{11}$; öt hatod, $^5/_6$;

Eccezione fa fél (fele), *mezzo, la metà.*

3. *Elő-ször*, la prima volta; *századszor*, la centesima volta;
másod-szor, la seconda „
harmad-szor, la terza „ *százegyed-szer*, la centesima prima volta;
negyed-szer, la quarta „
heted-szer, la settima „ *százketted-szer*, la centesima seconda volta;
tized-szer, la decima „
tizenegyed-szer, l'undicesima volta; *százharmad-szor*, la centesima terza volta ecc.

Questi numerali si formano dai numerali ordinali sostituendo alla desinenza -ik *il suffisso* sz$^{-ö-}_{-e-}$r.

31. *Tutti questi numerali che indicano espressamente le unità in essi contenute sono* numerali determinati. *(Határozott számnevek).*

4. *Sok*, molto-a; *több*, più;
kevés, poco-a; *számtalan*, innumerevole;
számos, numeroso-a; *elég*, abbastanza, a sufficienza;
nehány, alcuni-e; *tömérdek*, una massa;
összes, tutti-e; *megszámlálhatlan*, incalcolabile.

32. *Questi numerali invece esprimono una pluralità non determinata*; *perciò si chiamano* numerali indeterminati. (*Határozatlan számnevek*).

I numeri indeterminati prendono anch' essi quei suffissi che s' aggiungono ai cardinali. P. e. *Sok***an**, *számos***an**, *eleg***en**; *sok***szor**, *néhány***szor**, *több***ször**, *sok***szor**, *több***szörös** *ecc.*

Az egész, l' intiero;
a törtszám, la frazione;
a valódi tört, la frazione vera o propria;
az áltört, la frazione falsa od impropria;
a tizedes tört, la frazione decimale;
a tizedes pont, il punto decimale;
a számláló, il numeratore;
a nevező, il denominatore;
az összeadás, l' addizione;
a kivonás, la sottrazione;
a sokszorozás, la moltiplicazione;
az osztás, la divisione;

tized,	decimo;	*az összeg* (*összesen*),	la somma;
század,	centesimo;	*egyik*,	l' uno;
ezred,	millesimo;	*másik*,	l' altro;

Esercizio 37.

$^2/_3$ egy törtszám; 2 a számláló, 3 pedig a nevező. Ez egy valódi tört. $^5/_4$ egy áltört, mert a számláló nagyobb, mint a nevező. Én egy tizedestörtet írok. $2_{,3}$ egy tizedes tört. A 2 egész, a 3 pedig tized (rész). Először egy törtszámo tirtunk, másodszor egy áltörtet, harmadszor pedig egy tizedes törtet. $^2/_5$ meg $^1/_5$ = (az) $^3/_5$. Ez összeadás. $^3/_5$ az összeg. 2-szer 6 = 12. Ez szorzás. Egyik egy osztást ír, a másik pedig egy kivonást. Ma több ember jött, mint tegnap. Néhányan sétálni mentek. Kevesen maradtunk. A halászok ma tömérdek halat fogtak. A tenger*ben* (nel) megszámlálhatatlan állat él.

Esercizio 38.

La signora canta oggi la seconda volta. Oggi sono arrivati pochi forestieri (idegen). *In* un intiero (-ben) vi sono dieci decimi o cento centesimi. $^2/_9$ e $^3/_9$ fanno $^5/_9$. Ho scritto quest'addizione per la seconda volta. Adesso

scrivo una divisione. Molto, innumerevole, numeroso, alcuni (-e) sono numerali indeterminati. Essa è la prima e tu sei la seconda. Un intiero è più grande d'una frazione vera; la frazione impropria è più grande d'un intiero. Scrivi una frazione decimale! Questa divisione è molto difficile.

Lezione XXII.

Verbi in -ik.

A leány zongoráz-ik.	La ragazza suona il pianoforte
A hajó megérkez-ik.	Il bastimento arriva.
A tengerész úsz-ik.	Il marinaio nuota.
Ő fürd-ik. Egli si bagna.	*Ő mosd-ik.* Egli si lava.

I verbi *zongoráz-ik, megérkez-ik, úsz-ik, fürd-ik, mosd-ik* escono nella terza persona del presente indicativo, in ***-ik;*** perciò si chiamano *verbi in* ***ik.***

Én mosd-*o*-*m*. Io mi lavo.	Én eles-e-*m*. Io casco.
Te mosd-*o*-*l*. Tu ti lavi.	Te eles-e-*l*. Tu caschi.
Ő mosd-i-*k*. Egli si lava.	Ő eles-i-*k*. Egli casca.
Mi mosd-u-nk. Noi ci laviamo.	Mi eles-ü-nk. Noi caschiamo.
Ti mosd-a-tok. Voi vi lavate.	Ti eles-tek. Voi cascate.
Ők mosd-a-nak. Essi si lavano.	Ők eles-nek. Essi cascano.

33. *I verbi in ik ricevono nella I. persona singolare il suffisso -m, nellaII.-l, e nella III.* -ik (-k) *nel plurale si conjugano regolarmente come gli altri verbi.*

Questa differenza si osserva nel tempo presente, nel perfetto definito e nel futuro perfetto del modo indicativo, nonchè nel tempo presente del modo condizionale, del congiuntivo ed imperativo [3]).

---

[2]) Si osservi però che nella lingua parlata si usano spesse volte i verbi in *-ik* anche coi suffissi regolari.

Prospetto

della coniugazione dei verbi in *-ik*.

I. Modo indicativo — Jelentő mód.

Tempo presente. — Folyamatos jelen idő.

lak-o-m,	abito	*es-e-m*,	cado
lak-o-l,	abiti	*es-e-l*,	cadi
lak-ik,	abita	*es-ik*,	cade
lak-u-nk,	abitiamo ecc.	*es-ü-nk*,	cadiamo ecc.

Tempo passato imperfetto. — Folyamatos mult idő.

Come il presente, aggiuntovi il verbo *vala*. (Come gli altri verbi).

Perfetto definito. — Történeti mult idő.

lak-á-m,	abitai	*es-é-m*,	caddi
lak-á-l,	abitasti	*es-é-l*,	cadesti
lak-e-k,	abitò	*es-é-k*,	cadde
lak-á-nk,	abitammo ecc.	*es-é-nk*,	cademmo ecc.

Passato. — Végzett jelen idő.

Come i verbi regolari.

Trapassato. — Végzett mult.

Come i verbi regolari.

Futuro (imperfetto). — Folyamatos jövő idő.

Come i verbi regolari.

Futuro perfetto. — Végzett jövő idő.

lak-and-o-m,	avrò	} abitato ecc.		*es-end-e-m*,	sarò	} caduto(-i) ecc.	
lak-and-o-l,	avrai			*es-end-e-l*,	sarai		
lak-and-ik,	avrà			*es-end-i-k*,	sarà		
lak-and-u-nk,	avremo			*es-end-ü-nk*,	saremo		

Modo condizionale — Föltételes mód.

Tempo presente. — Jelen idő.

lak-n-á-m,	abiterei	*es-n-é-m,*	cadrei
lak-n-á-l,	abiteresti	*es-n-é-l,*	cadresti
lak-n-é-k,	abiterebbe	*es-n-é-k,*	cadrebbe
lak-n-á-nk,	abiteremmo ecc.	*es-né-nk,*	cadremmo ecc.

Tempo passato. — Mult idő.

Come i verbi regolari.

Modo congiuntivo. — Kötő mód.

Tempo presente. — Jelen idő.

lak-j-a-m,	che io abiti	*es-s e-m,*	che io cada
lak-j-ál,	che tu abiti	*es-s-é-l,*	che tu cada
lak-j-é-k,	che egli abiti	*es-s-é-k,*	che egli cada
lak-j-u-nk,	che noi abitiamo ecc.	*es-s-ü-nk,*	che noi cadiamo ecc.

Tempo passato. — Mult idő.

Come i verbi regolari*).

Modo imperativo. — Parancsoló mód.

Tempo presente. Jelen idő.

lak-j-á-l,	abita	*es-s-é-l,*	cadi
lak-j-é-k,	abiti	*es-s-é-k,*	cada
lak-j-u-nk,	abitiamo ecc.	*es-s-ü-nk,*	cadiamo ecc.

Imádkoz-ni, -ik, *-ék, -ott, -zék*, pregare (Iddio), far orazione;
elkés-ni, -ik, *-ék, ett, -sék*, ritardare;
utaz-ni, -ik, *-ék, -ott, -zék*, viaggiare, partire;
játsz-a-ni, ik, *-ék, -ott, -szék*, giocare;
igyekez=ni, -ik, *-ék, -ett, -zék*, procurare, studiarsi;

---

*) Nella coniugazione degli altri verbi irregolari si tralasceranno questi tempi, la cui formazione — essendo facile a comprendersi — può servire per tema a voce o in iscritto.

*áldoz-ni**) -ik, *-ék, -ott, -zék*, sacrificare, celebrare la S. Messa, comunicarsi;
ásítoz-ni, -ik, *-ék*, - *ott*, *-zék*, sbadigliare;
foly-ni, ik, *-ék*, *-t*, *-jék*, scorrere, correre;
időz-ni, -ik, *-ék*, *-ött*, *zék*, trattenersi, soggiornare;
jelen-ni, ik, *-ék*, *-t*, *-jék*, presentarsi, comparire, insinuarsi;
mász-ni, -ik, *-ék*, *-ott*, *-szék*, strisciare, arrampicarsi;
sohajtoz-ni, -ik, - *ék*, *-ott*, *-zék*, sospirare;
enyész-ni, -ik, *-ék*, *-ett*, *-szék*, svanire, dileguare, passare;
álmodoz-ni, -ik *-ék*, *-ott*, *-zék*, sognare, vagellare, delirare;
a nap leáldozik, il sole tramonta;
telik az idő, il tempo passa;
soká, *sokáig*, a lungo (tempo);
a zongora, il pianoforte;
hol? dove? *itt*, qui, qua; *ott*, lì, là, colì, colà;
messze, lontano, lungi; *közel*, vicino.

Esercizio 39.

Én mosdom, te fürdöl, ő pedig úszik. Mi jól tudunk úszni. Vigyázz, mert a kis fiú elesik. Én nem esem el. Miért nem gondolkozol jobban? Gondolkozz egy keveset! Fürödj meg, mig nem fúj a szél. Én megfürödném, ha a vìz nem volna olyan nagyon mély. Zongorázzatok leányok! Zongoráznánk, de nem jó a zongora. Ma nem dolgozom, mert ünnep van. Miért hazudsz? Ne hazudj, mert hazudni bűn. Én most itt lakom; előbb ott laktam. Dolgozzatok és imádkozzatok! Mit sohajtozol? Én nem időzöm itt sokáig, hanem igyekezem (*igyek*szem) elutazni.

Esercizio 40.

Io viaggio molto. Perchè non parti domani? Perchè dopodomani partiamo in tre; sarà (*lesz*) più gradevole il viaggio. Hai già pregato oggi? Non ancora; adesso mi lavo, poi prego. Dove abiti? Io abito molto lontano. Non temi di ritardare (che tu ritardi?) Non ritarderò (nem késem el), perchè è ancora presto (buon'ora) Penso di non

---

*) I verbi *áldoz*, *ásítoz*, *foly*, *időz*, *jelen*, *mász*, *sohajtoz*, *enyész*, *álmodoz*, ecc. sogliono usarsi anche senza *-ik*, come i verbi regolari.

dimenticare (ch'io non dimentichi) qualche cosa. L'uccello si bagna. Perchè non giuochi? Giuochi anche Lei! Grazie, oggi non giuoco. Il tempo passa presto, e non ritorna più; studiate dunque, ragazzi!

Lezione XXIII.

Irregolarità dei verbi.

1.	*Hizelg e-k*	adulo	*ócsárl-ok*	biasimo
	hizeleg-sz	aduli	*ócsárol-sz*	biasimi
	hizeleg	adula	*ócsárol*	biasima
	hizelg-ü-nk	aduliamo	*ócsárl-unk*	biasimiamo
	hizeleg-tek	adulate	*ócsárol-tok*	biasimate
	hizeleg-nek	adulano	*ócsárol-nak*	biasimano

Alcuni verbi con la radice terminante in g, l, z, r ommettono l'ultima vocale dinanzi alle vocali congiuntive; e con ciò non fanno che ritornare alla radice antica. (*V. i nomi a pag. 16 b*).

Tali sono i verbi: *mosolyog*, sorride; *mozog*, si muove; *érdemel*, merita; *hajol*, si piega; *örököl*, eredita; *gyötör*, tormenta; *tipor*, calpesta; *érez*, sente; *kinoz*, martorizza; *terem*, produce, cresce ecc.

Così fanno anche altri verbi in *-ik;* p. e. *ugrik*, salta; *tündököl*, o *tündökl-ik*, splende; *esdekel*, o *esdekl-ik*, scongiura, implora, ecc.

2. Modo indicativo. — Jelentö mód.

Tempo presente. — Jelen idő.

Nyugsz-o-m	riposo	*eszküsz-ö-m*	giuro
nyugsz-o-l	riposi	*eszküsz-ö l*	giuri
nyugsz-i-k	riposa	*eszküsz-ik*	giura
nyugsz-u-nk	riposiamo ecc.	*eszküsz ü-nk*	giuriamo ecc.

Perfetto definito. — Történeti mult idő.

nyugv-á-m	riposai	*esküv-é-m*	giurai
nyugv á-l	riposasti	*esküv-é-l*	giurasti
nyugv-é-k	riposò	*esküv-é-k*	giurò
nyugv-á-nk	riposammo ecc.	*esküv-é-nk*	giurammo ecc.

Alcuni verbi colla radice terminante in -d *cambiano, nel modo indicativo tempo presente, questa consonante in* -sz, *e nel perfetto definito la cambiano in* -v. *Negli altri tempi si coniugano regolarmente.*

Si usa però, ma di rado, anche la forma regolare. P. e. *alkudik* o *alkuszik*, contratta, patteggia; *esküdik* o *esküszik*, giura; *nyugodik* o *nyugszik*, riposa; *lenyugszik* o *lenyugodik*, va a riposare, si corica; tramonta.

I verbi *meleged-ni*, scaldarsi; *gazdagod-ni* arricchirsi; *öregedni*, invecchiare ecc. nel tempo presente possono coniugarsi come i suaccennati, ed anche regolarmente. P. e. *melegedem* o *melegszem*, *melegedel* o *melegszel*, *ecc.*

I verbi *cselekedni*, agire, fare; *dicsekedni*, vantarsi; *növekedni*, crescere ecc. nel presente e nel perfetto definito si coniugano in ambedue le maniere P. e. *cselekedem* o *cseleksz.em* ecc., *cselekedém* o *cselekvém* ecc.; *dicsekedem* o *dicsekszem* ecc., *dicsekedém* o *dicsekvém* ecc.

3. Il verbo **van, vagyon** *(è, essere).*

Modo indicativo. — Jelentö mód.

Tempo presente. — Jelen idő.

Vagy-o-k sono	*vagy-u nk* siamo
vagy sei	*vagy-tok* siete
van (*vagyon*) è	*van-nak* sono

Perfetto definito. — Történeti mult idő.

val-é-k fui *val-á-l* fosti ecc.

(Aggiungere il segno caratteristico á, é, (a, e) ed i soliti suffissi personali alla radice *val-*).

Passato. — Végzett jelen idő.

vol-t-a-m sono stato-a *vol-t* è stato-a
vol-t ál sei stato-a *vol-t u-nk* siamo stati-e ecc.

(Aggiungere il segno caratteristico del passato *t* ed i soliti suffissi personali alla radice *vol*).

Futuro (imperfetto). — Folyamatos jövő idő.

len-ni fogok sarò *len-ni fogsz* sarai ecc.

Viene sostituito dal verbo *leszen* (len-ni).

Futuro perfetto. — Végzett jövő idő.

le-end-e-k sarò stato *le-end-e-sz* sarai stato ecc.

Viene sostituito dal verbo leszen (len-ni).

Modo condizionale. — Föltételes mód.

Tempo presente. — Jelen idő.

vol-n-é-k sarei *vol-n-á-l* saresti ecc.

(Aggiungere il segno caratteristico ed i suffissi alla radice *vol-*).

Modo congiuntivo. — Kötő mód.

Tempo presente. — Jelen idő.

hogy legy-e-k che io sia *hogy legy en* che egli sia
„ *légy* (*legyél*) che tu sia „ *legy-ü-nk* che noi siamo ecc.

Viene sostituito dal verbo *leszen*, aggiungendo i suffissi personali alla radice *legy*.

Il modo imperativo è eguale al congiuntivo. V. pag. 32 n.o 29.

4. Il verbo **megy, megyen** *(va, andare).*

Modo indicativo. — Jelentő mód.

megy-e-k	vado	*megy-ü-nk* (menünk)	andiamo
mégy (mész)	vai	*men-tek*	andate
megy (megyen)	va	*men-nek*	vanno

Tutti gli altri tempi si formano regolarmente dalla radice *men* (men-ni).

Alud-ni, al(u)szik, aluvék, -t, -jék dormire;
(meg-, el-) meneked-ni, menekszik, (meneked-ék) menekvék, -ett, -jék, salvarsi, liberarsi, rifugiarsi;
töreked-ni, törekszik, (-ék), törekvék, -ett, -jék, affaticarsi, studiarsi, procurare;
(le-) feküd-ni, fekszik, (feküd-ék) fekvék, -t, -jék, giacere, coricarsi;

haragud-ni, *harag(u)szik*, *-ék*, *-ott*, *-jék* arrabiarsi, adirarsi; *megbeteged-ni*, (*-ik*), *megbetegszik*, *-ék*, *-ett*, *-jék* ammalarsi; *fáz-ni*, *-ik*, *-ék*, *-ott*, *-zék* aver freddo; *megfáz-ni*, pigliar freddo; *fáradt*, stanco, affaticato; *idegen*, forestiero, straniero; *elégedett*, contento, soddisfatto; *az orvos.*, il medico; *elégedetlen*, malcontento; *az úrnő*, *az úrhölgy*, la signora; *sehova*, *sehová*, *sehova sem*, in *a katona*, il soldato, il militare; nessun luogo; *otthon*, *honn*, a casa; *régen*, da lungo tempo, anti- *együtt*, insieme; camente.

Esercizio 41.

Te nem vagy szorgalmas; igyekezzél jobban tanúlni. Menjünk aludni, mert már későn van; a nap már régen lenyugodott. Én még nem megyek feküdni, hanem egy levelet írok. Menjetek gyorsabban! Hova mégy? Nem megyek sehova sem, hanem nyugszom egy kicsit, mert fáradt vagyok. Voltál már sétálni? Nem még; téged vártalak, menjünk együtt. Ne haragudj; légy nagylelkű és bocsáss meg neki. Ő van*) olyan jólelkű, mint te. Hogy van (sta) a beteg? Köszönöm, jól; már lefeküdt, mert még ma nem akar sokat beszélni. Itt van az orvos úr is.

Esercizio 42.

Dove vai? Vado (a) scrivere una lettera al capitano. Tu sei un bravo marinaio. Va (a) pescare, ma non bagnarti, perchè l'acqua è freddissima oggi. Non ha Ella freddo? Sì, mi scalderò un pochino. Vieni, scaldati anche tu. Fa (del) bene, ma non vantarti! Fosti già soldato tu? No, non (lo) sono stato ancora, ma (lo) sarò! Sii bravo! Siamo buoni, evitiamo ogni peccato. Andiamo (a) riposare, io sono stanchissimo. La ragazza si è ammalata, perchè pigliò freddo. Io sarei già a casa, se tu non *fossi* amma-

*) In proposizioni formate da soggetto e da predicato nominale (sostantivo o aggettivo), volendo affermare qualche cosa in modo particolare, si mette anche in ungherese la copula, che comunemente non si usa. V. pag. 3, N.ro 2.

lato. Io mi studierò di essere (che io sia) il primo. Se io *fossi* ricco, soccorrerei molti poveri; ma sono povero anch'io. Vi sono ancora molti altri più poveri di noi, siamo dunque contenti! Non sei contento tu? Sì, ma sarei ancor più contento (inkább), se non *fossi* ammalato.

Lezione XXIV.

Dei verbi **lesz-en**, *essere, diventare*; **tesz-en**, *fare, mettere;* **veszen**, *comprare, prendere;* **hisz-en**, *credere;* **visz-en**, *portare;* **esz-ik**, *mangia;* **isz-ik** *beve**).

1. Modo indicativo. — Jelentő mód.

Tempo presente. — Jelen idő.

Tesz-e-k faccio (fo)	*hisz-e-k* credo
tesz-e-l (tész-sz) fai	*hisz-e-l* (hisz-esz) credi
tesz (teszen) fa	*hisz* (hisz-en) crede
tesz-ü-nk facciamo ecc.	*hisz-ü-nk* crediamo ecc.

Perfetto definito. — Történeti mult idő.

tev-é-k feci	*hiv-é-k* credei (credetti)
tev-é-l facesti	*hiv-é-l* credesti
tev-e (*tőn*) fece	*hiv-e* credè (credette)
tev-é-nk facemmo ecc.	*hiv é-nk* credemmo ecc.

Passato. — Végzett jelen idő.

tet-t-e-m	ho	fatto	*hit-t-e m*	ho	creduto
tet-t-é-l	hai	„	*hit-t-é-l*	hai	„
tet-t	ha	„	*hit-t*	ha	„
tet-t-ü-nk	abbiamo	„ ecc.	*hit-t-ü-nk*	abbiamo	„ ecc.

Futuro imperfetto. — Folyamatos jövő idő.

ten-ni fogok farò ecc. *hin-ni fogok* crederò ecc.

---

*) Anche *len-ni, ten-ni, ven-ni, hin-ni, vin-ni, en-ni, in-ni* (n e modo infinito).

Futuro perfetto. — Végzett jövő idő.

te-end-e-k	avrò fatto	*hi-end-e-k*	avrò creduto
te-end e-sz	avrai „ ecc.	*hi-end-e-sz*	avrai „ ecc.

Modo condizionale. — Föltételes mód.

Tempo presente. — Jelen idő.

ten-n-é-h	farei	*hin-n-é-k*	crederei
ten-n-é-l	faresti ecc.	*hin-n-é-l*	crederesti ecc.

2. Modo indicativo. — Jelentő mód.

Tempo presente. — Jelen idő.

hogy		che		hogy		che	
tegy-e-k		io faccia		*higy-j-e-k*		io creda	
tégy		tu faccia		*higy-j*		tu creda	
tegy-e-n		egli faccia		*higy-j-e-n*		egli creda	
tegy-ű-nk		noi facciamo		*higy-j-ü-nk*		noi crediamo	
		ecc.					ecc.

2. Modo indicativo. — Jelentő mód.

Tempo presente. — Jelen idő.

esz-e-m	mangio	*isz-o-m*	bevo
esz-e l	mangi	*isz-o-l*	bevi
esz-i-k	mangia	*isz-i-k*	beve
esz-ü-nk	mangiamo ecc.	*isz-u-nk*	beviamo ecc.

Perfetto definito. — Történeti mult idő.

ev-é-m	mangiai	*iv-á-m*	bevi (bevetti)
ev-é-l	mangiasti	*iv-á-l*	bevesti
ev-é-k	mangio	*iv-é-k*	beve (bevette)
ev-é-nk	mangiammo ecc.	*iv=á-nk*	bevemmo ecc.

Passato. — Végzett jelen idő.

et-t-e-m	ho	mangiato	*it-t-a-m*	ho	bevuto
et-t-é l	hai	„	*it-t-á-l*	hai	„
ev-et=t	ha	„	*iv=ot=t*	ha	„
et-t-ü-nk	abbiamo	„ ecc.	*it-t-u-nk*	abbiamo	„

Futuro imperfetto. — Folyamatos jövő idő.

en=ni fogok mangerò ecc. *in=ni fogok* beverò ecc.

Futuro perfetto. — Végzett jövő idő.

e-end-e-m	avrò mangiato		*i-and-o-m*	avrò bevuto	
e-end-e-l	avrai	„	*i-and-o-l*	avrai	„
e-end-ik	avrà	„	*i-and-ik*	avrà	„
e-end-ü-nk	avremo	„ ecc.	*i-and-unk*	avremo	„ ecc.

Modo condizionale. -- Föltételes mód.

en-n-é-m	mangerei		*in=n-á-m*	berei	
en=n-é-l	mangeresti		*in-n-á-l*	beresti	
en=n-é-k	mangerebbe		*in=n-é-k*	berebbe	
en=n-é-nk	mangeremmo	ecc.	*in n-á-nk*	beremmo	ecc.

II modo congiuntivo ed imperativo V. Pag. 35.

I verbi *leszen* e *veszen* si coniugano come il verbo *teszen ;* il verbo *viszen* come il verbo *hiszen*, però nel modo congiuntivo ed imperativo senza la *j* caratteristica. P. e. vigy-e-k, vigy-é-l, vigyen, vigy-ü-nk, vigy-e-tek, vigy-e-nek.

Biz-ni, -ik, -ott, zék, fidarsi, affidarsi;
unatkoz-ni, -ik, -ék, -ott, -zék, annojarsi;
megint-e-ni, -e, -ett, -sen, ammonire;
(el-)tréfál ni, -a, -t, -jon, scherzare;
a gond, il pensiero, la cura, la faccenda;
délelőtt, avanti mezzodì, antimeridiano;
délután, dopo mezzodì, pomeridiano;
ugyan, ma, bensì, a dire il vero; *csésze*, la chicchera, la tazza;
lassan, piano, lentamente, adagio *a vaj*, il burro, il butirro;
a fogoly, prigioniero; la pernice; *érdemes* meritevole, degno;
megint di nuovo, nuovamente; *a sör*, la birra;
a jövőben, jövőre, nell'avvenire, *el*, via, *vissza*, indietro; in seguito; *a tea*, il tè;
úgy, così, sì, in quel modo; *legalább*, almeno.

Esercizio 43.

Miért nem hiszel nekem? Én hiszek neked, de nem veszek mindent oly komolyan, mint te. Mit veszel te ko-

molyan? Mindent, a mi szép és jó. Mit tettél? Én nem tettem semmi rosszat; elvittem egy könyvet, de már visszahoztam. Nem iszik Ön egy kis bort? Köszönöm, nem iszom bort; inkàbb veszek egy kis gyümölcsöt, vagy pedig vizet iszom. Egyék egy kevés sültet és igyék egy kis bort! Inkább innám egy kis sört, ha volna. Nagysád vett már valamit? Igen; halat, rákot és szőlőt vettem. Vegyen Kegyed valamit a gyermekeknek is. Már vettem sok szép ajándékot és gyümölcsöt is viszek nekik.

Esercizio 44.

Che cosa mangia Ella? Io mangio pane e burro fresco e bevo (del) tè; mangerei un po' d' arrosto freddo, ma non ce n'è (è). Che cosa mette Ella nella chicchera? (Ci) ho messo (del) caffè e (ci) metterò anche (dello) zucchero; io bevo (del) caffè nero. Beva anche Lei! Grazie! io berei un po' (di) caffè bianco, ma non credo che (ci) sia (del) latte. Abbia la bontà di portare (sia così buono e porti) una sedia a quella signora. Io ti ho creduto, ma in seguito non ti crederò. Credimi! Io faccio sempre soltanto (del) bene. Se tu avessi sempre fatto solo del bene, oggi saresti un bravo uomo.

Lezione XXV.

Dei verbi in v.

Én most jöv-ö-k.	Io vengo adesso.
Honnét jő-sz te?	Da dove vieni tu?
Mi viv-u-nk.	Noi tiriamo di scherma.
Miért nem ví-sz te is?	Perchè non tiri di scherma anche tu?

Alcuni verbi ricevono nel tempo presente dinanzi alle vocali congiuntive una -v, perciò si chiamano verbi in -v.

Tali sono: *hí-ni*, chiamare; *rí-ni*, piangere; *szí-ni* succhiare, assorbire, tirare; *ví-ni*, tirare di scherma; *ó-ni*, guardare; *ró-ni*,

rimproverare; *sző-ni* tessere; *lő-ni* sparare, tirare, (con arma da fuoco); *nő-ni* crescere.*)

I verbi bú-ni, *nascondersi e* fú-ni *soffiare, si usano con* v *o cambiano la* v *in* j. *P. e.* búv-o-k, bújok, bújsz, búvik *o* bújik, bûvunk *o* bújunk; — fúvok, fújok, fuvunk *o* fújunk, fúnak *o* fújnak *ecc.*

Nem hít-tam (hiv-tam) senkit. Non ho chiamato nessuno.
Kit ót-t-á-l (óv-tál)? Chi hai guardato?
Mi most jöt-t-ünk. Noi siamo venuti adesso.

La v *radicale di questi verbi s' assimila al t (segno caratteristico) del tempo passato.*

La coniugazione di questi verbi è la seguente:

Modo indicativo — Jelentö mód.

Tempo presente. — Jelen idő.

hiv-o-k	chiamo	*szöv-ö-k*	tesso
hi-sz (hiv-sz)	chiami	*szö-sz*	tessi
hi (hiv)	chiama	*szö*	tesse
hiv-u-nk	chiamiamo	*szöv-ü-nk*	tessiamo
hi-tok (hiv-tok)	chiamate	*szö-tök*	tessete
hi-nak (hiv-nak)	chiamano	*szö-nek*	tessono

Perfetto definito. — Történeti mult idő.

hiv-é k	chiamai	*szöv-é-k*	tessei
hiv-á-l	chiamasti ecc.	*szöv-é-l*	tessesti ecc.

Tempo passato. — Végzett jelen idő.

hít-t-a-m	*hiv-t-a-m*	ho	chiamato	*szőt-t-e-m*	ho	tessuto
hít t-á-l	*hiv-t-á-l*	hai	„	*szőt-t é-l*	hai	„
hít-t	*hiv-ot-t*	ha	„	*szőt-t*	ha	„
hít t-u-nk	*hiv t-u-nk*	abbiamo	„	*szöt-t ü-nk*	abbiamo	„
hít-t-a-tok	*hiv-t-a-tok*	avete	„	*szőt-t-e-tek*	avete	„
hít-t-a-k	*hiv-t-a k*	hanno	„	*szőt-t-e-k*	hanno	„

*) Quattro di questi si sogtiono usarsi anche con *v* e la loro vocale resta lunga, *hív-ni szív-ni vív-ni óv-ni*, gli altri abbreviano la loro vocale davanti alla *v*. (Come i nomi monosillabi. V. Pag. 15 b). In questo riguardo però l' ortografia ungherese è oscillante.

Futuro imperfetto. — Folyamatos jövő.

hí-ni	*fogok*	chiamerò	*sző-ni*	*fogok*	tesserò
hív-ni	*fogsz*	chiamerai ecc.		*fogsz*	tesserai ecc.

Futuro perfetto. — Végzett jövő idő.

hív-and-o-k	avrò	chiamato	*szöv-end-e-k*	avrò	tessuto
hív-and-a-sz	avrai	„ ecc.	*szöv-end-e-sz*	avrai	„ ecc

Modo condizionale. — Föltételes mód.

Tempo presente. — Jelen idő.

hí-n-é-k	*hív-n-é-k*	chiamerei	*sző-n-é-k*	tesserei
hí-n-á-l	*hív-n-á-l*	chiameresti	*sző-n-é-l*	tesseresti
hí-n-a	*hív-n-a*	chiamerebbe	*sző-n-e*	tesserebbe
hí n-á-nk	*hív-n-á-nk*	chiameremmo	*sző-n-é-nk*	tesseremmo
hí-n-á-tok	*hív-n-á-tok*	chiamereste	*sző-n-é tek*	tessereste
hí n-á-nak	*hív-n-á-nak*	chiamerebbero	*sző-n-é-nek*	tesserebbero

Modo congiuntivo. — Kötő mód.

Tempo presente. — Jelen idő.

*hí-j-a k**)	*hív-j-a-k*	chiami	*sző-j-e-k*	tessa
hí-j-á-l	*hív-j*	chiami	*sző-j*	tessa
hí-j-o n	*hív-j-o-n*	chiami	*sző-j-ö-n*	tessa
hí-j-u-nk	*hív-j-u-nk*	chiamiamo	*sző-j-ü nk*	tessiamo
hí-j a-tok	*hív-j-a-tok*	chiamiate	*sző-j-e-tek*	tessiate
hí-j-a-nak	*hív-j-a-nak*	chiamino	*sző-j-e nek*	tessano

Il modo imperativo in ungherese riguardo alla forma è eguale al congiuntivo. V. pag. 32, numero 29.

Lezione XXVI.

Forme nominali del verbo.

Egy könnyező *gyermek állt ott.* Un ragazzo *lagrimante* stava lì.
Az alvó *ember pihen.* L'uomo *dormiente* riposa.
Az elvetett *mag kikelt.* Il seme *seminato* spuntò.

In queste proposizioni le parole *lagrimante, dormiente, seminato* rispondono alla domanda quale? Questa forma del verbo è

---

*) Si usano anche due *j* in tutte le persone. P. e. *híjjak, szöjjek, híjjanak, híjjunk, szőjjetek* ecc.

il participio (részesülő). In ungherese si chiama *forma aggettivale* del verbo (melléknévi igenév) appunto perchè fa anche l'ufficio dell'aggettivo.

34. Il participio può essere in ungherese di tre specie:

a) Participio presente (*attivo*), *formato dalla radice del verbo col suffisso* -ő-/-ó-. *P. e.* megérkez-*ő*, *arrivante*, elindul-*ó*, *che sta per partire*; ír-ó *scrivente*; kér-ő, *chiedente*.

b) Participio passato (*passivo*), *formato dalla radice del verbo col suffisso* -t. (*I verbi che nel tempo passato, oltre al segno caratteristico, ricevono* -e-/-o-t, *premettono questa sillaba anche* a *questo suffisso*). *P. e.* kér *t*, *domandato*, hall-*ot-t*, *sentito*, megment-*et-t*, *liberato*, üt-*öt-t*, *battuto, percosso**).

c) Participio futuro (*attivo e passivo*), *formato in ungherese dalla radice del verbo col suffisso* -e-/-s-nd-ő/-ó. *P. e.* megfejt **endő**, *che è da sciogliersi*; ad-**andó**, *che è da darsi*. (*In italiano non esiste questo participio se non che in alcune forme, come* reverendo, venerando, esecrando, memorando).

35. L'infinito del verbo (la forma nominale = főnévi igenév. V. pag. 18. L. X.) può anch'esso ricevere certi suffissi personali somiglianti ai suffissi personali dei verbi P. e.

*Dolgoz*n-*o*m *kell.*	Io devo lavorare.
*Nem kell vár*n-*o*-d?	Non devi tu aspettare?
*Vigyáz*ni-*a kellett volna!*	Egli avrebbe dovuto badare.
*Nem szabad elutaz*n-*u*-nk.	Non (ci) è permesso di partire.
*Nincs mit csodál*n-*o*-tok.	Non avete (di) che meravigliarvi.
*Oda kell mutat*ni-*o*-k.	Là devono mostrare.

I verbi alti ricevono questi suffissi colle vocali alte. P. e.

*Beszél*n-*e*-m *kell.*	Devo parlare.
*Kér*ni-*ö*-k *szabad.*	A loro è lecito di domandare.

Per dare maggiore rilievo alla persona, si esprime anche il pronome personale, non però nella forma del soggetto (nominativo),

---

*) Il participio presente e passato fa anche le veci del nome sostantivo. P. e. *A megérkezett lefeküdt.* L'arrivato si coricò. *A halott feltámad.* Il morto risusciterà. *A tanuló tanul.* Lo studente impara,

ma nella forma del complemento di termine (dativo). P. e· *Nekem dolgoznom kell. Neked nem szükség várnod. Neki vigyáznia kellett volna*, ecc.

I suffissi personali che s'aggiungono alla forma nominale del verbo sono i seguenti:

Singolare:		Plurale:	
I. persona	-e/-o-m	I. persona	-ü-/-u-nk
II. „	-ö-/-e/-o-d	II. „	-ö-/-e/-o-k
III. „	-e/-a	III. „	-ö/-o-k

L'infinito del verbo (forma nominale, főnévi igenév) resta intiero dinanzi ai suffissi della III persona singolare e plurale (*vívni-a, mutat*ni-*ok, kér*ni-*ök)*; nella I. e II. persona singolare e plurale invece perde la vocale *i* (*dolgozn-o·m, csodáln-o·tok* ecc).

A mocsár, il pantano, la palude, il palude;
szerencsésen, felicemente, fortunatamente;
visszavezet-ni, *-e ett*, *-ssen*, ricondurre;
a levelező-lap, la cartolina di corrispondenza;
elmúl-ni, *-ik*, *-t*, *-jék*, passare, trascorrere;
megnéz-ni, *-e*, *-ett*, *-zen*, guardare, esaminare;
a vezér, il duce, il condottiere;
mérsékelt, moderato, temperato, mite;
tanult, studiato, letterato, dotto;
szánandó, da commiserare, da compiangere;
az olvasó-könyv, il libro di lettura;
az álló-viz l'acqua stagnante; *a törvény*, la legge;
a folyó-viz, l'acqua corrente; *idős*, vecchio, attempato;
halandó, mortale; *a szoba*, la stanza, la camera;
a patak, il ruscello; *terjedelmes*, esteso, diffuso;
változandó, mutabile, variabile; *a had*, *a hadsereg*, l'esercito;
tapasztalt, esperto; *zárt*, chiuso.

Esercizio 45.

Az ember halandó. Éljünk mérsékelt életet! A tenger, a tó, a mocsár állóvizek. A patak, és a folyó folyóvizek. Az az ember szánandó. Ez tanult ember. A meg-

tanulandó szók nem nehezek. A szerencse változandó. Ez magyar olvasókönyv. Egy zárt levelezőlap érkezett. Nem kell követnetek a rossz példát. Vigyáznod kell, hogy beteg ne légy. Többet kellett volna dolgoznotok. Szeretnünk kell a hazát, a királyt és tisztelnünk a törvényeket.

Esercizio 46.

Il libro ricevuto è bellissimo. Questi uomini sono assai istruiti. I cavalli comprati ieri sono assai buoni. Il tema da farsi non è tanto facile. Devo scrivere una bella lettera a quel signore. Egli doveva arrivare già ieri. Ho ricevuto una lettera aperta. Il pacchetto consegnato era molto prezioso. Egli dovette coricarsi, perchè s' è ammalato. Il bastimento che sta per partire porta molta merce. Quel signore è un uomo molto istruito. Il tempo passato non ritorna più.

Lezione XXVII.

La relazione possessiva.

Apá-m igen jó ember. ***Mio*** padre è un ottimo uomo.
Mesé-d *nem szép.* La *tua* favola non è bella.
*Ház-**a** új.* La *sua* casa è nuova.
*Leczké-**nk** nem nehéz.* La *nostra* lezione non è difficile.
*Nagyné-**tek** itt van.* *Vostra* zia è qui.
*Könyv-$^{\ddot{o}}_{\ddot{u}}$-**k** tiszta.* Il *loro libro* è netto.

Mio, tuo, suo, nostro, vostro, il loro, la loro sono pronomi possessivi (birtokos névmás) che s'aggiungono alla persona o cosa posseduta, *possesso* (di numero singolare). I pronomi personali fanno da *possessore*. P. e. il *mio* babbo = il babbo *di me*.

36. Se i pronomi possessivi in italiano servono da attributi (alla domanda: quale?), allora in ungherese si traducono coi suffissi personali possessivi (személyes birtokragok) aggiunti alla radice del nome. (Possesso, birtok *V. Nr. 3 e Nr. 6*).

Ház-a-***m***, la mia casa; *Könyv*-e ***m***, il mio libro;
ház-a-***d***, la tua casa; *könyv*-e-***d***, il tuo libro;

ház-a,	la sua casa;	*könyv-e,*	il suo libro;
ház-u-nk,	la nostra casa;	*könyv-ü-nk,*	il nostro libro;
ház-a-tok	la vostra casa;	*könyv-e-tek*	il vostro libro;
ház-$^{u}_{o}$-k,	la loro casa;	*könyv-$^{ö}_{ü}$* k,	il loro libro.

Per i nomi terminanti in consonante vale la regola Nr. 6.

Kalap-ja új. Il suo cappello è nuovo.
Kert-je nagyon szép. Il suo giardino è bellissimo.
*Tanító-j-$^{o}_{u}$-k- jó ember.**) Il loro maestro è un buon uomo.
Erde-j-$^{ü}_{ö}$-k nagyon terjedelmes. Il loro bosco è vastissimo.

Nel possesso di terza persona singolare e plurale spesse volte trovasi anche una **j** dinanzi al suffisso personale.

Le parole *apa, atya,* padre; *anya,* madre; *bátya,* fratello maggiore; *öcse* (*öcs*), fratello minore; *néne,* sorella maggiore, quando ricevono il suffisso possessivo della terza persona singolare o plurale perdono l'ultima loro vocale. P. e. *Apja,* suo padre; *apjok,* il loro padre; *nénje,* la sua sorella maggiore; *nénjök,* la loro sorella maggiore ecc.

I nomi: *az ajtó,* la porta; *az elő,* il davanti; *az erő* la forza; *az erdő,* il bosco; *az esztendő,* l'anno; *az idő* il tempo: *a mező* il prato; *a nő,* (la femmina), la moglie; *a tető,* il tetto; *a tüdő* il polmone, *a velő,* il cervello; *a vő,* il genero; dinanzi ai suffissi della terza persona singolare e plurale cambiano la vocale finale *ó* in *a* e la *ő* in *e* P. e. *nej-,* sua moglie; *veje,* suo genero, *tüdeje,* il suo polmone, *idejük* il loro tempo; *ajtajuk,* la loro porta ecc.

37. Se il possesso è di numero singolare i suffissi personali possessivi sono i seguenti:

Un possessore:	Più possessori:
1. *Il mio, la mia, -m;*	*Il nostro, la nostra, -nk;*
2. „ *tuo,* „ *tua, -d;*	„ *vostro,* „ *vostra, -t$^{e}_{ö}$k;*
3. „ *suo,* „ *sua, -(j)-$^{e}_{a}$:*	*Il loro, la loro, -(j)$^{ö}_{o}$-k; -(j)-$^{ü}_{u}$-k.*

I nomi che formano irregolarmente il plurale (v. Lezione IX X) usano la radice irregolare anche per il suffisso possessivo P. e. *madár,* madaram; *kő,* köved; *szél,* szele; *ló,* lovunk; *titok,* titkotok; *győzelem,* győzelmök.

---

*) Nella lingua purgata si usa *-o-k* (*j-o-k*) invece *-u-k* (*j-u-k*). *-ö- -ö- -ü- -ü-*

Az én *hajóm sülyedt el.* Il mio bastimento s'è affondato.
A te *könyved veszett el.* Il tuo libro è perduto.
Az ő *apja beteg.* Suo padre è ammalato.
Ez a mi *munkásunk.* Questo è il nostro lavorante.
Nem követem a ti *példátokat.* Non seguo il vostro esempio.
Az ő *káruk nagy.* Il loro danno è grande.

Queste maniere indicano che il possesso è proprio *di me, di te*, ecc. e non quello d'un altro. Donde la regola seguente:

38. *Volendo porre in particolare rilievo la persona del possessore, al nome del possesso munito dei suffissi possessivi si premette il rispettivo pronome personale. (Sempre però coll'articolo). P. e.* az én hajóm, a te könyved, az ő apja, a mi munkásunk, a ti példátok, az *ö* (*e non ök*) káruk.

*Részem**re**, szám**omra**,* per me, a favore di me, a me, mi;
*reszéd**re**, szám**odra**,* per te, a favore di te, a te, ti;
*részére szám**ára**,* per lui o per lei, a favore di lui o di lei; a lui, a lei, gli, le*)
*részünk**re**, szám**unkra**,* per noi, a favore di noi, a noi, ci;
*részetek**re**, szám**otokra**,* per voi, a favore di voi, a voi, vi;
*részök**re**, szám**ukra**,* per loro, a favore di loro, a loro.*)

E preponendovi i pronomi personali; az én számomra, a te részedre ecc.

Rendületlenül, intrepidamente, irremovibilmente;
majd, majdan, già, un tempo, quasi, pressochè;
ápol-ni, -a, -t, -jon, curare, assistere, coltivare;
küzd-e-ni, -e, -ött, -jön, combattere, lottare;
a rabiga, la schiavitù, la soggezione, il giogo;
a szabadság, la libertà, il permesso, la licenza;
hordoz-ni, -a, -ott, -zon, portar attorno;
véres, sanguinoso, insanguinato, cruento;
a zászló, a lobogó, la bandiera, il vessillo, lo stendardo,
foly-ni, -a, -t, -jon, scorrere, correre:
a világ, il mondo, la luce, il lume;
a kar, il braccio, il corpo, il coro;

*) O di una terza persona qualunque.

csatol-ni, allacciare, legare; *annyiszor*, tante volte; *szent*, santo, sacro; *egy ezredév*, un millennio; *a hon*, *a haza*, la patria; *a hős*, l'eroe; *hős*, eroico; *a bölcső*, la cuna, la culla; *a sír*, la tomba, il sepolcro; *(el)takar-ni*, *-a*, *-t*, *-jon*, coprire; *kivül*, fuori, fuora; *a hely*, il luogo, il sito, il posto; *áld-a-ni*,- *a*, *-ott*, *-jon*, benedire.

Esercizio 47.

Atyám, anyám és nővérem ma este megérkeznek. Hány éves nővéred? Nővérem 19 éves; bátyám idősebb nővéremnél; öcsém csak negyedfél ($3^1/_2$) éves. Néném egy szép, új ruhát kapott; gyere nézd meg. Atyám számomra is rendelt egy téli öltözetet. Ez az úr régi jó barátunk, az az urhölgy az ő neje; az a fiatal ember az ó vejök. Leányuk nem jött el, mert meghűtötte magát, de szép ajándékot küldött számunkra A te számodra nem hoztak semmit. Én veszek valamit nővéred részére. Hány esztendeje (*anni fa*) nem láttalak? Már 4 esztendeje elmult.

Esercizio 48.

Il mio amico giuoca e mia sorella suona il pianoforte. Il nostro ospite canta, tutti siamo allegri. Sono arrivate tre lettere per me, ed una per mio padre; per te non (ne) è arrivata nessuna. Il portalettere lasciò aperta (nyitva) una porta. Il mio amico ha venduto un bosco ed un campo. Il suo bosco ed il suo prato sono vastissimi. La sua casa nuova s'è bruciata; il suo danno è grande. Mio padre comprerà forse un bosco od un prato. Tua madre e tua sorella andranno (a) vedere il loro prato ed il loro bosco.*)

Lezione XXVIII.

Fá-i-m nagyon szépek. I miei alberi sono bellissimi.
Társ-a-i-d már elutaztak. I tuoi compagni sono già partiti.

---

*) Gli altri suffissi di relazione p. e. -t, n-$^{a}_{e}$-k ecc. s' aggiungono *dopo* i suffissi personali possessivi. P. e. *erdejök-et*, *ajtajá-t*, *ajtajá-nak*, *atyám-at*, *nővéred-nek* ecc.

Vendég-e-i *vigak voltak.* I suoi ospiti erano allegri.
Level-e-i-*nk megérkeztek.* Le nostre lettere sono arrivate.
Barát-a-i-*tok tisztelni fognak.* I vostri amici vi stimeranno.
Virág-a-i-*k elhervadtak.* I loro fiori sono appassiti.

39. *Se la cosa posseduta (il possesso) è di numero plurale, in ungherese si premette ai suffissi personali possessivi una i. Nella III. persona singolare quest' i si pospone.*

Spesse volte fra la radice del nome e l'*i* entra una vocale ausiliare $^{e}_{a}$ od anche la sillaba j$^{e}_{a}$. P. e. *Társ*-a-*i-d*, *kert*-je-*i-tek*, *kalap*-ja-*ik*, *galamb*-ja- *-d*.

Nella terza persona singolare e plurale poi s'ha spesse volte la sola *i* senza il suffisso j($^{e}_{a}$). P. e. *tanuló-i*, *fá-i-k*, (invece tanuló-ja-i, fá-ja-i-k).

Anche a queste forme si possono premettere i pronomi personali. P. e. *Az én fáim*, *a te társaid* ecc. V. p. 65 n. 38.

40. *Se il possesso è di numero plurale la relazione possessiva si esprime in ungherese coi seguenti suffissi:*

Un possessore:

1. *i miei, le mie,* *-i-m,* *-(j)$^{e}_{a}$-i-m;*
2. *i tuoi, le tue,* *-i-d,* *-(j)$^{e}_{a}$-i-d;*
3. *i suoi, le sue,* *-i,* *-(j)$^{e}_{a}$-i.*

Più possessori:

1. *i nostri, le nostre,* *-i-nk,* *-(j)$^{e}_{a}$-i-m;*
2. *i vostri, le vostre,* *-i-t$^{e}_{o}$-k,* *-(j)$^{e}_{a}$-i-t$^{e}_{o}$-k;*
3. *i loro, l e lor,* *-i-k,* *-(j)$^{e}_{a}$-i-k.*

A huszár lova visszafordult. Il cavallo dell'ussaro si voltò.
Az ellenség előőrsei közel voltak. Le avanguardie del nemico erano dappresso.
A tiszt kardja eltört. La sciabola dell'ufficiale s'è rotta.
Fiume utczái tiszták. Le vie di Fiume sono nette.

In queste proposizioni i complementi: *dell' ussaro, del nemico, dell' ufficiale, di Fiume* sono *attributi di specificazione*, perchè rispondono alla domanda: quale? In ungherese quest' attributo si chiama *attributo nominale* o *possessivo* = főnévi jelző (birtokos jelző).

41. *Se il possessore è espresso da un* nome, *la relazione possessiva che esiste fra possessore e possesso, si esprime in ungherese mediante i suffissi personali possessivi della terza persona -(j)$^{e}_{a}$, -(j)$^{e}_{a}$i aggiunti al possesso.*

*A huszár-nak a lova fordult vissza. Fiuména*k *az utczái tiszták. Az ellenségnek az előőrsei voltak közel. A tiszt-nek a kardja tört el.*

In queste proposizioni l'attributo di specificazione ha il suffisso del complemento di termine: $n^{e}_{a}k$, (huszár-*nak*, Fiumé*nak* ellenség-*nek*).

42. *L' attributo di specificazione (birtokos jelző) può ricevere in ungherese il suffisso -n-$^{e}_{a}$-k.* *)

In certi casi, anzi, questo suffisso -n$^{e}_{a}$k *deve* essere espresso e precisamente: se il possesso precede il possessore, o vuol essere rilevato più che il possesso, o se tra il possessore ed il possesso ci sia un' altra parola.

P. e. *Hazádnak* légy *hive oh magyar!* Sii! o ungherese, *il* fedele *della* tua patria. *A huszárnak* nem *a karja tört el, hanem a lába.* Non il braccio, ma il piede dell'ussaro s'è rotto. *A betegsége* atyámnak *nem veszedelmes.* La malattia di mio padre non è pericolosa.

Barátom lovának a lába eltört. Il piede del cavallo dell'amico s'è rotto.

A tanuló könyve födelének a szine tarka. Il colore della copertina del libro dello scolare è variopinto.

In queste proposizioni un possessore serve da possesso per un possessore antecedente. Questa relazione si chiama relazione di possesso composta.**)

---

*) Dopo questo suffisso si esprime per lo più anche l'articolo; ma si può farne anche senza. P. e. *a huszárnak lova; a tisztnek kardja.*

**) In italiano però sarebbe errore di stilistica far seguire tanti genitivi. Si potrebbe dire: Il colore *che ha* la copertina *del* libro appartenente *allo* scolare è variopinto; oppure in altra maniera che appaghi non solo il senso e la grammatica, ma anche la stilistica.

43. *Nella relazione di possesso composta il primo possessore non riceve verun segno, i seguenti possessori (che servono da possesso per i possessori antecedenti) ricevono il suffisso del possesso (j)-e-a, (j)-e-a-i, mentre il suffisso -n-e-a-k comparisce una sol volta, cioè aggiunto all' ultimo possessore.*

Ő Felsége, Sua Maestà; *a felség*, la maestà;
az alföld, la pianura bassa, il bassopiano;
világhirű, di fama mondiale, famoso, rinomato;
szület-ni, *-ik*, *-ék*, *-ett*, *-sék*, essere nato, nascere;
a székes-egyház, il duomo, la cattedrale;
a hatóság, l' autorità, il governo;
érkez-ni, *-ik*, *-ék*, *-ett*, *-zék*, arrivare, giungere;
a rész, la parte;
kelet, est, oriente, levante;
nyugat, ovest, occidente;
dél, sud, meriggio;
észak, nord, tramontana;
a felület, la superficie;
változó, variabile;
a hegy, il monte;
a rendszer, il sistema;
a síkság, *a lapály*, la pianura;
a felföld, l' altopiano;
fő, principale, capo;
a Duna, il Danubio;
a Tisza, il Tibisco;
a termény, il prodotto;
a búza, il frumento;
a liszt, la farina;
Szende, Modesto; *Vid*, Vito;
a nemzetiség, la nazionalità;
a főváros, la capitale;
az alattvaló, il suddito;
hőn szeretett, amatissimo;
a kivitel, l' esportazione;
a bevitel, l' importazione;
a fém, il metallo;
nemes, nobile;
az ökör (*ökrök*), il manzo;
a disznó, il maiale, il suino;
hires, famoso, celebre;
a város, la città;
a tér, la piazza;
nevezetes, rinomato, importante;
az épület, l' edifizio;
a palota, il palazzo;
a szinház, il teatro;
a község, (köz-ség), il comune;
hadi, militare, guerresco;
a szülőváros, la città natia;
a tanúlótárs, il condiscepolo;
apostoli, apostolico.

Esercizio 49.

Fiume, a magyar korona gyöngye, szép tengerparti város. Kereskedelme igen élénk. Kikötője erős és biztos. Utczái és terei szépek. Nevezetesebb épületei: a kormány-

zói palota, a városháza, a városi szinház, a községi takarékpénztár palotája, a községi iskolák épületei, a császári és királyi hadi tengerészeti akadémia palotája, a tengerészeti hatóság épülete s. t. b. Szebb templomai: a székesegyház és a Sz. Vid és Szende temploma. Fiume lakosainak a száma 40.000. Fiume a mi szülővárosunk. Az én szüleim és testvéreim is itt születtek. Városunk lakosainak nagyobbrésze olaszul beszél. Tanulótársaim magyarul is beszélnek.

Esercizio 50.

L' Ungheria, nostra patria, giace nella (*-ben*) parte di sud-est dell' Europa. La sua superficie è variabile. I suoi monti appartengono al (*-hez*) sistema dei Carpati e delle Alpi. Le sue pianure più grandi sono: la grande e la piccola Pianura Ungherese. I fiumi principali dell'Ungheria sono: il Danubio, il Tibisco, la Sava e la Drava. I suoi prodotti di fama mondiale sono: il grano, la farina ed il vino. I cavalli, i manzi, le pecore ed i suini dell' Ungheria sono rinomati. Il nostro regno è ricco anche di (*-ben*) metalli nobili. La maggior parte degli abitanti sono ungheresi (è ungherese); vi sono però anche altre nazionalità. La capitale dell' Ungheria è Budapest. Sua Maestà Francesco Giuseppe I. è il re apostolico dell' Ungheria. Noi tutti siamo sudditi fedeli di sua Maestà, il nostro amatissimo Re (*-nak*). I miei genitori erano già a (*-n*) Budapest. I vapori dell'Adria esportano molti prodotti ungheresi. Quando arrivano i vostri bastimenti? I nostri bastimenti non vengono a Fiume (*-ba*). Le mie merci sono bonissime. I tuoi lavoranti non vogliono lavorare. I miei uomini t'aiuteranno.

Lezione XXIX.

*Il suffisso del possessore. Il concetto del verbo „**avere**".*

Ez a virág növérem-é.	Questo fiore è di mia sorella.
A gyürűk János-éi.	Gli anelli sono di Giovanni.
Ki-é ez a levél?	Di chi è questa lettera?

A tanuló-é.	(È) dello scolare.
Kinek a házát vetteá meg?	Di chi hai comperato la casa?
A tengerész-é-t.	(Quella) del marinaio.

In queste proposizioni il possessore è predicato od altro complemento.

44. *Se nella proposizione il possessore fa da predicato, o se il suo possesso è sottinteso, allora riceve in ungherese il suffisso -é, se il possesso è di numero singolare - ed -éi, se il possesso è di numero plurale. (Suffisso del possessore = birtokos rag).*

Károly-é-k elutaztak.	Carlo ed i suoi sono partiti.
Az orvos-é-k háza leégett.	La casa del medico (e della sua famiglia) s' è bruciata.

In queste proposizioni *Károlyék, az orvosék* indicano una certa pluralità, cioè il possessore stesso insieme coi suoi appartenenti o compagni o membri di famiglia.*)

45. *Aggiungendo ai nomi di persona il suffisso del possessore ed a questo il suffisso del plurale, s' ottiene in ungherese una forma indicante una certa pluralità, cioè il rispettivo possessore insieme coi suoi appartenenti o compagni o membri di famiglia.*

A katonának van kardja.	Il soldato ha una spada.
Az embernek ellenségei is vannak.	L' uomo ha anche (dei) nemici.
Az apának névnapja volt tegnap.	Il padre ebbe ieri il giorno onomastico.
A gyermekeknek rossz szokásaik voltak.	I ragazzi avevano cattivi costumi,

46. *In ungherese non esiste un verbo apposito come l' italiano* avere, *il quale si rende in ungherese mediante il verbo vagyon* (essere), *trasformando la proposizione italiana nel modo seguente:*

---

*) In italiano non c' è un'apposita forma a questa corrispondente.

1. *Il soggetto* (*o nominativo, che è il possessore*) *diventa complemento di termine* (*o dativo*) *ricevendo il suffisso* $n^{-e-}_{-a-}k$. (*Katoná*-nak, *ember*-nek).

2. *L' oggetto diretto del verbo avere* (*o accusativo, che è il possesso*) *diventa soggetto* (*nominativo*) *della proposizione ungherese e riceve il suffisso possessivo* $-(j)^{-e}_{-a}$ (*suo, sua*) *o* $(j)^{-e}_{-a}i$ (*suoi, sue*), *Kard*-ja, *ellenség*-ei)

3. *Il verbo italiano* avere *diventa, conservando lo stesso modo e lo stesso tempo verbale, una forma del verbo* vagyon (*essere*) *in terza persona singolare o plurale concordante col nuovo soggetto.* (Van *kard*-ja, *ellenség*-ei vannak). *P. e. Antalnak van papirosa. Antonio ha carta = Ad Antonio è carta* (*sua*). *Antalnak vannak papirosai. Antonio ha carte = Ad Antonio sono carte* (*sue*). *)

Nekem van könyv-e-m.	Io ho	un	libro.
Neked „ könyv-e-d.	Tu hai	„	„
Neki „ könyv-e.	Egli ha	„	„
Nekünk van könyv-ü-nk.	Noi abbiamo	„	„
Nektek „ könyv-e-tek.	Voi avete	„	„
Nekik „ könyv-ö-k.	Essi hanno	„	„

Nekem vannak könyv-e-i-m.	Io ho	(dei)	libri.
Neked „ könyv-e-i-d.	Tu hai	„	„
Neki „ könyv-e-i.	Egli ha	„	„
Nekünk „ könyv-è-i-nk.	Noi abbiamo	„	„
Nektek „ könyv-e-i-tek.	Voi avete	„	„
Nekik „ könyv-e-i-k.	Essi hanno	„	„

In queste proposizioni i possessori sono espressi dai pronomi personali; il verbo „*vagyon*“ li vuole nella forma del complemento di termine (dativo); esso poi concorda in numero non col possessore (come in italiano) ma col possesso, diventando soggetto o nominativo.

Nekem volt irká-m.	Io aveva un quaderno.
Nekem voltak irká-i-m.	„ „ dei quaderni.

*) Si confronti la costruzione latina: Magistro multi libri sunt. — Al maestro sono molti libri, cioè: Il maestro ha molti libri. — Mihi sunt libri. = A me sono libri, cioè: Io ho libri.

Neked lesz ház-ad.	Tu avrai una casa.
Neked lesznek ház-a-i-d.	„ „ delle case.
Nekünk sok pénzünk volna.	Noi avremmo molti denari.
Legyen esz-e-d!	Abbi giudizio!
Legyen esz-e-tek!	Abbiate giudizio!

47. *Se il verbo* „avere“ *ha in italiano per soggetto pronomi personali, questi vanno in ungherese nella forma del complemento di termine (dativo); il verbo avere si rende colla terza persona* del rispettivo modo e tempo *del verbo „vagyon“ concordata in numero col possesso, e questo (il possesso) riceve i* rispettivi suffissi personali possessivi.

Nekem nincs pénzem.	Io non ho denari.
Neked sincs pénzed.	Neppure tu hai denari.
Neki nincsenek szép könyvei.	Egli non ha bei libri.
Nektek sincsenek szép könyveitek.	Neppure voi avete bei libri.

Queste sono proposizioni negative.

48. *Nelle proposizioni negative si usa nincs (nincsen) e sincs (sincsen) nel tempo presente; invece di* nem van, sem van.

Negli altri tempi si premettono regolarmente le parole negative (nem, sem) alla rispettiva forma del verbo *vagyon*. P. e. *Nekem nem volt időm.* Io non ebbi tempo. *Nektek nem lesz pénzetek.* Voi non avrete denari.

(*El-*) *pusztít-a-ni, -a, -ott, -son*, devastare, guastare;
a lakás, l'abitazione, il quartiere;
a mellékfolyó, l'affluente;
a kereskedő, il negoziante, il commerciante, il mercante;
a kabát, il capotto, il soprabito;
terjedelmes, esteso-a, vasto-a, ampio-a;
itthon, idehaza, a casa, quì a casa;
nem sokára, fra breve, presto;

István, Stefano;	*nélkül*, senza;
Gyula, Giulio;	*az ablak*, la finestra;
Katalin, Caterina;	*az íz*, il gusto, il sapore;
Imre, Emerico;	*a talaj*, il suolo, il terreno;

a nagybátya, lo zio;
a kertész, il giardiniere;
a tövis, la spina;
a férfiú, l'uomo (maschio);
a homlok, la fronte;
az érdem, il merito;
a rom, la ruina;
fényes, splendido, lucido;
termékeny, fertile, fecondo;
a szomszéd, il vicino;
megelőző, precedente;
szintén anche, pure;
csakugyan, davvero, infatti;
különös, speciale;
azóta, d'allora in poi.

Esercizio 51.

Nekem 2 fivérem és 3 nővérem van. Kie ez a kabát? Jánosé. Károly testvérének a kalapja elveszett. Neki egészen új kalapja volt. Van neked sok szép könyved? Nekem nincs, hanem nővéremnek vannak szép könyvei és sok szép képe. Ez az irka is nővéremé. Nincs itthon bátyád? Nincs; senki sincs idehaza. János bátyjának a neve István. Fiumének 40.000 lakosa van. A Dunának sok mellékfolyója van. Ennek a kereskedőnek jó búzája és kitűnő lisztje lesz. Nekünk lovaink és ökreink vannak, de disznóink és teheneink nincsenek. Voltak juhainh is, de most nincsenek. Ez a erdő atyámé volt; most nagybátyámé. Neki nagy erdeje, terjedelmes mezeje, szép háza és kertje van. Ez nagynéném kertészének a lakása. Nagynéném kertésze leányának igen szép rózsái voltak. Vigyáz! mert a rózsának tövisei is vannak. Tudod azt a közmondást: Nincsen rózsa tövis nélkül. Engemet Gyulának hívnak (mi chiamo); nővéremet Katalinnak, fivéremet pedig Imrének hívják (si chiama).

Esercizio 52.

Io ho molto da fare (molto lavoro). Mia sorella non ha niente da fare adesso. Quel palazzo ha finestre piccole. Questo palazzo ha finestre grandi. Mio zio adesso non ha più niente. Quanto denaro avevi? Poco; ma fra breve (ne) avrò molto, adesso non ho un soldo. Quest'uva non ha nessun gusto. Il giardiniere di mio zio aveva uva eccellente; ma adesso non (ne) ha più; egli avrà ottimo

vino. La lana delle pecore dell' Ungheria è eccellente. Il suolo della Grande Pianura Ungherese e fertilissimo. Noi avremo molto frumento, ma poco vino. Noi avremmo anche molto vino, ma il tempo non era favorevole alle viti. Hai un po' di tempo adesso? Adesso non (ne) ho; più tardi (ne) avrò. Mia zia avrà un bel negozio grande. Avremo presto merci finissime; adesso non abbiamo merce buona. Non l'ha neppure il nostro vicino.

Lezione XXX.

La forma oggettiva ossia determinata.

Ma leczkém(-ét) tudtam ám* Oggi poi ho saputo la mia lezione.
Meglátta ezt a házi gazda. Il padrone di casa ha visto ciò.
Szeresd a virágot! Ama il fiore!
Azt kérdezem a felhőktől. Io lo dimando alle nuvole.
Én Andrást várom. Io aspetto Andrea.

In queste proposizioni i predicati sono *verbi attivi transitivi*, perchè l'azione da essi indicata passa dal soggetto (nominativo) ad un oggetto diretto (accusativo). Gli oggetti diretti: *leczkémet, ezt, a virágot, azt, Andrást* indicano qualche cosa di *specialmente determinato.*

*49. Quando l'*oggetto diretto *indica qualche cosa di* specialmente determinato, *allora il verbo ungherese non segue la coniugazione sin qui appresa, chiamata soggettiva od indeterminata, ma prende i suffissi personali* d'un'altra coniugazione detta *oggettiva o determinata.*

L'oggetto diretto si considera in ungherese come specialmente determinato quando esso sia:

a) un nome preceduto dall'articolo determinato (a, az) *a virágot;*

b) un nome provvisto di suffissi personali possessivi, (in italiano: pronomi possessivi) *leczkém(-zt);*

*) Se l'oggetto diretto (accusativo) è un nome provvisto di suffissi possessivi personali (m. -d, -nk, ecc.) il suffisso dell'oggetto diretto (-*t*) può anche ommettersi. Fa eccezione la III. persona singolare.

c) un nome proprio, *Andrást*;

d) il pronome dimostrativo (azt, ezt, ciò, lo, la) od un nome preceduto da un tal pronome: *azon*, *ama*, quello-a, *ezen*, *e*, *eme*, questo-a ecc.;

e) un pronome personale di terza persona *őt*, *őket*, *Önt*, *Önöket*, *Kegyedet*, *Kegyeteket*, *Uraságod*, (lui, lei, loro; lo, la, li, le; Lei, La, Lor Signori,-e, Vossignoria. P. e.:

Én tanul-o-m a leczkét.	Io imparo *la* lezione.
Te vár-o d az atyádat.	Tu aspetti *tuo* padre.
Ő kiv-*ja Andrást.*	Egli chiama *Andrea.*
Mi ezt a feladatot irjuk.	Noi scriviamo *questo* tema.
Ti látjátok öket	Voi *li* vedete.
Ők kigűnyol-ják Kegyeteket.	Essi beffano Lor Signori.

I verbi alti ricevono i suffissi colle vocali alte, ma la sillaba $j^{a}_{-á}$ dei suffissi bassi si cambia in -i P. e.:

Én kér-e-m a tanitó urat.	Io prego il signor maestro.
Megkérdez-e-d anyádat.	Interroghi tua madre?
Ő megint-i Andrást.	Egli ammonisce Andrea.
Mi kerül-jük ezt az embert.	Noi evitiamo quest' uomo.
Ti megvet-ı-tek öket.	Voi li disprezzate.
Ők etfelejt-i-k Önöket.	Essi Le dimenticheranno.

50. *Se la radice del verbo finisce nelle sibilanti* s, sz o z, *la j dei suffissi s' assimila a quelle (come nel modo imperativo e congiuntivo V. pag. 34. a.) P. e.* olvas-*sa*, halász-*szuk*, üz-*zük*, kös-*sétek*, főz-*zétek*, vadász-*sza* ecc.

Oltre a ciò i suffissi soffrono in certi tempi anche altre modificazioni, che indicheremo più tardi a tempo e luogo.

Prospetto generale

della coniugazione dei verbi attivi regolari nella forma *oggettiva* ossia *determinata*.

Modo indicativo. — Jelentő mód.

Tempo presente. — (*Folyamatos*) *jelen idő.*

1. vár-o-m	kér-e-m	tőr-ö-m		
2. vár-o-d	kér-e-d	tör-ö-d		lo, la; li, le....
3. vár-ja	kér-*i*	tőr-*i*		aspetto, prego, rompo ecc. ecc.
1. vár-ju k	kér-jü-k	tőr-jü-k		(qualche cosa di specialmente
2. vár-já-tok	kér *i*-tek	tör-*i*-tek		determinato).
3. vár-já-k	kér-*i*-k	tőr-*i-k*		

(*Tempo passato*) *imperfetto.* — *Folyamatos mult idő.*

1. vár-o-m		kér-e m		tör-ö-m		lo, la, li, le....
2. vár-o-d		kér-e-d		tör-ö-d		
3. vár-ja	vala	kér-i	vala	tör-i	vala	
1. vár-ju-k		kér-jü-k		tör-jü-k		aspettavo, pregavo,
2. vár-já tok		kér-i-tek		tör-i-tek		rompevo ecc. ecc.
3. vár-já-k		kér-i-k		tör-i-k		

(*Tempo passato*) *perfetto definito.* — *Történeti mult idő.*

1. vár-á-m	kér-é-m	tör-é-m		
2. vár-á-d	kér-é-d	tör-é-d		lo, la; li, le....
3. vár-á	kér-é	tör-é		aspettai, pregai, ruppi
1. vár-*ó*-k	kér-*ő*-k	tör-*ő*-k		ecc. ecc.
2. vár-á-tok	kér-é-tek	tör-é-tek		
3. vár-á-k	kér-é-k	tör-é-k		

Osservazioni: Nella terza persona singolare e nella seconda e terza plurale, la sillaba *ja* e la vocale *i* svaniscono nel segno caratteristico di questo tempo; la sillaba *ju, jü* della I persona del plurale si cambia in *ó* ed *ő*.

Passato (*comune*). *Végzett jelen* (*mult*) *idő.*

1. vár-t-a-m	kér-t-e-m	tör-t-e-m		
2. vár-t-a-d	kér-t-e-d	tör-t-e-d		lo, la; li, le..
3. vár-t-a	kér-t-e	tör-t-e		ho aspettato, pregato,
1. vár-t-u-k	kér-t-ü-k	tör-t-ü-k		rotto -a -i -e
2. vár-t-á-tok	kér-t-é-tek	tör-t-é-tek		ecc. ecc.
3. vár-t-á k	kér-t é-k	tör-t-é-k		

Osservazioni; La *j* dei suffissi bassi si perde nel segno caratteristico, la *i* dei suffissi alti si modifica; nella II e III persona del plurale l'*a* ed *e* ricevono l'accento.

Tempo trapassato. Végzett mult.

1.	vár-t-a-m	kér-t-e-m	tör-t-e-m	lo, la; li, le....
2.	vár-t-a-d	kér-t-e-d	tör-t-e-d	
3.	vár-t-a	kér-t-e	tör-t-e	
1.	vár-t-u-k	kér-t-ü-k	tör-t-ü-k	avevo (o ebbi) aspettato, pregato, rotto -a -i -e ecc. ecc.
2.	vár-t-á-tok	kér-t-é-tek	tör-t é-tek	
3.	vár-t-á-k	kér t é k	tör-t-é-k	
	volt o vala	vala	vala	

Futuro imporfetto. (Folyamatos) jövő idő.

1.		fog-o-m	lo, la; li, le....
2.	várni	fog-o-d	
3.		fog-ja	
1.	kérni	fog-ju-k	aspetterò, pregherò, romperò ecc. ecc.
2.		fog-já-tok	
3.	törni	fog-já-k	

Futuro perfetto. — Végzett jövő.

1.	vár-and-o-m	kér-end-e-m	tör-end-e-m	lo, la; li, le...
2.	vár-and-o-d	kér-end-e-d	tör-end-e-d	
3.	vár-and-ja	kér-end-i	tör-end i	
1.	vár-and-ju-k	kér-end-jük	tör-end-jü-k	avrò aspettato, pregato, rotto -a-i-e ec.
2.	vár-and-já-tok	kér-end-i-tek	tör-end-i-tek	
3.	vár-and-já-k	kér-end-i-k	tör-end-i-k	

Modo condizionale. — Föltételes mód.

Tempo presente. — Jelen idő.

1.	vár-n á-m	kér-n-é-m	tör-n-é-m	lo, la; li, le...
2.	vár-n á-d	kér-n-é-d	tör-n-é-d	
3.	vár-n-á	kér-n-é	tör-n é	
1.	vár-n *ók*	kér-n-*ők*	tör-n-*ők*	aspetterei, pregherei, romperei ecc. ecc.
2.	vár-n-á-tok	kér-n é-tek	tör-n-é-tek	
3.	vár-n-á-k	kér-n-é-k	tör-n-é-k	

Osservazione: Anche qui si perdono nel segno caratteristico certe parti iniziali dei suffissi personali.

Tempo passato. — Mult idő.

1. vár t-a-m	volna	kér-t-e-m	volna	tör-t-e-m	volna	lo, la; li, le...
2. vár-t-a-d		kér-t-e-d		tör-t-e-d		
3. vár-t-a		kér-t e		tör-t-e		
1. vár-t-u-k		kér-t-ü-k		tör-t-ü k		avrei aspettato,
2. vár-t-á-tok		kér-t-é-tek		tör-t-é-tek		pregato rotto-a-i-e
3. vár-t-á-k		kér-t-é-k		tör-t-é k		ecc. ecc.

Futuro. — Jövő idő.

Questo tempo si adopera ben di rado. — In sua vece si usa per lo più il presente del condizionale. Un' apposita forma non esiste neppure in italiano.

1. várni	fog-n-á-m	várni	fog-n-*ó*-k	*sarei in procinto* di aspet-
2. kérni	fog-n-á-d	kérni	fog-n-á-tok	tarlo, -la, -li, -le, ecc. ecc.
3. törni	fog-n-á	törni	fog-n-á-k	

Modo congiuntivo. — Kötő mód.

Tempo presente. — Jelen idő.

1. vár-j-a-m	kér-j-e-m	tör-j-e-m		
2. vár-j-a-d(*a*)	kér-j-e-d(*d*)	tör-j-e-d(*d*)		che io lo, la; li le...
3. vár-j-a	kér-j-e	tör-j-e		
1. vár-j-u-k	kér-j-ü-k	tör-j-ü-k		aspetti, preghi, rompa
2. vár-j-á-tok	kér-j-é-tek	tör-j-é-tek		ecc. ecc.
3. vár j-á-k	kér-j-é-k	tör-j-é-k		

Tempo imperfetto. — Folyamatos mult idő.

In ungherese non esiste; ma si rende col tempo presente del modo condizionale. V. pag. 30, num. 28. (In italiano: *le desinenze -assi, -essi. -issi,* ecc.)

Tempo passato. — Mult idő

1. vár-t-a-m	kér-t-e-m	tör-t-e-m		
2. vár-t-a-d	kér-t-e-d	tör-t-e-d		che io lo, lo; li, le...
3. vár-t-a	kér-t-e	tör-t-e		abbia aspettato, pregato, rot-
1. vár-t-u-k	kér-t-ü-k	tör-t-ü-k		to -a -i -e ecc. ecc.
2. vár-t á-tok	kér-t-é-tek	tör-t-é-tek		
3. vár-t-á-k	kér-t-é k	tör-t-é k		
legyen	legyen	legyen		

Trapassato. — Végzett mult.

In ungherese non ha una forma apposita, ma si esprime col passato del modo condizionale.

Modo imperativo. — Parancsoló mód.

Tempo presente. — Jelen idő.

2.	vár-j-a-d(-d)	kér-j-e-d(-d)	tör-j-e-d(-d)	aspetta, prega, rompi-*lo*, *-la*, *-li*, *-le* ecc. ecc.
3.	vár-j-a	kér-j-e	tör-j-e	
1.	vár-j-u-k	kér-j-ü-k	tör-j-ü-k	
2.	vár-j-á-fok	kér-j é-tek	tör-j-é-tek	
3.	vár-j-á-k	kér-j-é-k	tör-j-é-k	

Osservazione: Nella II. persona singolare spesse volte si ommette il segno caratteristico del congiuntivo ed imperativo e si usa la forma abbreviata. P. e. *kér d*, *vár-d*, *üz-d*, invece *kér-jed*, *vár-jad*, *üz-zed*.

Készít-e-ni -e, ett, -sen, preparare, fare;
a főpap, l'arciprete, l'arcivescovo;
vezet-ni, *-e*, *-ett*, *-ssen*, menare, condurre, guidare;
előterjeszt-e-ni, *-e*, *-ett*, *-szen*, esporre, proporre;
megkoronáz-ni, *-a*, *-ott*, *-zon*, incoronare, porre la corona;
a vélemény, *a nézet*, l'opinione;
(el-)kisér-ni, *-e*, *-t*, *-jen*, accompagnare;
(ki-) fizet-ni, *-e*, *-t*, *-ssen*, pagare, soddisfare, appagare;
a jegy, il segno, la marca, il biglietto;
eltün-ni, *-ik*, *-ék*, *-t*, *-jék*, sparire;
a követ, il delegato, l'ambasciatore, il messo;
szánni, *-a*, *-t*, *-jon*, destinare, compassionare;
megáld-a-ni, *-a*, *-ott*, *-jon*, benedire;
elsorolni, *-a*, *-t*, *-jon*, enumerare;
ékesít-e-ni, *-e*, *-ett*, *-sen*, ornare; *az ékesség*, l'ornamento;
magasztal-ni, *-a*, *-t*, *-jon*, esaltare; *valaha*, mai, un tempo;
a méltóság, la dignità; *a tulajdonos*, il proprietario;
Szilveszter, Silvestro; *Boleszláv*, Boleslao;
Szentséged, Vostra Santità; *(el-)végez-ni*, *-e*, *-ett*, *-zen*, finire;
dűl-ni, *-e*, *-t*, *-jön*, cadere, crollare; *a kegy*, la grazia.
lengyel, polacco;

Esercizio 53.

Én megvárom atyámat. Miért várod őt? Mert el akarom kisérni. Vezesd vissza ezt a szegény beteg embert. Mi magasztaljuk Önt, mert sok jót tesz. Végezze el gyorsan a dolgát és menjen haza! Kérdezze meg nővéremet, (hogy) hová megy. Kérdezten már, de nem mondja meg. Kérem, mondja meg nekem, hol van a városi szinház? Itt van. Kérem, adjon nekem egy jegyet! Van már önnek jegye? Még nincs. Vegye át ezt a jegyet. Várjuk meg Gyulát is! Nem láttad¡ Istvánt? Nem, pedig én is kerestem őt. Várd meg őt és mond meg neki, hogy mi már elmentünk. Ne keressem meg azután Önöket? De igen! mi várjuk Önt.

Esercizio 54.

Silvestro II. regalò la corona ungherese a Santo Stefano. Il papa aveva preparato questa corona a *Boleslao*, principe polacco. L'arcivescovo di Kalocsa enumerò i meriti di S.° Stefano. Il pontefice benedisse il Regno Ungarico e la nazione ungherese; poscia consegnò ai messi ungheresi la corona e gli altri ornamenti. Gli Ungheresi incoronarono S.° Stefano nel 1000. Questa Santa Corona orna oggi il capo del nostro amatissimo Re. Hai tu già visto la Santa Corona? No, io non l'ho vista ancora. Quando condurrai qui quel forestiero? Lo conduco subito. Io t'ho esposto la mia opinione; sentiamo adesso la tua. A chi avete destinato quel bel regalo? L'abbiamo destinato a nostra zia. Non consegnateglielo oggi, ma domani. Io la saluto! Io non credo che tu parta. Lo vedrai subito; parto davvero, appena (che) finisco le mie faccende. Tu esalti molto quell'uomo. No, anzi, enumero solo i suoi veri meriti.

Lezione XXXI.

Il verbo potere. Verbi riflessivi.

1. *Nem vár-hat-o-k tovább.* Non posso più aspettare.
   Énekel het-nek mindnyájan. Possono cantar tutti.
   Megmond-hat-nád nekem. Tu potresti dirmelo.
   Még nem érkez het-tek meg. Ancora non poterono arrivare.

In queste proposizioni il verbo ausiliare *potere* indica che l'azione può (o non può) esser eseguita. I verbi corrispondenti in ungherese si chiamano verbi potenziali = *ható igék.*

51. I verbi potenziali si formano in ungherese attaccando alla radice del verbo la siltaba h$^{e}_{a}$t. A questa sillaba poi s'aggiungono i segni caratteristici ed i suffissi personali. P. e.:

ad hat-o-k	posso	dare	*él-het-e-k*	posso	vivere
ad-hat-sz	puoi	„	*él-het-sz*	puoi	„
ad-hat	può	„	*él-het*	può	„
ad-hat-u-nk	possiamo	„	*él-het-ünk*	possiamo	„
ad-hat-tok	potete	„	*él-het-tek*	potete	„
ad-hat-nak	possono	„	*él-het-nek*	possono	„
ad-hat-nék	potrei	„	*él-het-n-é k*	potrei	„
*ad-has-sak**)	possa	„	*él-hes-s-e-tek**)	possiate	„

In luogo della sillaba h $^{e}_{a}$ t si possono però usare anche i verbi *bir, tud,* nel qual caso la costruzione ungherese corrisponde all'italiana. P. e. Nem birok tovább menni. Non posso andare più avanti. Nem tudok többet irni Non posso scrivere più.

2. *Én nézem magam(-at).* Io mi guardo.
Te megvágtad magad(-at). Tu ti sei tagliato.
A huszár meghúzta magát. L'ussaro si ritirò.
Mi jól viselyük magunk(-at). Noi ci comportiamo bene.
Ti szégyenlitek magatok(-at) Voi vi vergognate.
Ők megütötték maguk(-at). Essi si sono battuti.

In queste proposizioni l'azione fatta dal soggetto ritorna sul soggetto stesso. Perciò questa forma si chiama forma riflessiva. Vi sono molti verbi riflessivi che si coniugano come gli altri verbi regolari senza i pronomi riflessivi. P. e. *mozdul,* si muove; *ütöd-ik,* si batte; *csodálkoz-ik,* si maraviglia; *rejtöz-ik* si nasconde; *hevül,* si scalda; *keményül,* s'indurisce; *panaszkodik,* si lagna ecc.

Elküld-e-ni, -e, -ött, -jön, mandar via, spedire;
nyit-ni, (kinyitni) -a, -ott, -sson, aprire, spalancare;
a leányka, la ragazzetta, la fanciulla;
nem baj! non importa! non fa nulla!
nyugodt, quieto, tranquillo, calmo;
ismer-ni, -e, -t, -jen, conoscere;

---

*) La *tj* si cambia anche in questo caso in *ss.* V. pag. 35 d.

a rajz, il disegno;
az épitőmester, l'architetto;
máskor, un'altra volta;
növény, la pianta, il vegetale;
a levegő, l'aria, l'aere;
becsületes, onesto-a;
ide, qua, qui; *oda*, là, lì;
a lakatos, il fabbro.

Esercizio 55.

Nővérem megütötte magát. Vigyázzatok magatokra! Miért szégyenli ez a leányka magát? Mert még nem ismer bennünket. Megnézhetném én ezt a rajzot? Sajnálom, nem mutathatom meg, mert atyám már elküldte az épitőmesternek. Nem baj! megnézhetjük majd máskor. Nyisd ki a szoba ajtaját! Nem nyithatom ki, mert elvesztettem a kulcsot. Sem az állatok, sem a növények nem élhetnének levegő nélkül. Mi nem segíthetünk barátainknak. Mi nyugodtan élhetünk, mert az ellenség nem jöhet ide.

Lezione XXXII.

Verbi fattitivi e passivi.

1.) *Egy levelet ir-*at-*o-k.* Io faccio scrivere una lettera.
Mi az orvost hiv at-*juk.* Noi facciamo chiamare il medico.
Ő virágokat szed et. Essa fa raccogliere dei fiori.
*Egy öltözet ruhát csinál-*tat-*tam.* Feci fare un vestito.
*Pihen-*tet-*jük lovainkat.* Facciamo riposare i nostri cavalli.

In queste proposizioni il soggetto fa eseguire l'azione da un altro. Questi verbi si chiamano in ungherese verbi fattitivi = *míveltető igék.*

52) I verbi *fattitivi si formano in ungherese aggiungendo alle radici dei verbi monosillabi la sillaba* $\overset{-e-}{-a-}t$, *ed ai verbi polisillabi* $-t\overset{-e-}{-a-}t$.

Dopo questa sillaba si aggiungono i segni caratteristici dei tempi e modi ed i suffissi personali della forma *soggettiva* ed *oggettiva*. P. e.:

csinál-tat-o-k	faccio	fare	*kér-et-e-k*	faccio	pregare
csinál-tat-sz	fai	„	*kér-et-sz*	fai	„
csinál-tat	fa	„	*kér-et*	fa	„
csinál-tat-u-nk	facciamo	„	*kér-et-ü-nk*	facciamo	„
csinál-tat-tok	fate	„	*kér-et-tek*	fate	„
csinál-tat-nak	fanno	„	*kér-et-nek*	fanno	„

csinál-tat-n-é-k	farei	fare	*kér-et n-é-m*	lo farei	pregare
csinál-tas-son)*	faccia	„	*kér-es-sed-(kér-es-d)*	fallo	„

I verbi in *-ik* si coniugano con questi suffissi come i verbi regolari. P. e. *ő játsz-at*, egli fa giocare; *én zongoráz-tat-o-k*, io faccio suonare il pianoforte; *te utaz-tat- sz*, tu fai viaggiare.

Osservazioni: a) I verbi *visz, hisz, tesz, vesz, eszik* ed *iszik*, benchè monosillabi, prendono *-tet*. P. e. *vi-tet-ek, ve-tet sz, e-tet, i-tat-unk*, ecc.

b) Fanno eccezione ancora i verbi: *men-eszt*, fa andare, *növeszt*, fa crescere, *term-eszt*, fa produrre, *fogy-aszt*, fa consumare, ecc.

c) Alcuni verbi la cui radice finisce in -l, -n, ricevono una -t, semplice. P. e. *kel-t*, sveglia, *retten-t*, spaventa, ecc.

2.) *Sok gabona szállít-tat-ik külföldre.* Si esporta all' estero molto grano.

Mátyás királylyá választ-at-ott. Mattia venne eletto a re. (Si elesse a re Mattia).

Szeged az árvíztől elpusztít-tat-ott. Szeged fu devastata dall'innondazione.

In queste proposizioni il soggetto non agisce esso, ma anzi soffre (subisce, riceve) l'azione fatta da un altro. Il loro verbo è in una speciale forma che si chiama forma passiva = *szenvedő alak.*

53. *La forma passiva dei verbi in ungherese si forma aggiungendo alla sillaba* $-{}^{e}_{a}t$, $-t{}^{e}_{a}t$, *dei verbi fattitivi i suffissi personali dei verbi in* -ik. *P. e.*:

Vádol-tat-o-m	lo vengo (sono)	accusato-a
vádol-tat-o-l	tu vieni (sei)	„
vádol-tat-ik	egli viene (è)	„
vádol-tat-u-nk	noi veniamo (siamo)	accusati-e
vádol-tat-tok	voi venite (siete)	„
vádol-tat-nak	essi vengono (sono)	„
vádol-tat-n-á-m	io vorrei (sarei)	accusato-a
vádol-tas-s-am)*	che io venga (sia)	„

*) La *tj* si cambia anche in questo caso in *ss*. V. pag. 35 d.

elitél-tet-é-m	fui	condannato-a
elitél-tet-é-l	fosti	„
elitél tet-ék	fu	„
elitél-tet-é-nk	fummo	condannati-e
elitél-tet-é tek	foste	„
elitél-tet-é nek	furono	„
elitél-tet-n-é-m	io verrei (sarei)	condannato-a
*elitél-tes-s-e-m**)	che io venga (sia)	„

Si noti però che la forma passiva in ungherese suol evitarsi quanto più sia possibile. Bisogna trasformare le rispettive proposizioni italiane in forma attiva.

Legyőz-ni, -e, -ött, -zön, vincere, superare, sconfiggere;
elten-ni, -teve, -tett, -tegyen, riporre, metter via, metter in serbo, salvare;
épit-e-ni, -e, -t, -sen, fabbricare, costruire, edificare;
ünnepel-ni, -e, -t, -jen, festeggiare, solenizzare;
leszed-ni, -e, -ett, -jen, levare, raccogliere;
lebont-a-ni, -a, -ott, -son, demolire, distruggere;
lefejez-ni, -e, -ett, -zen, decapitare;
a környék, i dintorni, i contorni;
a torony, la torre, il campanile;
a bűnös, il colpevole, il peccatore;
az évforduló, l'anniversario, la ricorrenza annuale;
a telek, (telkek), il fondo, il terreno;
régi, vecchio, antico;
a koronázás, l'incoronazione.

Esercizio 56.

Kertészünk már leszedette a gyümölcsöket és eltetette. Mi egy szép házat fogunk építtetni; atyám már nagy telket vétetett s elkészíttette a háznak a rajzát is. A régi ház lebontatik, (házat lebontják) és annak a helyére (*a, in*) építtetik az új (építik az újat). A becsületes ember becsültetik és tiszteltetik (embert becsülik és tisztelik). Az egész város és környéke elpusztíttatott. A bűnösök elitéltettek.

---

s) La *tj* si cambia anche in questo caso in *ss.*

Esercizio 57.

Perchè vi meravigliate? Noi non ci meravigliamo punto. Il ragazzo si nasconde, perchè si vergogna. Non vergognatevi, se non fate (del) male. Io faccio aprire la porta del giardino di mia zia, perchè ho perso la chiave. Devo far (ne) fare una nuova. Può farmi subito una chiave nuova il fabbro? Credo di no (non credo che può fare), perchè ha molto lavoro. Possiamo andarcene (andar via)? Sì, ma fate presto (affrettatevi), perchè il signor maestro v'ha fatti chiamare. La torre del duomo di Fiume venne costruita nel 1377 (-ben). I Turchi furono sconfitti spesse volte da (által) Hunyadi. Ladislao Hunyadi fu decapitato a Buda (-n) nel 1457. Mattia Hunyadi uno dei più gloriosi re ungheresi, venne chiamato anche Mattia il Giusto (-nak). Sua Maestà, il nostro re, venne incoronato nel 1867 agli 8 (-ikán) di Giugno. Ogni anno (-ben) in questo giorno (-n) si festeggia l'anniversario dell'incoronazione.

Lezione XXXIII.

1. *Ez a virág az enyém.*	Questo fiore è mio.
A tied az a ló?	É tuo quel cavallo?
Az övé szebb, mint a mienk.	Il suo (cavallo) è più bello del nostro.
A tietek ez az árú?	É vostra questa merce?
Nem, az övék.	No, è (la merce) di loro.
Én eladtam az enyém-et.	Io ho venduto la mia (merce).

In queste proposizioni i pronomi possessivi fanno da predicato, (è mio, è tuo, è vostro, è di loro) o fanno le veci del possesso (sostantivo) ch'è sottinteso: il suo (cavallo), (la merce) di loro, la mia (merce).

54. *Se i pronomi possessivi fanno da predicato o se il possesso (posseduto dai pronomi personali e non da un nome) è sottointeso, allora si traducono in ungherese coi pronomi possessivi*: enyém, tied, övé, mienk, tietek, övék.

Ezek a zászlók az enyé-i-m. Queste bandiere sono mie.
A tie-i-d egészen újak. Le tue sono del tutto nuove.
Azok az övé-i. Quelle sono sue.

55. *I pronomi possessivi si concordano in numero col possesso, e formano il plurale con i, come i nomi muniti di suffissi personali possessivi. P. e.* enyé-i-m, tie-*i*-d, övé-*i*, mie-*i*-nk, tie-*i*-tek, övé-*i*-k.

I pronomi possessivi prendono gli altri suffissi regolarmente, come i nomi. P. e. *enyém-et, övé-t, mienk-et, enyém-é, övé-nek, mieink-nek, tieitek-é, övéik-et* ecc.

2. *Magam vagyok* Sono solo-a.*)
Magad vitted el a levelet. Portasti la lettera tu stesso.
Maga vette át az üzletet. Ha assunto il negozio egli solo.
Magunk jövünk. Veniamo noi soli-e (da per noi).
Magatok mondjátok. Ditelo voi stessi-e (proprio voi).
Mag-$^{u}_{o}$-k nem utazhatnak. Non possono viaggiar soli-e.

56. Magam, magad, maga, magunk, magatok, mag-$^{a}_{o}$-k, *sono pronomi riflessivi* = visszaható (magára térő) névmások.

Én magam adtam át a csomagot. Io stesso consegnai il pacchetto.
Ti magatok okoztátok a bajt. Voi vi procuraste il male da voi stessi.
Saját magad irtad a levelet. Scrivesti la lettera proprio tu.

57. *Volendo porre in maggiore rilievo la persona, si può premettere anche ai pronomi riflessivi i pronomi personali o l'aggettivo*: saját = *proprio-a.*

Una forma del pronome personale può unirsi anche in una sola parola col pronome riflessivo: *en*magam, *ten*magad, *ön*maga, *min*magunk, *tin*magatok, *ön*maguk. Questa forma speciale si raddoppia anche così: *ennen*magam, *tennen*magad, *önnön*maga, *minnen*magunk, *tinnen*magatok, *önnön*maguk.

---

*) Si dice anche: *Egyedül vagyok.* La parola *egyedül*, solo-a, resta sempre invariata. P. e.: *Egyedül volt. Egyedül leszünk. Egyedül voltatok.*

Nella conversazione famigliare si usa *maga* e *maguk* invece di *Ön, Önök*, Ella, Lei; press' a poco come in italiano *Voi* (e in qualche provincia Lui).

I pronomi riflessivi prendono gli altri suffissi regolarmente come i nomi. P. e. magam-*at*, mag*á-t*, magunk-*é*, magatok-*nak*, ecc.

3.) *Ez állítja, az pedig tagadja.* Questi lo afferma, quegli lo nega.

Emez a mi házunk, nem amaz. Questa è la nostra casa, non quella.

Ugyanez az ember volt itt tegnap is. Questo medesimo uomo fu qui anche ieri.

Ugyanaz a szolga hozta a levelet. Quel medesimo servo ha portato la lettera.

Questi, quegli, questo-a, quello-a sono pronomi dimostrativi = *mutató névmások.*

58. *I pronomi dimostrativi* (mutató névmások) *sono*:

a) *Con valore di sostantivi:* ez, *questi o questo, questa*; az, *quegli o quello, quella*; emez, *questo qui*; amaz *quello lì;* ugyanez, *questo medesimo (qui);* ugyanaz, *quello medesimo (lì)*;

b) *con valore di aggettivi:* ez, e, ezen, *questo-a*; az, azon, *quello-a*; emez, eme, *questo qui;* amaz, ama, *quello lì*; ily, ilyen, *tale;* oly, olyan, *cotale*; emilyen, imilyen, *tale (come questo-a);* amolyan, *tale (come quello-a);* ilyetén, *in questa guisa*; olyatén, *in cotal modo*; ekkora, *così (grande come questo)*; akkora, *così (grande come quello) altrettale, ecc.*

c) *numerali:* ennyi, *tanto-a, -i, -e, (come questo)*; annyi, *tanto, -a, -i, -e, (come quello);* emennyi, *tanto, -a, -i, -e, (come questo qui)*; amannyi, *tanto, -a, -i, -e, (come quello lì) ecc.*

Tutti questi possono essere composti colla parola *ugyan* (medesimo-a, stesso-a): *ugyanilyen, ugyanolyan, ugyanannyi, ugyanekkora, ugyanez, ugyanaz, ugyanazon, ugyanígy, ecc.*

La maggior parte dei pronomi dimostrativi ricevono i suffissi di relazione regolarmente come i nomi. P. e. *ez-ek, amaz-ok, ilyen-ek, ez-é. amaz é, ilyen-nek, annyi-t, akkorá-nak, amolyan-t, ilyen-t.*

Fanno eccezione: *e, ezen, azon*, che si usano come attributi e restano sempre invariati. (V. pag. 11 [3]).

I pronomi dimostrativi, terminati in *z*, assimilano questa loro consonante alla consonante seguente. P. e. *ennek, ugyanannak, annál, emennek ecc.*

I pronomi *alti;* ez, emez, ugyanez, ugyanennyi ecc. servono per indicare le cose più *vicine*; i *bassi:* az, amaz, ugyanaz, ugyanannyi ecc. per le cose più *lontane.*

4.) *Ki jött meg?*	Chi è arrivato?
Kik mondták ezt?	Chi (son quelli che) dissero ciò?
Kicsoda ez?	Chi è questi (costui)?
Mi repül ott?	Che cosa vola lì?
Micsoda madár ez?	Che uccello è questo?
Melyik a te szolgád?	Quale è il tuo servo?

Ki, kik, kicsoda, mi, micsoda, melyik, chi, che, che cosa, quale, sono pronomi interrogativi = *kérdő névmások.*

I pronomi interrogativi prendono i suffissi di relazione come i nomi. P. e. *ki-k? milyen-ek? melyik-é? mekkorá-t? minő-nek? milyen-ek-et? ki-é? micsodá-nak? hányadik-nak? hányszoros-t?* ecc.

59. *I pronomi interrogativi sono:*

a) *Sostantivi:* ki? kicsoda? *chi? (riferito a persona);* mi? micsoda? *che? che cosa? (riferito a cosa).*

b) *Aggettivali:* mely? melyik? *quale? (plurale* melyek? *quali?)* mily? milyen? minő? *come? quale? che?* minemű? miféle? *di che qualità?* mekkora? *come grande?*

c) *Numerali:* hány? mennyi? *quanti-e?* hányadik? *quale?* hányszor? *quante volte?* hányszoros? *quante volte tanto? (quantuplo?)* hányféle? *di quante specie? ecc.*

I pronomi interrogativi prendono i suffissi di relazione come i nomi. P. e. *ki-k? milyen-nek? melyik-é? mekkorá-t? minő-nek? milyen-ek-et? ki-é? micsodá-nak? hányadik-nak? hányszoros-t?* ecc.

Kormányoz-ni, -a, -ott, -zon, governare, reggere, comandare;
védelmez-ni, -e, ett, -zen, difendere, proteggere, riparare, guardare;
elhagy-ni, -a, -ott, -jon, abbandonare, lasciare, tralasciare;
megbecsül-ni magát, comportarsi a modo;

viselni magát, comportarsi, tenersi;
ellenkezőleg, al contrario, contrariamente;
árt-a-ni, *-a*, *-ott*, *-son*, nuocere, danneggiare;
rég, *régen*, da lungo tempo, da gran tempo;
játsz-a-ni (*hangszeren*), suonare (uno strumento);
feláldoz-ni, *-a*, *-ott*, *-zon*, sacrificare, consacrare;
udvarias, cortese, gentile, galante;
csinál-ni, *-a*, *-t*, *-jon*, fare; *ten-ni magát*, fingersi;
hozzá nyúlni, *-a*, *-t*, *-jon*, toccare.

Esercizio 58.

Ez a hajó az enyém. Hol van a te hajód? Az enyém most érkezik meg. Ezután magam fogom kormányozni az enyémet. (Azt) hallom, hogy te el akarod adni a tiedet. Igen, mert én magam már nem kormányozhatom, másra (ad altro) meg nem akarom bízni. Bátyám is saját maga kormányozza a magáét. Atyád önmaga jött? Igen, önmaga, mert anyám meghűtötte magát és nem jöhetett. Önmagát tiszteli, a ki mást tisztel. (Km.*) Ne csináld azt másnak, a mit nem kívánsz magadnak. (Km). Magam maradtam; enyéim mind elhagytak engem. Az állat is szereti övéit. Vigyázzatok, ne okozzatok bajt magatoknak. Becsüljétek meg magatokat! Kérlek viseld jól magad, mert ellenkezőleg önnönmagadnak ártasz. Ez a tett maga-magát (=önmagát) dicséri. Ez a gyermek teszi magát. Ne tegyétek magatokat, mert úgysem hiszünk többé nektek. Ki volt a magyarok első királya? Mikor koronázták meg Szt. Istvánt? Kicsoda most a mi királyunk? Melyik évben (*in*) koronázták meg Ő felségét? Hány éve már ennek? Milyen idő van? Régen nem volt olyan hideg, mint ma.

Esercizio 59.

Non toccare ciò (*-hoz*) che non é tuo. Ciò che è tuo, è anche mio, ciò che è mio, non è tuo. Fa (da) te solo, se vuoi farne bene. Ogni buon soldato deve difendere la propria bandiera. Questo bel regno è nostro; è la nostra

*) Közmondás = Proverbio.

patria. Difendete la vostra patria! Ognuno guarda i propri diritti. I miei sono partiti. Dove sono i tuoi? Io ho visto i suoi. Siete soli? No, non siamo soli, ci sono anche forestieri. Dove sono le tue sorelle? le mie sono qui le tue e le sue non le ho viste. Questa è mia zia, quella è mia sorella, questi altri sono i nostri parenti. In quanti siete voi? Siamo in molti. Chi suona adesso? La mia amica; questo pezzo è bellissimo. Qual pezzo le piace tanto? Questa rapsodia di Liszt è magnifica. La prego (di) suonarmela (mi sueni) ancora una volta! Volentieri; quante volte che (csak) vuole. Grazie! Ella è tanto gentile.

Lezione XXXIV.

I pronomi relativi. I pronomi indeterminati.

1. *A ki mást tisztel, az magát tiszteli.* Chi (colui che) onora altrui, onora sè stesso.

A mi nem a tied, ahhoz ne nyulj! Non toccare ciò che non è tuo.

A mely tyúk sokat kodácsol, keveset tojik. Gallina che chioccia molto, fa poche uova.

A hány ház, annyi szokás. Quante case, tante usanze.

Che, il quale, la quale, cui, sono pronomi relativi = *vonatkozó névmások* (*visszahozó névmások*).

60. *I pronomi relativi della lìngua ungherese sono:*

a ki, (*si riferisce soltanto a persona*) *il quale, la quale, che, chi**);
a mi, *(si riferisce a cosa indeterminata) che, (ciò che), il quale, la quale*;
a mely, a melyik, (*si riferisce a cosa determinata*), *che, il quale, la quale*;
a hány, a mennyi, *quanti-e*, a hányszor, *quante volte ecc.*

I pronomi relativi in ungherese sono, riguardo alla forma, uguali ai pronomi interrogativi; questi però non hanno mai l'articolo.

---

*) I pronomi relativi *a ki* (*ki*), *a mi* (*mi*), si possono usare sostantivamente senza altro dimostrativo o nome, e valgono in italiano: colui che. Così è in italiano il pronome relativo *chi*, equivalente a *colui che* od *alcuno che*.

i pronomi relativi al contrario possono usarsi coll' articolo determinativo che puó tuttavia ommettersi davanti alle voci *ki, mi, mely.*

I pronomi relativi ricevono i suffissi come i nomi. P. e. *ki-é, a mely-et, a hány-nak, a mennyi-t, melyik-nél, hány-nál,* ecc.

2. *Valaki jött.*	É venuto qualcuno.
Mindenki azt mondja.	Lo dice ognuno.
*Mindnyáj***an***) *itt vagyunk.*	Siamo qui (ci siamo) tutti.
*Valamennyi***en***) *tudjuk a leczkét.*	Sappiamo la lezione tutti quanti.

Alcuno, qualcuno, qualcheduno, ognuno, tutti, tutti quanti, sono pronomi indeterminati = *határozatlan névmások.*

*I pronomi indeterminati sono in ungherese:***)

valaki, *alcuno, qualcuno, qualcheduno*;
valami, *qualche cosa*;
akárki, bárki, akárkicsoda, bárkicsoda, *chiunque, qualsivoglia, chicchessia;*
akármi, bármi, akármicsoda, bármicsoda, *qualsiasi cosa, checchessia;*
valamennyi, mind, minden, mindnyája, *tutti i..., tutte le.., o in forma sing.: ogni....;*
valamelyik, *uno-a (di loro);*
egy valaki, *un certo, taluno;*
mindenki, mindenik, mindegyik, kiki, *ciascuno-a, ciascheduno-a, ognuno-a*;
az egyik, *l' uno*; a másik *l' altro* (*plur. mások*);
némely, némelyik, *qualcuno, qualcheduno*; (*plur. némelyek*);
egynéhány, *alcuno, -a, -i, -e, ecc.*

I pronomi indeterminati prendono i suffissi di relazione come i nomi; valaki-*é*, valami-*t*, mindenki-*nek*, egyik-*et*, némelyik-*nek*, másik-*é*, valaki-*nél*, egyik-*nél*, másik-*nál*, ecc.

Questi pronomi di solito non hanno plurale; alcuni però formano il plurale con *-n*. (V. pag. 42 b.) P. e. néhány a-*n*, akárhány-a-*n*, valamennyi-e-*n*.

---

*) Si usano sempre col predicato di numero plurale. V. pag. 42. b.

**) Formati per lo più dai pronomi interrogativi, preponendovi le parole: *vala-, akár-, bár-, né-, sem-* (sen).

Il pronome *mindnyája* prende i suffissi possessivi personali: mindnyáj-u-*nk* noi tutti-e, (in tutti noi), mindnyája-*tok*, voi tutti-e, mindnyáj-*o k*, loro tutti e (in tutti loro); ed oltre a questi, altri suffissi di relazione: mindnyájunk-*é;* mindnyájatok-a-*t*, mindnyájok-*nak*, mindnyájunk-*nál*, ecc.

***Markol-ni**, -a, -t, -jon*, prendere, stringere (in pugno), afferrare;
szorít-a ni, -a, -t, -son, stringere, premere, costringere;
megcsíp ni, -e, -ett, -jen, pizzicare, pungere, cogliere;
a barát, l'amico, il frate; *a barátnő, a barátné*, l'amica;
meghí-ni, meghív-ni, -a, -ott, jon, invitare, chiamare;
szerez-ni, -e, -ett, -zen, procacciare, acquistare, causare;
lengett-ni -e, -ett, -ssen, sventolare, battere (la bandiera);
kés-ni, -ik, -ék, -ett, -sék, ritardare, indugiare;
múl-ni, -ik, -ék, -t, -jék, passare, cessare;
vesz-ni, (vész), e, -ett, -szen, perdersi, smarrire;
igér-ni, -e, -t, -jen, promettere, offrire;
kész, pronto, finito, fatto, compito (il lavoro);
tánczol-ni, -a, -t, -jon, danzare, ballare;
az élelem, a táplálék, il vitto, il cibo, il pasto;
oko-zni, -a, -ott, -zon, incolpare, cagionare, procacciare;
mentegetőz-ni, -ik, -ék, -ött, -zék, scusarsi;
(el-)fogadni, -a, -ott, -jon, accettare, ricevere, accogliere;
könnyen, facilmente, leggermente;
a mester, il maestro; *a nyereség*, il guadagno, il profitto;
a kivánság, il desiderio, la voglia; *angol*, inglese;
a darázs, la vespa; *talál-ni, -a, -t, .jon*, trovare;
a szunyog, la zanzára; *a malom*, il mulino;
a vásár, il mercato, la fiera; *felzászlózva*, imbandierato;
a vacsora, la cena; *nemzeti*, nazionale.

Esercizio 60.

A ki sokat alszik, keveset él. Ki sokat beszél, vagy sokat tud, vagy sokat hazudik. Kit sokat igér, keveset ad. Ki sokat markol, keveset szorít. Kit a darázs megcsípett, a szunyogtól is fél. Kinek nincs pénze, ne menjen a vásárra. Kinek-kinek meg van a maga baja. A mi késik, nem múlik. Mi könnyen jön, könnyen megy. A mely mű

hamar kész, hamar vész. Milyen a mester, olyan a munkája*). Barátném mindnyájunkat maghívott vacsorára (a). Valamennyien elmentünk; mindenki nagyon jól mulatott. Egynéhányan tánczoltak is. Némelyek énekeltek, mások pedig zongoráztak. Bárki is jól mulatott volna ott.

Esercizio 61.

Chi non può fare come vuole, faccia come può. Chi non ha quattrini (denari), non abbia voglie. Chi troppo vuole, poco stringe. Chi si contenta del poco (kevéssel), trova pasto in ogni loco. Chi sprezza, compra. Cattivo quel guadagno che cagiona maggior danno. Chi cerca trova, e chi dorme, si sogna. Chi si scusa, s' accusa. Chi sta (*van*) bene con sè (*-val*), sta bene con tutti (*-vel*). Ognuno per (*-ért*) sè, e Dio per tutti. Ognuno tira l' acqua al suo mulino.**) Aspetto qualche cosa. Chiunque venga, io non lo ricevo, dica pure checchevoglia. Tutte le navi sono imbandierate. Alcuna batte la bandiera nazionale, l'altra la bandiera italiana, inglese ecc. È arrivato qualcheduno. Andiamo tutti alla (*-ra*) riva!

Lezione XXXV.

Gli avverbi.

Messziről jövök. (Honnét)?)	Vengo da lontano. (Da dove?)
Itt állok. (Hol?)	Sto qui. (Dove?)
Arra megyek. (Merre?)	Passo per là. (Per dove?)
Mindjárt megérkezünk. (Mikor?)	Arriviamo subito. (Quando?)
Így az idő lassan telik. (Hogyan?)	Così passa il tempo adagio. (Come?)

In queste proposizioni i complementi: *messziről*, da lontano; *itt*, qui; *arra*, per là; indicano il luogo dove succede o ha da succedere l'azione, perciò si chiamano *complementi di luogo* = *hely-határozók*.

---

*) Közmondások, proverbi. Dal „Magyar közmondások könyve" di A. Sirisaka. Pécs, 1890.

**) Proverbi Toscani di Giuseppe Giusti. Firenze, 1874.

Il complemento: *mindjárt*, subito, indica il tempo in cui avviene l'azione, perciò si chiama *complemento di tempo* = *időhatározó*.
I complementi: *így*, così, *lassan*, adagio, indicano il modo dell'azione, perciò si chiamano *complementi di modo* = *módhatározók*.

62. *Le parole: (qui, lì, lontano, così, adagio ecc.) che si pongono presso il verbo, per dinotare le circostanze di luogo, di tempo, di modo o simili, si chiamano nella grammatica avverbi* = határozószók.

Gli avverbî sono:

a) *Avverbî di luogo* = helyhatározószók, che rispondono alle domande:

hol? dove?)* (Stato in un luogo).	*hová? verso dove?*)* (Moto verso un luogo).	*honnan? da dove?*)* (Partenza da un luogo).
Itt, itten, qui, qua, ci;	*ide*, qua, qui, vi;	*innen, innét*, da qui;
ott, ottan, lì, là, ivi;	*oda*, là, lì;	*onnan, onnét*, da lì, di là;
itthon, otthon, a casa;	*haza*, a casa;	*hazúlról*, da casa;
elül, davanti;	*előre*, avanti;	*elülről*, da dinanzi;
hátúl, di dietro;	*hátra*, indietro;	*hatúlról*, da dietro;
jobb felül, a destra;	*jobbra*, a destra;	*jobbról*, da destra;
bal felül, a sinistra;	*balra*, a sinistra;	*balról*, da sinistra;
alúl, alant, a basso;	*alá*, a basso;	*alúlról*, da basso;
felül, fönt, di sopra;	*föl*, sopra	*fölülről*, dal di sopra;
kivül, kint, di fuori;	*ki*, fuori;	*kivülről*, dal di fuori;
belül, bent, di dentro;	*be*, dentro;	*belülről*, dal di dentro;
lent, a basso;	*le*, a basso, giù;	*lentről*, da giù ecc.
*) Latino: *ubi?* Tedesco: *wo?*	*) L. *quo?* T. *wohin?*	*) L. *unde?* T. *woher?*

b) *Avverbî di tempo* (időhatározó szók:) *ezóta, azóta, ettől kezdve*, d'allora in poi, dappoi: *most, mostan*, adesso, ora; *ma*, oggi, *holnap*, domani; *már*, già; *mindjárt, rögtön, tüstént, azonnal, egyszeribe*, or ora, tosto, subito; *tavaly*, l'anno passato; *régen*, da lungo; *előbb, elébb*, prima; *jövőre*, in avvenire, in seguito; *néha-néha, időnként, olykor-olykor*, di quando in quando, *végre, végűl*, finalmente, alla fine ecc.

c) *Avverbî di modo* (módhatározó szók:) *jól*, bene; *rosszúl*, male; *igazán*, veramente; *nagyon, igen*, assai; *egé-*

szen, intieramente; *így*, *úgy*, così; *hirtelen*, presto; *örömest*, volentieri; *méltán*, degnamente; *egyenest*, *egyenesen*, drittamente, difilato, ecc.

Gli avverbi: *át*, *meg*, *be*, *el*, *föl*, *ki*, *le*, *meg*, *oda*, *össze*, *szét*, *vissza**) usano unirsi (scriversi insieme) al verbo in una sola parola come *prefissi avverbiali* = igekötők. (V. pag. 24. (Osservazione).

I prefissi avverbiali non si uniscono però al verbo nei casi seguenti:

a) Se fra l'avverbio ed il verbo sia frapposta un'altra parola. P. e. *El* nem *mégy*, mig *meg* nem *tanulod* a leczkét.

b) Se il significato del verbo voglia spiccare più che l'avverbio, nel qual caso il verbo precede l'avverbio (particolarmente nel modo imperativo e congiuntivo). P. e. *Jöjj be* és *mondd el*, a mit láttál.

Molti avverbi ricevono i suffissi della comparazione degli aggettivi p. e. *le* giù, abbasso, *lejebb*, *leglejebb*; *föl*, di sopra, *följebb*, *legföljebb*; *közel*, vicino, *közelebb*, *legközelebb*; *hátra*, indietro, *hátrább*, *leghátrább*; *messzire*, lontano, *messzibbre*, *legmesszibbre*; *hamar*, presto, *hamarább*, *leghamarább*; *késő*, tardi, *később*, *legkésőbb*; *örömest*, volentieri, *örömestebb*, *legörömestebb*, ecc.

Alcuni possono ricevere solo la sillaba *leg*. P. e. *alúl*, di sotto, *legalúl*; *elől*, avanti, *legelöl*; *végül*, finalmente, *legvégül*; *kivált*, partieolarmente, *legkivált* ecc.

Tiszteleg-ni, *-lge*, *-lgett*, *-jen*, far gli onori, salutare;
emelked-ni, *-ik*, *-ék*, *-ett*, *-jék*, innalzarsi, sollevarsi;
csolnakáz-ni, *-ik*, *-ék*, *-ott*, *-zék*, andar in barchetta;
halad-ni, *-a*, *-t*, *-jon*, progredire, avvanzare, avvanzarsi;
a menet, il corteo, il convoglio; l'andata, l'andamento;
tart-a-ni, *-a*, *-ott*, *-son*, durare, tenere, sostenere;
duzzadt vitorlával, a gonfie vele;
csendesen, *nyugodtan*, quietamente, placidamente;
visszatér-ni, *-e*, *-t*, *-jen*, ritornare, tornare in dietro;
áll-ni, *-a*, *-t*, *-jon*, stare, consistere; star fermo;
minél előbb, quanto prima, al più presto;
az ünnepély, la festività, la solennità;
megigér-ni, *-e*, *-t*, *-jen*, promettere;

---

*) Raddoppiati questi avverbi danno al verbo forza frequentativa. P. e. *meg-megáll*, si ferma di tratto in tratto; *ki-kinéz*, guarda fuori di spesso; *föl-fölnéz*, va alzando lo sguardo di spesso.

megijed-ni, -e, -t, -jen, spaventarsi;
a kivont kard, la spada sguainata;
fenséges, felséges, sublime, imponente, maestoso;
az ezred, il reggimento; *az egészséges*, sano, salubre;
lovagol-ni,-a,-t,-jon, cavalcare; *elterül-ni*, estendersi, stendersi;
az ezredes, il colonnello; *a hegység*, la montagna;
a tábornok, il generale; *a sziget*, l'isola;
a többi, gli altri, il resto; *az oczeán*, l'oceano;
a körmenet, la processione; *a kilátás*, la vista; la veduta;
főherczeg, l'arciduca; *kár*, danno; peccato;
az egész, l'intiero, tutto il...; *zöldel-ni,-e,-t,-jen*, verdeggiare.

Esercizio 62.

Itt jönnek a katonák. Ott van az ezred zászlója. Jobbra és balra mellette két tiszt megy kivont kard*dal* (*con*). Elől lovagol az ezredes. A tábornok ott alant áll a többi tisztekkel. Vigyázz, ne ijedj meg, mert mindjárt lőnek. Azonnal jön a körmenet. A katonák mind szépen egyenesen állnak és tisztelegnek. Ugy hallottam, hogy a kormányzó úr is itt van. Igen, ott megy elül. Várták a főherczeget is, de nem jött el. Egyszeriben vége lesz az ünnepélynek, legföljebb még öt perczig tart az egész. Tavaly is nagyon szép volt ez az ünnepély. Menjünk hátrább, onnét jobban látjuk a menetet; később majd közelebb jövünk. Jer, menjünk most már haza.

Esercizio 63.

Finalmente ci siamo! Ci siamo e ci resteremo. Qui l'aria è pura e salubre. Davanti si stende placidamente il mare. A destra giace la città. Più su s'innalzano le montagne. A sinistra verdeggiano le isole. Più giù, un po' più lontano, s'estende l'Oceano. Da laggiù abbasso s'avanza difilato, a gonfie vele un piroscafo. Questa vista è veramente grandiosa, imponente. Qui mi diverto volentieri; qui mi passa più presto il tempo. In avvenire verremo qua subito dopo l'inverno. Di quando in quando andremo anche in barchetta. Veramente qui mi sento benissimo. Peccato

che tu debba*) (devi) già andartene. Torna quanto prima! Oggi non te lo prometto; ma ti scriverò tosto da casa. Addio! — Addio! Felice viaggio!

Lezione XXXVI.

I suffissi di luogo.

A királyi udvar-ban (hol?) élt egy fiatal nemes.	*Alla* corte reale (dove?) viveva un giovane nobile.
Jön iskolá-ból (honnan?) a fiú.	Il ragazzo viene *dalla* scuola (da dove?).
A huszár a tábor-ba (hová?) ért.	L'ussaro giunse *al* campo (dove?).
A követek a pápá-hoz (hová?) mentek.	I messi andarono dal papa (dove?).
Tenger-re (hová?) magyar!	Al mare (dove?), o Ungherese!

In queste proposizioni italiane i complementi: nella corte dalla scuola, al campo, sono formati da nomi dinanzi ai quali ci sono certe preposizioni o segnacasi. Nella lingua ungherese non esistono preposizioni, ma *suffissi*, che s'aggiungono in fine al rispettivo nome (*udvar-ban, iskolá-ból, tábor-ba,*) o alle altre parole adoperate come nome.**)

I complementi: *udvarban* (hol?), nella corte (dove?), *iskolából* (honnan?) dalla scuola (da dove?) *a táborba* (hova?), al campo (verso dove?), indicano il luogo dell'azione; perciò sono *complementi di luogo* = *helyhatározók.*

63. Per indicare relazione di luogo, ai nomi s'aggiungono i seguenti suffissi:

---

*) Dopo le parole *kell*, deve; *szükséges*, è necessario; *lehet*, si può; *tetszik*, piace; *illik*, conviene; *szabad*, è permesso, è lecito ecc. l'infinito del verbo riceve per lo più i suffissi personali. (V. pag. 61. num. 35.) P. e. *el kell utaznod*, devi partire (tu); *nem szükséges oda mennie*, non deve andarci (egli); *nem szabad nevetnünk*, non dobbiamo ridere (noi) ecc..

**) Esistono ancora certe parole corrispondenti alle preposizioni italiane, che in ungherese però si collocano dopo il rispettivo nome, e perciò si chiamano posposizioni. Vedi pag. 180.

	hol? dove? **Stato** in un luogo.	*hová? verso dove?* Moto verso un luogo.	*honnan? da dove?* **Allontanamento** da un luogo.
Riguardo allo interno:	$-b^{e}_{a}n$, in, a;	$-b^{e}_{a}$, in, a;	$-b^{\H{o}}_{\acute{o}}l$, da, di, via da;
alla superficie:	$-n, {}^{-\H{o}}_{-o}n$, su, sopra;	$-r^{e}_{a}$, sopra, su, a;	$-r^{\H{o}}_{\acute{o}}l$, da, di, giù da;
alla vicinanza:	$-n^{\acute{e}}_{\acute{a}}l$, presso di, a*);	$-h^{\H{o}}_{o}z$, vicino a, a*);	$-t^{\H{o}}_{\acute{o}}l$, da, di, via da.

Come vediamo, una proposizione italiana deve venir tradotta spesse volte con differenti suffissi. Per esser più sicuri riguardo alla scelta del suffisso ungherese, oltre alle domande hol? hová? honnan? si deve ancora sapere che:

1. I suffissi $-b^{e}_{a}n$, $-b^{e}_{a}$, $-b^{\H{o}}_{\acute{o}}l$, s'usano a indicare *l'interno* d'un luogo e mostrano le tre anzi dette relazioni: *stato* in un luogo (dentro nell'interno), *partenza* da un luogo (fuori dall'interno) e *moto* verso un luogo (verso l'interno). P. e. *A templomban sok nép van.* Nella chiesa (dentro) c'è molta gente. *Sok nép megy a templomba.* Molta gente va (dentro) nella chiesa. *A nép már kijött a templomból.* La gente è già uscita (da dentro) dalla chiesa.

2. I suffissi $-n$, $-r^{e}_{a}$, $r^{\H{o}}_{o}l$, indicano la *superficie* d'un luogo nelle tre suddette relazioni. P. e. *A könyv az asztalon van.* Il libro è sulla tavola. Tedd a könyvet *az asztalra.* Metti il libro sulla tavola. *Vedd el a könyvet az asztalról.* Prendi via il libro dalla tavola (da sopra la tavola).

3. I suffissi $-n^{\acute{a}}_{\acute{e}}l$, $-h^{\H{o}}_{o}z$, $-t^{e}_{\acute{o}}l$; indicano nelle tre suaccennate relazioni la *vicinanza* del luogo. P. e. *A szarvas a forrásnál van.* Il cervo è presso alla sorgente. *A szarvas a forráshoz futott.* Il cervo corse alla sorgente. *A szarvas elfutott a forrástól.* Il cervo corse via dalla sorgente.

A király Budapest-en van.	Il re è a Budapest.
Anyám Arad-ra utazott.	Mia madre è partita per Arad.
Temesvár-ról levelet kaptam.	Ricevetti lettera da Temesvár.
Én ma érkeztem Fiumé-ba.	Io sono oggi arrivato a Fiume.
A pápa Róma-ban lakik.	Il papa risiede a Roma.

*) Dinanzi ai nomi di persona si usa *da*. P. e. *atyámnál vagyok* sono *da* mio padre; *atyámhoz megyek*, vado *da* mio padre.

In queste proposizioni i nomi propri servono da complimenti di luogo.

64. *Ricevono i suffissi indicanti* l'interno del luogo (*-b$^{e}_{a}$n, -b$^{e}_{a}$, -b$^{ö}_{ö}$l*) *i nomi propri di continenti, stati, provincie, comitati e anche le città che sono* **fuori dell'Ungheria**. *P. e.* Párizsba, *a Parigi*; Londonból, *da Londra;* Afrikából, *d'Africa;* Baranyából, *da Baranya*; Zalába, *a Zala ecc. Così fanno pure le città* **dell'interno** (dell'Ungheria) *che terminano in j, m, n, ny. P. e.* Zákányba, *a Zákány;* Veszprémből, *da Veszprém*: Debreczenbe, *a Debreczen. Come pure*: Fiuméba, Fiuméból, Zágrábba, Egerben.

S'aggiungono i suffissi di superficie *(-n, -r$^{a}_{a}$, r$^{ö}_{ö}$l ai nomi dei villaggi e delle città* **dell'interno** *(nel regno d'Ungheria). P. e.* Arad*on*, *a Arad*; Szabadkára, *a Szabadka (Teresiopoli);* Szeged*röl*, *da Szeged*), Così pure i nomi propri colla parola: sziget = isola. P. e.* Kréta szigetén. Veglia szigetéröl. Cherso szigetére.

65. Alla domanda *meddig = fino a dove* si usa il suffisso *-ig*, fino a, sino a. P. e. *az ajtó-ig*, fino alla porta; *a város-ig*, fino alla città; *Budapest-ig*, fino a Budapest.

A vegyészeti gyár, la fabbrica (dei) prodotti chimici;
a vegy-anyag, la materia chimica;
a gyártmány, il prodotto (di fabbrica), il fabbricato;
a kőolaj-finomító-gyár, la raffineria petrolio;
bevin-ni, -visz, -vive, -vitt, -vigyen, importare, portare dentro;
a rizs-hántoló-gyár, la risaia (ove il riso viene brillato);
hánt-a-ni, a, -ott, -son, hántol-ni, -a, -t, -jon, scorzare, brillare;
azonban, szintén, anche, però, così pure;
ellát-ni, -a, -ott, -sson, (-val), provvedere di....
a polgár-háború, la guerra civile;
a szeszes ital, la bevanda spiritosa;

---

*) Per le città d'Ungheria invece di adoperare i nomi tolti alla lingua tedesca, o tradotti letteralmente, è meglio usare i nomi ungheresi. Per *Seghedino, Debrezin, Clausenburgo*, userei *Szeged, Debreczen, Kolozsvár*. (In base alla decisione del Congresso geografico di Bern).

hajt-a-ni, -a, -ott, -son, condurre, menare, spingere, piegare;
használni, -a, -t, -jon, usare, impiegare, adoperare;
legel-ni, -e, -t, -jen, pascolare; pascere;
különböző, diverso;
a hirnév, la fama;
lepárol-ni, -a, -t, -jon, distillare;
nyers, greggio, crudo;
a megye, il comitato;
a keményitő, l'amido;
a por, la polvere;
a rizspor, la polvere cipria;
a szesz, lo spirito, l'alcool;
a torpedo, la torpedine;
a hadi hajó, la nave da guerra;
a papir gyár, la fabbrica carta;
a hunok, gli Unni;
a bokor, il cespuglio;
az oszlop, la colonna;
indul-ni, -a, -t, -jon, partire;
a révkalauz, il pilota, il piloto;
utóbbi, alig múlt, recente.

Esercizio 64.

A hunok Ázsiában laktak. Később Ázsiából Európába költöztek. A szarvas az erdőbe futott. Az erdőben sok vadállat él. A nyúl kiugrott a bokorból. Ezen a fán sok gyümölcs termett. János felmászott a fára. A szél sok zöld (éretlen) gyümölcsöt levert a fáról. A mezőn sok állatlegel. A pásztor reggel kihajtja az állatokat a mezőre; este pedig haza hajtja őket a mezőről. A háznál élő hasznos állatokat házi állatoknak hivjuk. A halász a hajóhoz sietett s eloldotta azt az oszloptól. A rakodó-parton sok ember vár már a gőzösre. Ez a hajó Voloskáig megy, az pedig Zenggig. Mikor indúl a hajó Bukkariba (*per*)? Én nem tudom; kérdezze meg a révkalauztól, vagy menjen a kapitányhoz. Barátaim Budapestre utaztak; Budapestről Aradra mennek. Aradon sok ismerősünk lakik. Ez a hajó Kielben készült. Amerikából és Batumból sok nyers kőolajt hoznak Fiuméba. Az „Orient" gőzös ma indult Indiába rizsért. A nyers rizst Fiumében a rizshántoló gyárban hántolják s úgy szállítják az anyaországba.

Esercizio 65.

A Fiume (vi) sono molte fabbriche. Nella fabbrica dei prodotti chimici si producono molte materie chimiche. I prodotti di questa fabbrica godono buona fama (*-nek*)

nell'Ungheria. Nella raffineria di petrolio si distilla il petrolio greggio, che viene importato da Filadelfia (petrolio americano) e da Batum (petrolio russo). Il petrolio distillato si spedisce in tutta la monarchia. Nella risaia poi si brilla il riso. Il riso greggio viene dall'Italia, dalle Indie e dall' Egitto. Anche nell' Ungheria cresce il riso nei comitati di Bács-Bodrog, Temes e Torontál. Dal riso si fa anche l' amido, la polvere cipria e certe bevande spiritose (*arak*). Le torpedini si fanno a Fiume nella rinomata fabbrica *Whitehead* (Weithed). Molte navi da guerra vengono dall' estero a provvedersi di torpedini, fatte in questa fabbrica, e le portano nelle diverse parti del mondo. Anche nella recente guerra del Chilì s' usarono torpedini esportate da Fiume. I prodotti della fabbrica carta Smith & Meynier (Megnié) godono pure bella fama (*-nek*) in tutto il mondo. In Ungheria vi sono altre fabbriche di carta a Hermanecz, a Diósgyör, a Nagy-Szlabos ed a Péterfalu.

Lezione XXXVII.

Altri suffissi avverbiali.

***Ma** hat óra-**kor** keltem fel.*	Oggi mi sono alzato alle sei.
*A tűz éjfél-**kor** ütött ki.*	Il fuoco scoppiò a mezzanotte.

In queste proposizioni i complementi: *hat órakor*, alle sei, *éjfélkor* a mezzanotte, sono complementi avverbiali di tempo = *idő-határozók*.

66. *Il suffisso avverbiale di tempo è* -kor.

Má*hoz* egy hét*re*, oggi ad otto ; husvét*tól* karácsony*ig*, da Pasqua a Natale, egy év*re* per un anno, ecc In queste frasi s' adoperano suffissi di *luogo* quali suffissi di *tempo*.

*A huszár trombitaszó-**val** fogott ellenséget.*	L' ussaro pigliò nemico (*col*) *a* suono di tromba.
*A hunok isteni intés **ül** vettek ezt.*	Gli Unni presero ciò, *come* (quale) ammonizione di Dio.

Árpád a magyarok fejedelmé-vé választatott.	Arpad fu eletto *a* principe degli Ungheresi.
A magyarok család-o-stól ki-költöztek.	Gli Ungheresi emigrarono *insieme colle* famiglie.
Barátja-ként(-kép, -képen) bánt vele.	Lo trattò *da* amico (quale suo amico.)

In queste proposizioni i complementi: *intés-ül, család-o-stól barátja-ként* ecc. rispondono alle domande: in che modo? come? - perciò sono complementi di modo.

67. *I suffissi del complemento di modo sono:*

-v$^{e}_{a}$l, *con*; -kép, -képen, -ként, *come, quale, da*; -$^{ű}_{ú}$l, *come, quale, da;* -v$^{é}_{á}$*) *quale, come;* st$^{ő}_{ó}$l *o* st$^{ű}_{ú}$l, *insieme, con.*

I suffissi -v$^{é}_{á}$ e -v$^{e}_{a}$l, se s'aggiungono ad una parola che termini in consonante, assimilano a questa la loro v. P. e. *fejedelemmé, kard-dal* (invece di fejedelem-vé, kard-val).

Se il suffisso *v$^{e}_{a}$l* s'aggiunge ai pronomi dimostrativi terminanti in una *z*, o succede che la *v* si assimila alla *z* (*azzal, ezzel*) o che la *z* alla *v* (*avval, evvel*).

A vadászok nagy útat tettek egy szarvas-ért.	I cacciatori fecero grande strada *per* un cervo.
A fejedelmet jóságá-ért szereti népe.	Il popolo ama il principe *per* la sua bontà.

Nella prima proposizione lo scopo (la metà, il fine)) dei cacciatori è quello d'arrivare al cervo; perciò *egy szarvasért,* per un cervo, è un *complemento di scopo o fine = célhatározó;* nella seconda proposizione il motivo (la causa) della stima è la bontà; perciò *jóságáért,* per la sua bontà è *complemento di causa = okhatározó.*

68. *Il suffisso di causa e anche di fine è*: -ért, *per.*

---

*) Il suffisso v$^{é}_{á}$ spesse volte si traduce senza verun segno corrispondente. P. e. *Kővé lett.* Diventò pietra. (Si mutò *in* pietra.) *Tanácsosává tette.* Lo fece suo consigliere. (Lo prese *a* suo consigliere.)

Molti di questi suffissi possono prendere i suffissi personali. P. e.:

-b^{e}_{a}, (*bele*), belé*m*, belé*d*, belé, belé*nk*, belé*tek*, belé*jök*, (porre fiducia) in me; entro di me, di te, di lui, di noi, di voi ecc.

-$b^{e}_{a}n$, benne*m*, henne*d*, benne, bennü*nk* benne*tek*; benn*ök*; (trovasi) in me, in te, in lui, in noi, in voi, in loro.

-$b^{\ddot{o}}_{\ddot{o}}l$, belőle*m*, belőle*d*, belőle, belőlü*nk*, belőle*tek*, belől*ük*; (cavar fuori) di me, di te ecc., da me, da te, da lui, ecc.

-r^{e}_{a}, rá*m*, rá*d*, rá, (*rája*), rá*nk*, rá*tok*, rájt*ók*, — reá*m*, reá*d*, reá, (*reája*), reá*nk*, reá*tok*, reáj*ok*; (discende) sopra o su di me ecc.

-*n*, non assume i suffissi personali, ma invece si usa: rajta*m*, rajta*d*, rajta, rajtu*nk*, rajta*tok*, raj*ók*; (pesa) su di me o sopra di me ecc.

-$r^{\ddot{o}}_{\ddot{o}}l$, rólam, rólad, róla, rólu*nk*, róla*tok*, ról*uk*; (parlare) di me, ecc. (cavare) da me, da te, da lui o da lei, da noi, da voi, da loro;

-$h^{\ddot{o}}_{\ddot{o}}z$, hozzá*m*, hozzá*d*, hozzá, hozzá*nk*, hozzá*tok*, hozzáj*ok*, (venire) da me, da te, da lui, da noi, da voi, da loro ecc.

-$n^{\acute{e}}_{\acute{a}}l$, nála*m*, nála*d*, nála, nálu*nk*, nála*tok*, nálu*k*; (essere) presso di me, ecc. da me, da te, da lui o da lei, da noi, da voi, da loro;

-$t^{\ddot{o}}_{\ddot{o}}l$, tőle*m*, tőle*d*, tőle, tőlü*nk*, tőle*tek*, től*ük*; (staccarsi) da me ecc.

-*ért*, érte*m*, érte*d*, érte, értü*nk*, érte*tek*, ért*ök*; per me, per te ecc.

-$v^{e}_{a}l$, vele*m*, vele*d*, vele, velü*nk*, vele*tek*, vel*ök*; con me, con te ecc.

Tutti questi suffissi s'aggiungono per lo più regolarmente ai pronomi e ad altri vocaboli usati in senso di nome. P. e. *ki-ben*, *melyik-nél*, *kicsodá-hoz*, *mekkorá-val*; *szép-ben*, *jó-tól*, *rossz-hoz*, *mienk-től*, *enyém-hez* ecc.

A főpap magasztal-va sorolá el a fejedelem érdemeit. L'arcivescovo enumerò, *esaltando*, i meriti del principe.

Folyton nyugatnak halad-va elér-tek őseink a Kárpátokhoz. *Proseguendo* sempre verso occidente, i nostri avi arrivarono ai Carpazi.

A hunok isteni intésül ve-vén a tudósítást, fölkerekedének. Gli Unni *avendo preso* la notizia per un' ammonizione di Dio, si misero in viaggio.

Emese felébred-vén, elbeszélte álmát. *Svegliatasi* Emesce, raccontò il suo sogno.

In queste proposizioni i complementi di modo: *magasztalva*, esaltando; *haladva*, proseguendo, ed il complemento di causa: *vevén*, avendo preso; poi il complemento di tempo: *fölébredvén*, svegliatasi; sono formati da verbi. Questa forma dei verbi chiamasi in ungherese *forma avverbiale del verbo* = *határozó igenév*; in italiano dicesi *gerundio*.

69. Il verbo ha in ungherese due forme avverbiali:

a) *colla desidenza* -v^{e}_{a} (*corrispon de al gerundio presente*) *serve per complemento di modo. P. e.* sírva, *piangendo*; kérve, *supplicando;* lovagolva, *cavalcando*; halva, *morto**);

b) *colla desidenza* $v^{é}_{a}n$ (*press' a poco come il gerundio passato*) *indica complemento di tempo, o di causa. P. e.* megérkezvén, *essendo arrivato;* meghallván ezt, (*avendo*) *udito ciò;* megbetegedvén, *essendosi ammalato ecc.*

Preponendo a un verbo il gerundio semplice del verbo stesso, si dà a questo forma accrescitiva (superlativa). P. e. *várva-várlak*, t' aspetto molto (ansiosamente), *kérve-kérte*, lo pregava assai; *futva-futottunk*, *rohanva futottunk*, siamo corsi a precipizio.

Meg-reggeliz-ni, *-ik*, *-ék*, *-ett*, *-zék*, far colazione;
(*el-*)*búcsuz-ni*, *-ik*, *-ék*, *-ott*, *-zék*, congedarsi, prender congedo;
(*meg*)*emlékez-ni*, *-ik*, *-ék*, *-ett*, *-zék*, ricordarsi;
gyengéked-ni, *-ik*, *-ék*, *-ett*, *-jék*, essere malaticcio, indisposto, cagionevole di salute;
délután, dopopranzo, nel pomeriggio;
fecseg-ni -e, *-ett*, *-jen*, chiacchierare;
(*meg-*)*változ-ni -ik*, *-ék*, *-ott*, *-zék*, cambiarsi, mutarsi;
haragud-ni, *haragszik*, *-ék*, *ott*, *-jék*, essere in collera;
szivélyes, cordiale; *ebédel-ni*, *-e*, *-t*, *-jen*, pranzare;
az emlék, il ricordo; *időt tölteni*, passare il tempo;
a fogadtatás, l'accoglienza; *a viszontlátás*, il rivedersi.

Esercizio 66.

Ma reggel 7 órakor érkeztünk a gyorsvonattal Fiuméba. 8 órakor megreggeliztünk s egy ismerősünkkel a ki-

---

*) Questa forma avverbiale si esprime in italiano spesse volte colla forma passiva. P. e. *mcg vagyunk hatva*, siamo commossi; *igazolva van*, è giustificato.

kötőbe mentünk. Ez után barátommal egy hajót néztünk meg. A hajó parancsnoka sokáig beszélt velünk s végül szivélyesen elbúcsuzott tőlünk. Rólatok is sokat beszéltünk. Ezt az ajándékot tőle kaptam fiumei emlékül. Nem adnám sokért, hogy megemlékezett rólunk. Megköszönve a barátságos fogadtatást, 10 óra felé (verso le) eljöttünk a hajóról s hozzátok siettünk. Barátom értem küldött s felkért, hogy nála ebédeljek. Ő nem jöhet hozzánk, mert gyengélkedik. Elérkezvén az ebéd ideje, menjünk hozzá. Isten veletek! A viszontlátásra!

Esercizio 67.

Dove andrete dopopranzo? Andremo in Abbazia da nostro zio. Il bastimento parte alle ore 3. Io verrò da te, e partiremo insieme. Aspettate, anch'io vengo con voi. T'aspetteremo fino alle (ore) tre. Alle ore due sarò da voi; se no, mandate qualcheduno per me. Chiacchierando insieme passa più presto il tempo. Essendosi cambiato il tempo, non partiremo oggi. Sarà con noi anche Luigi? No; non l'ho invitato, perchè con quell'uomo non (mi) diverto volentieri; sono in collera con lui (*reá*).

Lezione XXXVIII.

Le posposizioni.

A fülemile a lomb megett énekel.	L'usignuolo canta *dietro* la frasca.
A király maga elé hivatta gyermekeit.	Il re chiamò i suoi figli *avanti a* sè.
Lehel kiszökött az őrök közül.	Lehel balzò fuori *di fra* i guardiani.

In queste proposizioni i complementi: *a lomb megett*, dietro la frasca; *maga elé*, avanti a sè; *az őrök közül*, di fra i guardiani, sono espressi da nomi dopo i quali segue una particella avverbiale, chiamata in ungherese *posposizione* = névutó.

70. Le posposizioni sono.

a) posposizioni di luogo; che rispondono a una delle tre domande:

hol? dove? (Stato in un luogo).	*hová? verso dove?* (Moto verso un luogo).	*honnan? da dove?* (Partenza da un luogo).
alatt, sotto;	*alá*, sotto;	*alól*, da, di sotto;
fölött, *felett* } su, sopra	*fölé*, su, sopra;	*fölül*, da sopra, d'in su;
	felé, verso;	*felől*, da di;
előtt, avanti;	*elé*, incontro, dinanzi;	*elől*, da dinanzi;
mögött, *megett* } dietro;	*mögé*, *megé* } dietro;	*mögül*, *megől*, } da dietro;
körött, *körül* } intorno;	*köré*, attorno;	*körül*, *körülről*, } dall'intorno;
közt, *között*, *közepett* } fra, tra;	*közé*, tra;	*közül*, di fra;
mellett, accanto;	*mellé*, vicino;	*mellől*, dalla vicinanza; ecc.

b) Posposizioni di tempo: ***mulva***, in, a, dopo (passato che sia un certo tempo); *óta*, da (cominciando da un certo tempo); *után*, dopo.

Le posposizioni; *alatt*, *előtt*, *felé*, *körül*, *után*, benchè siano posposizioni di luogo, s'usano anche quali posposizioni di tempo. P. e. *este felé*, verso sera; *egy nap alatt*, in un giorno: *két hét előtt*, due settimane fa; 8 *óra körül*, verso le 8; *husvét után*, dopo Pasqua.

c) Posposizioni di modo: *gyanánt*, come, quale, da; *helyett*, invece di, per; *nélkül*, senza di; *szerint*, secondo, come.

d) Posposizioni di causa e di scopo: ***miatt***, per, in causa di; *végett*, per, a motivo che..., allo scopo di...

Molte di queste posposizioni possono prendere anche i suffissi personali possessivi. P. e. *előttem*, dinanzi a me; *föléd*, sopra di te, *közülünk*, fra di noi; *nélkülem*, senza, di me; miatta*tok*, per voi ecc.

Az iskol-án-kivül is jól viseld magad.	Comportati bene anche *fuori della* scuola.
A vonat lassan halad, mikor a hid-on megy keresztül.	Il treno va adagio, quando passa *sopra per* il ponte.
A tenger-hez közel értünk.	Siamo giunti *vicino al* mare.
Távol vagyunk hazánk-tól.	Siamo *lungi dalla* nostra patria.

In queste proposizioni i complementi: *iskolán kívül*, fuori della scuola; *a hidon keresztül*, sopra per il ponte; *a tengerhez közel*, vicino al mare; *hazánktól távol*, lontano dalla nostra patria, sono formati da nomi muniti di suffisso e seguiti ancora da posposizione; poichè v' ha certe posposizioni le quali vogliono che al nome sia aggiunto (reggono) ancora un certo suffisso*).

71. *Vogliono il nome col suffisso:*

-n: le posposizioni: *alúl*, sotto; *felűl*, sopra; *át, által*, per, oltre; *innen*, per di qua; *túl*, per di là; *kivűl*, fuori; *belűl*, dentro; *keresztűl*, per, attraverso; p. e. a *házon túl*, *a folyón keresztűl*, *a határon belűl* ecc.

-h$^{\ddot{o}}_{o}$z: *képest*, secondo; *közel*, vicino: p. e. *erejéhez képest*, *a házhoz közel*;

-t$^{\ddot{o}}_{\ddot{o}}$l: *távol*, lungi, lontano; *fogva*, (qual complemento di tempo) da, p. e. *születétől távol*, *karácsonytól fogva;*

-n$^{\acute{e}}_{\acute{a}}$l; fogva, (qual complemento di modo) per; p. e. *hajánál fogva;*

-r$^{e}_{a}$: *nézve*, riguardo a, quanto a, p. e. *születésre nézve;*

-v$^{e}_{a}$l: *együtt*, con, insieme con, p. e. *bőré-vel együtt.*

I complementi indiretti del predicato possono dunque avere anche nella lingua ungherese tre forme come in italiano. Può cioè fare da complemento indiretto come *in italiano:*

a) un avverbio: (bene, sempre, qua, lì, oggi, dimani);

b) un nome con preposizione semplice: (nel giardino, sulla tavola, sull' albero);

---

*)Dunque come nella grammatica italiana le cosidette preposizioni composte, formate da un' avverbio usato a mo' di preposizione che regge un' altra preposizione ancora.

c) un nome con preposizione composta (avverbio e preposizione); (vicino al mare, lontano dalla patria, d'in su le mura);

in ungherese:

a) avverbio: (most, jól, mindig, itt, ma, holnap);

b) un nome col suffisso: (kertben, asztalon, háznál, fán);

c) un nome con suffisso e posposizione; (a tengerhez közel, a hazától távol).

Elágaz-ni, -ik, -ék, -ott, -zék, diramarsi;
oszt-a-ni, -a, -ott, oszszon, dividere;
tervez-ni, -e, -ett, -zen, progettare;
következ-ni, -ik, -ék, -ett, -zen, seguire, venire;
szok-ni,-ik, -ék, -ott, -jék, solere, usare, costumare;
tanácsol-ni, -a, -t, -jon, consigliare;
feküd-ni, fekszik, feküvék, feküdt, feküdjék, giacere, essere situato;
nyíl-ni, -ik, -ék, -t, -jék, aprirsi, offrirsi;
a hegyszoros, il passo, lo stretto, la gola;
a vasút, a vaspálya, la ferrovia;
a terület, il territorio;
a könyök, il gomito;
a hid, il ponte;
és pedig, e precisamente;
a láncz, la catena;
a vonat, il treno;
egykor, una volta;
a kerület, il distretto;
a felosztás, la divisione;
a talaj, il suolo;
a gőzkomp, la zattera a vapore;
olcsó, economico, a buon mercato;
a közlekedés, la comunicazione;
képez-ni, -e, -ett, -zen, formare;
a mozdony, la locomotiva;
az alakulás, la conformazione;
természetes, naturale;
a szórakozás, la distrazione;
a diszkert, il parco;
rengeteg, igen nagy, immenso.

Esercizio 68.

Husvét után Pólába utazom. Mikor indúl a gőzhajó Póla felé? Reggel 7 óra előtt indúl s hat óra alatt Pólában van. Jer te is velem; nálad nélkül (senza di te) nem szeretnék útazni. Az orvos (azt) tanácsolta, hogy szórakozás végett utazzam el. Cherson és Veglián kivűl még sok kisebb szigetet fogunk látni. Abbazia közel van Fiuméhoz.

Lovrana a Monte-Maggiorén innen fekszik. A hegyeken túl, az Adriai tenger észak-keleti részén fekszik Trieszt. Miramare igen közel van Trieszthez. A kastélyból gyönyörű kilátás nyilik a tenger felé. A kastély körül igen szép díszkert terül el. Anconán át olcsón lehet Rómába útazni. Ezen a síkságon keresztül egy kis patak folyik; ehhez közel van a mi birtokunk, nem messze a tengertől. A Kárpátokon keresztül sok hegyszoros vezet Romániába. A Tömösi szoroson keresztül vasut vezet Bukarest féle.

Esercizio 69.

Il Danubio entra nel territorio ungherese presso la città di Dévény. Sotto Pozsony si dirama, formando le isole *Csalóköz e Szigetköz*. Vicino alla città di *Vácz* si volta verso sud, formando un gómito. Divide la capitale in due parti: orientale (*Pest*) e occidentale (*Buda*). Il Danubio è qui attraversato da tre ponti di ferro. E precisamente: vicino all' isola Margherita vi è il ponte Margherita, più giù seguono il ponte a catene, e il ponte Francesco Giuseppe; verso sud si vede il ponte della strada ferrata. Oltre di questi, si progettano ancora altri due ponti. Il Danubio riceve il Tibisco sotto la città di Titel, e al di là di Orsova abbandona la nostra patria. Il Danubio serve da ottima ed economica via di comunicazione.

Lezione XXXIX.

Reggenza di certi vocaboli.

Csaba és Aladár harcra kel-tek.	Csaba ed Aladar vennero *a* guerra.
A vadászok egy szarvas-ra a-kadtak.	I cacciatori s'imbatterono *in* un cervo.
A szarvas futás-nak eredt.	Il cervo si mise a correre.
A nemzet elég erős-nek érezte magát.	La nazione si sentì abbastanza forte.
A vidék gazdag volt jó legelők-ben.	I dintorni erano ricchi *di* buoni pascoli.

Árpád méltó volt a vezérség-re. Arpad era degno *di* esser duce.

In queste proposizioni troviamo complementi con certi speciali suffissi che sono per proprietà di linguaggio,*) retti dal rispettivo verbo od aggettivo.

72. *Reggono il suffisso:*

-t *a*) tutti i verbi attivi transitivi (accusativo dell' oggetto esterno = külső tárgy); (Vedi a pag. 20).

b) i verbi attivi intransitivi usati transitivamente come: *megy, jár*, va, cammina (útat); *ül*, siede, (ünnepet = festeggia); *áll*, stà (bosszút = si vendica, fa vendetta) ecc. P. e. *boldog életet él*, vive vita felice; *dicső halált hal*, muore morte gloriosa; *szép álmokat álmodni*, sognare bei sogni ecc. (Accusativo dell' oggetto interno = belső tárgy).

-n$^{e}_{a}$*k*, *a*) verbi; *indúl*, parte (útnak); *készülődik*, si prepara (dolognak); *megy*, va (világnak); *van*, ha; *nincs*, non ha; (v. pag, 72. 73.); *hisz*, crede (neki); *örül*, si rallegra (valaminek); *enged*, cede (erőnek); *tartozik*, deve (valakinek) ecc.

b) aggettivi: *adós*, debitore; *unalmas*, noioso; *szükséges*, necessario; *kellemes*, ameno (valakinek) ecc.

-b$^{ő}_{ö}$*l*, *tud*, sa; *lát*, vede; *ért*, comprende (valamiből vimit); *válik*, diventa; *lesz*, sarà (vlmiből vlmi); *készít, csinál*, fa, prepara; *alkot*, costruisce, fa (vlmiből vlmit) ecc.

-r$^{ő}_{ö}$*l*, *kérdezősködik, tudakozódik* (vlkiről), s' informa, chiede notizie; *megemlékezik*, si ricorda; *elfelejtkezik*, si dimentica; *meg-, felismer*, riconosce (valakiről) ecc.

-t$^{ő}_{ö}$*l*, *a*) i verbi: *kér*, dimanda; *kap*, riceve; *vár*, aspetta; *kíván*, desidera; *követel*, pretende; *tilt*, proibisce; *óv*, difende, guarda; *kérdez*, dimanda; *tanúl*, impara (vlkitől valamit, qualche cosa da qualcheduno) ecc.

b) gli aggettivi: *beteg*, ammalato; *ment*, libero; *független*, indipendente (valamitől, da quale cosa) ecc.

-b$^{e}_{a}$*n*, *a*) i verbi: *bízik*, si fida; *gyönyörködik*, si diletta; *hisz*, crede; *bővelkedik*, abbonda; *kételkedik*, dubita (vlmiben, di qualche cosa) ecc.

---

*) Nella lingua italiana accade lo stesso con certi verbi e aggettivi: V. Regole ed Osservazioni della lingua Toscana di S. Corticelli, a pag. 253.

b) gli aggettivi: *jártas, tapasztalt*, esperto; *gazdag*, ricco; *biztos*, certo; (valamiben, di qualche cosa) ecc.

-n, örül, si rallegra; *nevet*, ride; *csodálkozik*, si maraviglia; *kesereg, bánkódik, szomorkodik, aggódik*, si rammarica; *gondolkozik*, pensa; *uralkodik*, domina; *bosszút áll*, si vendica, prende vendetta; *eligazodik*, s'orienta (valamin, di qualche cosa) ecc.

Serve anche per indicare il prezzo: *pénzen, öt forinton;* e per complemento di tempo: *télen, nyáron.*

-b$^{e}_{a}$, i verbi colla preposizione *be-, kerül*, costa; *avatkozik*, s'ingerisce, s'impaccia, s'immischia; *kezd*, comincia (valamibe);

-r$^{e}_{a}$, akad, s'imbatte; *figyel*, sta attento; *kér*, prega; *költ*, spende; *szoktat*, avvezza (valamire);

-h$^{ö}_{o}$z, i verbi: *közeledik*, s'avvicina; *köt*, lega; *nyúl*, tocca; *illik*, conviene; *hasonlít*, rassomiglia (valamihez);
gli aggettivi: *kegyes, nyájas*, affabile; *hü*, fedele; *illő*, conveniente; *hasonló*, rassomigliante (valamihez).

-v$^{e}_{a}$l, szövetkezik, s'associa, fa alleanza; *küzd*, lotta; *egyezkedik*, patteggia; *társalog*, conversa; *mulat*, si diverte; *harczol*, lotta; *vegyít*, mescola; *segít*, aiuta; *foglalkozik*, s'occupa (valamivel).

-v$^{é}_{á}$, lesz, diventa; *válik*, si converte; *változik*, si cambia; *alakúl*, si trasforma; *tesz*, fa (valamivé).

-ért, dicsér, loda; *büntet*, castiga; *szenved*, patisce (valamiért) ecc.

73 Tutti i suffissi sin qui appresi non cambiano già il concetto della parola stessa; ma indicano in quale relazione logica stia un concetto con l'altro. Perciò si chiamano *suffissi di relazione = viszony-ragok = névragok.*

Uralkod-ni, -ik, -ék -ott, -jék, signoreggiare, regnare dominare;
ért-e-ni, -e, -ett, -sen, comprendere, intendere;
a közoktatás, l'istruzione pubblica; *az oktatás*, l'istruzione;
a vitézség, il valore, l'eroismo;
a hang, il suono, la voce, il tuono;
a század, il secolo; *a napfény*, la luce del sole;
kiállitott, esposto; *a meghülés*, l'infreddatura;
a szalma, la paglia; *a barátság*, l'amicizia;
a hála, la gratitudine; *a rongy*, il concio, lo straccio;
a láz, la febbre;

Esercizio 69.

A törökök másfél századig uralkodtak Magyarország egy részén. Szapolyai János szövetkezett a törökkel. Zrinyi Miklós, a Szigetvári hős, dicső halált halt a hazáért. A katonàt megdicsérték vitézségéért. Ez a leányka nagyon hasonlít anyjához. Nővérem a követtel társalog, én pedig barátaimmal mulatok. Kérlek segíts, mert nem tudok eligazodni ezen a dolgon. Sokat foglalkozom evvel az ügygyel. A szépben mindenki gyönyörködik. Barátom sokat költ könyvekre. A kiállított tárgyakhoz ne nyúlj! A papirost rongyból, fából vagy szalmából készítik. Ne foglalkozz mindennel, hanem végezd, a mit reád bíztak. Figyelj az előadásra. Szüleinknek nagy hálával tartozunk. Vér vizzé nem válik. Óvlak a rossz társaságtól. Felismertem őt a hangjáról. Csodálkozom ezen a dolgon. Levegő és napfény is szükséges a növényeknek.

Esercizio 70.

Io dubito di quest' uomo; pare che non sia esperto nella faccenda. Prepariamoci al lavoro, difendiamoci; non cederemo che alla forza. Comprendi tu qualche cosa della lezione? Qualche cosa sì, ma non ne (*benne*) sono sicuro. La nostra patria è indipendente da ogni altro regno. La città di Fiume spende generosamente per l' istruzione pubblica. In fatti, Fiume abbonda di ottime scuole. Ci dilettiamo del buon contegno e della diligenza dei bravi scolari. L' acqua troppo fredda nuoce alla salute. L' ammalato è già libero dalla febbre. Mio padre spende molto per questa casa. Che cosa desideri da quel ragazzo? Vorrei chiedergli (*da lui*) notizie di suo padre. Tu ti occupi di ognuno. No, ma a lui, mi lega amicizia vecchia, egli era sempre molto affabile verso di me (*hozzám*).

Lezione XL.

Parole derivate.

A vad-ász visszatért.	Il cacciatore è ritornato.
A szép-ség és gazdag-ság mulandó.	La bellezza e la ricchezza sono fugaci.

A fiú-cska cseveg. Il fanciullino chiacchiera.
Ez a költ-e-mény nagyon szép. Questa poesia è bellissima.

Le parole *vad-ász, szép-ség, fiú-cska, költ-e-mény* non sono originarie cioè primitive, ma formate o derivate da altre parole semplici.

Le parole *vad, szép, fiú, költ,* sono parole *primitive* = *alapszók;* a queste si aggiungono certi suffissi derivativi (*ász, -ség, -cska, -mény,* onde si formano *parole derivate* = *származékszók.*

74. ***Fra i più importanti suffissi derivativi notiamo i seguenti che formano:***

Nomi:

s-ág, (forma il concetto astratto): *boldog-ság,* beatitudine; *jó-ság,* bontà; *hégy-ség,* montagna; *kiván-ság,* desiderio ecc.

-ász, (indica professione): *hal-ász,* pescatore; *kert-ész,* giardiniere; *erd-ész,* boscajuolo ecc.

-ás, (azione continua): *tanúl-ás,* l'imparare, lo studio; *kér-és,* il pregare; *kérd-és* la dimanda; *né-zés,* il guardare; *rak-ás,* mucchio ecc.

-mány, -vány, (risultato di azione): *olvas-mány,* lettura; *ir-o-mány,* scrittura; *költ-e-mény,* poesia; *bizonyít-vány,* attestato; *kér-vény,* supplica ecc.

-at, (risultato di azione): *ir-at,* scrittura; *felel-et,* risposta ecc.

-alom, *érz-elem,* sentimento; *vonz-alom,* attrattiva; *ért-elem,* intelletto; *biz-alom,* fiducia ecc.

-ály, (risultato); *oszt-ály,* sezione, classe; *tekint-ély,* autorità ecc.

-k-csk, (diminutivi); *leány-ka,* ragazzetta; *levél-ke,* letterina; *ház-a-cska,* casetta; *kert-e-cske,* giardinetto ecc.

Aggettivi:

-s, *krétá-s* cretoso, sudicio di creta; *kö-v-es,* petroso; *por-o-s,* polveroso, coperto di polvere; *úr-i-as,* signorile; *paraszt-o-s,* contadinesco; *tavasz-i-as,* primaverile ecc.

tlan, tlan, (privati): *vigyáz-a-tlan,* disattento, sbadato; *hü-telen,* infedele; *anyá-tlan,* orfano di madre; *ember-telen,* inumano; *gond-a-tlan,* spensierato ecc.

-ü, (munito di): *kék szem-ü,* di occhi cilestri, occhiazzuro; *nagy fej-ü,* di testa grande; *négyláb-ú,* quadrupede ecc.

-ékony, (atto a...) *mul-ékony,* passeggero; *term-ékeny,* fertile; *hajl-ékony,* pieghevole; *feled-ékeny,* smemorato, dimenticone ecc.

-ánk, (di natura): *fal-ánk,* vorace, ingordo; *fél-énk,* timido; *él-énk,* vivo, vivace; *nyal-ánk,* goloso, ghiottone ecc.

-nyi, (esprime valore o misura): *öt forint-nyi,* di cinque fiorini; *hat méter-nyi,* di sei metri; *egy marok-nyi,* di un pugno ecc.

I suffissi formativi $\overset{5}{\underset{ó}{}}$, *-t* e $\overset{e}{\underset{a}{}}$*-nd-*$\overset{5}{\underset{ó}{}}$ v. e pag. 61. num. 34.; il suffisso *-i* v. a pag. 13. num. 13.

Verbi:

-l, *hegedű-l,* suona il violino; *dal-o-l,* canta; *szolgá-l,* serve; *böjt-ö-l,* digiuna; *fésű-l,* pettina ecc.

-z, *só-z,* sala; *arany-o-z,* indora; *szin-e-z,* colorisce; *hám-o-z,* scorza; *csírá-z,* germoglia ecc.

-$\overset{é}{\underset{á}{}}$*sz,* (s'occupa di) *hal-á-sz,* pesca; *madar-á-sz,* uccella; *vad-á-sz,* va alla caccia; *epr-é-sz* coglie fragole ecc.

-k$\overset{e}{\underset{o}{}}$*z,* *barát-koz(ik),* fa amicizia; *tanács-koz(ik),* si consiglia; *fegyver-kez(ik),* s'arma; *ellen-kez(ik),* contraria;

-it, *szép-ít,* abbellisce; *kisebb-ít,* diminuisce, *gyöng-ít,* indebolisce; *lelkes-ít,* anima; *távol-ít,* allontana ecc.

*Danno forza frequentativa al verbo;**)

-g,g$\overset{é}{\underset{á}{}}$*l, keres-gél,* va cercando; *ed-degél,* mangiucchia; *él-de-gél,* vivacchia,

-g$\overset{e}{\underset{a}{}}$*t, ad-o-gat,* dà a poco a poco, viene distribuendo; *kér-e-get,* va dimandando; *néz-e-get,* va osservando ecc.

-k$\overset{ö}{\underset{o}{}}$*d, röp-köd,* svolazza; *csip-ked,* pizzicotta; *bírás-kod-(ik),* fa da giudice; *kertész-ked(ik),* fa da giardiniere ecc.

-k$\overset{é}{\underset{á}{}}$*l, ir-kál,* scribacchia; *jár-kál,* va camminando ecc.

Formano verbi fattitivi:

t, -$\overset{e}{\underset{a}{}}$*t, -t*$\overset{e}{\underset{a}{}}$*t, -*$\overset{e}{\underset{a}{}}$*szt,* (vedi a pag. 83.)

Aggiungendo poi a questi suffissi dei verbi fattitivi i suffissi dei verbi in *-ik,* s'ha la forma passiva: *kér-et-ik,* si prega; *megad-at-ik,* vien dato; *hiv-at-ik,* è chiamato ecc.

Formano verbi potenziali:

-h$\overset{e}{\underset{a}{}}$*t, kér-het,* può pregare; *marad-hat,* può restare ecc. V. p.82 n.o 51.

Avverbî:

-n, *nagy-o-n,* assai, molto, *gyors-a-n,* velocemente; *erös-e-n,* fortemente, *könny e n,* facilmente ecc.

---

*) In italiano si formano o con appositi suffissi formativi o coi verbi ausiliari *andare e venire* uniti al gerundio del rispettivo verbo.

-l$^{e}_{a}$g, egykedvü-leg, indifferentemente; *jóakaró-lag,* con benevolenza; *tagadó-lag,* negativamente ecc.

-v$^{e}_{a}$, -v$^{é}_{á}$n, vedi a pag. 105. (Per esercizio serva la lettura: „*Király és kapás.*")

Lezione XLI.

Parole composte. Le interjezioni.

A főherczeg ma érkezett meg. L' arciduca è arrivato oggi.

Az a kézirat nagyon régi. Quel manoscritto è antichissimo.

Ez egy szegény süket-néma. Questi è un povero sordomuto.

Az állomásfönök jelt adatott. Il capostazione fece dare il segnale.

I vocaboli *fő-herczeg,* arciduca; *kéz-irat,* manoscritto; *süket-néma,* sordo-muto; *állomás-főnök,* capo-stazione, sono composte di due parole, di cui una dà il concetto *fondamentale,* e l'altra un complemento *determinante.* Essendo fatte per composizione (összetétel) si chiamano *parole composte* = *összetett szók.*

75. Le parole composte sono:

I. **Sostantivi**: *a*) sostantivo con sostantivo: *példabeszéd,* proverbio, adagio; *szélvész,* fortunale, burrasca; *hajszál,* (filo di) capello; *nemzetőr,* guardia nazionale.

b) aggettivo con sostantivo: *főispán,* supremo conte; *nagyherceg,* granduca; *hálószoba,* camera da letto (dormitorio); *iróasztal,* scrittoio ecc.

c) numerale e sostantivo: *háromszög* triangolo; *tízparancsolat,* i Dieci comandamenti di Dio, (il Decalogo); *ezerjófü,* millefoglio ecc.

d) pronome e sostantivo: *önérzet,* amor proprio; *másvilág,* l'altro mondo; *magaviselet, magatartás,* contegno, comportamento ecc.

e) avverbio e sostantivo: *alföld,* bassopiano; *bevétel,* incasso, entrata; *kiadás,* spesa, uscita; *bejárás,* entrata; *kijárás,* uscita ecc.

II. **Aggettivi**: *édessavanyú,* agrodolce; *tengerzöld,* verdemare; *lágymeleg,* (caldo) tiepido; *örökzöld,* sempre verde, *hófehér,* bianco niveo; *kiskorú,* minorenne ecc.

III. **Verbi**: tutti i verbi composti cogli avverbi: *át, meg, be, le, fel, ki, le, oda, szét, össze, vissza,* ecc. In italiano le composizioni con: *a, ad, ante, circon, con, contra, de, fra, inter, per, pre, s, sopra sor, sotto, sub, tras, uni* ecc. P. e. *áthág,* trasgredisce, oltrepassa;

aláir, sottoscrive; *ellentmond*, contradice; *visszatér*, ritorna; *abbanhagy*, intralascia; *lefejez*, decapita, decolla; *el-*, *le-szakít*, distacca; *elold*, slega ecc.

76. Nelle parole composte prendono suffisso soltanto le voci fondamentali. P. e. *kézirat-ok*, *példabeszéd-eket*, *háromszög-ből*, *önérzet-tel*, *hálószobá-k-ban*; *aláír nak*, *abbanhagyták* ecc.

Rajta ifiak! előre!	Orsù giovani! avanti!
Jaj nekem! meghalok.	Ohimè! muoio.
Bátorság!	Coraggio!
Ime! itt az ellenség.	Ecco! il nemico è qui.

Queste esclamazioni: rajta! orsù! előre! avanti! jaj nekem! ahimè! bátorság! coraggio! ime! ecco! manifestano certi moti dell'animo e si chiamano *interiezioni* = *indulatszók*.

77. *Si usano per manifestare*:

letizia, piacere: *hajhaj! ejhaj! hejehaj!* ah! oh! allegri! *éljen!* viva! evviva! *egészségére!* salute!

lode, approvazione: *jól van!* bene! benissimo! *ujra! hogy volt!* bis! *derék!* bravo! *helyes!* sta bene! *köszönöm!* grazie! *ezer köszönet!* mille grazie!

eccitamento: *rajta!* orsù! *előre!* avanti! *menjünk!* andiamo! *gyorsan!* presto!

maraviglia: *ah!* oh! *áh!* ah! mah! *tyü!* diamine! *terengettét!* capperi! per Bacco!

disapprovazione o aborrimento: *nem!* no! *dehogy!* ma che! oibò! *huh!* uh! *piha!* puh! *soha!* mai mai! *Isten ments!* Dio guardi! *le vele!* abbasso! *ki vele!* fuori! *hogyne!* come no! *hát még!* che mai! *elég!* basta! *ne tovább!* e non più! Basta così!

desiderio: *oh!* oh! *hej!* deh! *csak..* se.., *bár!* purchè! pure! magari! *adja Isten!* Dio voglia! Dio dia! *boesánat!* scusi! perdono! *segítség!* aiuto! *kegyelem!* pietà!

imprecazione: *jaj!* guai! *jaj neked!* guai a te! *átkozott!* maledetto! *halál és kárhozat!* morte e dannazione!

paura: *jaj!* ahi! ah! oh! *jaj Istenem!* o Dio! *segítség!* aiuto!

dolore: *jaj!* ahi! *uh!* ohi! mah! *jaj nekem!* ahimè! ohimè!

compassione: *szegény!* povero! *szegényke!* peveretto! poverino! *kár!* peccato!

ammonizione: *a! ah!* oh! ohe! *vigyázz!* attento! *ni! ni-ni!* guardi! *vigyázzatok!* guardatevi! in guardia! *csend!* zitto! cheto *lassan!* piano! *félre!* largo! *ím! íme! lám!* ecco!

chiamata: *hé!* ehi! olà! *állj!* alto là! fermi! ecc. ecc.*)

Per esercizio la lettura; **„A megfagyott gyermek.“**

OSZK
Országos Széchényi Könyvtár

*) Essendo il sentimento ungherese piuttosto vivace, le espressioni ed esclamazioni che erompono dall' anima (interiezioni) sono anch' esse innumerevoli oltre alle suindicate.

Parte III.

Proposizione composta.

Lezione XLII.

Proposizioni coordinate. (Congiunzioni coordinative.)

a) *Fúj a szél, a tenger hullámzik.* Soffia il vento, il mare è agitato.

Lement a nap, de csillagok nem jöttenek. (Petőfi). Il sole è tramontato, *ma* non sono apparse le stelle.

Nem a rózsa szúr meg, hanem a tövise. (Km.) Non la rosa, *ma* la (sua) spina ti punge.

Oguno di questi esempi contiene proposizioni insieme unite che perciò formano una *proposizione composta* = *összetett mondat.*

Le singole proposizioni: *Fuj a szél*, soffia il vento; *a tenger hullámzik*, il mare è agitato, esprimono anche da se sole un pensiero indipendente dall'altro; perciò si dicono *proposizioni coordinate* = *mellérendelt mondatok.*

78. *Le proposizioni coordinate* sono in ungherese:

1.) *Proposizioni aggiuntive* = kapcsolt mondatok, unite fra loro mediante le congiunzioni*) *és, s, meg,* e, (ed); *is szintén,* anche, pure; *sem, se,* nè, neppure, neanche, nemmeno; *mind-mind,* così come; *előbb,* prima; *azután,* poi.

---

*) Queste congiunzioni spesse volte si ommettono. P. e. Nincs holdvilág, sáros az út, fú a szél. (Tompa). Kakas szólal, üt az óra el kell válni virradóra. (Gyulai.)

P. e. *Elmondtam neki bánatomat, és ő megvigasztatt.* Gli esposi il mio dolore, ed egli mi confortò. *Atyám elutazott, bátyám szintén elutazik.* Mio padre è partito, mio fratello partirà *pure. Előbb megkötik a hajót, azután kezdenek kiszállni az utasok. Prima* si lega il bastimento, *poi* cominciano a sbarcare i viaggiatori.

2.) *Proposizioni disgiuntive* = elválasztó mondatok, colle congiunzioni disgiuntive: *vagy, avagy, akár,* o (od), ovvero, oppure. P. e. *Vagy én megyek haza, vagy atyám jön hozzám.* O vado a casa io, *o* mio padre viene da me.

3.) *Proposizioni avversative* = ellentétes mondatok, colle congiunzioni avversative: *de, hanem,* ma; *ámde,* però; *ellenben,* anzi, al contrario; *azonban,* ma, pure, però; *pedig,* invece, eppure; *mégis,* ciò non ostante, con tutto ciò; *mégsem,* non perciò; *csakhogy,* ma; *mindamellett, mindazáltal,* nondimeno, tuttavia ecc. *Szeretnék haza utazni, csakhogy nincs pénzem.* Vorrei rimpatriare, *ma* non ho quattrini. *Fél lába már a sírban van, mindazonáltal nagy tervekkel foglalkozik.* Ha già un piede nella fossa, *nondimeno* (*eppure*) si occupa di grandi progetti.

4.) *Proposizioni conclusive* = következtető mondatok. Congiunzioni: *hát, tehát,* dunque, adunque, quindi; *azért, ezért,* perciò, per la qual cosa; *ennélfogva, annálfogva,* onde, laonde, sicchè, così che; *következőleg, következésképp, ennek folytán,* per il che, in conseguenza di che, *és igy,* e così; ecc. P. e. *Árpád a legvitézebb volt, tehát őt választották vezérré.* Arpad era il più eroico *e perciò* fu eletto duce. *A magyarok nem férhettek már Schütthiában, ennélfogva kiköltöztek.* Gli Ungheresi non potevano più starsi nella Scizia *e perciò* emigrarono.

5.) *Proposizioni esplicative* = magyarázó mondatok, colle congiunzioni: *ugyanis, ugymint,* (u. m.) cioè; *tudniillik,* (t. i.) vale a dire, *azaz, vagyis,* o sia, cioè, ciò vuol dire, ciò è a dire, ecc. *A természetrajz három országra oszlik,* t. i. *állatország-, növényország. és ásványországra.* La storia naturale si divide in tre regni *vale a dire:* regno animale, vegetale e minerale.

Lezione XLIII.

Proposízioni subordinative. (Congiunzioni subordinative).

A király megengedte, hogy állatkertjéből egy-egy állatot válaszszanak	Il re permise, *che dal suo serraglio ognuno si scegliesse un animale.*
Én egy tevét kérek, mert igen hasznos állat.	Io voglio un camello, *perchè è animale utilissimo.*
Fusson, a ki futhat.	Corra, *chi correr può.*

In questi esempi di proposizione composta, le proposizioni: *a ki futhat*, chi correr può; *mert igen hasznos állat*, perchè è animale utilissimo; *hogy állatkertjéből egy-egy állatot válaszszanak*, che ognuno si scegliesse uu animale, servono a completare l'altra proposizione; perciò si dicono *proposizioni secondarie* (*dipendenti*) *subordinate* = *alárendelt* (*függő*) *mondatok.*

Le altre, a cui sono subordinate, si chiamano *proposizioni principali* = *főmondatok.* (Proposizioni indipendenti = független mondatok).

79. Le proposizioni subordinate sono:

1. *Soggettive* = alanyi mellékmondatok, colla congiunzione: *hogy*, che, e coi pronomi relativi *a ki (ki)*, chi, il quale, la quale, colui che, *a mi, mi*, che, ciò che. P. e. *Ki* (a ki) *sokba fog, keveset végez.* Chi (colui che) comincia molte cose, (ne) finisce poche. *A mi jó volt, az elmúlt.* È passato ciò che era buono.

2. *Oggettive* = tárgyi mellékmondatok, colla congiunzione: *hogy*, che; e coi pronomi relativi *a ki* (*ki*), chi, il quale, la quale, *a mi*, (*mi*) che. P. e. *Atyám az írta, hogy nővérem beteg.* Mio padre ha scritto, *che* mia sorella è ammalata. *Ne tedd azt másnak, a mit nem akarsz magadnak.* Non fare ad un altro ciò che non desideri a te stesso.

Riproducendo letteralmente le parole di uno senza la congiunzione *che*, s'ha la *citazione* (discorso diretto) = *idézet.* P. e. *A király azt mondta: „Ez a fiú nem királynak való".* Il re disse: *„Questo ragazzo non è atto a esser re."*

3. *Attributive* = jelzői mellékmondatok, colla congiunzione *hogy*, che, e coi pronomi relativi *a ki, ki*, il quale,

la quale, *a mely, mely, a melyik,* il quale, la quale, che; *a hány, a mennyi,* tanto, quanto; *a mekkora, a milyen,* cotale, tale. P. e. *Meglátogattam azt az embert (melyiket?), a ki tegnap keresett.* Ho visitato quell' uomo (quale?) che mi cercava jeri. *Könnyű az olyan várost oltalmazni, (melyiket?) a melyet nem vínak.* È facile difendere quella città (quale?) che non è assediata.

4. *Avverbiali* = határozói mellékmondatok: secondo i complementi di luogo, di tempo, di modo, di causa e di fine si distinguono in:

a) *locali* = helyhatározói mellékmondatok; alle domande: *hol?* dove? *honnan?* da dove? *hova* (verso) dove? *merre?* dove? in che direzione? *meddig?* fino a dove? Le congiunzioni sono: *a hol,* dove, ove; *a honnan,* donde; *a hova,* ovunque, dovunque; *a merre,* ove che, in che direzione che; *a meddig,* fino che. P. e. *A hol a nap fölkel, (ott) van kelet. Dove* spunta il sole, (là) è levante. *A hova te mész, oda megyek én is.* Dove vai tu ci vado anch' io.

b) *temporali* = időhatározói mellékmondatok; alle domande: *mikor?* quando? *mióta?* da quando in qua? *mikorra?* per quando? *meddig?* fino a quando? Colle congiunzioni: *a mikor, a midőn,* allorquando, allorchè, *midőn,* quando, *hogyha, ha,* quando; *a hogy,* come, che, allorchè, quando; *valahányszor* ogni qualvolta; *miután,* dopo che; *mihelyt, a mint,* tostochè; *alighogy,* appena che; *mielőtt,* prima che, avanti che; *a mióta,* dopochè, poichè, dappoichè, dacchè; *míg,* finchè, mentre; *a míg,* mentrechè, finchè; *mialatt,* nel mentre che; *a meddig,* finchè, fino a tanto che ecc. P. e. *Még nem ment le a nap, midön hazaérkeztünk.* Il sole non era ancora tramontato, *allorchè* giungemmo a casa. *Nem szeretlek, míg jól nem viseled magad.* Non ti amo (voglio bene) *finchè* non ti comporti bene. *Anyám jobban van azóta, hogy falun lakunk.* Mia madre sta meglio, *da quando* abitiamo in campagna. *Mikor a nap felkel, eltünnek a csillagok.* Quando si leva il sole, spariscono le stelle.

c) *di modo,* maniera e guisa = módhatározói mellékmondatok; rispondono alle domande: *hogy? hogyan?* come? *mi módon?* in qual modo? *mikép? miként?* in che guisa,

in che maniera? Colle congiunzioni: *a mint, a hogy,* come; *a miként, a mikép,* secondochè; *valamint,* come, come pure; *mintha,* quasi, quasichè, come se; *hogysem, semhogy* piuttosto che, senza che. P. e. *Úgy él, mint a hal a vizben.* Vive, *come* pesce nell'acqua.

d) *causali* = okhatározói mellékmondatok: rispondono alle domande *miért?* per qual ragione? *mi okból?* per qual motivo? Colle congiunzioni: *mert,* perchè, *mivel,* giacchè, *minthogy,* stantechè, *hogy,* che ecc. P. e. *Bezárom az ablakot, mert fúj a szél.* Chiudo la finestra, *perchè* soffia il vento. *Minthogy a szó nem használ, ezentúl szigorúbb leszek. Giacché* la parola non giova, d'ora in poi sarò più severo.

e) *finali* = czélhatározói mellékmondatok: alle domande *mi czélból? mi végett?* A che fine? A quale scopo? Colle congiunzioni: *azért,* acciocchè, acciò; *a végett,* affinchè; *azon czélból,* acciocchè, che, onde; *hogy,* che, per. P. e. *Nem azért élünk, hogy együnk, hanem azért eszünk, hogy éljünk.* Non viviamo per mangiare, (acciocchè mangiamo), ma mangiamo, per vivere (acciocchè viviamo).

Ha azt hiszed, hogy minden ember barátod, vagy ha azt gondolod, hogy mindenki barátod, a ki téged dicsér: akkor csalódól.

Se credi che ogni uomo sia tuo amico, o *se* pensi bhe ognuno che ti loda sia tuo amico: *allora* t'inganni.

Mindaddig míg kötelességedet hiven teljesíted, míg lelkiismereted hibával nem vádol: nyugodt lehetsz.

Fino a tanto che eseguisci fedelmente il tuo dovere, finchè la tua coscienza non ti accusa di peccati: puoi essere tranquillo.

Queste proposizioni composte sono disposte in modo che il pensiero principale é espresso nella seconda parte. La parte prima serve dunque a schiarire la seconda e ad eccitare per così dire l'attenzione.

La proposizione composta, ordinata in questo modo, ed espressa con una certa arte, chiamasi *periodo* = *körmondat.**) La

*) Non ogni e qualunque proposizione composta deve chiamarsi periodo, il quale esige certa chiarezza di logica ed arte di stile e di rettorica.

parte prima (che serve a eccitare l'attenzione ed a schiarire la seconda) si chiama *prodosi* = *előszak*; la seconda (che appaga la curiosità svegliata, esprimendo il pensiero principale) si dice *apodosi* — *utószak*. Fra queste due parti si pone in ungherese l'interpunzione dei due punti (:).

80. Facendo l'analisi logica del periodo, la sua prodosi può essere di luogo, di tempo, di causa o di fine; locale condizionale, concessiva, ecc. ecc. con le rispettive congiunzioni.

Le abbreviazioni più frequenti nelle scritture:

Cs. és kir.	— császári és királyi;	*i. e r.*	— imperiale e regio;
db.	— darab;		pezzo;
e. h.	— e helyett;		invece;
d. e.	— délelőtt;	*a. m.*	— antimeridiano;
d. u.	— délután;	*p. m.*	— pomeridiano;
dr.	= doktor;	*dr.*	— dottore;
f. é.	— folyó évi;	*a. c.*	— anno corrente;
f. h.	— folyó hó;	*m. c.*	mese corrente;
frt.	— forint;	*fr.*	— fiorini;
ifj.	— ifjabb, ifjú;	*jun.*	— junior;
kr.	— krajczár;	*s.*	— soldi;
Kr. e.	— Krisztus előtt;	*a. C.*	— avanti Cristo;
Kr. u.	— Krisztus után;	*d. C.*	— dopo Cristo;
l.	— lásd;	*v.*	— vedi;
l.	— lap;	*pag.*	— pagina;
m. kir.	— magyar királyi;	*reg. ung.*	— regio ungarico;
o. é.	— osztrák érték;	*v. a.*	— valuta austriaca;
p. o.	— példának okáért;	*p. e.*	— per esempio;
sat., s. a. t. stb.	— s a többi;	*ecc.*	— eccetera, e così via;
s. k.	— saját keze;	*m. p.*	— mano propria;
szt. sz.	— szent;	*S. Santo*	— Sant', San.
t. cz.	— teljes (tisztelt) czimü;	*p. t.*	— pleno titulo;
U. i.	— Utó irat;	*p. s.*	— postscriptum;
v.	— vagy;		o, od;
v. ö.	— vesd össze;	*cfr.*	— confronta.
K.	— korona		corona.
f.	— fillér		filler, centesimo.

OSZK
Országos Széchényi Könyvtár

OSZK
Országos Széchényi Könyvtár

GRAMMATICA UNGHERESE

E

LIBRO DI LETTURA

DI

EMERICO DONÁTH.

OSZK
Országos Széchényi Könyvtár

PARTE II. LIBRO DI LETTURA.

III. EDIZIONE.

FIUME
TIPOGRAFIA P. BATTARA
1904.

OSZK
Országos Széchényi Könyvtár

Parte II.

I. L'alfabeto ungherese e la pronunzia delle lettere.

L' alfabeto ungherese conta 38 suoni, rappresentati dalle seguenti lettere:

a, á, b, c, (cz), cs, d, e, (ë), é, f, g, gy, h, i, í, j, k, l, ly, m, n, ny, o, ó, ö, ő, p, r, s, sz, t, ty, u, ú, ü, ű, v, z, zs.

Oltre a queste troviamo ancora — per lo più in parole straniere — le lettere *q, w, x* ed *y*.

Le lettere *b, d, f, i, l, m, n, o, p, r, t, u, v,* si pronunciano all' italiana; differiscono però le seguenti:

a, che ha un suono più chiuso che nell' italiano, s' avvicina all' *o*; p. e. *ma*, oggi; *alma*, mela.

á, si pronuncia più aperta che l' *a* italiana nelle parole: mare, caro; p. e. *bál*, ballo; *állat*, animale.

*c**) o *cz*, ha il suono come la *z* italiana nelle parole: grazia, azione, vizio (cioè *aspra*) p. e. *cím* o *czím*, titolo; *acél*, acciaio.

cs, si pronuncia come la *c* italiana nelle parole: cibo, cenci; (cioè *palatina*) p. e. *csont*, osso; *család*, famiglia.

e,**) suona più aperta che la *e* italiana nelle parole: erba, verbo; p. e. *eledel*, nutrimento; *fejedelem*, principe.

---

*) *c* o *cz* si trova e si può scrivere in tutti e due modi, però la forma più usata è adesso la prima.

**) Nel parlare si distingue anche una *e* (*ë* od *è*) più chiusa, ë od é questa però non si usa indicarla con segno apposito.

é, suona più chiusa ed acuta che l' *e* italiana chiusa nelle parole cr*é*ta, mon*é*ta p. e. *rét*, prato; *térség*, pianura.

g, suona come la *g* italiana avanti le vocali: *a*, *o*, *u*, (*g*ala, a*g*o, *g*uida) o il *gh* (cioè *gutturale*) p. e. *mag*, seme; *ég*, cielo; *gerlicze*, tortorella.

gy, si pronunzia press' a poco come *dj*; p. e. *gyár*, fabbrica; *gyermek*, fanciullo; *ágy*, letto; *gyöngy*, perla.

h, è una consonante, che si pronuncia sempre con aspirazione p. e. *ház*, casa; *halhatatlan*, immortale; *teher*, carico.

j, si pronunzia sempre quale consonante come nelle parole: *j*eri, no*j*a; p. e. *játék*, giuoco; *fej*, testa.

k, suona come la *c* italiana avanti le vocali *a*, *o*, *u*, (*c*ane, *c*ollo, cioè *acuta* e *gutturale*); p. e. *kert*, giardino; *katona*, soldato.

ly, si pronunzia come la *gl* italiana nelle parole: me*gl*io, pa*gl*ia; p. e. *pálya*, carriera, *folyó*, fiume.

ny, suona come la *gn* italiana nelle parole: vi*gn*a, so*gn*o (*schiacciata*); p. e. *nyár*, estate; *arany*, oro.

ö, breve, si pronuncia come l' *ö* tedesca nella parola *können*; p. e. *öröm*, gioia; *török*, turco, *köröm*, unghia.

s, suona come *sc* italiana nelle parole: *sc*ena, *sc*imia; p. e. *sár*, fango; *sértés*, offesa; *séta*, passeggiata.

sz, ha il suono come la *s* italiana nelle parole: *s*ervo, verso; p. e. *szív*, cuore; *vászon*, tela; *szolga*, servo.

ty, suona press' a poco come *tj*; p. e. *atya*, padre; *fátyol*, velo.

ü, si pronuncia come l'*ü* tedesca nelle parole: Lücke, Hütte; p. e. *üt*, batte; *küld*, manda; *ürügy*, pretesto.

z, si pronuncia come la *s* dolce in italiano nelle parole: naso, vaso; p. e. *zene*, musica; *zár*, serratura; *tűz*, fuoco.

zs, suona come la *j* francese nella parola *jour*: p. e. *zsák*, sacco; *zsír*, strutto; *rózsa*, rosa.

q ed *x*, si pronunziano come in latino e non si trovano che in parole straniere.

w, nelle parole straniere ed in alcuni nomi di famiglia si pronuncia come *v*.

In alcuni nomi di famiglia si trova in nesso con *e* ed allora si pronuncia come *ö*; p. e. *Tewrewk*, Török; *Dessewfy*, Dezsőffy.

y, in nesso colle lettere *g*, *l*, *n* e *t* modifica il suono di queste nel modo suesposto, formandone consonanti composte. Se trovasi sola alla fine di alcuni nomi di famiglia, si pronuncia come *i*; p. e. *Rákóczy*, Rákóci; *Szápáry*, Szápári; *Zichy*, Zicsi.

La *í* ha lo stesso suono come la *i*, la *ó*, come la *o*, la *ú*, come la *u*, la *ő*, come la *ö*, e la *ű*, come la *ü*, ma queste coll' accento si pronunziano più lunghe.

II. Esercizi di pronuncia.

1. *Ma, ma-ma, pap, pad, i-ma, né-ma, al-ma, vo-nal; áll, tál, váll, lát, láb, bánt, táb-la, ál-lat, ba-rát; haza, háza*; *hazában, házában;* *)

én, tél, dél, mér, réz, méz, tér, rét, név, vész, né-ni, fér-fi, ér-ik;

el, eb, e-per, te-rem, ne-vet, em-ber;

zár, néz, ez, az, víz, tűz, ház, bú-za, ha-za;

hó, hal, hall, hét, hát, hab, ru-ha, hi-ba, te-hén;

jár, haj, tej, éj, ma-jom, aj-tó, tol-vaj;

kút, kar, kert, kéz, kép, ka-lap, ir-ka, ka-bát;

só, sas, mos, vas, hús, test, rest, kés, must, fest, olvas, Isten.

A hal lát. Az állat jár. A majom jól hall. A sas jól lát. A tehén tejet ad. Az alma érik. Az a férfi fest. Azon ember olvas. Mama mos. A barát nevet. Néni néz és nevet. Itt eper terem. Ez a hús nem friss. A rest lassan jár. Isten mindent lát.

2. *Ég, ág, vág, rág, gép, gát, e-gér, u-gat, hi-deg; me-leg*;

öt, öl, köt, tölt, önt, ö-röm, ö-kör;

üt, ül, űz, hű, mű, tűz, ö-rűl, tö-rűl, ke-rűl, re-pül.

*) Le rispettive parole italiane si trovano sotto il Capitolo: *Vocaboli.*

Az egér rág. Az eb ugat. A sas jól repül. Az ökör terhet húz. Néni ül és köt. Ez az ember örül. A fiú nem örül. Ez a kés jól vág. Néni méz-*et* hoz. A tűz ég. Ez a víz nem hideg, hanem meleg. Ma meleg van; tegnap hideg volt. Mama must-*ot* tölt a pohár-*ba*. Isten mindenütt jelen van.

3. *Cél, cím, érc, arc, tánc, lánc, acél, ecet, lecke;*
csont, cső, csal, kincs, nincs, fecske, lépcső, macska;
lyuk, mély, hely, gólya, kályha, golyó, folyó, selyem;
nyár, nyer, nyak, nyelv, fény; növény, leány, anya, kenyér;
szél, szó, száj, szem, ész, mész, halász, vadász, zászló.

A szél fúj. A fecske repül. Az aczél erős. Ez a folyó mély. A fény csal. A leány örül. A golyó gömbölyű. A fenyű növény. A gólya madár. A vadász vad*at* lát. A halász hal*at* fog. Ma nincs hideg. Ez a leczke nem nehéz.

4. *Gyár, gyík, hegy, völgy, légy, gyöngy, gyermek; gyümölcs;*
tyúk, atya, fátyol, kutya, hattyú, gyertya;
zseb, zsír, zsák, rizs, rozs, darázs, rózsa, rozsda.

A kutya hű állat. A zsák*ban* (nel) rizs van. A hattyú szép állat. A gyík hasznos állat. A rózsa illatos. Ez a gyöngy tiszta. A légy rovar. A darázs is rovar. A rozs hasznos növény. A tyúk madár. A hattyú is madár. A fátyol könnyű. Ez a hegy magas. Az a völgy mély.

5. Rak, rák; rag, rág; bal, bál; hal, hál; sas, sás; lap, láp; vad, vád; agy, ágy; lat, lát; kar, kár; gaz, gáz; mar, már; varr, vár; part, párt; haza, háza; halál, hálál.

Mer, mér; el, él; szel, szél; fel, fél; ver, vér; mez, méz; keret, kéret; keres, kérés; veres, véres, verés.

Tör, tőr; öt, őt; örül, (meg-) őrül, őröl; ló, lő; bor, bőr; gomb, gömb; por, pór; kor, kór; szúr, szűr; túr, tűr; fut, fűt; fül, fűl (-ik); ir, ír; igaz, (le-) igáz.

6. Dél, tél, ék, ég; kerék, kérek, tejes, teljes; fon, von; bor, por; nyomor, gyomor.

Köd, köt; költ, tölt; kép, gép; lék, lét (-el); tél, dél, él; dér, tér; lomb, domb; réz, rész; rág, rák; lánc, tánc; seb, zseb; sír, zsír; só, szó; méz, mész; száz, szász.

Fáradt, nyugodt, fogadta, tagadta, szedte; adj, áldja, tudja, engedje, védje, maradjon; barátság, tehetség, kétség; egészség; szabadság; tölts, építs, bánts, rejts; látja, osztja; bánja, nénje; látszik, tetszik; fizetsz, maradsz, tudsz, engedsz, haladsz; fonja; kertje, botja; kalapba, dobpergés.

III. Esercizi di conversazione.

Jó reggelt (kivánok)!	Buon giorno!
Jó napot „	
Jó estét „	Buona sera!
Jó éjszakát „	Buona notte!
Hogy (hogyan) vagy?	Come stai (tu)?
„ „ *van Ön?*	Come sta (Lei)?
Köszönöm, (nagyon) jól!	Grazie, bene (benissimo).
Mi bajod van?	Che cosa hai (tu)?
Mi lelt téged?	„ „ „ „
Nincs semmi bajom. (Semmi).	(Non ho) niente.
Beteg vagyok.	Sono ammalato.
Rosszul érzem magam.	Mi sento male.
Fáj a fejem (fogam, gyomrom).	Mi duole, la testa (un dente, lo stomaco).
Álmos vagyok.	Ho sonno.
Éhes „	„ fame.
Szomjas „	„ sete.
Fázom.	„ freddo.
Melegem van.	„ caldo.
Hogy (hogyan) hívnak (tégedet)?	Come ti chiami (tu)?
„ „ *hívják (Önt)?*	Come si chiama (Lei)?
Albini Károlynak (Ferencznek).	Carlo (Francesco) Albini.
Mi a neved?	Qual è il tuo nome?
Bertini Imre.	Emerico Bertini.
Hol lakol? (Hol van a lakásod?)	Dove (abiti) stai di casa?
Az Andrássy-utcában, a 6-odik szám alatt, a harmadik emeleten.)*	In via Andrássy, numero 6, terzo piano.

---

*) Andrássy utca, 6-odik szám, harmadik emelet.

Hány éves vagy?	Quanti anni hai (tu)?
Hány éves (Ön)?	Quanti anni ha (Lei)?
(Én) tizenegy éves vagyok.	Ho undici anni.
Mikor születtél?	Quando sei nato (nata)?
Mikor született (Ön?)	Quando é nat-o(-a) (Lei)?
1896-ban.	Nel (l'anno) 1896.
Hogy hívják atyádat?	Come si chiama tuo padre?
Mi a foglalkozása?	Quale è la sua occupazione?
Mi a mestersége?	Che mestiere fa?
Atyám asztalos.	Mio padre (è) fa il falegname.
Jársz már iskolába?	Vai già a scuola?
Igen, a polgári iskola első osztályába járok.	Sì, vado nella prima classe della scuola cittadina.
Milyen tantárgy van ma?	Che oggetti toccano oggi a scuola?
Magyar nyelv, olasz nyelv, földrajz (természetrajz, számtan, mértan, mértani rajz, hittan, szabadkézi rajz, szépírás, torna, természettan, történet).	Lingua ungherese, lingua italiana, geografia (storia naturale, aritmetica, geometria, disegno geometrico, religione, disegno a mano libera, calligrafia, ginnastica, fisica, storia).
Vannak testvéreid?	Hai fratelli e sorelle?
Igen, van két nővérem és egy fivérem.	Sì, ho due sorelle ed un fratello.
Mit csinálsz most?	Che cosa fai adesso?
Most elmegyek sétálni.	Adesso vado a passeggio.
Vigyázz a ruhádra, mert ez az öltözet (kalap, kabát, mellény, nadrág, cipő, kendő, felöltő) egészen új.	Bada al tuo vestito, perchè questo vestito (cappello, cappotto, panciotto, calzoni, scarpe, fazzoletto, mantello) è nuovissimo.
Isten veled! Isten Önnel!	Addio!
Ajánlom magamat!	Riverisco! I miei complimenti!
Alázatos szolgája!	Servo umilissimo!
Szolgája!	Servo suo!
Milyen nap van ma?	Che giorno è oggi?
Ma csütörtök van.	Oggi è Giovedì?
(A hónap) hányadika van ma?	Quanti ne abbiamo del mese oggi?
Ma a hónap elseje van.	Oggi è il primo del mese.
Ma tizedike van. Ma 1904. október tizenötödike van.	Oggi ne abbiamo dieci. Oggi è il quindici ottobre, 1904.

(Kérem) hány óra (van?)	(Prego) che ore sono?
(Most) négy óra (van).	(Adesso) sono le quattro.
Fél ötre; fél öt ($^1/_2 5$).	Le quattro e mezzo ($4^1/_2$).
Egy negyed nyolcz (-ra) $^1/_4 8$.	Le sette e un quarto ($7^1/_4$).
Háromnegyed hat (-ra) $^3/_4 6$*)	Le cinque e tre quarti ($5^3/_4$).
Már dél van, menjünk ebédelni.	È già mezzogiorno, andiamo a pranzo.
Jó étvágyat (kivánok)!	Buon appetito!
Itt van leves, hús, sült, (tészta, hal, gyümölcs, bor, sör, víz, kávé).	Ecco qui, brodo, minestra, lesso, arrosto, (pasta o dolce, pesce, frutta, vino, birra, acqua, caffè).
Kérek egy kis levest (sültet, gyümölcsöt, bort, kenyeret).	Prego un po' di brodo, (arrosto, frutta, vino, pane).
Parancsol halat is?	Comanda anche del pesce?
Köszönöm, nem kérek.	Grazie no: non ne *voglio.*
Tessék!	S' accomodi!
Egyél (végy) húst is!	Mangia (prendi) anche carne!
Egyék (tessék venni) sajtot is!	Mangi (prenda) anche del formaggio!
Egészségére!	Buon pro faccia!
Köszönöm!	Grazie!
Milyen idő van?	Che tempo fa?
Szép idő van.	Fa bel tempo?
Az idő nagyon szép.	Il tempo è assai bello.
(kellemes, nem szép, csunya)	(delizioso, non è bello, è brutto).
Süt a nap.	Splende il sole.
Esik (az eső).	Piove.
Esik a hó. (Havazik).	Nevica.
Fúj a szél.	Soffia il vento.
Gyere, menjünk haza!	Vieni, andiamo a casa!
Hová utazol? (Hová mész?)	Per dove parti? (Dove vai?)
Budapestre utazom.	Parto per Budapest.
Budapestre megyek.	Vado a Budapest.
Hol a poggyász?	Dove sono i bagagli?
A hordár már feladta.	Il servo (di piazza) li ha già spediti.

*) Si può anche dire come in italiano: Négy és fél, hét és egy negyed, öt és háromnegyed. Vanno però meglio le prime forme.

Mikor indul a vonat?	A che ora parte il treno?
A személyvonat délelőtt 10 óra 10 perckor; a gyorsvonat délután 5 óra 30 perckor.	Il treno postale alle 10 antimeridiane e 10 minuti; il treno celere dopopranzo alle 5 e 30 minuti.
Kérek egy menetjegyet Triesztbe.	Prego un biglietto per Trieste.
Szerencsés utat (kivánok!)	Felice viaggio!
Jó utazást (útat) kivánok!	Buon viaggio!
Mi az ára ennek a kalapnak?	Quanto costa questo cappello?
Hat korona negyven fillér.	Sei corone e quaranta centesimi.
Mennyibe kerül ez a nyakkendő?	Quanto costa questa cravatta?
Egy korona és húsz fillér.	Una corona e venti centesimi.
Nagyon drága.	È assai cara.
Mondja meg az utólsó árát!	Mi dica l'ultimo prezzo!
Nem szeretek alkudni.	Non mi piace contrattare.
Hogy egy liter (egy üveg) tinta?	Quanto costa un litro (una fiasca) d'inchiostro?
Kérek egy skatulya levélpapirt is!	Prego anche una scatola di carta da lettere!
(3 iv minister papirost, 5 iv irodapapirost, 2 tollat, 1 iv rajzpapirost, 2 iv itatós papirost).	(3 fogli di carta ministeriale, 5 fogli di carta da cancelleria, 2 penne, 1 foglio di carta da disegno, 2 fogli di carta sugante).
Én egy rajztáblát és 2 irkát (füzetet) is veszek.	Io compro anche una tabella da disegno e due quaderni.
Hogy adja ezt a körzőt?	A quanto vende questo compasso?
Ez nem jó; kérek finomabbat.	Questo non è buono; prego, me ne dia uno più fino!
Tud Ön egy tízkoronást (tízest) váltani?	Può cambiarmi una bancanota (un biglietto) da dieci?
Sajnálom, nincs apró pénzem.	Mi rincresce, non ho moneta spicciola.
Boldog ünnepeket (kivánok!)	Buone feste!
Boldog új évet kivánok!	Buon Capo d'anno!
B. ú. é. k.	Buon principio!

Proverbi e modi di dire. — Közmondások és szólásmódok.

Ki Istenben bízik, nem csalatkozik.	A chi ben crede, Dio provvede.
Ember tervez, Isten végez.	L' uomo propone e Dio dispone.
Jó tettért jót várj.	Chi beneficio fa, beneficio aspetti.
Nincs ember hiba nélkül.	Niuna persona senza difetti.
Holtig tanul az ember.	Fino alla bara, sempre se ne impara.
Nem mind arany, ami fénylik.	Non è tutto oro, quel che riluce.
Nyugtával dicsérd a napot.	Dopo il tramonto loda il giorno.
Maga kárán tanul az ember.	Ognuno impara a sue spese.
Más kárán tanul az okos.	Savio colui, che impara a spese altrui.
Ki sokat igér, keveset ad.	Chi molto promette, poco mantiene.
Aki nem vet, nem arat.	Chi non semina, non raccoglie.
Fekete földben terem a jó búza.	Terra nera buon grano mena.
Szükségben látod, ki igaz barátod.	Al bisogno si conosce l' amico.
Lassan járj, tovább érsz.	Chi va piano, va sano.
Ki szelet vet, vihart arat.	Chi semina vento, raccoglie tempesta.
Addig nyujtózkodjál, ameddig a takaró ér.	Chi si stende più del lenzuolo, si scopre i piedi.
Szokás természetté válik.	L' uso diventa natura.
Ki nem tud szenvedni, az nem tud élni.	Chi non sa soffrire, non sa vivere.
Az idő mindent meggyógyít.	Il tempo sana ogni cosa.
Minden bajnak megvan a maga orvossága.	Ogni male ha la sua ricetta.
Alkalom szüli a tolvajt.	L' occasione fa l' uomo ladro.
Az nevet legjobban, ki utóljára nevet.	Meglio ride, chi ride l' ultimo.
Egy fecske nem csinál nyarat.	Una rondine non fa primavera.
A jó bornak nem kell cégér.	Il buon vino non ha bisogno di frasca.
Izlés dolgában nem lehet vitatkozni.	Dei gusti non se ne disputa.
Levegőből nem lehet megélni.	Non si può vivere di aria.
A látszat csal.	L' apparenza inganna.
A gyümölcs nem messze esik a fájától.	Il frutto non cade lontano dall' albero.
Jobb egyedül, mint rossz társsal lenni.	Meglio soli che mal accompagnati.

Jobb később, mint soha.	È meglio tardi che mai.
Akkor sem hisznek a hazugnak, mikor igazat mond.	Se un uomo per bugiardo è tenuto, quando dice il ver, non è creduto.
Tiltott gyümőlcs édesebb.	Più da ñoi è bramato, che più ci vien negato.
Éhség jó ízt ad az ételnek.	A chi è affamato, ogni cibo è grato.
Ki farkassal tart, megtanul vonyítni.	Chi vive tra lupi, impara a urlare.
Sok szakács elsózza a levest.	I troppi cuochi guastano la cucina.
Nagy hal felfalja a kisebbet.	Il pesce grosso mangia il minuto.
Kinek nincs pénze, ne menjen a piacra.	Chi non ha quattrini non abbia voglie.
Az idő mindent kiderít.	Il tempo scuopre tutto.
Addig jár a korsó a kutra, mig eltörik.	Tante volte al pozzo va la secchia, che vi lascia il manico o l'orecchia.
Maga malmára hajtja a vizet.	Ognuno tira l'acqua al suo mulino.
Krajcárból lesz a forint.	A quattrino si fa fiorino.
Sok kicsi sokra megy.	Molti pochi fanno un assai.
Ki keres, az talál.	Chi cerca, trova.
Gazda szeme hizlalja a lovat.	L'occhio del padrone ingrassa il cavallo.
Nem olyan fekete az ördög, mint aminőre festik.	Il diavolo non è così nero, come se lo dipinge.
Amelyik kutya (sokat) ugat, keveset harap.	Can che abbaia, poco morde.
Légyből elefántot csinál.	Fa d'una mosca un elefante.
Légvárakat épit.	Fa dei castelli in aria.
Fejétől büdösödik a hal.	Il pesce comincia a putir del capo.
Elvesztette a fejét.	Ha persa la testa.
A kocka el van vetve.	Il dado è gettato.
Egyik kéz mossa a másikat.	Una mano lava l'altra.
Ától-zéig.	Da acca a zitta.
Árral úszik.	Va dietro la corrente.
Bakot lőtt (Felsült. Belesült).	Ha fatto fiasco.
Ki haragszik, annak nincs igaza.	Chi s'adira, ha il torto.
Keserű a más kenyere.	Il pane degli altri è amaro.
Dicsőség bajjal jár.	Non fu mai gloria senza invidia.
Több a baj, mint a vaj.	C'è più guai, che *allegrezze*.
Minden rózsának megvan a tövise.	Ogni rosa ha la sua spina.
Nincsen öröm üröm nélkül.	Non v'è gioia senza noia.

Ahány ház, annyi szokás.	Tanti paesi, tante usanze.
Segíts magadon, az Isten is megsegít.	Aiutati, che Dio ti aiuta.
Rozsda a vasat is megemészti.	La ruggine mangia anche il ferro.
Restség az ördög párnája.	L'ozio è il capezzale del diavolo.
Ki sokat beszél sokat hazudik.	Chi assai ciarla, spesso falla.
Ajándék lónak nem nézik a fogát.	A caval donato non si guarda in bocca.
Tréfálva mondja meg az igazat.	Burlando si dice la verità.
Isten a szivet tekinti.	Dio guarda il cuore.
Ne kisértsd az Istent!	Non bisogna tentar Dio!
Addig üsd a vasat, míg meleg.	Il ferro va battuto, quando è caldo.
Munkája dicséri mesterét.	L'opera loda il maestro.

IV. Letture — Olvasmányok.

1. Az iskola

Ez az iskola (iskolaépület). Az iskolában több osztály és több tanterem van. Az iskolának van négy oldalfala, padlója és padlása. A falban vannak az ablakok és az ajtó. Az iskolában tanszerek és butorok vannak. Az asztal, a pad és a szék butorok. A tábla, a számoló-gép, a könyv, és a pala-tábla taneszközök. Az iskolában írni, olvasni, számolni, rajzolni és énekelni tanulunk. A tanuló könyvet, irkát, tollat, irónt (czeruzát, plajbászt) és palavesszőt hoz magával az iskolába. A jó gyermek szivesen jár iskolába.

Kérdések. Mi ez? Mi van az iskolaépületben? *Mije van* az iskolának? Mik vannak az iskolában? Mi az asztal, a pad és a szék? Mi a tábla, a számológép, a könyv és a palatábla? Mit *csinálunk* az iskolában? A tanuló mit hoz magával az iskolába? A jó gyermek hogyan jár az iskolába?*)

2. A jó tanuló.

A jó tanuló odahaza rendben tartja könyveit, palatábláját, íróeszközeit, ruháit és minden holmiját. Reggel

*) Tutte le letture devono essere trattate così.

korán felkel, megmosdik, megfésülködik és megtisztítja ruháját. Azután átolvassa leckéjét és így megy az iskolába. Az úton szépen viseli magát. Köszön minden ismerősnek.

Miután az iskolába érkezett, köszön s rögtön a helyére ül. Szomszédjaival nem beszélget, hanem vigyáz a tanító úrnak minden szavára. Ha a tanító úr fölszólítja, szépen, hangosan mondja el a leckéjét. A mit a tanító úr fölad, azt szorgalmasan elvégezi.

Iskola után szépen haza megy. Az utcán nem kiabál és nem szaladgál. Előbb megtanulja leckéjét és csak azután megy játszani.

A ki így tesz, az jó tanúló; azt szeretik a szülői is meg a tanító úr is. A ki nem így tesz, az nem jó tanúló.

3. A könyv.

Ez könyv. A könyv taneszköz (*tanszer*). A könyvnek van két födele, háta és *sok* levele. A födél vastag papírból van. A levélnek két oldala (lapja) van. A lapokon sorok és a sorokban betűk vannak. A könyv levelei fehérek. A betűk feketék. A könyvet az író írja, a könyvnyomdász nyomtatja, és a könyvkereskedő adja el. A könyvet olvasásra használjuk. A könyv hasznos. A jó gyermek tisztán tartja a könyveit.

4. Az ember.

A férfiak és az asszonyok, a fiuk és a leányok *emberek*. Az ember testből és lélekből áll. A test részei: a fej, a nyak, a törzs, a karok és a lábak. A fejen van a homlok, a két szem, a két fül, az orr, a száj és az ajak. A szájban vannak a fogak (metsző-, szem- és zápfogak) és a nyelv. Az ember fején van a haj. A haj sima vagy göndör. Színe különböző; van szőke, barna, fekete és vörös haj. Az öreg ember haja *ősz*. Sok embernek bajusza és szakála is van.

A törzs részei: a vállak, a mell, a has és a hát.

A kar részei: a felsőkar, alsókar, és a kéz. Mind a két kézen öt-öt újj van. Ezek: a hüvelykújj, mutatóújj,

középújj, gyűrűsújj és kisújj. Az embernek van jobb- és bal keze.

A láb részei: a czomb, a térd, a lábszár és a láb. Az ember teste bőrrel van fedve. Az ember testből és lélekből áll. A lélek *láthatatlan* és *halhatatlan*.

5. Hétköznapok, ünnepek, a hét, a hónap, az év, a négy évszak.

Hétfő, kedd, szerda, csütörtök, péntek és szombat *hétköznapok*. A vasárnap *ünnepnap*. Van még több más ünnepnap is; p. o.*) karácsony, husvét, pünkösd, Urnapja, Szent-István-nap, új év s. t. b. **) Ünnepnapok*on* nem dolgozunk.

Hét nap egy *hetet*, négy hét egy *hónapot* tesz. Egy hónap*ban* 30 (harmincz), vagy 31 (harmiczegy) nap van. A hónapok ezek: *január*, *február*, *március*, *április*, *május*, *június*, *július*, *augusztus*, *szeptember*, *október*, *november* és *december*. Tizenkét hónap egy évet tesz. Egy *közönséges* év*ben* 365 (háromszázhatvanöt) nap van; a *szökő* évben pedig 366 (háromszázhatvanhat). A tavasz, a nyár, az ősz és a tél *évszakok*.

6. A ház.

Az emberek házakban laknak. A háznak van fala, teteje és kéménye. A falban vannak az ajtók, az ablakok és a kapu. A házban szobát, konyhát, kamrát, folyósót, lépcsőt, pinczét és padlást találunk. Sok háznál udvar és istálló is van.

A ház falát a kőműves *rakja* kőből vagy téglából. A tetőt az ács készíti fából. A háztetőt Fiumében cseréppel, palával vagy bádoggal fedik be. Az ajtókat és az ablakokat az asztalos csinálja.

A szobákban vannak a butorok: az asztal, a szék, az ágy, a szekrény, a tükör és a képek A konyhában sütnek és főznek. Ott vannak a konyha-edények és a

*) Példának okáért = Per esempio.

**) S a többi = Eccètera (latino: *et caetera* = e il resto).

tűzhely. A kamrában tartják a zsírt, a lisztet, a tejet és más élelmiszereket.

7. A ló.

A ló szép házi állat. Testének a részei: a fej, a nyak, a törzs, a négy láb és a fark. Fején van a két szem, a két fül, a homlok, az orr és a száj. Szájában vannak a fogak és a nyelv. Nyakát *sörény* diszíti. Törzse henger alakú. Farka és sörénye hosszúszőrű. Mindenik lábán egy körme, *patája* van. Ezért a ló *egypatás* állat.

A ló testét szőr fedi. A szőr színe különböző. Van fehér, szürke, sárga, pej, fekete, fakó és tarka szinű ló.

A ló csak növényt eszik. Rendes eledele széna, zab és *lóhere*. A ló okos, bátor és hű állat. A ló huzza a kocsit, az ekét és hátán viszi a *lovast*. A lónak a szőrét és a bőrét feldolgozzák. Sok városban a húsát is megeszik. A ló *nyerít*. A fiatal lovat *csikónak* hivják. A ló tüdővel lélekzik, vére piros és meleg. A ló igen hasznos, *emlős* állat.

8. A kutya.

A kutya négylábú háziállat. Feje hosszúkás, orra lapos, fogai erősek, a nyelve síma. A kutya első lábain öt-öt-, a hátulsókon pedig négy-négy köröm van. Farka hosszú. A kutyának egész testét szőr fedi.

Eledele hús, kenyér és más ételek. A kutya *husevő* és *ragadozó* állat. A kutya *ugat* és harap. A kutya őrzi a házat és a *nyájat*, védi gazdáját és felkeresi a *vadat*. A kutya hű, okos, engedelmes és tanulékony állat. Van házikutya, juhászkutya, agár, vizsla, kopó, szelindek és uszkár. A legkisebb kutya az *öleb*.*)

---

*) Completare questa lettura — in base alla precedente — colle seguenti domande: Melyek testének a részei? Mi van a fején? A kutya szőre milyen szinű? Mivel lélekzik? Milyen a vére? Milyen állat a kutya? Milyen *ragadozó* állatot ismersz még? (A macska, a róka, a farkas, a tigris, az oroszlán s. t. b.)

9. A hü kutya.

Jánosnak volt egy uszkárkutyája. János egyszer elment a folyó partjára játszani. Vele ment kutyája is. Amint a fiú a *víz szélén* játszadozott, bele esett a folyóba. Az uszkár ezt meglátta. Utána ugrott, szájával megragadta ruháját s kiúszott a partra. A hü kutya megmentette kis gazdája életét.

10. A tyúk.

A tyúk *madár* *). Testének részei: a fej, nyak, törzs, fark, a lábak és a szárnyak. A tyúk feje kicsiny. A fején van a *csőr* és a két szem. Sok tyúk fején *taréj* is van.

A tyúk testét *toll* fedi. Ennek szine *különböző*. A szárny- és farktollak hosszúak és kemények. A fedő tollak puhák. Minden lábán négy ujja van; három *elől*, egy *hátúl*. A lábujjakon erős karmok vannak. Ezekkel *kapar*.

A tyúk tojásokat rak (tojik). A tojásokból kelnek ki a csirkék. A tyúk kodácsol, a kakas kukoríkol.

A tyúk magvakkal és rovarokkal *táplálkozik*. A tyúk hasznos, mert tojása és húsa ízletes és tápláló eledel.

11. A seregély.

Az öreg vadásznak volt egy seregélye. Ha a vadász azt mondotta: „Seregély, hol vagy?“ — a madár azt felelte rá: „Itt vagyok!“ — A szomszéd fiának nagyon tetszett a madár. Azért sokszor átment a vadászhoz. Egyszer éppen olyankor ment át, mikor a vadász nem volt otthon. A fiú megfogta a madarat, zsebébe dugta és el akart menni. A vadász éppen ekkor lépett a szobába. Örömet akart szerezni a fiúnak, azért így szólott: „Seregély, hol vagy?“ A madár a fiú zsebében kiáltotta: „Itt vagyok!“ A vadász megtudta, hogy a fiú lopni akart; megpirongatta és haza vezette. Otthon aztán szülei jól megbüntették a gonosz fiút.

---

*) A galamb, a ruca, a liba, a pulyka, a veréb, a fecske, a sirály, a gólya, a fogoly s. t. b. szintén madarak.

12. A gabonafélék.

A búza, rozs, árpa, zab gabonafélék. A gabona a földből nő ki; azért *növény*-nek*) hivják. A föld alatt van a gyökér; a földfölötti részt szárnak hívjuk. A szár oldalán vannak a levelek; a felső részén pedig a *kalász*. A kalászban vannak a magvak. A magot a molnár megőrli és *liszt* lesz belőle. A búzalisztből és a rozslisztből kenyeret sütnek, és mindenféle más ételt készítenek. Az árpából sört főznek. A gabonafélékből szeszt is készítenek. Hazánkban sok és igen jó gabona terem.

13. A fa.

A fa növény. A fának van gyökere, törzse és koronája. A gyökér folytatása a törzs. A törzs *elágazik*. Az ágakon *rügyek* és *bimbók* vannak. Ezekből lesznek a levelek és a virágok. A virágból lesz a gyümölcs. Azon fát, a melyen gyümölcs terem, gyümölcsfának hivják. A gyümölcsfákon alma, körte, dió, gesztenye, szilva, cseresznye és barack terem. Vannak erdei fák is. Ezek a tölgy, a bikk, a fenyő, a szilfa és mások. A fát butorkészítésre, építkezésre és tüzelésre használjuk.

14. A rossz fiú.

András botra ülve lovagolt az udvaron. Oda jött társa, Sándor is. Letörte az almafa zöld ágát, ráült s ő is lovagolt. Meglátta ezt a házi gazda. Megharagudott Sándorra s azonnal elűzte onnét (onnan). Jól tette. Nem szabad rongálni a más tulajdonát.

15. Hegy és völgy.

A föld nem mindenütt oly sima, mint a víz tükre, hanem egy helyen kiemelkedik, más helyen bemélyed. A kisebb emelkedéseket *halmok*nak és *domb*oknak hijják, a

*) A saláta, a káposzta, a retek, a rózsa, az ibolya, a tulipán, a fa s. t. b. szintén növények.

nagyobbakat *hegyeknek*. A hegy legalsó részét *hegytövének* (lábának) nevezik, a középső részét a hegy *oldalának* hívják; a felső része a hegy *teteje*, a hegy *csúcsa*. Némely vidéken épen nincs hegy. Az ilyen vidéket *síkság*nak, *róná*nak hívják.

Több hegy együtt *hegyláncot* képez. Több ilyen hegyláncot együtt *hegyrendszernek* neveznek. A hegyek között mélyedések vannak, ezek *völgyek*. A nagyon szűk völgyeket *hegyszoros*oknak hívjuk. A völgyekben kellemes utazni. Itt folynak a patakok és a folyók. A völgyekben vannak a kocsiutak és a vasutak is.

16. A kis patak és a tenger.

Egy kis patak befolyt a tengerbe.

— Istenem! — így sóhajt fel a szegény, — mily kicsiny, mily gyönge vagyok! Bár én is nagy és hatalmas lehetnék! Mit ér ebben az óriási tengerben az én nehány csepp vizem?

— Légy bátor, fiam! — felelt a tenger. Ezek a cseppek is segítenek hordozni a nagy, hatalmas hajókat. A legkisebb munka sem haszontalan. Ki-ki annyit tegyen, amennyit bír.

17. A halál és az öreg ember.

Egyszer egy öreg ember fát vágott egy erdőben. Mikor készen volt, a levágott fát csomóba kötötte és a hátára vette, hogy hazavigye.

De nehéz volt a fa a szegény öregnek, s csak igen lassan vitte. Végre kifáradt, letette a terhet, s szomorúságában hangosan kiáltott:

— „Óh, halál, halál! Csak jönnél már!“

És ekkor hirtelen megjelent előtte a halál:

— „Itt vagyok! Mit akarsz? Mért hívtál?“

Az öreg ember megijedt, s így szólt:

— „Jaj, segíts, add föl a vállamra ezt a terhet!“

Ez a mese azt mutatja, hogy minden ember szeret élni, s ha bajában kívánja is a halált, mégis csak ragaszkodik az élethez.

18. A holló és a róka.

Jó darab sajtot lopott a holló és felrepült vele a fára. A róka meglátta a hollót, meg a sajtot is a szájában.

Hogyan vegyem el tőle? Gondolá magában.

Oda ment a fa alá, és elkezdte dicsérni a hollót.

A holló csak úgy hízott bele. A róka meg folytatta: „Ha ennek a hollónak a hangja is olyan szép, mint a milyen pompás az öltözete, akkor igazán megérdemli, hogy ő legyen a madarak királya!“

A hollónak sem kellett több, eltátotta a száját és elkezdett károgni. A sajt leesett a földre; a róka pedig fölkapta és nevetve elszaladt vele.

Igy jár az, aki a hizelkedésre hallgat!

19. A beteg oroszlán.

Az oroszlán öregsége miatt elerőtlenedvén, nem tudá már megszerezni eleségét. Föltette hát magában, hogy ravaszság útján ér célt. Bevonult barlangjába, lefeküdt s betegnek tetette magát; de egyúttal arra is ügyelt, hogy betegségének híre menjen. A vadállatok egyenként jöttek barlangjába látogatására, hol sorban felfalta őket. Miután már sok vad eltünt, a róka sejteni kezdé a cselt. Mikor elment az oroszlánhoz, a barlangon kívül, jó távol megállott s kérdezte, hogy és mint van? Erre az oroszlán igy felelt: „Csak úgy tűrhetően. De miért állsz ott künn? Kérlek, jer be, beszélgessünk.“ „Köszönöm — úgy mond a róka, — nem megyek, mert — amint látom — sok lábnyom vezet barlangodba be; de egyet se látok, mely kifelé vezetne.“

Más kárán tanul az okos.

20. Az okos egér.

Kibújik a lyukból az egér s meglátja az egérfogót. „Nini“, — igy szól — „itt egy egérfogó! Jaj, beh ostobának tartanak az emberek! Három fácskára rátesznek egy nehéz téglát, az egyik fácskához egy darabka sza-

lonnát kötnek, s így akarnak egeret fogni! Oh, nagyon ismerem én már ezt a cselt! Közel se megyek ahhoz a szalonnához!"

De később meggondolta: „Mégis csak jól esik annak a szalonnának a szaga. Odamegyek, megszagolom; annyi csak nem árthat." Beugrott az egérfogóba; a szalonnát élvezettel szagolta. De biz ezzel már nem elégedett meg; egy kicsit még harapni is akart belőle. Azonban a nehéz tégla lecsapódott, s az egeret agyonnyomta.

Nemcsak felismerni kell a bűnt, hanem erős akarattal kerülni is.

21. A pacsirta és fiai.

A pacsirta kora tavasszal a kelő búza közé rakta fészkét. Fiai ott nőttek föl. Egyszer a búzaföld tulajdonosa kijött s megtekintve a vetést, úgy találta, hogy egészen érett — és így szólt: „Itt az ideje már szomszédaim után küldeni, hogy segítsenek az aratásban." Egyik kis pacsirta hallá e szavakat, elbeszélte anyjának s kérdezte, vajjon hová meneküljenek? „Nincs miért úgy sietnünk innen fiacskám; aki csak barátaihoz küldözget, hogy segítsenek neki, az nem igen siet a dolgával!" Pár nap mulva ismét kijött a gazda, s látva, hogy már pereg a szem a kalászból, így szólt: „No, holnap magam jövök ki a munkásokkal; el kell már kezdenem az aratást." A pacsirta ezek hallatára így szólt: „No most már ideje, hogy menjünk gyermekeim; a gazda komolyan veszi már a dolgot; nem csupán barátaira bízza, hanem maga is jelen akar lenni."

Magad végezd, amit jól akarsz végezni.

22. A nyúl és a teknősbéka.

A nyúl és a teknősbéka versenyt futottak. Egy tölgyfa volt a cél. A nyúl alig tett néhány ugrást, már is messze hagyta a lassan csúszó teknősbékát. „Ej, miért erőlködjem! — gondolta magában a nyúl — csak hadd kínlódjék szegény barátom a forró napon, én majd addig

valamí árnyékban jót alszom.“ Csakugyan azonnal lefeküdt és elaludt. Midőn napnyugtakor fölébredt mély álmából, rögtön a cél felé kezdett szaladni, de már késön volt, a teknősbéka ott pihent már a tölgyfa alatt, és ily szókkal fogadta az érkező nyulat: „Aki lassan, de folytonosan halad, hamarább célhoz ér.“

23. Az oroszlán és az egér.

Az oroszlán aludt. Nehány csintalan egér pedig körülötte ugrándozott. Az állatok királya meg se mozdult. Ezen annyira fölbátorodtak az egerek, hogy végre a testén kezdtek táncolni. De már erre fölébredt az oroszlán. — „Ki meri zavarni álmomat?“ — kiáltá, és megfogott egyet az egerek közül. A kis egér könyörögni kezdett. „Hatalmas király! — így szólt — ne bántsd gyönge életemet! Meglásd, meghálálom.“ — Az oroszlán jót nevetett a gyönge egérke igéretén és szabadon bocsájtotta.

Kis idő múlva törbe esett az oroszlán. Hiába erőlködött, nem tudott belőle kiszabadulni. — „Óh, én szerencsétlen! — ordított kétségbeesve — el kell pusztulnom, nincs ki segítene rajtam!“ — Meghallotta ordítását a kis egér, gyorsan oda futott, elrágta a köteleket, és az oroszlán megmenekült.

24. Az egerek gyülése.

A macska nagy pusztításokat vitt véghez az egerek közt. Volt ijedelem! Összejöttek az egerek, hogy tanácskozzanak. „Mihez fogjunk?“ — szólt egy öreg egér. „Békénk, nyugalmunk oda van. Számunk folyton fogy, és nem sokára az utolsó egér is elpusztul a föld színéről. Hogyan biztosítsuk magunkat a macska ellen? Adjatok tanácsot!“ „Adok én!“ — kiáltott egy fiatal egér. „Beszélj! Halljuk!“ — hangzott mindenfelől. „Nincs annál könnyebb dolog! Veszünk egy csöngetyűt és rákötjük a macska nyakára. Jó fülünk van, messziről meghalljuk a csöngetyű szavát. Mire a macska ide ér, mi jól elbújhatunk.“ Megörültek ennek az egerek és dicsérték az okos

tanácsadót. De megszólal megint az öreg: „Jónak találom én is, a mit tanácsoltál. De azt végre is kell hajtani. Eredj tehát, végy csöngetyűt és akaszd a macska nyakába! „Én?“ — kiáltotta a megijedt tanácsadó. „Én akasszam a nyakába? Az lehetetlen, azt nem merem megtenni.“ „Hát ki meri megtenni?“ — kérdezte az öreg. „Én nem!“ „Én sem!“ Én sem!“ — kiáltották a többi egerek és ijedten futottak szerteszét.

Könnyű a tanács, nehéz a végrehajtás.

25. A hiú szarvas

A tó vizéből ivott a szarvas és a víz tükrében meglátta egész képét. Legjobban gyönyörködött szép szarvában. De a lábai sehogy sem tetszettek neki; sokkal vékonyabbak voltak, semmint szerette volna.

„Oh, milyen szép az én szarvam! — mondogatta gyönyörűséggel; — ez igazán királyi ékesség! De jaj, milyen sovány lábszárak ezek! Oh csak valamivel testesebbek volnának, hogy ne rútítanák el annyira fejedelmi alakomat!

Alig mondta ki e szavakat, egyszerre csak az erdőből ebek csaholása hangzik, vadászkürt harsog, jönnek a vadászok. A szarvas jókor észrevette üldözőit, neki iramodott s az előbb ócsárolt lábszárak olyan sebesen vitték, hogy a vadászok nem értek nyomába. Szerencsétlenségére az erdő sűrűjében szarva minduntalan beleakadt a fák ágaiba, úgy hogy alig tudta kiszabadítani. Igy azután sokkal lassabban haladhatott, semhogy a kutyák el ne érték volna, s egy pár pillanat mulva a pompás szarvas ott feküdt megölve a földön.

26. A földmíves és fiai.

Egy földmíves, ki fiait szerette, s azt kivánta, hogy derék munkás emberek legyenek, halála előtt maga elé hivatta a fiukat, s így szólt hozzájuk:

— „Fiaim! én most meghalok, de ti meg fogjátok találni mindazt, ami a szőlőben el van rejtve, csak keressétek!“

A fiúk atyjuk halála után neki fogtak a munkának, fölásták az egész szőlőt, mert azt hitték, hogy ott valahol kincs van eldugva.

Kincset, persze, nem találtak, de a jól fölásott szőlő igen jó termést adott.

Ez a mese azt akarja jelenteni, hogy a munka igazi kincse az embernek.

27. Hol is kezdjem csak meg?

Egyszer egy diák egy tanulócskával megjelent a gazdag falusi úrnál. A földbirtokos szívesen fogadta vendégeit s ott tartotta ebédre.

Ebéd végeztével egy egész sajtot hoznak be, s a háziúr tiszteletből a diáknak adta oda kezdés végett.

— Hol parancsolja tekintetes úr, hogy megkezdjem? — kérdi a diák.

Ahol tetszik, kérem — felelt a háziúr előzékenyen.

— Ugy hát kegyes engedelmével majd csak *otthon* kezdem meg, feleli a találékony diák s odaadta az egész sajtot a vele levő tanulócskának, hogy tegye el.

28. Lehet-e mindenkinek kedvére tenni?

Apa és fiú utaztak együtt, de kettejüknek csak egy szamaruk volt. Az apa ült a szamáron, a fiú pedig ott gyalogolt mellette.

Találkoztak egy utas emberrel.

— No ugyan szép apa! — jegyzé meg az utas ember, — maga ül a szamáron, szegény fiát meg gyalogolni hagyja!

Az apa mindjárt leszállt a szamárról s ráültette a fiát, maga pedig gyalog folytatta útját.

Találkoztak egy másik utas emberrel.

— No ugyan derék egy fiú, mondhatom, — jegyzé meg ez a második utas, — maga kényelmesen szamárháton utazik, a szegény öreget meg gyalogolni hagyja.

Most már tehát ez sem jó. Kapták magukat, mind a ketten felültek a szamárra.

Találkoztak a harmadik utas emberrel. Ez pedig rájuk támadt:

— Van nektek szivetek? Két ilyen nehéz test egy ily gyenge szamáron! Botot kellene fogni s azzal kellene benneteket lekergetni.

Megint elhibázták. Leszálltak hát mind a ketten és közre fogták a szamarat, úgy gyalogoltak mellette.

Találkoztak a negyedik utas emberrel. Ez meg már messziről a szemök közé nevetett.

— Megbolondultatok? — mondá, mikor közelebb ért, — itt van a szamár, s mégis gyalog jártok.

— No, ha igy sz jó, — gondolták magukban, — akkor nincs egyéb hátra, mint hogy mi vigyük a szamarat. Erre csakugyan vállukra vették a jámbor állatot és úgy folytatták útjokat.

Ennyire juthat az olyan ember, aki mindenkinek kedvére akar tenni.

29. Hogyan kell az orvosságot bevenni?

Korán reggel belépett az orvos szobájába Gazsi cigány s keservesen rákezdi:

„Jaj! édes, aranyos doktor úr, mindjárt meghalok. Csókolom kezét lábát, segítsen rajtam!

„No, no, csak ne lármázz more, majd jobban leszel," mondá az orvos s megvizsgálván receptet írt. „Nesze! — mond — vidd el ezt a patikába. Ott majd porokat fogsz kapni. Végy be belőle vízben egyet minden három órában.!"

Délután elmegy az orvos a cigánykunyhóba, hogy a beteget meglátogassa. Amint a Duna partján halad, észreveszi a vízben Gazsit.

„Hát te mit csinálsz?" kiált reá.

„Beveszem a porokat" — szólt amaz fogát vacogtatva.

„De hát mi jutott eszedbe, miért mentél a vízbe?"

„Hát csupán azért, mert doktor úr úgy parancsolta, hogy a porokat *vízben* vegyem be."

30. Hogyan fogott a huszár ellenséget?

Háborúban voltak a huszárok. Már jó ideje nem volt ütközet, hát unatkoztak. Egyszer egy délután összeültek beszélgetni.

„Úgy látom“ — mondja az egyik, — ma megint nem verekszünk.“

„Azt hiszem én is,“ felelt rá a másik.

„Pedig így ugyan lassan telik az idő. Legalább egy foglyunk volna, hogy eltréfálhatnánk vele.“

„Ha csak az kell, hozok én,“ — mondja a trombitás.

„Ugyan hogyan hoznál?“

„Az az én gondom, csak bizzátok rám a dolgot!“

„De eleven legyen ám!

„Eleven lesz.“

„No hát eredj!“ Mondják valamennyien.

A huszár trombitás lóra pattan és elvágtat.

A közelben egy kis patak volt, annak a partján egy pár szomorúfűz állott. Innen már látni lehetett az ellenség előőrseit.

A mi huszárunk a patak partján leszáll a lóról, odaköti a tüzes paripát az egyik fűzfához, maga pedig meghúzza magát a kukorica közt.

Nem sok idő telt bele, észrevették az ellenséges előőrsök a gazdátlan lovat. Egy közülök óvatosan körülnéz, hogy nincs-e a ló gazdája valahol a közelben. Nem lát senkit, hát szépen odamegy, eloldja a lovat és felül rá. A trombitás minden mozdulatát szemmel tartotta az ellenségnek, s a mint az épen el akart iramodni a lóval, a mi huszárunk előveszi a trombitát és takarodót fúj. Erre a ló megfordul s vágtat a huszárok tábora felé, magával vive a kétségbeesett foglyot.

A trombitás meg ment utána, folyton fújva a takarodót, míg csak be nem értek a táborba, a hol a pajtások nagy nevetéssel fogadták a trombitaszóval fogott ellenséget.

31. Tiszteletlen gyermekek.

Egy jólelkű apa sokszor hallotta, hogy gyermekei az öregeket kicsúfolják és kinevetik. Ez a rossz szokás na-

gyon elszomorítá a jó apát. Figyelmezteté őket többször, de a rosszindulatú gyermekeknek nem használt sem az intés, sem a büntetés.

Egykor az apának nevenapja volt. A gyermekek szerencsét és hosszú életet kivántak neki. Ekkor az apa könnyes szemekkel mondá nekik: „Inkább azt kivánjátok, hogy mentől előbb meghaljak, mert ha megöregszem, a neveletlen gyermekek kicsúfolnak. Lehet hogy ezt saját gyermekeim is megteszik.“

A gyermekek megszégyenültek s azontúl nemcsak békét hagytak az öregeknek, hanem tisztelték is őket.

32. Meg ne vess senkit!

A királyi udvarban élt egy fiatal nemes, mint a királynak apródja. Ez egyszer megvetően bánt egy paraszttal. Megtudta ezt a király, parancsolatot adott, hogy ezentúl ebéd alatt ne adjanak a fiatal embernek kenyeret, hanem csak húst és bort. Az apród kért kenyeret is, de mindenki úgy tett, mintha nem is hallotta volna. Panaszra ment tehát a királyhoz, mily rosszul bánnak vele, hogy még kenyeret sem adnak neki. Erre a király kérdé: miért nincs megelégedve az ételekkel? Az apród *viszonzá*: „Mikor mindig csak húst és bort adnak elém és egy morzsa kenyeret sem, ami pedig oly szükséges!“ — „Ej, ej,“ mondá most a király, „ha te nem birsz kenyér nélkül megélni, miért bánsz embertelenül azokkal, kik számodra a kenyeret megszerzik!“

33. Légy szerény.

Egyszer nagy drágaság (inség) volt. Egy gazdag úr összehívatta a város szegény gyermekeit és így szólt hozzájok: „Gyermekek, nézzétek, e kosár tele van czipóval; vegyen ki belőle mindegyitek egyet-egyet! Míg Isten jobb időket nem ad, naponkint eljöhettek egy-egy cipóért“. A gyermekek a kosárra rohantak; mindegyik a legnagyobbik cipót akarta kivenni és tolakodtak, veszekedtek. Végre ki-ki hazament cipójával, a nélkül, hogy azt megköszönte volna. Teréz, egy szegény, de tisztán

öltözködött leányka, nem tolakodott, hanem távolabb állt; — csak a mikor a többiek eltávoztak, vette ki a legkisebbik czipót, mely a kosárban maradt. Azután megcsókolta a jótékony úrnak a kezét és csendesen, illedelmesen haza ment.

Másnap szintén illetlenül viselték magukat a gyermekek. Szegény Teréz ismét oly kis czipót kapott. A leányka ezt hazavitte beteges anyjának.

Midőn ez a czipót *megszegte* — ime, több darab pénz hullott ki belőle! Az anyja megijedt s mondá: „Vidd vissza e pénzt, bizonyosan tévedésből került a czipóba.“ Teréz visszavitte. De a jótékony úr így szólt hozzá: „Nem, édes leányom, nem tévedésből került e pénz a czipóba; készakarva tettem, hogy megjutalmazzalak. Mindig ily szerény légy, úgy az Isten is meg fog áldani“.

34. A jó barátok.

Egy iskolába járt egy szegény, árva fiú, ki rongyos ruhája miatt szégyenkezve ült társai közt. A jó gyermekek észrevették szegény pajtásuk nyomorúságát s gondolkoztak, hogyan segítsenek rajta. Egyszer megegyeztek, hogy ők bizony megtakarított filléreiket összeteszik s tisztességes jó ruhát készíttetnek az elhagyott árvának, kit mindnyájan szerettek, mert szerény és szorgalmas volt.

Mikor az új ruha készen volt, az árva fiú helyére tették, hogy mikor megérkezik, ott találja. Az árva nagyon megörült a váratlan ajándéknak és könnyezve köszönte meg tanulótársai szivességét.

Éppen ekkor lépett be a tanító. A mint megtudta, hogy mi történt, így szólt: „Kedves gyermekeim! nagy örömet okoztatok nekem is. Legyetek ezután is jó szívűek a szegények iránt s hacsak lehet, segítsetek rajtuk!“

35. A pásztor fiú.

Egyszer egy pásztor fiú szép virágos mezőn legeltette a juhokat. A gyönyörű vidék s a ragyogó tavaszi nap igen tetszettek neki. Jó kedvében ugrándozott s dalolt. Az ország feje-

delme azon a vidéken vadászott. Meglátja a jókedvű fiút, magához hivta s így szól: „Miért van olyan jó kedved, fiam?

A fiú nem ismerte a fejedelmet s így felelt: Miért ne lenne jó kedvem, mikor olyan jól érzem magamat; mikor még fölséges fejedelmünk sem gazdagabb mint én!

„Igazán?“ — mond a fejedelem. — „Nagyon szeretném hallani, mi mindened van?“

A fiú erre így válaszolt: „A nap a szép, kék égen épen olyan szépen süt reám, mint fejedelmünkre; hegy és völgy épen oly szépen zöldelnek és virágoznak az én számomra, mint neki. Két kezemet nem adnám százezer forintért, s jó szemeimet az egész fejedelmi kincstár sem birná megvásárolni. Ezenfölül mindenem van, a mit csak kivánok. Mindennap jóllakom; van tisztességes ruhám, s hű szogálatomért évenként annyi pénzt kapok, a mennyi nekem épen elég.

A kegyes fejedelem mosolygott. Megismertette magát és így szólt: „Igazságod van, jó fiam, és most már elmondhatod, hogy maga a fejedelem igazat adott neked. Tartsd meg mindig jó kedvedet, ne zavarjon soha semmi megelégedésedben!“

36. A barack.

Észrevette az apa, hogy fia, oly fiukkal társalkodik, kik között könnyen megromolhatik. Figyelmeztette tehát fiát, hogy kerülje azt a társaságot; de a fiu jobban bizott magában és mondá: „Ne féljen tőle, édes apám! én ugyan nem fogom követni rossz példáikat, ha velök társalgok is, inkább ők fognak utánam a jóra indulni.“ — Mit tett az apa? A fiunak nevenapja következett. Néhány nappal előbb gyönyörü barackot hozott az apa egy kosárkában és mondá: „Fiam, neved napjára hoztam, addig azonban eltesszük.“ — A fiú kérte apját, hagyja legalább megnéznie; az megengedte. Ekkor észrevette a fiú, hogy a kosár közepén egy rothadt barack van és mondá apjának, hogy azt jó volna kidobni. „Nem szükség!“ mondá az apa, „körülötte csupa egészségesek vannak.“ S evvel eltette a kosarat. — A névnap elérkezett; a fiú kérte a kosarat; de elszörnyüködve látta, hogy a barack mind össze van rothadva! „Mond-

tam", szóla apjához sirva, „hogy dobjuk ki azt a rothadtat; most valamennyi megromlott tőle!" Mire az apa igy szólt: „Ne búsulj, fiam, e káron, mert ezt helyrepótolhatom; hanem inkább örűlj azon, amit ebből tanulhatsz. Látod, hogy az az egy rothadt barack valamennyit elrontotta; s te mégis azt hiszed, az a sok rossz pajtás egymagadat nem fog elrontani! Sajnálkozol a szép barackokon, de nem gondolod meg, mily sajnálatra méltó leszesz te, ha majd szíved a rosz szivek között megromlott, s mily szerencsétlen leszek akkor én, kinek te vagy egyetlen örömem!" — E példából átlátta a fiú, mily veszélyben forog, ha még tovább is a rossz pajtásokkal tart és többé nem társalkodott velök.

37. A koldus fiú.

Hideg tél volt, midőn egy 13-14 éves fiú rongyos ruhában, mezítláb belépett Kerekes István asztalos műhelyébe s alamizsnát kért.

Az asztalos szigorúan rá nézett a szegény fiúra s mondá: „Hát miért nem keresel munkát a helyett, hogy csavarogsz ebben a csúnya időben?

— Dolgoznám én, mond a fiú, de ha senki sem ad munkát.

„Az ilyen naplopók mindig azt szokták mondani — szól Kerekes uram szigorúan; — szedd össze most mindjárt itt ezt a forgácsot!...

A szegény fiú nagy szorgalommal kezdett a munkához, s nemsokára egész halom forgácsot szedett össze a gyalúpadok alól.

Kerekes uram figyelemmel kisérte a fiú munkáját s valamit szólott az egyik inasnak, mire az eltávozott; de csakhamar jó darab kenyérrel, szalonnával és egy pár ócska csizmával tért vissza. A koldús fiú épen akkor végezte munkáját.

„Húzd fel ezt a czizmát, fogd ezt a darab kenyeret és szalonnát!" — mond neki Kerekes uram.

A fiú lecsüggesztette fejét; nem szólt s nem nyúlt az adományhoz, csak sírt.

„Talán bizony kevesled az ajándékot“ — kérdi Kerekes bosszúsan.

— Nem, uram. Az Isten áldja meg ezért is; de én valami mást kérnék.

„Halljuk!“ — mond az asztalosmester.

— Fogadjon be engem magához inasnak, sohasem fogja tettét megbánni.

„Hogy hínak?“ — kérdé Kerekes.

— Nevem Szabó János; szüleim elhaltak; nincs senkim a világon.

„Nem bánom — szólt a mester. — Láttam, hogy elébb egy szavamra a munkához fogtál, megpróbálom lesz-e belőled valami?“

Erre egészen átöltöztette a szegény fiút, ki szorgalmasan dolgozott, sőt szorgalma napról-napra növekedett. Ha valahová küldték, dolgát ügyesen és hamar végezte; sohasem volt engedetlen. „Hiszen — így gondolkodott — meg kell hálálnom uram jóságát!“

Kerekes mester örömmel nézte s gyönyörködött a fiú munkájában. Pár év múlva a szegény koldus fiú készítette a legszebb munkákat, s Kerekes uram nem győzött eléggé hálát adni az Istennek, hogy felfogadta Jánost; ő volt legügyesebb legénye.

* *
*

Tíz év múlt el az elbeszélt történet óta.

„Hát az öreg Kerekes talán megbukott“, — kérdezték az emberek, — „hogy címere *(cége)* helyén másnak a neve áll?

„Nem bukott meg biz ő“ — felelték az ismerősök; — „hanem veje, a derék Szabó János, vette át egész üzletét.“

Lám, lám! Ki gondolta volna, hogy egy szegény koldús fiú ennyire viheti!

38. A legjobb ajánlólevél.

Egy kereskedőnek szüksége volt egy tanúlóra (inasra). Kihirdette az újságokban, s pár nap alatt jelentkezett 50 fiú. A kereskedő hamar kiválasztott egyet, a többieket elbocsátotta.

„Szeretném tudni, — mondá a jelenvolt segéd, — miért választá a főnök úr épen ezt a fiút? Hisz evvel senki sem jött, sem semmiféle ajánlólevelet nem hozott magával.“

„Ön téved, segéd úr! — válaszolá a boltos. — Ez a fiú sok ajánlatot hozott magával. Mielőtt a boltba belépett, künn szépen megtörülte sáros csizmáit; maga után zaj nélkül tette be az ajtót; ezekből láttam, hogy gondos fiú. Kalapját már az ajtóban levette és illedelmesen köszönt. Beszéd közben bátran a szemembe nézett; kérdéseimre értelmesen és határozottan felelt. Arca, kezei, tisztára voltak mosva, ruhája gondosan meg volt kefélve; tehát tisztaság-szerető. A többiek között szerényen várt, míg a sor reá kerül; tehát nem tolakodó. Azt a könyvet, amelyet én szándékosan tettem volt a földre, fölvette s az asztalra tette. Ezt a többi fiuk vagy észre sem vették, vagy a földön hagyták. Ebből meg azt láttam, hogy ez a fiú figyelmes. Gondolja-e segéd úr, hogy ezek nem elég ajánlatok? Én többet adok arra, amit egy emberről magam láttam és tapasztaltam, mint arra, amit előttem ismeretlen emberek elmondanak az ajánló levelekben.“

39. A jóra fordított pénz.

Egy szorgalmas asztalos sok pénzt keresett, mégis nagyon egyszerűen élt; olcsó, de jó ruhában járt, s került minden fölösleges kiadást.

„Ugyan, József, hova teszi a pénzét?“ kérdé szomszédja, az esztergályos. Az asztalos válaszolt: „Keresményem egy részével adósságaimat fizetem ki, más részét pedig kölcsön adom kamatra.“ „Szomszéd uram tréfál, mond az esztergályos; hisz' magának sem adóssága nincsen, sem kiadható tőkepénze“.

„És mégis úgy van, válaszolt az asztalos. Figyeljen csak, majd elmondom. Lássa, mindazt a pénzt, melyet jó szüleim rám költöttek, úgy tekintem, mint adósságot, melyet vissza kell fizetnem; azt a pénzt pedig, melyet gyermekeim nevelésére s taníttatására fordítok, úgy tekintem, mint tőkepénzt, melyet ők valaha kamattal együtt visszafizetnek.

Valamint az én jó szüleim semmit sem sajnáltak, hogy jól neveljenek, úgy cselekszem én is gyermekeimmel s valamint én gyermeki kötelességemnek tartom szüléimnek meghálálni jótéteményeiket, úgy remélem, gyermekeim is ekképen tesznek majd énvelem."

Amit a jó szülék reátok költenek,
Fizessétek egykor vissza, jó gyermekek!

40. Az első káromkodás.

Készen, fölszerelve volt már a vitorlás hajó, mely messze tengerekre akart indulni. A derék kapitány indúlás előtt a hajófödélzetre gyűjté a hajó egész személyzetét. Elmondá nekik, hogy mint vezető, útjokban mindenkitől föltétlen engedelmességet kiván. Szigorú rendet, *fegyelmet* fog tartani, és semmi rendetlenséget, vagy kihágást büntetlenül nem hagy.

A hajóslegénység jól eszébe vette a parancsot, mert ismerte a kapitány szigorúságát.

„Hanem — így fejezé be a kapitány beszédét — csak egyet kivánok még tőletek; de ezt csak úgy, ha kedvemért önként megtennétek."

A kapitány, minden szigorúsága mellett kedves emberük volt a hajósoknak, s azok egy szívvel, lélekkel igérték, hogy készek azt az elhallgatott kivánságot is teljesíteni.

„Jól van tehát, — mond a kapitány — igérjétek meg, hogy e perctől kezdve egyedül nekem van jogom e hajón az első káromkodást mondanom, s csak ha én elkáromkodtam magamat, akkor szabad a többinek is káromkodni."

E kivánság csodálatosnak tetszett a legénység előtt, de e tekintetben is szívesen megszavazták az elsőség jogát szeretett parancsnokuknak.

— Úgy legyen — hangzék egyhangúlag a hajósnép szájából.

„Jól van hát, barátim; lépjetek elő s adjatok nekem erre kezet egyenként, és aki szavát nem tartja, egy napi bőjtölés lesz a büntetése."

S mi lett e sajátságos fogadás következése?

Az, hogy a gyalázatos káromkodás, a míveletlen emberek eme rossz szokása, egészen eltűnt a hajóról, — mert a derék kapitány az első káromkodást soha ki nem eresztette a száján s ekként bebizonyította, hogy a jó példaadás csodát művel.

41. A nemeslelkű ellenfél.

Volt egyszer egy magyar király, akinek volt egy kedves embere: Eszterházy Pál. A király egyszer nagy birtokot ajándékozott Eszterházynak, ki annak nagyon megörült. El is ment megtekinteni és átvenni azt.

Amint oda ér, megtudja, hogy azt a szép uradalmat egyik nagy ellenségének gyermekétől vették el igazságtalanul. Azt is megtudta, hogy ez az árva egyik szegény rokonánál kegyelemkenyéren él. Eszterházy azonnal fölkereste az elhagyott árvát s vele együtt ment a király elé.

„Felséges királyom!“ — így szólt a királyhoz Eszterházy — „nagy örömet okozott nekem az a szép birtok; de mégis arra kell kérnem Felségedet, vegye azt tőlem vissza s ajándékozza ennek a szegény árvának, mert igazság szerint az az övé.“

„Ki ez az árva? Talán valami rokonod?“ — kérdé a király.

„Nemcsak hogy nem rokonom, hanem a legnagyobb ellenségem árvája; de nem tudnám a *lelkemen elviselni*, hogy egy árvának a birtokát én elvegyem.

A királynak annyira megtetszett ez a nemeslelkűség, hogy a kérelmet azonnal teljesítette; Eszterházynak pedig még szebb uradalmat ajándékozott, s egész haláláig mindig legkedvesebb embere maradt. Eszterházy szép tettének az országban is híre ment, s a nemeslelkű férfiút a király után a legnagyobb úrnak, az ország nádorának választották.

42. Nemes elszántság.*)

Nagy Lajos magyar király nápolyi hadjárata alkalmával egyszer egy mély és sebes folyam partján állott meg táborával. Míg a sereg pihent, a király lóra ült, hogy alkalmas átkelőt keressen csapatai számára. A parton egy Szereday Ferenc nevű fiatal katona épen lovát itatta. — „Fiam, ülj lovadra — szólítja meg a király, s úsztass be, hadd lássam, milyen mély a víz!“ „Uram királyom! az ár nagyon sebes; félek, elsodor.“ „Csak rajta! ugrass neki bátran!“

Az ifjú szót fogad, hát egyszer csak lekapja az ár lováról s ragadni kezdi magával. A király utána ugrat, de őt is leragadja paripájáról a folyam. Azonban bátor szívvel a sülyedő vitézhez úszik és szerencsésen partra segíti. Azt írja a krónika, hogy a király csak a vízen szétterülő nagy köpenyének köszönhette szabadulását.

43. Szapáry Péter nemes bosszúja.

Volt egy jeles magyar vitéz, kinek Szapáry Péter volt a neve. A törökök nem igen szerettek vele találkozni a csatában. Jaj volt annak a töröknek, akire Szapáry ráfogta a kardját, vagy akit hatalmas buzogánya elért. Sok töröknek ő okozta kora halálát és még többet ejtett fogságba. Egyszer azonban megfordúlt a szerencse; Szapáry Péter maga került Hamzsa bég fogságába. A török bég éhséggel és szomjúsággal majdnem halálra kínozta a magyar vitézt; nehéz békókba verette lábait, sőt még ekébe is fogta és szántatott vele. Ha e nehéz munkában meg-megállapodott Szapáry, hogy elfáradt testét pihentesse, véresre verték hátát az embertelen törökök.

De a szerencse változó. Ismét fordúlt a kocka. Buda visszavételénél Szapáry megszabadúlt, Hamzsa bég pedig Károly herceg fogságába esett. A herceg Szapárynak ajándékozta a fogoly Hamzsa béget. Reszketett a török bég, midőn megkötözve Szapáry elé vezették.

*) Vedi la poesia: *Re Luigi* di A. Fonda.

Azt hitte, hogy a legiszonyúbb kinok várnak reá. Szapáry azonban így szólt hozzá: „Te kegyetlenül bántál velem s megérdemelnéd, hogy hasonló módon cselekedjem veled. De a keresztények Istene azt parancsolja: „Szeressétek ellenségeiteket is!“ Azért megbocsátok neked, s e perctől fogva szabad vagy!“

A béget annyira meghatotta ez a nemeslelkűség, hogy hitét elhagyván, a keresztény vallásra tért.

44 Az öreg király és fiai.

Három fia volt egy öreg királynak. Egyenlően szerette mind a hármat s így nem tudta elhatározni, melyiket tegye a királyságban örökösévé. Egyszer azt gondolta, hogy kipróbálja, melyik tud közülök a legérettebben gondolkozni. Maga elé hivatta tehát őket a palotájába s így szólt hozzájok:

„Ma születésem napja van. E nap örömére megengedem, hogy állatkertemből egy-egy állatot válasszatok magatoknak. Hadd hallom, melyiketeknek mi tetszik legjobban!

„Én egy kutyát kérek“ — mondá a legidősebb királyfi, „mert a kutya nyájas, hízelkedő állat és legkisebb intésemre is azonnal engedelmeskedik.“

„Hm! — mondá magában a király — „ez a fiú az alázatos hizelkedőket szereti. Sajnálom, de nem tehetem utódommá; nem királynak való.“

„Én egy majmot kérek“ — szólt a középső királyfi — „mert igen mulatságos állat s elkergeti az embertől az unalmat.“

„Léha emberek azok“ — mormogá a király magában — „akik csak a mulatságot keresik. Aki az ilyeneket szereti, az sem királynak való.“

„Én egy tevét kérek“ — mondá a legifjabb királyfi — „mert nagyon dolgos, hasznos állat és mégis kevéssel megelégszik.

„Tenéked hagyom örökségül királyságomat“ — szólt örvendve a vén fejedelem — „mert te az emberek közül is bizonyára azokat fogod keresni, s magad mellé

venni, kik hasznos polgárai az országnak, s kik tisztes munkából, nem pedig hizelkedésből, vagy mulatságból élnek."

45. Jó mulatság.

Vasárnap délután van. A pihenésnek szentelt nap ez. Faluhelyen már szombat este rendbe jön a ház és környéke. Tiszta, ragyogó minden. Felvette mindenki ünneplő ruháját s a délelőttöt a templomban töltötte. Délután rendesen kiülnek a ház elé és csöndesen beszélgetve töltik az időt, nézegetik a járó-kelőket.

Mások meglátogatják az atyafiakat. Benéznek a komához. Meghányják-vetik a világ sorát. A gyermeksereg is jár-kel, keres játszópajtásokat, s azután futkározva tölti a délutánt.

De vannak a faluban, akik az efféle csöndes mulatsággal be nem érik. Ezek csak egyféle mulatságot ismernek, csak egy hely van, ahol jól érzik magukat: ez a kocsma.

Hány ember romlása, hány ember szerencsétlensége fűződik ehhez! Pedig a szeszes italok élvezete nem az igazi jó mulatság, ez a szervezet szándékos elpusztítása.

Ujabb időben úgy külföldön, mint nálunk Magyarországon is egyesületek alakultak abból a célból, hogy a szeszes italokkal való visszaélést megakadályozzák. Az egészség az ember legdrágább kincse. Ezt pusztítja a szeszes ital.

Szeszes italok a bor, a sör és a pálinka. Az egészséges embernek nincsen ezekre szüksége. Ezek nem tápláló szerek, tehát teljesen feleslegesek. Gyermeknek meg éppenséggel méreg a szeszes ital. Legártalmasabb a pálinka, mert ebben van a legtöbb szesz, melyet a tudomány nyelvén alkoholnak neveznek. Némelyek azt hiszik, hogy a szesz erőt ád és nagyobb testi munka elvégzésére képesít. Pedig ez tévedés, mert a szesz eleinte élénkítőleg hat az emberre, de annál nagyobb a rákövetkező kimerülés.

Aki nagy mennyiségben fogyasztja a szeszes italt, megrészegszik. A részeg ember állapotát az őrültség egy nemének kell tekinteni. A lerészegedés nemcsak elkábítja az agyvelőt, hanem rögtöni halálra is vezethet.

A részegítő italoknak még mérsékelt élvezete is azért válik veszedelmessé, mert fölkelti idővel az emberben azt a leküzdhetetlen vágyat, hogy mindig többet és többet igyék.

Az iszákosság azonkívül minden nemesebb érzelmet is kiöl az emberből. Feikölti a legaljasabb indulatokat s gonosz tettek elkövetésére csábít. Lassú elbutulás és nem ritkán teljes megtébolyodás lesz szomorú vége.

Ne ott keressük tehát a jó mulatságot, ahol tönkre megyünk. A kedves, okos társaság, az egészséges tornajátékok, az evezés, a kirándulások, mind sokkal nemesebb és jobb mulatságok. De a legboldogabb az az ember, akinek legfőbb élvezete a munka. Ha a munkát egyúttal mulatságnak tartjuk, ha munkánkat élvezettel végezzük, akkor gyönyörűség az életünk!

46. A munka.

Dolgozni szükséges és kötelesség.

A dolog testmozgással jár. A testmozgás elősegíti a vérkeringést. Testünknek több meleget ad. Gyorsítja a lélekzést, élénkíti a tüdő működését. Az étvágyat serkenti, az emésztést gyámolítja. Testi és szellemi munkakedvünket és munkaerőnket fokozza. Ezért a munka ép oly szükséges egészségünk fentartására, mint az evés, ivás vagy lélekzés.

Ki szerveit munka által nem gyakorolja, az elhanyagolja testét, veszélyezteti egészségét, mert a munkátlanság betegségeket okoz.

Soha se legyünk restek, mert a restség sok baj és rossznak forrása.

A gyermekek korán szokjanak munkához, mert a munka fogja életük fentartását biztosítani.

A munka legyen a korhoz és testi erőhöz mérve. Nő,

gyermek és öreg nem képes azt és úgy dolgozni, mint a javakorabeli erős férfi.

De a szünet nélküli munka is káros, mert kifáraszt. Ezért a munkában is rendet kell tartani. Egészségünkre legjobb, ha időnket beosztjuk s naponként rendes időben végezzük a munkát, az étkezést és a pihenést. A ki ezekben rendet tartani nem tud, vagy nem akar, szándékosan rövidíti meg életét. Az egészség megtartására mozgás és nyugalom felváltva szükséges.

47. Táplálkozásunk.

A táplálkozás a testnek fűtése. Csakhogy nem szenet rakunk szájunkba, hanem ízletes eledeleket, melyek azonban mind tartalmaznak szenet. Kiszámították, hogy az ember mindennap egy kilogramm szénsavat lehel ki; ez pedig egy negyed kilogramm szén elégéséből származik. E számításból már most tudjuk, hogy ételeinkben meg kell lenni ennek az egy negyed kilogramm szénnek.

Tulajdonképen mindegy, milyen alakban szerzi meg testünk a szükséges szenet és a rajta kivűl még szükséges egyéb anyagokat. Benne vannak a tejben, tojásban, húsban, vajban, zsírban, növényi eledelekben. De a tapasztalás rávitte az embert, hogy ne csak egyféle étellel éljen; nem is bírja mindig ugyanazt enni, mert megunja, s gyomra is megromlik tőle.

A különféle élelmi szerek nem mind egyformán alkalmasak a táplálkozásra. Némely eledelek igen táplálók, mások alig táplálók; némelyek könnyen emészthetők, mások nehezen. Igy a híg tojás, a tej, a sült marhahús tápláló és elég könnyen emészthető is. Igen tápláló volna a gomba, de igen nehezen emészthető. Könnyen emészthető, de kevésbé tápláló a sült borjuhús; alig táplálnak, de igen könnyen emészthetők a zöld főzelékek. Betegeknek fontosabb, ha könnyen emészthető ételeket adunk táplálóbb ételek helyett. Az egészséges embernek úgy választják meg az ételeit, hogy kapjon táplálóbb, meg nem olyan tápláló, de könnyen emészthető ételeket is, a nagyon nehezen emészthetőkből pedig keveset

egyék. Nem tanácsos csupa hús-félével élni, hanem növényi ételeket is jó, ha eszünk. A zsíros étel és a sok tésztanemű hizlal; azért, aki hizásra hajlik, keveset egyék belőlük; ellenben a nagyon sovány embernek jó, ha effélékkel él.

Az ételek emésztésére serkentik a gyomrot a fűszerek; de a sok fűszer megerőlteti a gyomrot, megrontja az emésztést. Étkezés közben egy kevés bor is megkönnyíti az emésztést.

Igen kellemes eledel a gyümölcs. Ez nem annyira táplálja, mint inkább üdíti a testet. Módjával ehetünk cukrot is, de ha mértéket nem tartunk, könnyen megrontja a gyomrunkat. A savanyú ételekkel is mértékletesen kell élni.

A táplálkozáshoz tartozik a vízivás is. A tiszta víz a legjobb ital. De ne legyen nagyon hideg, mert megárt a gyomornak. Étkezéskor csak annyi vizet igyunk, a mennyi az ételek kellő higításához szükséges; hogy ha nagyon mohón isszuk a vizet, annyira meghigítja a gyomor nedveit, hogy az emésztés megromlik. A gyomorba jutott ételeket célszerűen higítja a leves, mely kellemesen izgatja a gyomrot, s elősegíti az emésztést.

Enni mindig csak annyit együnk, amennyit könnyen megbírunk emészteni. A gyomor megterhelése előbbutóbb megárt. Ha gyomrunkat elrontjuk, betegségbe is könnyebben eshetünk. A rossz gyomrú ember kedvetlen, nehezére esik a dolog, sőt még a mozgás is.

48. A konyhasó

Némely népnél az a szokás, hogy a házi gazda vendégét kenyérrel meg sóval kínálja meg, mint az Isten legjobb adományaival. A só mindennapi táplálkozásunkra csakugyan ép oly szükséges, mint a kenyér. Már maga a természet is megsózta a táplálékokat: a tejet, tojást, húst és a növényeket. De az ember ennyivel nem elégszik meg, hanem még külön is megsózza ételeit. A só nemcsak megfűszerezi az eledeleket, hanem meg is óvja azokat a rothadástól. A gazdasszony is megsózza

jól a húst és szalonnát, hogy tovább elálljon. A halászok is azért sózzák meg oly erősen a heringet meg a többi halat, hogy ezeket hónapok mulva is meg lehessen enni.

Az állatok is megkivánják a sót. A juhász hosszú vályúkba sót hint a juhoknak, mielőtt éjjelre az akolba hajtaná őket. A szarvasmarhának is ad a gazda egy-egy kis sót, hogy az jobban hizzék.

A sóért az ember leszáll a föld mélyébe, a sóbányába. Hazánkban Mármarosmegyében, Rónaszéken, Sugatagon, valamint az Erdélyi-Kárpátokban, Marosujváron, Parajdon nagy mennyiségben fordul elő a kősó. A kősót az ember használatára finoman megőrlik. Néhol sós források buzognak ki a földből, s az ember ezekből is kiválasztja a sót. A tengermelléki lakosok pedig a tenger sós vizéből állítják elő a szükséges sót.

Mivel a kősót a földből ássák ki, azért ásványnak nevezik. A kőtől és más ásványoktól a sót íze által különböztethetjük meg.

49. A magyarok első kijövetele Szküthiából.

A hunok, kiket mostan magyaroknak nevezünk, hajdan Szküthiában vadászatból éltek. Egyszer az Isten csodálatos módon adott nekik okot, hogy hazájokból kiköltözzenek. Nehányan vadászni mentek. Váratlanúl egy nőstény szarvas ugrott föl előttök s futott a jéggel borított Meótisz tó felé. A vadászok több napon át üldözték a szarvast, míg egyszer csak az európai Szküthiába jutottak, hol a szarvas eltünt előlük.

Figyelemmel vizsgálgatták az ismeretlen vidéket, melynek földjét igen szépnek és jónak találták. Amint haza értek az ázsiai Szküthiába, elbeszélték otthoni társaiknak, hogy milyen útat tettek egy szarvasért s milyen jó földre akadtak. A hunok megörültek a jó hireknek, mert már nagyon elszaporodtak s e miatt tovább ugy sem férhettek volna meg hazájokban. Ezért útra keltek és fegyverrel elfoglalták a tartományt. A lakosokat, kik ellenök szegültek, részint levágták, részint szolgaságra vetették.

A magyarok ezen első költözése Krisztus születése után a 373-dik esztendőben történt. Vezéreik valának Béla, Keve és Kadisa, a Cele fiai, meg Attila, Keve és Buda, a Bendegúz fiai.

Hosszabb idő múlva, mikor látták, hogy már elég nagy hadi erejök van, ismét útra indultak s folyton nyugat felé haladva, útközben legyőzték a bessenyőket, oroszokat meg a fekete és fehér kunokat, megverték a dákokat és származatákat, azután átkeltek a Kárpátokon s letelepedtek Pannoniában, a Tisza folyó mellett.

Így történt a magyarok első költözése az ázsiai Szkülhiából a mai Magyarországba.

50. Attila és Leo pápa.

Attila dél felé vette utját s elfoglalta Milano városát. Itt egy helyen egy falfestményt látott, amely két császárt ábrázolt, kik aranyos trónon ültek s vállukon bibor palástot, fejükön pedig koronát viseltek, míg lábaikhoz scythák voltak festve, amint vesztett csata után kegyelemért könyörögnek. Attila előhivatta a festőt s a kép mellé egy másikat festetett, még pedig önmagát, trónján ülve, elébe a római császárokat, akik hátukon zsákot emelnek s az aranyat lábaihoz halomba öntik.

Ezután pedig egyenesen Róma ellen vezette seregét. Történt azonban, hogy midőn Attila egy éjjelt álmatlanúl töltött sátrában, hirtelen nagy fény terült el körülötte, a magasból pedig két fényes alak szállt le hozzá. Ezek Péter és Pál apostolok voltak.

— Mi Isten követei vagyunk — mondták a királynak.

— Én is az vagyok — felelt Attila.

— Bennünket azért küldött az Úr, hogy a népeket boldogítsuk.

— Engem pedig azért, hogy büntessem őket.

— Mi visszahivunk téged, — felelték neki az apostolok s abban a pillanatban eltüntek szemei elől.

Attila rögtön hivatta táltosait s jövendőt mondatott magának a szent tüzből. Ezek azt felelték neki, hogy

vigyázzon, mert a góthok királya is a szent város elfoglalásakor halt meg.

Másnap követek érkeztek hozzá Rómából. A város legtekintélyesebb emberei jöttek; maga Leo pápa, mellette két hires szenátor, és békéért könyörögtek. A pápa legfényesebb öltözetében jelent meg Attila táborában s elmondta a császár, a tanács és a római nép ajánlatát. Attila figyelemmel és előzékenyen fogadta az ősz férfiut, megadta neki évenkénti adóért a békét és megigérte, hogy elhagyja Itáliát.

51. A magyarok második kijövetele Ázsiából.

Attila halála után a nagy hun birodalom is szétbomlott, mert fiai Csaba és Aladár harcra keltek egymás ellen.

A testvér-háborúból Csaba tizenötezer magyarral menekült el s előbb Görögországba ment, majd később egész népével visszaköltözött Szküthiába. De atyja nagy birodalmát ott sem tudta elfelejteni soha. Még halálos ágyán is arra kérte nemzetét, hogy, ha majd elég erős lesz, költözzék vissza Európába s foglalja el ismét Attila egykori országát.

Háromszáz esztendő telt el, míg a magyarok a Csaba végrendeletét teljesíthették, sőt akkor is csak egy csodás álom bírta rá a nemzetet a kiköltözködésre.

E csodás álmot így beszéli el a monda:

Az akkori fővezérnek, Előd nek, felesége Emese volt. Ez a fejedelemnő egyszer azt álmodta, hogy egy gyönyörű sólyom repült mellé s nagy hizelkedve odahajtá fejét az ő kebelére. Amint a sólyom elrepült, a fejdelemnő melléből egy folyó eredt, melynek vize szétfolyt az egész Szküthián, sőt annak határain túl, idegen országokat is elöntött.

Mikor Emese fölébredt és álmát elbeszélé, a táltosok azt magyarázák ki belőle, hogy a fejedelemnőnek olyan fia fog születni, kiből nagy fejedelem lesz, ki messze földön új hazát fog alapítani. Emesének nem sokára csakugyan fiú-

gyermeke született, kit atyja az álom emlékére Álmosnak nevezett.

Álmos valóban a vitézek vitézévé lett s megemlékezvén Csaba vezér végrendeletéről, élére állott nemzetének s elindítá azt Attila birodalmának elfoglalására. Sok esztendei küzdelmes vándorlás után végre csakugyan elérkeztek a magyarok a Kárpátokhoz, s Álmos fia, Árpád, vezérlete alatt elfoglalták a mai Magyarországot.

Így történt a magyarok második kijövetele.

52. A honfoglalás.

A magyarok összeültek közös tanácskozásra és elhatározták, hogy Kusidot elküldik Szvatopluk királyhoz. Egy nagy fehér lovat is adtak neki, hogy azt vigye a királynak. Pompás egy állat volt a küldött paripa; arany volt a féke, és a nyerge is arannyal volt díszítve.

Amint a király a szép állatot megpillantotta, nagy örömre fakadt. A magyar követ földet, füvet és vizet kért a királytól. A király mosolyogva szólott:

Vegyetek ezért az ajándékért annyit, amennyit akartok! A követ megvitte ezt a feleletet övéinek. Árpád és a magyarok ekkor bementek a tartományba, melyet Pannoniának neveztek, s akkor egy más követet küldtek a királyhoz evvel az üzenettel:

Árpád és emberei azt üzenik neked, hogy menj ki erről a földről, melyet tőled megvettek. Mert nekik adtad a földet a fehér lóért, a füvet az aranyos fékért, a Duna vizét pedig az aranyos nyeregért.

Mikor a király ezt meghallotta, nagy haragra gerjedt és bosszusan mondá:

Azt a lovat bunkós bottal agyonütöm, a féket a rétbe rejtem s a nyerget a Duna vizébe vettetem!

Erre a követ így felelt:

Az én uramnak mi kára lesz benne? Ha a lovat agyonütöd, megeszik az ő ebei; ha az aranyos féket a fűbe rejted, kaszáláskor az ő emberei lelik meg; ha az aranyos nyerget a Dunába vetteted, az ő halászai húzzák

ki a partra, s az övék lészen. A kié a föld, fű és víz, azé minden.

Szvatopluk most hamarosan hadat szedett és a magyarok ellen indult. De vesztére. Az Úr segedelme a magyarokkal volt. Szvatopluk csúfos vereséget szenvedett és futásnak eredt. Váznál a Dunába ugratott és belefuladt.

* * *

Szvatopluk halálával az ország nagy része Árpád kezébe került. A magyarok folytatták a hadakozást, és 7—8 év alatt az egész ország birtokukba jutott. Árpád aztán az országot a hét vezér és a 108 nemzetség között igazságosan felosztotta.

Később a Tisza vidékén, a mai Pusztaszeren, nagy nemzeti gyűlést tartott Árpád, hol a nemzet nagyjaival tanácskozott és az országot az itt talált várak szerint vármegyékre osztotta fel. Bölcs törvényeket hozott s bírákat rendelt, kik a népnek igazságot szolgáltassanak.

A népnek egy része pásztori életet folytatott, a másik rész pedig a harcban találta örömét. A pásztorok sátraikkal legelőről-legelőre vándoroltak, a vitézek pedig külföldre kalandoztak.

Maga Árpád leginkább a Csepelszigeten szeretett lakni, hol fejedelmi palotája is állt.

A szomszéd németek és csehek azonban nagyon haragudtak a magyar nemzetre, mivel a magyar seregek gyakran betörtek tartományaikba s marhát, lovat, gabonát és pénzt raboltak tőlük. Összebeszéltek azért, hogy együttes erővel rátörnek a magyarra s kiűzik új hazájából.

Borzasztó csata lett ebből! Három napig vívták Pozsony környékén 907-ben. De végül is a magyar győzött. Sok német hagyta ott a fogát. Többek között elesett ekkor Luitpold bajor herczeg is, több püspök és sok nagy úr.

Árpád ez időben már öreg volt, és egy napon ő is megdicsőült elődeihez költözött. Hamvait egy patak mellé temették, mely akkor kőmederben folyt Attila városába, Ó-Budára. Emlékkő nem jelzi sírját. De emlék maga

az ország, a mi hazánk, melyet számunkra elfoglalt. Szeressük és becsüljük meg ezt az emléket! Árpád emlékezetét pedig őrizzük meg szivünkben, míg Magyarország áldott földét tapossuk.

53. Lehel kürtje.

Jászberényben maig is láthatni Lehel kürtjét, mely egykor a harcok lelke volt, s melyet most minden századik ember sem tud megfúni. A szép elefántcsont művön csataképek vannak kifaragva.

E kürt története igen érdekes. A hős vezér magával vitte minden csatájába. Ha a hegytetőn megfútta, mértföldekre elhatott a zengése, és hangjától új erőt nyertek a harcosok.

Az augsburgi gyászos ütközetben Lehel lovát leszúrták, s a hős paripája alá esett. Ekkor kicsavarták kezéből a kardot, mielőtt ideje lett volna azzal saját szivét átszúrni, és fogva vitték a győztes Ottó elébe társaival, Örssel és Bulcsúval.

A fejedelmi bírák halálra ítélték a fejedelmi foglyokat. Nem fájt Lehelnek az ítélet. Érezte, hogy megérdemelte, de nem azért, hogy csatát kezdett, hanem azért, hogy azt elvesztette; csak az fájt lelkének kimondhatatlanúl, hogy a hűtlen Konrád — ki a magyar sereget Németországba behivta, s kinek az elpártolása miatt szenvedett vereséget — szintén ott ült birái közt.

Lehel utolsó percében azt a kegyet kérte magának, hogy hadd fúhassa meg még egyszer kürtjét, ez elválhatatlan hű barátot, kit mindenkor szeretett; hadd fújja el rajta saját halotti énekét!

Oda adták neki a kürtöt, s ő megfútta utóljára. Messzire hangzott a bánatos dal; a távoli hegyek szomorúan zengték vissza hangját. Magok az őrök is gyönyörködve hallgaták a szomorú dalt.

Ekkor Lehel hirtelen kiugrott közülök s a hozzá közel álló Konrádot úgy ütötte főbe a nehéz kürttel, hogy az tüstént holtan esett össze.

„Én barátod voltam, s te árulóm lettél; most előre küldelek, hogy szolgám légy a más világon. Ilyen a jutalma annak, aki barátját elárúlja!“ — mondá Lehel s elégedetten, megkönnyebbült szívvel ment a vesztőhelyre.

Most is csorba a Lehel kürtje. Azt mesélik róla, hogy a Konrád fején csorbúlt volna ki.

54. A magyar korona.

A magyar koronát II. Szilveszter pápa Boleszláv lengyel herczeg számára készíttette. A lengyel követek már Rómában voltak, hogy az új koronát fejedelmük számára átvegyék; már az ünnepies átadás napja is meg volt határozva, midőn éjjel a pápának álmában egy angyal jelent meg, ki ezt mondá neki: „Üdvözlégy, szent férfiú! Az Úrtól jövök hozzád, hogy azt a királyi koronát, melyet a lengyel fejedelemnek csináltattál, ne add oda a lengyel követeknek; mert holnap reggel egy új keresztyén országból fognak hozzád követek érkezni, kik szintén koronát fognak kérni tőled fejedelmük számára. E követek Magyarország követei, s e fejedelem a magyarok fejedelme, ki jobban megérdemli, hogy az új korona az ő homlokát ékesítse. Meg fogod bánni, ha másképen cselekszel.“ Ezzel az angyal eltünt.

Másnap reggel csakugyan megérkeztek a magyar követek, s első dolguk volt, hogy a pápa előtt megjelenjenek.

A kalocsai főpap lelkes szavakkal mondta el István magyar fejedelemnek s a magyar nemzetnek kérelmét s elsorolá a nagy fejedelem érdemeit. „Mi tehát azért jöttünk“ — így végzé szavait a főpap — „hogy jó fejedelmünket Szentséged kegyeibe ajánljuk s neki Szentségedtől királyi méltóságot és koronát kérjünk.“

A szónok szép szavai a pápát is egészen föllelkesítették s ez így kiáltott föl: „Én viselem az apostoli címet, de a ti fejedelmetek maga is apostol! Megerősítem és megáldom a magyar királyságot, a magyar nemzetet, az új Magyarországot. Im, vegyétek ez arany koronát a hozzátartozó királyi ékességekkel együtt s vigyétek nevemben uratoknak!

Ekként ajándékozta volt Szilveszter pápa a lengyeleknek készült koronát Szent István királynak.

Azóta országok dőltek romba, s népek pusztultak el, de a magyar szent korona folyton fenmaradt s ma fényesebben ragyog, mint valaha.

55. Szent István.

István a keresztény vallással még gyermekkorában megismerkedett. Külföldről bevándorolt urak tanították reá, kik atyja, Géza fejedelem udvarában tartózkodtak. Előbb Vajknak hívták. István nevét akkor kapta, midőn családjukat Adalbert prágai püspök megkeresztelte.

Fejedelmi székbe jutván, belátta, hogy a külföldi rabló hadjáratok alatt elvadult magyar nemzet csak a keresztény hitre való áttéréssel biztosíthatja jövőjét. Ezért mindent elkövetett a keresztény vallás terjesztése érdekében. Külföldről számos hittérítőt hívott be, s maga is a nép közt buzgón apostolkodék. Egy helyütt templomot, máshol iskolát, vagy püspökséget alapított. Fáradozásaiban angyal szelídségű neje: Gizella is segítségére volt, ki egyházi ruhákat varrt, hímzett; a templomokat arany-, ezüst-edényekkel látta el. Mondják, hogy a koronázási palást is az ő drága keze munkája. E palástot királyaink a koronázás alkalmával veszik magukra.

István maga járt elül jó példával. Birtokain a keresztény rabszolgákat fölszabadította terhes igájok alól; másoktól is ugyanezt követelte. Sokan utánozták; de sok földesúr még keményebb munkára fogta rabszolgáit. Erre István kihirdeté, hogy a keresztény rabszolgák megválthatják és szabaddá tehetik magukat.

Erélyes föllépése nagyon is időszerű volt, mert a nemzet nagy része ragaszkodék a pogány valláshoz. Kivált a fejedelmi udvarba sereglett idegeneket nézték rossz szemmel, mert attól tartottak, hogy István a nemzet függetlenségét fogja föláldozni. Legnagyobb ellenszegülést tanusított Koppány, ki a zászlója alá gyűlt lázadókkal elkezdte a falvakat pusztítani. István ettől sem ijedt meg. Szaporán hadat gyűjtött s Veszprém táján Koppány seregét legyőzte.

Ezen fényes győzelme a keresztény vallás gyors elterjedését s a nemzet jövőjét is biztosítá.

István uralkodói hatalmának királyi címmel és koronával akart fényt kölcsönözni. Ezért elküldte követét az apostolok fejedelmének, Szent Péternek örököséhez, a római pápához.

II. Sylvester pápa kegyesen fogadta a küldöttet s István hittérítői buzgalmáról értesülvén, eme szavakra fakadt:

„Én csak apostoli vagyok, de ő valóságos apostol. Azért reá bízzuk a magyar szentegyház igazgatását; vezérelje azt egyházi és világi törvény szerint. Helyben hagyjuk az egyházi főméltóságok kinevezését, küldünk neki koronát világi hatalma, és kettős keresztet apostolkodása jeléül. Folytassa tovább Isten kegyelméből megkezdett munkáját!“

Ezt a koronát az 1000-dik évben, Esztergomban tette István fejére s így lett Magyarország első apostoli királya.

Megkoronáztatása után nemzetgyűlést hivott egybe, melyen az eddigi törvényeket kibővíté. A nemzetet főpapi, főnemesi és köznemesi rendre osztotta. Az igazságszolgáltatásra birákat rendelt. Évenkint egy-egy napon, többnyire Szent István napján, ő maga is meghallgatta a panaszokat és igazságot szolgáltatott. Hadseregről is gondoskodott; továbbá vármegyéket szervezett stb.

Tetteiben mindig az igazság és bölcseség vezérelte. Tekintélye akkor emelkedett legmagasabb fokra, midőn Gyulát, Erdély nagyhatalmú vajdáját, legyőzte és az ország határairól a betörő népeket visszaűzte.

Országos gondjai mellett családja jólétét sem hanyagolta el. Egyetlen fiának, Imrének, jó nevelést adott. Tudós férfiakkal taníttatá; sőt atyai szeretete jeléül önmaga írt számára könyvet, melyben egyebek között eme szavakat intézé hozzá:

„Kérlek, szeretett fiam, légy erős, hogy a jó szerencse elbizakodottá, a balsors csüggedtté ne tegyen. Légy alázatos és mérsékletes, légy becsületes, mert ezek az erények a királyi koronának főékességei!“

Midőn népe boldogságáról és a fia jövőjéről így gondoskodék, az isteni bölcs végzés az ő királyi türelmét is próbára tette. Szép reményekkel kecsegtető fiát, Imrét, hirtelen halál ragadta el; ő maga pedig súlyos betegségbe esett. Ily szenvedő állapotában egyszer éjnek idején vakmerő orgyilkos lopódzék szobájába. De Isten nem engedte, hogy a merénylő gonosz szándékát végrehajtsa. A tőr kiesett kezéből. A zajra a király föl-

ébredt s csak ennyit mondott: „Ha Isten velem, ki lehet ellenem?“

Utolsó óráiban magához hivatá főbb embereit. Előbb királyi utódáról tanácskozék velök, majd a keresztény vallást kötötte szivökre.

Holta után a székesfehérvári egyházban, fia koporsója mellé helyezték örök nyugalomra. Nehány esztendő múlva a szentek sorába iktattatott.

Emlékezetét évenkint, augusztus 20-án, az egész nemzet meg szokta ünnepelni. E napon jobb kezét, a melyet hálás nemzete ereklyeként őriz, Budavárában fényes szertartással hordozzák körül.

56. A koronázás.

A magyar nemzet életében mindig igen fontos és nagy ünnepély a királynak koronázása. A magyar törvények szerint csak a megkoronázott király szentesítheti a törvényeket, csak az osztogathat nemességet, vagy más méltóságokat. A megkoronázott királynak a személye szent és sérthetetlen. Ki személyét bántja: azt halállal — s aki róla rosszat mond, vagy aki a nevét káromolja: azt fogsággal büntetik.

A koronázást rendkivül nagy fénnyel és pompával tartják meg. Ilyenkor az országnak valamennyi fő- és zászlós ura: a herczegek, grófok, bárók, valamennyi méltósága: ú. m. az érsekek, püspökök, főispánok, mind összegyűlnek. A világi főurak magyar nemzeti ruhában, kardosan, az egyházi főurak püspöki palástjaikban vesznek részt a koronázásban Némelyik főúrnak öltözete csillog a drágakövektől, a gyémántoktól, az arany és ezüst ékszerektől. És mindannyi között a legfényesebb, a legkiválóbb és legnagyobb úr maga a király.

Ilyenkor a király a sok fényes főúr kiséretében bevonúl a templomba. Ott az ország hercegprímása szentelt olajjal fölkeni a királyt s régebben az ország nádorával, most pedig a miniszterelnökkel együtt, a fejére teszi a koronát, melyet Szent István óta minden magyar király viselt. A vállára teszik a királyi palástot, melyet még Szent

István királynak a felesége, Gizela, hímezett. Jobb kezébe veszi az ország kardját, melyet még az Árpád királyok hordoztak, balkezébe pedig a királyi pálcát meg a kettős keresztet.

A királynét is megkoronázzák, de annak csak a vállát érintik a koronával.

A templomból a király kiséretével együtt a koronázási dombhoz megy lóháton. A dombra egyedül ő maga föllovagol, annak tetején megáll s a karddal a világ négy tája felé vág. Ez azt jelenti, hogy a világ bármely tájékáról jöjjön is ellenség, ő fegyverrel fogja megvédeni a magyar hazát. Innét ugyancsak a fényes kísérettel együtt az Eskü-térre megy. Ott az egész nép előtt hangosan megesküszik arra, hogy az ország törvényeit megtartja, azok szerint fog kormányozni, az igazságot és a békét fentartja és az egyházat oltalmazni fogja.

A koronázást nagy vígasság követi. A fényes főurak a királyi palotában a királlyal együtt lakomáznak. A nép számára pedig kint a szabadban nyárson ökröket sütnek és hordókat ütnek csapra. Mindenki vígad, örvend, mert a koronázás a nemzetnek örömnapja.

Az utóbbi 200 esztendő alatt a koronázást Pozsonyban tartották. Miksa király volt az első, a kit 1563-ban ott koronáztak meg. És V. Ferdinánd volt az utolsó Pozsonyban koronázott magyar király (1830-ban). Ma az ország törvényei azt rendelik, hogy a királyt az ország fővárosában, Budapesten, kell megkoronázni. Jelenleg dicsőséggel uralkodó királyunkat is Budapesten koronázták meg 1867-ben, június 8-dikán. A koronát most a budai királyi várkápolnában őrzik.

57. Fejedelmi párbaj.

Midőn Kopasz László fiai, Endre, Béla és Levente Szt. István tanácsára elhagyták az országot s Lengyelhonba futottak, azon időben a lengyelek fejedelmének épen harca volt a pomeránokkal.

Már szemközt állt a két sereg, midőn előlépett az óriás pomerán vezér, felhívta a lengyel fejedelmet, hogy vívjon meg vele, kiméljék meg kölcsönösen a nép vérét; amelyik közülök elesik, annak népe hódoljon meg a másiknak.

A pomerán óriás láttára megijedve lépett vissza a lengyel fejedelem. Ő már öreg volt a csatára, fiai pedig még fiatalok. Ekkor egy ismeretlen vitéz lépett elő a nép közül, idegen alakú ruhában és fegyverzettel, s fölajánlotta magát, hogy megvív a fejedelem helyett. Midőn a lengyel király kérdezte tőle: hogy kicsoda? — azt felelé: „Magyar.“ S midőn a pomerán kérdé a lengyel királytól: hogy ki az, kit maga helyett a küzdőtérre állít, ez azt felelte: „Fiam.“

A király oldalán állott egyetlen szép leánya, Rihéza, ezt szánta ő legszebb jutalmúl az ismeretlen vitéznek, kit nem ajánlott semmi más cím, mint a hősi bátorság.

A szemközt felállított két sereg között állott ki Béla herceg és a pomerániai fejedelem megvívni. Lóháton ülve, kelevézzel rohantak előbb egymásra, s Béla a roppant óriást az első összecsapásnál kivetette a nyeregből.

Ezután gyalog, kivont karddal csaptak össze. Hosszú volt keze és kardja a pomeránnak, de élt már akkor is a magyar példabeszéd: „Ha rövid a kardod, toldd meg egy lépéssel!“ Hosszú, kemény harc után halva hevert a pomerán fejedelem, míg a magyar vitéznek egy haja szála sem görbült meg.

A lengyel fejedelem a nép örömrivalgása között fogadta keblére ismeretlen új fiát s átadta neki egyetlen leányát s a meghódított pomerán népet.

58. Horvátország elfoglalása.

Első Béla magyar királynak volt egy leánya, Ilona, — Szent László magyar király nővére — kit Zvoinimir horvát király vett el feleségül. Mikor Zvoinimir meghalt, gyermeke nem maradt; azért özvegyére, Ilonára, hagyta az országot. Azonban a horvát főurak sehogy sem akartak az özvegynek engedelmeskedni. Maguk közül akartak királyt választani; de nem tudtak arra való embert találni. A jobb hazafiak az özvegy királyné körül csoportosúltak, mert a szomszédos Magyarországgal jó barátságban kivántak maradni.

Mikor aztán látták, hogy a rendet föntartani nem lehet, s a lázadás az országban már igen nagy, az özvegy királyné pártja a királyné fivérét, László magyar királyt, hivta be az országba, hogy csináljon rendet.

László, aki egyike volt a legjelesebb magyar királyoknak, az 1090-ik évben meg is jelent Horvátországban; a lázadókat leverte, s Horvátországot Magyarországhoz csatolta. Ekkor alapította a zágrábi püspökséget, mely, mint érsekség, napjainkig is fönnáll. Lászlónak a fia, Könyves Kálmán, az Adriai tengernek a partvidékét is meghódította s 1102-ben a horvátokat tanácskozásra hívta össze Zárába. A horvátok tudták azt, hogy országuk csak úgy virágozhat föl, ha a magyarokkal egyesülnek, azért Kálmán királyt közakarattal királyukká koronázták.

Azóta egész mostanáig a magyar birodalomhoz tartozik Horvátország.

59. Hazánk területe.

A mi kedves hazánkat északon és keleten a Kárpátok, délen a Duna és a Száva, nyugaton pedig az osztrák császárság határolják. E területen fekszik a tulajdonképeni Magyarország, a hozzá tartozó Horvát-Szlavonország és Fiume város is, melyeket együtt a „*Magyar szent korona területének*“ vagy „*Magyar birodalomnak*“ nevezünk.

Ennek a nagy területnek fele kisebb-nagyobb hegyekkel van borítva, a másik fele pedig síkság vagy alföld. Az Alföldet a hegyek félkör alakban veszik körül. A hegyes vidékeken számos patak és kisebb folyó van, míg az Alföldet két hatalmas folyam öntözi: a *Duna* és a *Tisza*. A Duna mellékfolyói közül a legnevezetesebbek a *Dráva* és a *Száva*. Nagyobb álló vizeink: a *Balaton-* és a *Fertő*-tó.

A mi kedves hazánk áldott ország, mely bőven terem mindent, amire a lakosoknak szükségük van. Magas hegyeit nagy erdők borítják, melyek épületfát és tüzelőt adnak. A hegyek belsejében nagy mennyiségű arany, ezüst, vas, kőszén és só található. A dombos vidékeken igen jó bor és kitünő gyümölcs terem. Az alföldi síkságnak buzáját, kukoricáját, dohányát az egész világon ismerik. Szintén jó híre van házi állatainknak is. Lovainkat, szarvasmarháinkat, juhainkat és sertéseinket mindenfelé örömest vásárolják.

Alföldünk mélyen fekszik. Északról a Kárpátok a hideg szeleket felfogják, a déli nap melegét visszaverik s a síkság felett megtartják. Innen van az Alföld termékenysége.

Az Alföld népe a legnemesebb gyümölcsöket s a hegység alján a legjobb izű bort termeszti. A rónákon a legnagyobb tél is alig tart két hónapig, s néha csak pár hétig takarja hó a földet. A Temes mellékén és Horvátország délibb vidékein a *rizs* is szépen terem, s a selyemtermelés is nevezetes foglalkozási ág. Oda fönn a Kárpátokon ellenben az esztendőnek csaknem három negyed részében folytonosan fűteni kell a szobákat.

Hazánk lakói többféle nyelvet beszélnek. Az alföldi síkság lakói leginkább magyarok, míg a hegyes vidék északi részén tótok és németek-, a keleti részen magyarok, oláhok és németek, hazánk déli részén pedig szerbek és horvátok laknak nagyobb számmal. Ezek nyelvükre nézve különböznek ugyan egymástól, de, mint egy közös hazának édes gyermekei, egymásnak testvérei, s mindannyian tagjai a magyar nemzetnek és így Magyarország *honpolgárai*.

60. A Tisza.

A Tisza a Mármarosi-Kárpátokban ered s a Dunába ömlik. Azt tartják, hogy Európában egy folyóban sincs annyi hal, mint a Tiszában. Azért azt szokták mondani, hogy több a hala, mint a vize. Míg a hegyek közt folyik, a folyása igen sebes; de mikor kiér a síkságra, folyása lassú és nagyon kanyargós. Gyakran annyira megárad, hogy vizével elönti a *rónákat*. Ilyenkor az egyik partjától a másikig nem lehet ellátni; olyan lesz mint egy tenger. Régebben kiáradásaival sok kárt okozott; egész községeket, sőt nagy városokat is elöntött és sok ember halálát okozta. Mikor azután a víz visszatért medrébe, mocsarakat hagyott maga után. E mocsarak gőze megrontotta az emberek egészségét. Most már szabályozzák a Tiszát; partjaira töltéseket raknak, medrét tisztítják és igy sok ezernyi hektár földet megmentenek. Ahol előbb mocsarak voltak, ott most a legszebb szántóföldek terülnek el. Most már a hajók biztosabban járnak rajta, s áradása csak olyankor okoz károkat, ha a töltéseket (gátakat) elszakítja, mint 1878-ban, mikor Szeged városát teljesen elpusztította.

61. A dobsinai jégbarlang.

Alig van ország, melyet a jó Isten oly gazdagon áldott volna meg minden széppel és minden jóval, mint a mi gyönyörű hazánkat.

Természeti szépségekben és ritkaságokban bővelkedik egész Kárpáthegységünk.

Ilyen a dobsinai jégbarlang is. Ez a csodás, meseszerű, földalatti jégvilág, mely már az egész világon ismeretes, Gömörmegye északi részén, Dobsina város határában fekszik. — E jégbarlang minden eddig ismert jégbarlangnál szebb és nagyobb.

Két főrészből áll, ugymint a felső Nagy-és Kis-teremből, meg a folyosó alakú alsó részből.

A bejáraton át, először is a barlang felső részébe, a „Kis-terem"-be jutunk, melynek egész padlózata jégből van, a boltozatát felséges jégkristályok milliói borítják.

Több nevezetes jégalakzata között legszebb a „Vízzuhatag“, mely olyan, mint egy hatalmas vízesés.

A „Kis-teremből“ a felséges „Nagy-terembe“ jutunk. Ennek magassága 10—11 méter, szélessége 12 méter, hossza 35—60 méter. Padlózatát jégtömeg képezi. Boltozata mészkő, melyről kisebb-nagyobb jégkristályok csüngenek alá. Itt van a barlang legérdekesebb csodája, a „Három-jégoszlop.“ Mindegyik átlátszó, tiszta jégből van. Magasságuk 8—11 méter, átmérőjük 2—3 méter. Ezek nem egészen tömött jégdarabok, hanem kisebb nagyobb üres helyek vannak bennök. Külsejöket számtalan jég diszítés borítja; fényes jéglapok, levelek, és ívalakú jégcsapok. Ezek szemünk minden mozdulatára, a gyertyaláng minden lobbanására más meg más csillogó alakot mutatnak. Felséges látvány!

Nem kevésbé érdekes a barlang alsó része is, melynek hossza 200, szélessége 6-15, magassága 15-22 méter.

Már fenn a teremben a jégpadlózat nagysága meglephetett, mégis csak akkor csodálkozunk igazán, a midőn ugyanazon jégpadlót itt egész vastagságában látjuk. E jégfal oly óriási tömeg, a milyen a mi égaljunk alatt sehol sem fordúl elő, és a milyet csak a sarkvidékeken lehet látni. Említésre méltóbb jégalakulások itt: a „Lugas“, melyet magas jégdomb alkot, s ezerféle átlátszó, ragyogó jégvirág díszít. Itt van még a jégbe vágott „Alagút“, a „Gótkápolna“, a ragyogó „Gyémántfüggöny“, csillogó jégdíszítményeivel, az átlátszó jégcsapokból alkotott „Orgona vizesés“ stb. A folyosó egy helyen hirtelen kiszélesedik, fenekén a boltozatról leszakadozott roppant szikladarabok hevernek. A folyosó e részét „Pokol“-nak nevezik. Valóban jól eltalálták a nevét, mert e helynél borzalmasabb csakis a pokol lehet. De borzalmassága daczára is szép.

A barlang megtekintésére $1^1/_2$—2 óra szükséges. — A bent tartózkodás kellemes. De azért mégis célszerű, hogy melegebb ruhát vegyünk magunkra, s mielőtt bemennénk, teljesen hűljünk le; kijövetkor pedig ne térjünk hamar vissza a nyár forró levegőjére, mert a hőmérséklet hirtelen változása könnyen bajt okozhatna·

62. Hunyadi János.

Nagy Lajos idejében kezdték a törökök magukat megfészkelni Európában s a mint észak felé terjeszkedtek, egyre nagyobb veszedelemmel fenyegették hazánkat. Mikor legnagyobb volt a veszedelem, a gondviselés egy nagy férfiúval ajándékozta meg hazánkat, aki diadalmasan szembeszállt a félelmes ellenséggel. Ez a férfiú Hunyadi János volt, a magyar nemzet és az egész kereszténység egyik legnagyobb hőse.

Hunyadi János egyszerű nemesi családból származott. Gyermekkorát és ifjúságát nem ismerjük; csak azt tudjuk, hogy Zsigmond király idejében már a főurak közt foglalt helyet s vitézül harcolt a török ellen. Mikor I. Ulászló lett királlyá, már temesi gróf s Erdély egyik vajdája volt. — Az 1444-ik évben pedig, mikor a várnai nagy ütközetben Ulászló magyar király is elesett, a nemzet az előbbi királynak kiskorú fiát, Lászlót, ismerte el királynak; addig pedig, míg az elfoglalhatná a trónt, Hunyadit választották meg az ország kormányzójává.

Hunyadinak azonban sok irígye és ellensége volt a főurak között. Ezek közül Garai, a nádor, Cillei Ulrik, a kis király nagybátyja és Brankovics György, a hűtlen szerb despota voltak a leghatalmasabbak. Az egyenes lelkű, nagy hős, megunván gonosz ellenségeinek irígykedéseit, elhatározta, hogy lemond a kormányzóságról; de ezt csak akkor tette meg, miután a királyfit kiszabadította Frigyes hercegnek a kezei közül, s az, mint V. László, elfoglalta a trónt. Most Hunyadi ellenségei kerültek a hatalomra, s a kiskorú király nevelését s az ország kormányzását az országgyűlés Cillei Ulrikra, a király nagybátyjára bízta. Ez a gonosz ember szántszándékkal megrontotta a fiatal király lelkét; elfordította szivét a magyaroktól és Hunyaditól, hogy ő maga és társai annál biztosabban uralkodhassanak. A fiatal király többnyire bécsi udvarában élt s mulatozásokban töltötte idejét, míg tanácsosai rablók módjára uralkodtak az országban. Egyikök sem törődött a haza sorsával; pedig a török ép ebben az időben foglalta el Konstantinápolyt

(1453) s ezután egyenesen hazánk megtámadására készült. Az egész kereszténység remegett a veszedelemtől, csak Hunyadi nem esett kétségbe. Ő szorgalmasan készült, éjt-napot eggyé tett, s nem kímélte vagyonát sem, hogy hadakat gyűjthessen.

A törökök csakugyan megindúltak hazánk ellen, s az 1456-ik esztendőben maga II. Mohamed szultán rettentő seregével ostrom alá fogta hazánknak határszéli erősségét, Nándorfehérvárat (ma Belgrád). A keresztény fejedelmek most sem jöttek hazánk segítségére; csak a pápa küldött pénzt és keresztes háborút hirdetett a török ellen. Egy lelkes szerzetes, Kapisztrán János, össze is gyűjtött mintegy hatvanezer keresztes vitézt s Hunyadihoz csatlakozott. Együtt indúltak meg Nándorfehérvár felszabadítására, melyet ezalatt a nagy hősnek László nevű fia, és sógora, Szilágyi Mihály védelmeztek. A Dunán elhelyezett török hajókat szétvervén, be is jutottak a várba s a törökök minden ostromát vitézül visszaverték. Mikor az utolsó ostrom ideje elérkezett, a törökök minden ágyújokkal lövették a falakat s egész erejökkel támadtak. A magyarok leírhatatlan lelkesedéssel küzdöttek. Az utolsó pillanatban történt, hogy a várfalakról leszórt tüzes anyagok az ostromló török hadban rendetlenséget okoztak. Ezt látva a keresztes csapatok, kirohantak a várkapun s üzőbe vették a futó ellenséget. Maga Hunyadi is támadásra fordította a dolgot s rövid harcz után a legfényesebb diadalát aratta itt, Nándorfehérvár falai alatt. Nándorfehérvár és vele együtt hazánk megmenekült a veszedelemtől. De a magyar nemzet örömét csakhamar mély gyász váltotta fel. Hunyadi János a nándorfehérvári diadal után néhány hét múlva meghalt Zimonyban, s nem sokára hű bajtársa, az agg Kapisztrán János is követte őt a sírba.

63. Mátyás király.

Ki ne hallotta volna közületek hírét Mátyás királynak, Mátyásnak, az igazságosnak? Négyszáz esztendeje annak, hogy meghalt s a nép ma is kegyelettel emlegeti.

Ott termett ő mindenütt, ahol csak baj volt országában. Hej, pedig sok baja volt 32 évi uralkodása alatt egyrészről az országban levő ellenségeivel, másrészről pedig a német szomszéddal! Alig végezhette ezekkel dolgát, már a török ellen kellett mennie. Aztán megint vagy a csehekkel, vagy a lengyelekkel gyűlt meg a baja. És mégis maradt ideje idehaza is mindent eligazítani. Az országot több izben beútazta álruhában s mindenütt és mindenben igazságot szolgáltatott. Ezért mondják ma is példabeszédben: „Meghalt Mátyás király, oda az igazság!“

Mátyás király egyszer Kolozsvárra indult; de kiséretét Bánfi-Hunyadon hagyva, nem mint király, hanem szegényes ruhába öltözve, csak egyedül ment be Kolozsvárra. Sok fel- s alájárás után elfáradva egy kőpadra ült. Ebben az időben egy igazságtalan bírája volt a városnak, ki hajdúival minden szegény embert maga elé hurcoltatott s ott dolgoztatta őket ingyen. Ekkor is egy hajdú meglátta Mátyást, ráparancsolt, hogy takarodjék dolgozni a bíróhoz. Hát mi lesz a fizetés? — kérdezte Mátyás. — Ez ni! szólt a hajdú s a válla közé ütött. Mátyás elindúlt a bíró felé. A bíró épen a tornácra könyökölt, s mikor Mátyás kérdezte, hogy mit fizet, ha dolgozik, azt felelte, hogy még többet is kap, csak sokat beszéljen. Ezt látva a király, hogy magát el ne árúlja, hordani kezdte a fát a többi szegénnyel együtt; de három darabra felírta a nevét, hogy ha majd arra kerül a dolog, a bíró el ne tagadhassa.

Másnap aztán, mint király, nagy pompával vonúlt be a városba. A bíró volt, ki a legnagyobb alázattal fogadta. A király kérdezősködött mindenről s arról is, hogy igazságos-e a bíró mindenben? A bíró természetesen azt felelte, hogy igazságos. De Mátyás csakhamar elbontatta a rakás fát s mikor a bírónak megmutatta a három írásos

darabot, az szólani sem tudott ijedtében, csak oda borúlt a király elé, ki aztán keményen megbüntette.

Ilyen nagy király volt Mátyás király.

64. Mátyás király mint szekeres tót.

Nagy orra volt Mátyás királynak, a mely egykor majdnem vesztét okozta.

Egyszer ugyanis Bécs várát ostromolván hogy annak gyengéit kiismerhesse, álruhában belopódzott oda. A városban azonban valaki ráismert s ezt rögtön bejelenté a hatóságnak. Nosza volt lótás-futás. A város kapuihoz őröket állítottak, hogy Mátyást, mikor ki akar menni, elfogják.

Ezt valaki megsúgta Mátyásnak, ki látván, hogy biz' ennek fele se tréfa, hirtelen egy szekeres tót ruháját vette magára s elkezdett maga előtt egy kerëket hajtani a kapun kifelé.

A kapuőr látva, mint siet a tót a sebesen guruló kerék után, nevetve rákiáltott: „Hallod-e tótocska, majd akkora orrod van, mint Mátyás királynak.“ Azzal egy jó nagyot húzott a hátára.

A király tűrte a tréfát, jót nevetett rajta, de csak akkor, midőn már jó darabot ment a kapun kivül.

65. Hogyan foglalták el a törökök Budát?

A szerencsétlen mohácsi csata után Magyarország főurai két pártra szakadtak s két királyt választottak maguknak. A két király — Ferdinánd és Zápolya János — oly szerződést kötöttek egymással, hogy ha János király meghal, az ő országrésze is Ferdinándra száll. Azonban időközben Jánosnak fia született; tehát ennek szerette volna hagyni a trónját. Ezért halálos ágyán úgy intézkedett, hogy a fia legyen utódja, kit a török szultán kegyébe ajánlott.

Ferdinánd seregeket küldött Budavár elfoglalására, melyben János király özvegye s fia időztek. Mikor ezt a török szultán meghallotta, maga nagy sereggel sietett Buda alá. Ferdinánd csekély seregét megverte s Óbuda

fölött tábort ütött. Másnap drága ajándékokat küldött a török szultán az özvegy királynénak s azt üzente neki, hogy szeretné kis keresztfiát látni; küldje le hozzá a táborba.

Izabella özvegy királyné nem merte megtagadni a hatalmas császár kívánságát. Fájó szívvel vált meg gyermekétől s leküldte azt tanácsosaival együtt a török táborba. A török szultán fényesen fogadta s megvendégelte őket.

Az alatt a török katonák, a híres *jancsárok*, kisebb-nagyobb csoportokban fölmentek a várba, mintha azt csak meg akarnák nézni. Mikor már többen voltak fent a várban, mint amennyi őrség volt benne, egyszerre előrántották rejtve tartott fegyvereiket, megrohanták a kapukat, kitűzték a falakra a török zászlót s a várat a török szultán nevében elfoglalták.

Ily alattomos úton foglalta el a török Budavárát 1541-ben s száznegyvenöt esztendeig sanyargatta onnan az országot.

66. Szigetvár ostroma és Zrinyi halála.

Szolimán török szultán Zimonyból eleinte Eger felé akarta venni útját, de időközben hirét hallván, hogy Zrinyi Miklós, Szigetvár kapitánya, egy török hadat megtámadott s megvert, seregét Szigetvár felé indította. Augusztus elején (1566) vette körül a roppant sereg 300 ágyúval a várat, és tüstént három oldalról ostrom alá fogta. A külső vár, melyet Zrinyi kevés katonáival eléggé nem védhetett s melyet maga fölégetett, az ostrom 14-ik napján már a török hatalmában volt; de a belsőt mind halálig védelmezte, habár Mohamed vezér többször felszólította őt a föladásra, neki igérve egész Horvátországot. A rohanásokkal a török nem boldogúlván, tűzaknákat kezdett csinálni. Bár a várbeliek azok közül többet eloltottak, de egy mégis szeptember 5-dikén a főerősséget lángokba borította. Szolimán a következő éjjel hirtelen meghalt, amit azonban a nagyvezér egész három hétig titokban tartott.

Szeptember 8-án, midőn a puskaporos-tornyon kívül már minden romban feküdt, vagy lánggal égett, közelgett a pillanat, melyben Zrinyi már csak a feladás vagy a dicső halál között választhatott. A hős magát őrseregével együtt halálra szánta el. Kilépett a várudvarra hosszú, de könnyű dolmányba öltözve, melynek két zsebébe a vár kulcsai mellé száz-száz magyar aranyat tétetett, „hogy — úgymond — aki levetkeztet, ne mondhassa, hogy rajtam semmit sem talált.“ — Nyakába aranyláncot, fejére gyémántosforgójú kalpagot tett. Egy ősi aranyos kardot vett kezébe, melyet a többi közül azért választott ki, mert „evvel szereztem — úgymond — magamnak először dicsőséget, evvel akarom be is zárni.“ Ezután az összes vagyonát halomra gyűjtötte s porrá égette. Még meglevő vitézeit rövid, de lelkes beszéddel a halálharcra fölbuzdítván, a várkaput kinyíttatta, azon egy nagy ágyút lövetett ki s ennek füstje alatt rohant Juranics Miklós zászlótartóval együtt, serege élén, a hídon előnyomuló ellenségre. A harc heves, de rövid volt. Alig oszlott el a füstfelleg, melyből a hős halálos csapásait osztogatta, midőn viadal közben mellén és fején két golyótól találva, félholtan a földre rogyott. A jancsárok a nagyvezér elé vitték, s ennek parancsára lefejeztetett. Fejét a budai basával a királyhoz küldötte Mohamed, testét pedig tisztességesen eltemettette. Vezérök példája szerint, a vitéz őrök mind egyig hősi halállal húlltak el, és csak holttesteiken keresztül juthatott a török a porrá égett vár birtokába.

67. Mária Terézia.

Kevés asszony fejét ékesítette oly drága kincs, mint Mária Teréziáét. Az ő fején 40 évig ragyogott Magyarország koronája. Édes atyja: III. Károly (1711—1740) sokat fáradozott, míg neki ezt a becses örökséget biztosíthatta.

Őseink, midőn 1687-ben az első fiú trónörökösödését törvénybe iktatták, egyszersmind arról is gondoskodtak, hogy, ha a Habsburgház utolsó férfitagja meghal, a ki-

rályválasztás joga visszaszálljon a nemzetre. Ezt a pontot akarta III. Károly megváltoztatni s a trónöröklést családja leányágára is kiterjeszteni.

Célja elérése végett egy rendeletet, u. n pragmatica sanctiót adott ki, melyben azt az akaratát fejezte ki, hogy az ausztriai tartományok és Magyarország egy és ugyanazon személy uralkodása alatt álljanak, s utána koronáját Mária Terézia örökölje. Jól tudta ő azt, hogy ily intézkedés Magyarországon csak akkor törvényes, ha abba a nemzet az országgyülésen önként beleegyezik.

1723-ban, előbb az erdélyi, majd a magyarországi rendek is beleegyeztek a pragmatica sanctióba. Igy léphetett Mária Terézia Magyarország trónjára 1740-ben.

Európa fejedelmei nem jó szemmel nézték, hogy oly gazdag koronát asszony örököljön. Mindjárt uralkodása kezdetén 7 fejedelem lépett fel ellene. De kudarcot vallottak, mert a gyönge női karnak erőt kölcsönzött a magyar nemzet szeretete és bámulatos ragaszkodása.

Mária Terézia trónját valóban nagy veszedelem fenyegette. Nem volt tehetséges hadvezére; az állampénztár kongott az ürességtől; német és szláv tartományainak lakosai keveset törődtek vele. Ezeknek mindegy volt, hogy az ő alattvalói legyenek-e vagy pedig esetleg a bajor, porosz, vagy lengyel királyok közül valamelyiknek esküdjenek hűséget. A királynő bizalmas emberei, sőt férje: Lothringeni Ferenc is, azt tanácsolák neki: engedjen át egy pár tartományt a trónkövetelőknek s akkor legalább a teljes földarabolástól megmentheti birodalmát. Erre a tanácsra nem hallgatott. Utolsó reményét a magyar nemzet hagyományos nagylelkűségébe helyezé. Számításában nem is csalatkozott.

1741. évi szept. 11-én gyászruhát öltve, csecsemő fiát: Józsefet ölében tartva, megjelent a pozsonyi országgyülésen. Könnyek között tudatá a trónt fenyegető veszedelmet. Többek között így szólt:

„Elhagyatva mindenektől, a magyaroknak híres fegyveréhez, ősi vitézségéhez folyamodunk. Hűségökre bizzuk magunkat és gyermekeinket. Bennök helyezzük minden reményünket. Erősen bizunk, hogy ezen semmi késedelmet sem tűrő körülményekben és veszélyekben tanácsukat s minden kitelhető segedelmöket tőlünk meg nem vonják.“

A könnyekre indított rendek lelkesedve, egy szívvel-lélekkel kiálták: „Életünket és vérünket felséges asszonyunkért, koronánkért és hazánkért!“.

Nemzetünk védelmébe fogadta ellenségektől üldözött királynőjét. Temérdek katonát, pénzt, élelmiszert áldozott a háborúk viselésére. Gróf Batthyány Károly és gróf Nádasdy Ferenc vezérlete alatt a magyar seregek ritka hadi szerencsével harcoltak Német-, Bajor-, Francia-, Cseh- és Olaszországban. A magyar csapatok fényesen igazolták a királynőnek hozzájok fűzött reményét. Fegyvereik éle megtanította a trónkövetelő fejedelmeket, hogy a magyar nemzet, ha szükség kívánja, egymagában is elég erős uralkodója trónjának megvédésére.

Legtovább tartott a küzdelem Szilézia birtokáért, melyet 7 évi háborúskodás után Mária Terézia végre is átengedett az érte harcoló Frigyes porosz királynak. Ebben a hosszas háborúban különösen gróf Hadik Endre, magyar vezér tüntette ki magát, ki egy ízben 6000 poroszt ejtett fogságba és másfélszáz ágyút foglalt el. E fényes tett emlékezetére a hadi-zsákmányul ejtett zászlókból Mária Terézia nyolcat a magyaroknak ajándékozott eme szavakkal: „Függesszétek ki ezeket Magyarország nyolc külön templomában, vitézségtek örök emlékezetére!“

Mária Terézia örök hálát érzett keblében a magyarok iránt hű ragaszkodásukért. Még halálos ágyán is (1780-ban) így emlékezett meg rólunk a nádor előtt: „Én meghalok; de mondja meg nemzetének, hogy hálával emlékezem meg róla utolsó percemben.“

De nemcsak szavakban, hanem tettekben is többször megmutatta irántunk való hálás szeretetét. Fia nevelését

egy magyar főúrra: Batthyányra bízta. A hivatalokat magyarokkal töltötte be. Udvarában főbb uraink szabadon jártak-keltek. Megalapítá a királyi testőrséget, melybe minden vármegye a legjelesebb ifjait küldé, kik közül többen magyar remekművek irásával gazdagíták akkoriban még nagyon szegényes irodalmunkat. Abból a szándékból, hogy az évnek egy részét Magyarországon fogja tölteni, Budán, a most is meglevő királyi palotát építtette.*) Ez óhaja azonban, melyet minden magyar örömmel üdvözölt, nem teljesedett be. Ezentúl is Bécsben lakott, s a magyar főurak is többnyire oda költözködtek az ő kedvéért. Buda továbbra is árván maradt s a királyi udvar távolléte miatt régi hirére sohasem emelkedhetett. Ez a körülmény a magyar nyelvnek és tudománynak is nagy kárára volt. Magyar főuraink pénzéből osztrák iparosok és kereskedők gazdagodtak meg; a magyar urak elnémetesedtek, és a német tudományt pártolták.

Emlékezetes tette Mária Teréziának az is, hogy Fiumét közvetetlenül Magyarországhoz csatolta s ez által kereskedelmünknek a tengerre utat nyitott.

Gondot fordított a nép műveltségének előmozdítására. Iskolákat alapított s a meglevőket jobb karba helyezte. Addig az ideig az elemi iskolák érdekében soha senki sem tett annyit, mint ő.

Nemesen érző lelke a jótékonyság gyakorlásában örömet talált. Népei szerették őt, s okosságát, vallásosságát dicsérettel emlegették. Általában elmondhatjuk róla, hogy az ő személyében a női gyöngédség az uralkodásra termett férfiú erélyével egyesült. Csak az a kár, hogy jeles tulajdonságai dacára, ő is engedett a bécsi udvar azon törekvésének, hogy hazánkból minden áron német nyelvű tartományt csináljon.

Mária Terézia a Habsburg-ház uralkodó fajának utolsó egyenes ága. Azóta a Habsburg-Lothringeni család ül Magyarország trónján.

---

*) Ezt szeretett királyunk, I. Ferenc József, megnagyobbitva, gazdagon, fényesen újra építtette.

68. Gróf Széchenyi István.

Ha az Isten szeret egy nemzetet, akkor olyan nagy férfiakkal ajándékozza meg, akik fölvirágoztatják hazájukat és jólétet biztosítanak az ország lakóinak. Ilyen nagy embert adott nekünk a jó Isten gróf Széchenyi Istvánban akkor, mikor legnagyobb szükségünk volt reá.

Széchenyi 1791-ben született. Ifjabb éveiben katona volt, huszárkapitány, a hadsereg egyik legvitézebb tisztje. Sokat útazott külföldön s látta azt a nagy különbséget, amely a művelt külföld és a mi szegény elmaradt hazánk között volt. Ez nagyon meghatotta az ő nemes lelkét. Föltette magában, hogy lemond katonai állásáról, haza jön és mindent megtesz, hogy nemzetünket a művelt nemzetek sorába emelje.

A mi kedves hazánk ez időben nagyon el volt maradva. Régebben a hosszas török háborúkban a városok elpusztultak; kereskedelem, ipar nem volt; nagyobb iskoláink, tudományos intézeteink nem voltak, és csak nagyon kevesen találkoztak olyanok, kik a tudományokkal foglalkoztak. Széchenyi mindezen segíteni akart és segített is.

1795-ben Pozsonyban az országgyűlésen azon tanácskoztak az ország urai, hogy olyan tudományos intézetre volna szükségünk, amely a tudományokat nálunk is művelné. De nem tudtak boldogulni, mert ahhoz sok pénz kellett volna, az pedig nem volt. Akkor fölállott Széchenyi és egy ilyen intézetre 120 ezer koronát (60.000 forintot) ajándékozott. Természetes, hogy az ország többi urai sem akartak szégyenben maradni s azok is siettek a jó példát követni; nem sokára össze is gyűlt egy fél millió forint. Ebből alapították a Magyar Tudományos Akadémiát.

Ez volt Széchenyi első föllépése; de ilyen áldásos volt az egész élete is. Pozsonyban, Budapesten kaszinókat (olvasó és társalgó egyesületeket) alapított, hol az értelmesebb emberek találkoztak s megbeszélték a közügyeket. Ezek mintájára az ország többi városaiban is alakúltak ily hasznos kaszinók. Ő rendezte az első

lóversenyeket, mi által lótenyésztésünket nagyon előmozdította. Mikor a Duna áradása romba döntötte Budapestet, ő volt azon, hogy a várost sokkal szebben építsék föl. Ő teremtette meg a budapesti szép lánchidat is. Ezután megalapította a Duna-gőzhajózási-társulatot, amivel hazánk elérte azt, hogy búzáját, borát a külföldre szállíthatta s ott adhatta el. Hogy pedig a kereskedés jobban fölvirágozzék, az egész Dunát hajózhatóvá akarta tenni. Ezért a Vaskapunál a hajózást akadályozó sziklákat már ő kezdte fölrobbantani.*) Mivel pedig a Tisza évente nagy károkat okozott áradásaival, megalapította a Tisza-szabályozó-társulatot. Ezzel több ezer hektár szántóföldet szabadított föl az áradástól.

Széchenyi áldásos működésének nyomát ott találjuk hazánk minden részében. A nemzet azzal fejezte ki iránta háláját, hogy érczszobrot állított föl emlékére Budapesten az Akadémia és a lánchíd előtti téren. Mikor Széchenyi 1861-ben meghalt, az egész ország gyászba öltözött érte.

69. A magyar nép családélete.

A magyar családi életben fiúk, leányok a szülőket soha sem tegezik, még ha felnőttek is. Az ifjabb testvér az öregebbet „bátyám“ -nak, ez pedig „öcsém“ -nek, a leánytestvéreket pedig „néném“ és „hugom“ szóval nevezi, mely megkülönböztetés egyedül a magyar nyelvben található fel. Fokozása a tiszteletnek az „uram“, „asszonyom“ melléklése a megszólításhoz: „atyámuram,“ „bátyámuram“ vagy „urambátyám“, „anyámasszony“, „nénémasszony“ s viszonozva „öcsémuram“, „hugomasszony“. „Fiamuram“ csak a vőt illeti meg. A házastársak egymást „anyjukom“ -nak, „apjukom“ -nak nevezik. Az asszony férjét más előtt rendesen így említi: „az én uram“, s többnyire ilyen megszólításokkal illeti: „angya-

*) E fontos művet több évi fáradságos munka után a magyar állam ezeréves fennállása alkalmából 1896-ban fejezték be, s hazánk ezen fontos hajózási utját szeretett királyunk, I. Ferenc-József, nyitotta meg nagy ünnepséggel.

lom", „galambom", „kincsem"; fiataloknál: „cicám", „gyémántom", „rózsám", „lelkem", „szivem", „tubiskám"; később aztán „öregem." S igen sokszor hívják egymást kölcsönösen „fiam" -nak, ami a szokásokkal ismeretlen idegent zavarba is ejtheti. A nő címe: feleség, a legmegtisztelőbb cím, mely nemcsak azt fejezi ki, hogy a férfi élettársa, hanem azt is, hogy egyenlő jogú, mindenben felerészes a családban. A nő a férje öccsét „kisebbik uram" -nak, bátyját „öregebbik uram" -nak nevezi, általában a testvér feleségét „ángyom" -nak hívja.

A nőt nagyrabecsülik. Rábízzák a gazdaságot, a háztartást, a konyhát, a gyermekek nevelését, a cselédek rendben tartását; ha valamit szereznek, abban a nő együttszerző társ. A nő ellenben, ha férjhez ment, soha sem viseli cimében a saját keresztnevét, hanem a férjéét: „Kis Péterné" és soha „Kis Mária." A hajdani harcos világban a nők még a csatákban is részt vettek a férfiak oldalán, mint pl. Eger diadalmas védelme alatt, ahonnan „az egri nők" neve ma is megtisztelő cimzés. Mai nap a nők nyilvános hatáskörét a jótékonyság iránya határozza meg.

A gyermek nevelésére sokat ád a magyar; fiait, leányait iskoláztatja, jól táplálja, tisztesen ruházza; a néptanítókat tiszteli, becsüli.

A gyermeket szokás cserébe is adni; magyar fiúkat német helyekre küldenek, s onnan viszont németek jönnek a magyar házhoz. Mindkét helyen úgy tartják a cserefiút, mint a családhoz tartozót, s így támadt gyakran benső szellemi rokonság kapcsa a német és magyar cseretestvérek közt, amelyet holtig megtartanak. És amellett minden kényszer nélkül sajátítja el mindkettő a rá nézve szükséges idegen nyelvet. Ez a szokás most is dívik.

A családélettel szoros összeköttetésben van a vendégszeretet is, mely a magyar népnek kiváló erénye. A magyar gazdának mindig nyitva a kapuja, hogy a vendég bejöhessen. A kedves vendégnek kiszedik a szekeréből a kerekeket és eldugják, hogy tovább ott maradjon. Sütnek, főznek a számára minden drágát és

jót, agyonkínálják. Ha a sok evéstől „magyar betegség“ -et talál kapni, kikenik a hátából a csömört, tollas ágyba dugják, s ha tovább megy, tarisznyáját, csutoráját is megtöltik még útravalóval. Nincs rá eset, hogy valaha magyar gazda fizetést fogadott volna el a hozzá beszálló idegentől. „Egyél, ne koplalj, mint otthon!“ — „Tessék, egyék, nem lesz egyéb.“ — „Hadd legyen neki karácsonya!“ népszerű rendes mondások. A magyar háziasszony, miután agyonkínált, traktált, még bocsánatot kér a „csekély“ ebédért. *Jókai Mór.*

70. A koldus gyermek.

Apját leütötte a hajókötél, vizbe fuladt.

Anyja mosónő volt, éjszakai munkában meghült, forró lázt kapott, meghalt. A kis fiú egyedül maradt és még alig volt négy esztendős.

Mikor kivitték az anyját is a temetőbe, a kis fiú elgondolta magában: „Már most ki fogja nekem mondani: kedves kis fiam! Ki fog énnekem kenyeret adni reggel, este; ki vet nekem már ezután ágyat; ki ad rám tisztát, ha elszennyesedem; ki vesz az ölébe, ki csókolgat meg, hogyha valamim fáj?“

A szomszédok is elköltöztek, ki ide, ki oda. Idegenek jöttek a régiek helyébe, akiknél ha megjelent a kis fiú, ha bekéredzett ajtaikon, azt kérdezték tőle: „Mit akarsz, mit keressz itt?.... takarodjál innen!“

El is takarodott szegény. Kiment az utcára, ahol senkit sem ismert, megállt egy szögletnél szépen s úgy nézett a jövő-menő emberek szemébe, nem hasonlít-e valaki az ő apjához, anyjához, hogy azt megszólíthassa. Hiába nézte azokat. Az embereknek más dolguk van, mint az ögyelgő gyermekekre ügyelni. Az olyan koldus, aki csak sírni tud, meghalhat éhen.

Meg is halt volna a kis szegény mindjárt az első két napon, ha egy jámbor, öreg gyümölcsárus asszony nem árult volna ott azon a szögleten, amelyikhez ő szegődött. Ez csak elnézte, mit ácsorog az a kis fiú ottan olyan sokáig. Talán bizony lopni akar? Mikor aztán

látta, hogy estig nem mozdul onnan, megszánta. Kiválasztott számára egy ütődött almát: „Nesze, fogd; de aztán már most eredj haza!“

A kis fiú hozzá volt szoktatva a szófogadáshoz, s a hogy mondták neki, hogy menjen haza, szépen haza indult.

Akkor pedig már este volt, és este nagy városban minden ház ajtaja be van zárva. A kis árva fiú elsirdogált magában, mikor elgondolta, hogy neki sehova sem lehet bemenni, ő rá sehol sem várnak, az ő számára sehol sem vetettek ágyat.

Azután összehúzta magát egy kapu szögletében s ott nagy sirtában elaludt. Álmában megölelgeté azt a követ, mely olyan jó volt, hogy gyenge tagjait a szél ellen védelmezte, és azt mondta neki: „Édes anyám!“

Éjszaka is sokszor fölébredt, mikor úgy fújt a hideg szél, s nyögve fordult a másik oldalára, mikor olyan kemény volt az ágya.

Másnap megint fölkereste a jó kofaasszonyt, aki látva, hogy oly bús szegényke, neki adta ételmaradékát.

Harmadnap, negyednap megint ott találta a jó öreg asszonyt. Ötödnap pedig hiába várt rá a szögleten. Sokan jöttek-mentek az utcán, még többen, mint egyébkor, csak az öreg nem jött ezuttal.

A kis árva fiú végre megkérdezé egy féllábú koldustól, mert nagyobb urat nem mert megszólítni:

„Hol van most a jó néne?“

„ Ma nem fog itt árúlni, fiam,“ felelt neki a koldus, „mert ma ünnep van.“

„De hát miért van ünnep?“

„Mert ma született a Jézus. Látod, kis fiam, hogy mennek az emberek a templomba?“

Ahová annyian mennek, oda talán neki is szabad bemennie, gondolá a kis árva. S hogyan örült, midőn látta, hogy abból a nagy házból, melynél szebb háza senkinek sincsen, nem utasítják ki, nem kérdezik tőle, mit akar itten, hanem engedik ott gyönyörködni abban a sok szép énekben s ellenni a sok ékes öltözetű úr között.

Ekkor egy tiszteletre méltó ember sok szépet beszélt

a népnek. Elmondá, hogy született a kis Jézuska jászolban, pásztorok között, hogy élt szegénységben, nyomoruságban s hogy szerette azután is a kis gyermekeket mindig.

Úgy elhallgatta volna napestig, amit az a tiszteletre méltó férfiú beszélt.

Egész estig mindig talált templomot nyitva. Este azután azokat is becsukták, s ő ismét az utcán maradt.

Annyi ablak volt kivilágítva. Az utcákon fényes hintók robogtak fel s alá. Ragyogó bolt-ablakokban fenyűfácskák voltak kitéve égő viaszgyertyákkal, picike bölcsőkkel, s azokban aludt a kis Jézus.

A kis árva ugy el tudta azokat nézdelni!

Mosolygó urak, asszonyságok jártak a boltokba; vásároltak azokból a tündéri szépségekből; kiki vitte haza gyermekcséinek, amit a kis Jézus küldött nekik.

Oly szép a kis Jézus születésnapja!

Csak olyan hideg ne volna ezen a napon! Jó azoknak, akik meleg kályha mellett, édes anyjok kebelén hallgathatják a szél üvöltését. De aki nem tudja, hova menjen haza ilyen zord időben!....

Ismét csak visszatért a kis árva a templom ajtajához; ott letérdelt s kis kezeit összetéve mondá:

„Édes kis Jézuska, aki ugy szeretted a gyermekeket, — ha szeretnél egy olyan kis szolgát, amilyen én vagyok, vennél engem magadhoz.“

S a Jézuska meghallá kis szolgája kérését s elvette őt magához, akit senki sem tartott magáénak a földön. Ott eladult a kis gyermek és fölébredt — a mennyországban. *Jókai Mór.**)

*) *Jókai Mór* 1825-ben született Komáromban. 1848-ban Petőfivel együtt ő volt az ifjuság egyik vezetője. Több lapot alapitott, s a költészet minden ágával foglalkozott, de legfőbb munkássága a *regényirás* maradt. Jókai költői képzelete utólérhetlen; nyelvezete gazdag szinezetű, magyaros és mégis egyszerű. Művei több mint 200 kötetre rugnak, s a magyar nemzet a költő 50 éves irói jubileuma alkalmával azokból nemzeti ajándékul új, teljes kiadást rendezett. Egyik egyetemünk pedig a nagy irót tiszteletbeli doktorává avatta.

Munkáit fordításban ismeri a művelt világ. Egyik regénye az „*Arany ember*“ (L'uomo d'oro) olasz nyelven is megjelent Brelich Lajos fiumei városi ülnök fordításában.

Meghalt 1904. május 5-én Budapesten.

POESIE — KÖLTEMÉNYEK.

71. Fohász.

Jó Istenem, kérlek szépen,
Vigyázz reám minden lépten!
Segíts, hogy jó gyermek legyek,
Hogy mindenkor csak jót tegyek.

Nem akarok én rossz lenni,
Amit nem kell, olyat tenni.
Segíts meg te szándékomban,
Hogy rosszra ne kívánkozzam.

72. Esti dal.

Már a szép nap lenyugodott,
Egészen bealkonyodott;
Ég sötétbe vonta magát:
Adjon Isten jó éjszakát!

Köszönjük, mi jót ma adtál,
Istenünk, hogy megtartottál.
Adj az éjjel is oltalmat,
A fáradtnak nyugodalmat.

73. Este.

Írta: *Mindszenti Gedeon.*

„Mielőtt nyugodni mennénk,
Imádkozzunk, gyermekem!"
Így szól jó anyám szeliden
Minden este énnekem.

Ráemlékezünk az élő
És megholt kedvesekre.
Az Úr virrasszon fölöttük,
Szálljon rájuk szerelme!

S mind a ketten térdre hullva
Úgy köszöntjük Istenünk,
Hogy e napot is vidáman
Engedé eltöltenünk.

És ezt elvégezve szépen,
Jó anyácskám megdicsér:
Homlokomra adja csókját
És aztán nyugodni tér.

De én nem, -- én kezeim még
Jobban összekulcsolom,
S könyhullatva jó anyámért
S hazámért imádkozom.

74. A magyar polgár.

Írta: *Czuczor Gergely.*

Magyarország az én hazám,
Itten nevelt apám, anyám;
Magyar az én nemzetségem,
Önállás a büszkeségem.
Igaz magyar csak úgy vagyok,
Ha hazámhoz hű maradok;
Egy Istenem, egy királyom,
Ezt tisztelem, azt imádom.
Nem henyélek, iparkodom,
Az okos szót elfogadom;
Hej, ha mind így cselekednénk,
Bizony boldogok lehetnénk!
Hazámé javam, életem;
Ha kívánja, lefizetem;
A terhet nem tolom másra,
Adok közös javításra.

75. Fohász.

Írta: *Dobos János.*

Hazát adtál én Istenem,
Gazdag, dicső hazát;
S hogy ezt szívemből szeressem,
Te azt parancsolád.
Ha elhal jó apám s anyám,
Egyedül maradok;
Csak azt tudjam, hogy van hazám,
Még árva nem vagyok.
De a hazátlan fiúnak
Bár apja, anyja van:
Árva, mint a kis madárka,
Ha fészke dúlva van!

76. Kedves hon.

Írta: *Horkai Antal.*

Nagy a világ, kicsiny benne a hazám,
De e kicsit szeretem én igazán.
Hazájával senkinek sem cserélnék;
Másutt, tudom, ilyen boldog nem lennék.

Szépapáim szerezték e drága hont,
Szent nekem itt minden lépés, minden pont:
Hegye, völgye, erdő, mező, pusztája,
Én előttem paradicsom szép tája.

Kis pajtásim, nosza ide kezetek!
Velem ím most szent fogadást tegyetek:
Hogy míg dobog a kebelben szívetek,
Szeretitek és övé lesz éltetek.

77. Fóthi dal.

Írta: *Vörösmarty Mihály.*

A legelsö magyar ember
A király:
Érte minden honfi karja
Készen áll.

Lelje népe boldogságán
Örömét,
S hír, szerencse koszorúzza
Szent fejét!

78. Dal a hazáról.

Írta: *Pósa Lajos.*

Azt dalolja a kis madár
A virágos ágon:
Legszebb ország Magyarország
Ezen a világon.

Azt ragyogja a csillag is
A csillagos égen:
Magyarország Tündérország
A földkerekségen.

Azt zúgja a Tisza, Duna
Hömpölygö hulláma:
Magyarország a világnak
Ékes koronája.

Azt dobogja a szivemnek
Forró dobogása:
Áldott legyen a magyarok
Gyönyörü hazája!

79. Magyar vagyok.

Irta: *Pósa Lajos.*

Magyar vagyok, magyar: magyarnak születtem,
Magyar nótát dalolt a dajka felettem.
Magyarul tanított imádkozni anyám
És szeretni téged, gyönyörü szép hazám!

Lerajzolta képed szivem közepébe;
Beirta nevedet a lelkem mélyébe,
Áldja meg az Isten a keze vonását!
Áldja meg, áldja meg, magyarok hazáját!

Széles e világnak fénye, gazdagsága
El nem csábít innen idegen országba.
Aki magyar, nem tud sehol boldog lenni!
Szép Magyarországot nem pótolja semmi!

Magyarnak születtem, magyar is maradok,
A hazáért élek, ha kell meg is halok!
Ringó bölcsöm fáját magyar föld termette,
Koporsóm fáját is magyar föld növelje!

80. A hazáról.

Írta: *Pósa Lajos.*

Szeresd, szeresd honfi, leány hazádat,
Mint az édes, mint a szülő anyádat,
Koporsódig hűséges légy iránta,
Hűséges légy örömébe, bújába.

Fejed fölött ez a kék ég ragyogott,
Mikor anyád a bölcsőben ringatott,
Ez a nap süt, ez a csillag sugára
Porladozó őseidnek sirjára.

Ez a föld ad mindennapi kenyeret,
Hideg ellen, vihar ellen fedelet,
Kikeletkor pacsirtaszót, virágot,
Erdő-mező ismerősöd, barátod.

Mehetsz, mehetsz, vándorolhatsz bárhova:
Egész világ idegen lesz, mostoha;
Halni visszahoz a honvágy, a bánat—
Szeresd, szeresd, sose hagyd el hazádat!

81. Az én hazám.

Írta *Mindszenti Gedeon.*

Az én hazám a legszebb hon e földön,
Nem adnám el se aranyon, se gyöngyön;
Ha a hazám gyöngy-aranyon eladnám,
Úgy a magyar nevet is megtagadnám.
Hazám, hazám, vigadj hát!
Im fiaid fogadják:
Dicső lesz a magyar név,
Él magyar, áll Buda még!
Az én hazám legdrágább a világon,
Csatán vették apáim, nem vásáron.
Hej! amiért ők vérökkel fizettek,
Boldog vagyok, ha érette halok meg!
Hazám, hazám, vigadj hát!
Im, fiaid fogadják:
Dicső lesz a magyar név,
Él magyar, áll Buda még!

82. Népdal.

Önkénytesen álltam a zászló alá,
Kedves hazám szeretete vett reá;
Ha a golyó, mint a zápor, úgy esik,
El nem hagyom, el nem hagyom utolsó csepp véremig.

83. A magyar huszár.

Írta: *Hetyei Gábor.*

Hej de szépek a huszárok!
S én még mindig gyalog járok?
Legény volnék ide s tova
S az embernek még sincs lova!

Ami eddig visszatartott:
Bírjam el csak azt a kardot,
Még apám is ámúl-bámúl:
Milyen huszár lett fiából.

Ha fölkapok paripámra,
Rákiáltok a villámra:
Állj meg villám, hogyha mondom,
Mert utólér fényes kardom.

Ellenség tör a hazára:
Nagy dolog vár a huszárra,
Fényes napok, véres napok....
Kedvet még csak akkor kapok.

Apám, anyám, ne féljetek!
Kis testvérim, reméljetek!
Száz ellenség reánk törhet:
Megvédjük mi ezt a földet.

Hogyha pedig golyó talál:
Nem olyan nagy baj a halál,
Meghalni is tud a magyar,
Hazám földje majd eltakar.

84 Csatadal.

Trombita harsog, dob pereg,
Kész a csatára a sereg.
Előre!
Süvít a golyó, cseng a kard,
Ez lelkesíti a magyart.
Előre!

Föl a zászlóval magasra,
Egész világ hadd láthassa.
Előre!
Hadd lássák és hadd olvassák,
Rajta szent szó van: szabadság.
Előre!

Aki magyar, aki vitéz,
Az ellenséggel szembe néz.
Előre!
Mindjárt vitéz, mihelyt magyar;
Ő s az Isten egyet akar.
Előre!

Véres a föld lábam alatt,
Lelőtték a pajtásomat.
Előre!
Én se' leszek rosszabb nála,
Berohanok a halálba.
Előre!

85. Nemzeti szin.

Írta: *Rudnyánszky Gyula.*

Nemzeti szin az én szinem,
Igazán csak ezt szeretem;
Ha a magyar zászló lobog,
Arcom kigyul, szivem dobog.

A piros a honszeretet,
A mely hevit, buzdit, vezet,
Mint egy örök égő fáklya
Bevilágit a pusztába.

A fehér a becsületnek,
Jó szándéknak, tiszta tettnek
Jelképező lilioma,
Melyet szenny ne érjen soha.

És zöld a hü reménység,
Oszlatja az élet vészét;
Mig szivünk a téltől retteg,
Hirdetője kikeletnek.

Oh be szép is ez a három!
Nincsen párja a világon;
Nemzeti szin az én szinem,
Igazán csak ezt szeretem.

Ha zászlónkat lengni látom,
Sorsomat büszkén megáldom;
Lelkem lángol, szemem ragyog:
Hejh, hogy én is magyar vagyok!

86. La bandiera Nazionale.

Dall' Ungherese A. Fonda.

Il nazional vessillo ha tre colori,
E tutti e tre risplendono d'onor.
Alla guerra il seguiamo: in alto i cuori!
Fugge l'oste nemica il nostro ardor.
Come sangue vermiglio il primo, e dice
Che per la patria ne versò il Magiar:
Scende tormenta l'ira nostra ultrice
Su chi la patria osò di minacciar.
Qual neve intatta, candido è il secondo,
E afferma che il Magiaro ha buono il cor:
Non l'ha perverso no, come l'immondo
Serpe che ignora cosa sia l'onor.
Verde il terzo, il colore della speme
Che in sè la gloria tien dell'avvenir;
Per questa, amico, combattiamo insieme,
È vil per essa chi non sa morir!

87. Hadnagy uram.

Írta: *Gyulai Pál.*

‚Hadnagy uram, hadnagy uram!‘ ‚Hadnagy uram, hadnagy uram!
„Mi bajod van, édes fiam?“ El ne essék itt az útban.‘
‚Piros vér foly a mentére.‘ „Bele botlám egy nagy kőbe,
„Ne bánd, csak az orrom vére.“ Szegezz szuronyt, s csak előre!“
Megy a honvéd, áll a hadnagy,
Mély sebében összeroskad.
‚Hadnagy uram, hadnagy uram!‘
„Csak előre, édes fiam!“

88. Nyalka huszár.

Írta: *Arany János.* *)

Nyalka huszár honnan oly vágtatva?
S hogy tettél szert vezeték lovadra?
Engem uccse, gyönyörű egy állat:
Adok érte jó forintot százat.

„Azt ne tőlem, a kardomtól kérdje:
Markolatig vérbe gázolt érte.
Tegye vissza, kérem, foglalóját,
Hadnagy uram, nem eladó jószág."

Ejnye, fiú!.... no de, annyi mint a....
Nem teszem én erszényemet vissza,
Kétszer annyit mondok s ahogy illik,
Lefizetem utolsó forintig.

„Hadnagy uram, megkövetem szépen:
Egy szó mint száz, nem eladó nékem."
Hogy' ne volna mennydörgős huszárja!
Ráadásul még egy száz, megjárja?

„Mi tagadás! helye vón' a pénznek,
Fel is férne ily szegény legénynek;
— Hanem egy új tisztnek lova nincsen;
Jó pajtásom: neki szántam — ingyen."

---

*) *Arany János* 1817-ben született Nagyszalontán, szegény, öreg földmives szülőktől. Iskoláit otthon kezdte, majd Debrecenben folytatta. Festő, színész, szobrász szeretett volna lenni s 1836-ban világgá indult Debrecenből. Nehány sanyarúságban töltött hónap után hazament, s otthon anyját sírban, atyját megvakulva találta. Letett az ábrándokról s elhatározta, hogy nyugodt életet fog élni. Szülővárosában tanító, majd aljegyző lett, meg is nősült. A Kisfaludy-társaság egy pályázatán *Elveszett alkotmány* című satyrikus eposza 1845-ben díjat nyert. A következő évben ugyancsak a Kisfaludy-társaságnál pályázott *Toldi*-jával, ez aztán egyszerre hírnevessé tette. Utóbb ezt egy nagy trilogiává egészítette ki s megírta a *Buda halálát.* Életét azontúl egészen az irodalomnak szentelte. A népdaltól kezdve a nagy hőskölteményig remeket alkotott a költés minden műfajában. Legfőbb remekművei, balladái. Mint szeretett költő halt meg 1882. okt 22-dikén.

89. Katonaélet.

Írta: *Petőfi Sándor.*

„Nehéz nekem már a bocskor,
Könnyű nekem már az ostor,
Csizmát húzok a lábamra,
Kardot fogok a markomba.
Muzsika szól, verbuválnak,
Fölcsapok én katonának, hahaha!“
Ezt az egyet bölcsen teszed;
Látom, már megjön az eszed.
Aranyélet, bizony Isten!
Megpróbáltam, párja sincsen.
Muzsika szól, verbuválnak,
Csapj fel, öcsém, katonának, hahaha!
Katonának kutya-baja,
Van mit enni és innia,
Hogy ne volna? Öt napra jár
Tizenhat garas két krajcár.
Muzsika szól, verbuválnak,
Csapj fel, öcsém, katonának, hahaha!
Csak minden harmadnap strázsálsz,
Akkor is csak nyolc órát állsz:
Ha hideg van is, meg nem fagysz,
Ott a körmöd, bele fujhatsz.
Muzsika szól, verbuválnak,
Csapj fel, öcsém, katonának, hahaha!
Tisztogatás sem igen kell,
Minek is bajlódnál ezzel?
Ne félj, ha poros nadrágod,
Kiporozza a káplárod.
Muzsika szól, verbuválnak,
Csapj fel, öcsém, katonának, hahaha!
És az embert, hogy szeretik!
Visszaviszik, ha elszökik,
És azalatt, mig vesszőzik,
Sétál vagy fut, ahogy tetszik.
Muzsika szól verbuválnak,
Csapj fel, öcsém, katonának, hahaha!

Ha pedig az időd lejárt,
Obsitot kapsz, de mekkorát!
S tudod, mért kapsz ilyen nagyot?
Hogy legyen itthon paplanod.
Muzsika szól verbuválnak,
Csapj fel, öcsém, katonának, hahaha!

90. Füstbe ment terv.

Írta: *Petőfi Sándor.* *)

Egész úton hazafelé
Azon gondolkodám,
Miként fogom szólítani
Rég nem látott anyám?

Mit mondok majd először is
Szépet, kedvest neki?
Midőn — mely bölcsőm ringatá —
A kart terjeszti ki?

S jutott eszembe számtalan
Szebbnél szebb gondolat,
Mig állni látszék az idő,
Bár a szekér szaladt.

S a kis szobába toppanék...
Rőpült felém anyám...
S én csüggtem ajkán szótlanul...
Mint a gyümölcs a fán.

91. Progetto sfumato.

Dall' ungherese: *F. d.r Sirola.*

Per via — tornando a casa —
pensavo ad ogni po':
„A mamma non veduta
da lungo, che dirò?

„Che le dirò da prima,
che l'abbia a consolar,
quando aprirà le braccia,
che, bimbo, mi cullàr?"

Mille pensieri io feci,
belli quanto si vuol:
il tempo parea fermo,
ma il carro andava a vol.

Giunsi.... Mi corse incontro
la mamma.... Io restai là,
muto, ai suoi labbri appeso,
qual frutto al ramo sta.

---

*) *Petőfi Sándor*, a legnagyobb magyar lyrikus, 1823. jan 1-én született Kiskőrösön. Volt diák, katona, színész, hirlapiró, szóval átküzdötte az élet minden nyomorát és sanyarúságát. Alig 21 éves korában már országosan ismert neve volt. Őszinte és nyiltszivű, hazafias és honszerető, függetlenségre törekvő, és önérzetes volt Petőfi. Egyike volt azon ifjaknak, kik márc. 15-én a pesti forradalmat létrehozták s az ő „*Talpra magyar*" című költeménye volt a szabadságharc első harci dala. Az ágyúk első szavára ő is a csatába sietett s Bem oldalán vett részt az erdélyi hadjáratban. A segesvári csata napján 1849. jul. 31-én látták utóljára, s valószínűleg ott is esett el. A legnagyobb költői tehetségek egyike volt, kinek minden érzése dalra termett. Senki a magyar népet nála jobban nem ismerte, s érzéseit jobban kifejezésre nem juttatta. Gondolkozásához illik előadása is, mely népiesen magyaros, tősgyökeres kifejezésekben gazdag. Ő volt az első, ki költőink közül világhírre emelkedett, s kora elhúnyta pótolhatatlan vesztessége irodalmunknak.

92. A fekete kenyér.

Írta: *Petőfi Sándor.*

Miért aggódol, lelkem jó anyám,
Hogy kenyeretek barna, e miatt?
Hisz, meglehet: ha nincs idehaza,
Tán fehérebb kenyérrel él fiad.

De semmi az! Csak add elő, anyám,
Bármilyen barna is az a kenyér,
Itthon sokkal jobb izű énnekem
A fekete, mint máshol a fehér.

93. Il pane nero.

Dall' ungherese, *F. d.r Sirola.*

Perchè ti crucci, o madre mia diletta,
se il vostro pane è nero pan, perchè?
Non vo' negarlo: il tuo figliol si nutre
di più candido pan, lungi da te.

Ma non pensarci più che tanto, o mamma,
e sia pur nero, dammelo il tuo pan.
Meglio è il pan nero che si mangia a casa,
che altrove il bianco che a mangiar ti dan.

94. Szülőföldem szép határa.

Írta: *Kisfaludy Károly**).

Szülőföldem szép határa!
Meglátlak-e valahára?
Ahol állok, ahol megyek,
Mindenütt csak feléd nézek.

Ha madár jön, tőle kérdem:
Virulsz-e még, szülőföldem?
Azt kérdezem a felhőktől,
Azt a suttogó szellőktől.

De azok nem vigasztalnak,
Bús szivemmel árván hagynak!
Árván élek bús szivemmel,
Mint a fű, mely a sziklán kel.

Kisded hajlék, hol születtem,
Hej, tőled, be távol estem!
Távol estem mint a levél,
Melyet elkap a forgószél.

95. Nostalgia.

Dall' ungherese — *F. d.r Sirola.*

Bei confin del suol natio,
Vi potessi riveder!
Quinci sempre con desio
A voi torna il mio pensier.

All' augel tornante chiedo:
„Di', rinverdon gli orticel?"
Chieggo al nuvolo che vedo,
Chieggo all' almo venticel.

Ma costor silenti vanno
Accrescendo il mio dolor.
Vivo mesto nell' inganno,
Sono un' erba che si muor.

O tugurio ove son nato,
Caddi assai da te lontan,
Come fiore trascinato
Dall' improvvido uragan.

---

*) *Kisfaludy Károly* 1788-ban született Téten, Győr megyében. Előbb katona volt s főhadnagyi rangra emelkedett; azután festészett el kereste kenyerét, majd dráma írásra adta magát. Később a költészet mindhárom: lírai, elbeszélő és drámai nemében dolgozott. Kisfaludy a vigjátéknak valódi megalapítója irodalmunkban. (*Kérők*, *Pártütők*, *Csalódások*.) 1830 nov. 21-én halt meg, ép akkor, mikor az akadémia első rendes tagjává választották.

96. A rab oroszlán.

Írta: *Pósa Lajos.*

Ne háborgasd az oroszlánt
Vasrostélyos ketrecében!
Hadd vonúljon el előtte
A sivatag álomképen.

Hadd lássa meg szép hazáját,
A végtelen pusztaságot,
Hadd érezze rabságában
Édesen a szabadságot.

Kóboroljon képzeletben
Messze, messze föld homokján ...
Hadd gondolja: király most is,
Szegény, szegény rab oroszlán!

Ne háborgasd, hadd álmodjon!
Olyan szép a gondolatja:
Szent bölcsőjét, szülőföldjét
Véges-végig csókolgatja.

97. Erdei dal.

Írta: *Gyulai Pál.*

Árnyas erdőben szeretnék
Élni nyáron át.
Nekem a zöld árnyas erdő
Vidám kedvet ád.
Lomb a fán, virág a fűben
Mintha intene:
„Árnyaimban megpihenhetsz;
Jőjj, oh, jőjj ide!“

Minden ágon kis madárka
Játszik, énekel,
Fű, bokor közt szarvas és őz
Vidoran szökell.
Szép madárdal, lombok árnya,
Oh mi kedvet ád!
Árnyas erdőben szeretnék
Élni nyáron át.

98. A fiú és madárka.

Írta: *Gyulai Pál.*

„Kis fiúcska, szépen kérlek tégedet,
Ne jőjj közel, ne bántsd kicsiny fészkemet!
Fészkemben, lásd, fiacskáim pihennek,
Ha közel jősz, szegények megijednek.“
Közel menni óhajtott a gyermek bár,
De meghatja kérésével a madár;
Nem megy oda s lárma nélkül veszteg áll.
A madárka fiaihoz visszaszáll,
S befedezvén szárnyaival édesen,
Ezt csipegte: „*köszönöm, jó gyermekem!*“

99. Az árva leány.

Írta: *Petőfi Sándor.*

Virágot ültettem
Anyám sírhalmára,
Harmat nem is kell, mert
Könnyem csorog rája.

Még holta után is
Kedvét keresem én,
Ezen virágokat
Csak azért ültetém.

Kedvelője volt a
Virágoknak anyám;
Szép intésit mintha
Még most is hallanám.

„Szeresd a virágot
És ne féltsd szivedet,
Mert ki azt szereti,
Rossz ember nem lehet.

A virág s az erény
Két atyafi gyermek,
Egy szivben egymással
Nem ellenkezhetnek.

Tudod mi a virág?
A földnek jósága.
Tudod mi a jóság?
A lélek virága."

Virágot ültettem
Anyám sírhalmára.
Le az égből, anyám,
Tekintesz-e rája?

Látod-e az égből
Viruló sírodat
S viruló sírodnál
Hervadt leányodat?

100. Árva fiú dala.

Írta: *Pósa Lajos.*

Árva vagyok, nincsen apám, se' anyám,
Senkinek sincs e világon gondja rám.
Egész világ idegen énirántam,
Se' ételem, se' italom, kapuk alja az ágyam.

Jaj, de boldog, kinek élnek szülei!
Az életet gyönge válla nem érzi;
Még a fúvó szellőtől is megóvják.
Paradicsom az élete, paradicsom, mennyország!

Ki a mezők liliomát ruházza:
Reménységem vetem az ég urába.
Aki a sok égi madárt eteti,
A jó Isten nekem is csak, majd gondomat viseli.

101. Irénke, Margitka.

Írta: *Hermann Ottóné.*

Hol jártál Irénkém?
Jaj, de szép virágok!
Ki adta? Te szedted?
Hol akadtál rájok?

Arra.... messze, messze....
Az erdőben? — Nem, nem,
Túl az erdőn, réten —
Patak partján szedtem.

Üljünk le egy csöppet
Ide ni, a gyepre,
Bokrétába kötném —
Szedegessük rendbe.

Leülök, segítek,
Hogyha adsz egy szálat!
Melyik kell Margitkám?
Adok kettőt.... hármat.

Ez kell ni.... meg ez is,
Jaj te! ez is kéne....
Kösd össze.... így ni! most
Add a kezecskémbe.

Én adom apámnak,
Én meg anyácskámnak.
Hanem még pihenjünk,
Mert Irénke fáradt.

Azalatt anyácska
Várja őket.... várja.
Tünődik: hová lett
Két aranyos lánya!

Keresd őket Böske:
Kész a csokoládé,
Tepertős pogácsa,
Édes tejes málé!

102. Megy Ilon az iskolába.

Megy Ilon az iskolába,
A nyakában úti táska.
De köszön is ő menőben
Mindenkinek illendően.

Nem ugrándoz jobbra-balra,
A ruháját nem szaggatja.
Nem kiabál senkire sem,
Hanem ballag szép csendesen.

Ha valaki megkérdezi:
Olyan szépen felel neki.
Mind azt mondja, aki látja:
Ejnye, de jó, derék lányka.

Szeretik az iskolában,
Egytől-egyig valahányan.
Reggeliznek, ozsonnálnak,
Mindig ad ő az árváknak.

Szereti a tanító is,
Mert igen jó tanuló is.
A leckéjét úgy elmondja,
Mintha csak a Tisza folyna.

Iskolából mikor kijön:
Mindenkinek szépen köszön.
Mind azt mondja, aki látja:
Ejnye, de jó, derék lányka.

103. Anyai kincs.

Írta: *Jámbor Pál.*

Jön iskolából a fiú
S kiált: „ma leckém tudtam ám
Hibátlan, mint a vizfolyás,
Mi lesz jutalmam jó anyám?“

„Mit adjak édes kis fiam?
Szivem szerelmes magzata!
Szegény vagyok“ — s megcsókolá:
Jutalmul mást nem adhata.

„Hisz azt mondtad, dús vagy szülém,
A legnagyobb kincs a tied.
Mégis — pedig hidd, fáj nekem, —
Hogy mindenkor oly bús szived.“

„Igen, fiam, gazdag vagyok,
Mert gyermekem jó s jól tanul,
S a földön legfőbb kincs enyém,
Mert téged birlak angyalul.“

„Ugy hát ne félj, örülj anyám!
Amiglen élsz, nem léssz szegény;
Mert jól tanul mindig fiad,
S leszek kincsed mindenkor én.“

104. Édes anyámnak.

Írta: *Móra István.*

Csendes alkonyat volt
Ahogy haza értem,
Avé Máriára
Harangoztak épen.

Ültél a ház előtt
A régi kis padon,
Könnyekkel szemedben,
Sóhajjal arcodon.

Letérdeltem eléd,
Közelről néztelek,
Ugy eltévedt rajtam
Jóságos két szemed.

Kerested a régi,
Derült vonásokat,
Ragyogó szememet,
Nevető arcomat.

Az arcom oly törött,
A szemem sem ragyog:
Miről is tudtad meg,
Hogy a fiad vagyok?

Hazajöttem anyám,
Beteg vagyok, lelkem,
Anyai szerelmed
Gyógyitson meg engem.

Taníts meg engemet
Még egyszer nevetni,
Taníts meg remélni,
Taníts meg szeretni.

Vigy el, ahogy régen,
Az első misére, —
Mutasd meg még egyszer
Az utat az égre.

Ugy-e megvannak még
A glóriás szentek,
Akik énnálam is
Még többet szenvedtek?

Mutasd meg őrizőm
Az Isten bárányát,
Mondd, hogy csókoljam meg
A feszület lábát.

A nagy kereszt alatt
Térdeljünk le ketten,
S mondjuk el mint régen:
Hiszek egy Istenben.

105. A gyermek álmai.

Írta: *Vachott Sándor.*

„Mit álmodál, mondd, szivem gyermeke!
Ki oly mosolygva kelsz?
Talán kis őzet láttál zöld mezőn?
Anyádnak mit felelsz?“

„Mennyben valék álmomban, jó anyám!
Elvittek angyalok.
Ott szebb a rózsa, tisztább a patak,
Zengőbbek a dalok.

Aztán a földre jöttem, jó anyám!
Szárnyán angyal hozott.
Te már kerestél engem a mezőn,
S hozzád futék legott.

Oh hagyj aludni, altass el megint!
Korán fölkelni még;
Majd égbe visznek ismét angyalok,
Oly szép belül az ég!“

„Mit álmodál, szólj, keblem magzata!
Hogy most könnyezve kelsz?
Tán angyalid nem jöttek érted el?
Anyádnak mit felelsz?“

„Mennyben valék én almomban megint,
Elvittek angyalok.
Ott szebb a rózsa, tisztább a patak,
Zengőbbek a dalok.

Majdan a földre vágytam, úgy amint
Először álmodám,
S nem volt szabad többé leszállanom
Hozzád, kedvelt anyám!“

106. Éji látogatás.

Írta: *Gyulai Pál.**)

Három árva sír magában
Elhagyott sötét szobában;
Zivataros, hideg éj van;
Édes anyjuk künn a sírban.

„Édes anyám, édes anyám!
Altass el már, úgy alhatnám!“
Mond az egyik s el nem alszik,
Sóhajtása fel-felhallszik.

„Beteg vagyok édes anyám!
Hol maradtál? Nem gondolsz rám?“
Mond a másik, s jajjal végzi,
A fájdalmat kétszer érzi

„Édes anyám gyújts világot!
Nem tudom én, jaj, mit látok!“
Harmadik mond, mindenik sír.
Temetőben mozdul egy sír.

Megnyílnak a nehéz hantok,
Kilép sírból édes anyjok,
S tova lebben a vak éjben,
Haza felé az ösvényen

Arca halvány, hangja régi,
Fia, lánya megösméri!
Immár tőle hogyan félne?
Megcsókolják, mintha élne.

Az egyiket betakarja,
Másikat felfogja karja,
Elringatja, elaltatja,
Harmadikat ápolgatja.

És ott virraszt a kis ágyon,
Míg elalszik mind a három.
Majd megindul, széttekintget,
Keresi a régi rendet.

Rendbe hozza a szobácskát,
Helyre teszi a ruhácskát,
Az alvókat hosszan nézi,
Csókját százszor megtetézi,

Kakas szólal, üt az óra!
El kell válni virradóra!
Visszanéz a véghatárrul...
Sír megnyílik, sír bezárul.

Oh a sír sok mindent elfed:
Bút, örömet, fényt, szerelmet!
De ki gyermekét szerette:
Gondját sír el nem temette.

---

*) *Gyulai Pál* 1826-ban született Kolozsvárott. Irodalmi működését mint hirlapíró kezdte, később a budapesti egyetemen a magyar irodalom tanára lett. Szép dalokat, népmeséket és novellákat írt. Kiváló mint műbíráló. Emlékbeszédei a legkitűnőbbek közé tartoznak.

107. Hazámhoz.

Írta: *Szász Károly.**)

Hírt sem hallok már felőled
Erdős-völgyes szép hazám!
Most, hogy távol vagyok tőled,
Most szeretlek igazán.
Azt a völgyet, azt a bércet
Soha sem feledhetem,
S kél szivemben vágyó érzet,
Hogy zokogjak kebleden.

Semmi, semmi ki nem pótol,
El nem mossa képedet;
Kérdem a sebes folyótól;
Mért hagyott el tégedet?
Kérdem a szálló madártól:
Tán kiszáradt a berek,
Hogy tőled ő is elpártol,
Mint a hűtlen emberek?...

Gondolom: a nehéz felhő
Arcod özvegy fátyola;
Gondolom: a siró szellő
Egy ismerős furulya;
Gondolom: a virágillat
Esdő sóhajod talán,
S pásztortűz az a kis csillag
Kék havasod oldalán.

Téged látlak minden képben,
Mely felém száll messzirül;
A sik rónán minden lépten
Bércid árnya leng körül.
Búcsuzó anya fiának
Szent ereklyeképet ad,
S az, - habár az évek szállnak -
Mindig kebelén marad.

---

*) *Szász Károly* 1829-ben született Nagyenyeden. Egy ideig tanár, majd lelkész volt, később a vallás- és közoktatás-ügyi miniszteriumban fejtett ki kiváló munkásságot; azután pedig a budapesti ref. egyházközség lelkipásztora s a dunamelléki egyház-kerület püspöke volt.

Egy maga egész kis irodalmat írt ösze. Több munkája akadémiai díjat nyert. Legfőbb érdemét *műfordításai* képezik. A művelt nyugati irodalom minden kiválóbb íróját megismertette a magyar közönséggel. *Dante* Poklát és Purgatoriumát is műfordításai között találjuk.

108. Szüretünk.

Írta: *Lévay József.*

Gondolatim mostan
Múlatozva járnak
Csekély gazdasága
Körül éd's apámnak...
Csak oda tér lelkem,
Mikoron elfárad...
Mikor másutt rajta
A búbaj megárad,
Ott nyugtot találhat.

Látom szerettimet,
Együtt ülnek épen
Szőlőhegyünkön a
Körtefa tövében.
Középen egy nagy tál,
Tálban ízes étek,
És körülte vidám,
Megelégült képek,
Nevető cselédek.

Szüreti szint ölte
Két kis húgom ajka,
Meglátszik a szőlő
Édessége rajta...
Pörölnek egymás közt
Pajzán kedvteléssel...
Egyik megharagszik
S azt mondja bús képpel,
Hogy nem kell az étel!

Édes apám pedig
A kulacsot kapja,
S kitekeri nyakát,
Hogy lelkét kiadja...
Fölköszönti szépen;
Ez a köszöntője:
„Adjon Isten bővebb
Szüretet jövőre!"
S úgy iszik belőle.

És ekkor a pásztor,
Aki oda surran,
Elsüti puskáját...
Puska nagyot durran...
A fehérnép sikolt.
Apám iszik elébb,
Azután azt mondja:
„Lépjen kend közelébb!"
S a pásztor odalép.

Fölhajt egy pohár bort,
Azután tovább megy,
Mert most így adózik
Neki az egész hegy...
Már is félre billent
Fejében a kalap,
De nem gondol vele;
Mindig iszik, ha kap,
S olyan lesz, mint a csap.

Oszlik a társaság,
Az ebédnek vége...
Ujra daltól hangzik
A hegyek vidéke.
Ujra neki esnek
A termő tőkének,
És míg fosztogatják:
Tréfálnak, mesélnek
A vidám cselédek.

Csak édes anyámnak
Felhős itt a képe,
Mivel én jutottam
Talán az eszébe...
Ha szép gerezdet lát,
Azt is nekem szánja;
Áldja meg az Isten,
Mikor nem is várja,
Mikor nem is látja!

109. A megfagyott gyermek.

Írta: *Báró Eötvös József.**)

Ily késö éjszaka ki jár ott künn a temetőn?
Az óra már éjfélt ütött, a föld már néma lőn. —
Egy árva gyermek andalg ott, szivét bú tölti el;
Hisz az, ki őt szerette még, többé már fel nem kel.

Anyja sírjára ül, zokog az árva kis fiú:
„Anyám! oh kedves jó anyám! szivem beh szomorú!
Mióta itt temettek el, azóta bús fiad;
Nincs a faluban senki most, ki neki csókot ad.

Nincs senki, aki mondaná: „Szeretlek gyermekem!"
Puszta a ház, hideg szobám, s nem fűtenek nekem;
Melléd temetve én is itt mért nem nyughatom meg?
Nagyon hideg a tél nekem; — ah, én szegény gyermek!"

Az árva búsan zengi igy kinos panaszait,
Felelve rá a téli szél, üvöltve felsivit.
A gyermek fázik, könnyei elállnak arcain;
Borzadva néz körül: de itt a holtak hantjain

Mély nyugalom uralkodik. A csend irtóztató.
Csak szél sóhajt a fákon át, s pelyhedzve hull a hó.
Fölkelne, jaj! de nincs erő; lankadva visszadül
A kedves dombra, — felsóhajt s mély álomba merül.

És im az árva boldogúl, jól érzi most magát,
Elmultak minden gondjai; az álom hiv barát.
Szive még egyszer feldobog, mosolygnak ajkai:
Csöndes, nyugodva alszik ott: — meghaltak kinjai.

---

*) *B. Eötvös József*, nemzetünk egyik legnagyobb disze 1813-ban született Budán. Verseivel korán feltünt, országos hirt azonban *Karthausi* cimü regénye szerzett neki, melyet még a *Falu jegyzője*, *Nővérek*, *Magyarország 1514-ben* követett. Politikai és szónoki művei is kitünők. 1848-ban közoktatásügyi miniszter volt; a harc kitörése után azonban külföldre vonult, hol 1853-ig maradt. Az alkotmány helyreállitása után ismét átvette a vallás- és közoktatásügyi tárcát s vezette azt egész 1871-ben bekövetkezett haláláig.

110. Il fanciullo intirizzito.

Dall' ungherese *F. d.r Sirola.*

A notte così tarda chi va pel camposanto?
Scoccate son le dodici, muta la terra sta. —
Ví s'è raddotto un orfano, gonfio il cuore di pianto;
colei che l'amò sola, più non risorgerà.

Sulla materna fossa singhiozza l'orfanello:
— O mamma, o madre tenera, m'è triste il cuore, ahimè!
Dal dì che qua ti posero, tuo figlio è un meschinello:
nessun che te lo baci più nel villaggio c'è.

Non ho chi mi ripeta: — Ti voglio bene, o bello! —
La casa è vuota, rigidi la stanza, il focolar....
Perchè non posso stendermi teco in cotesto avello?
O me tapin! dal verno mi sento raggelar. –

Triste il meschino isvaria così le meste note;
rispondegli tra' sibili il vento borëal.
Freddo ha il fanciul; le lagrime gli ristan sulle gote;
mira a se intorno e abbrìvida: ma il regno sepolcral

assorto è nel silenzio. La quïete orror desta.
Fischia il vento negli alberi, fiocca la neve al suol.
Vorria levarsi, mancangli le forze, e pian la testa
sul tumul piega e spira.... e addormesi il figliol.

Ed ecco, l'orfanello bëato ora si sente;
le afflizïon vanirono: amico il sonno egli ha.
Gli balza il cuor, sorrìdongli le labbra dolcemente;
muto per sempre ei dorme: — tormenti ei più non sa.

Egész élete a hazának volt szentelve. Magyarország művelődéstörténetébe kitörülhetetlen betükkel véste be nevét, a nemzet pedig Budapesten a Dunapartra állitott szoborral rótta le iránta hálaját.

111. Szomorú karácsony.

Írta: *Komócsy József.*

„Anyácskám, édes jó anyám,
Mi fénylik úgy? Mondd meg nekem!"
‚Viasz gyertyácskák lángjai:
Karácsony-est van gyermekem.'

„Anyácskám, édes jó anyám,
Minek van oly jó illata?"
‚A karácsony-fát érezed,
Szivem én édes magzata.'

„Anyácskám, édes jó anyám,
Mi zeng oly édes dalokat?"
‚Karácsonyi szent ének az
Odakint az ablak alatt.'

‚Anyácskám, édes jó anyám,
Hát mondd: hogy mindez mit jelent?"
‚A Jézuska szent ünnepét,
Aki ma nálunk megjelent

„Anyácskám, édes jó anyám,
Ugy-e, már nem vagyok beteg?
A kis Jézus magához int, —
Öltöztess fel anyám, megyek!"

‚Maradj nyugottan gyermekem:
A kis Jézus nálunk marad,
Ha majd a reggel felvirrad
Megláthatod, mint sugarat...'

S a beteg lányka csöndesen
Sóhajt: „Anyám jó éjszakát!"....
S a hajnal fényes sugara
Csókolja halvány homlokát.

Lelkének angyal-szárnya nőtt,
S elszállt az angyalok közé....
A gyertyák lángja kialudt:
— Oh, mert anya-könny öntözé.

112. A madár, fiaihoz.

Írta: *Tompa Mihály.*

Száraz ágon hallgató ajakkal
Meddig ültök csüggedt madarak?
Nincs talán még elfeledve a dal,
Melyre egykor tanítottalak?!
Vagy ha elmúlt s többé vissza nem jő
A víg ének s régi kedvetek:
Legyen a dal fájdalmas, merengő...
Fiaim! csak énekeljetek!

Nagy vihar volt. Földúlt berkeinken
Enyhe, árnyas rejtek nem fogad;
S ti hallgattok! elkészültök innen?
Itt hagynátok bús anyátokat?
Más berekben másképp szól az ének,
Ott nem értik a ti nyelvetek'...
Puszta bár, az otthonos vidéknek,
Fiaim! csak énekeljetek!

Hozzatok dalt emlékül a hajdan
Lomb- s virággal gazdag tájirul;
Zengjétek meg a jövőt, ha majdan
E kopár föld újra felvirul.
Dalotokra könnyebben derül fény,
Hamarabb kihajt a holt berek:
A jelennek búját édesítvén:
Fiaim! csak énekeljetek!

A bokorban itt az ősi fészek,
Mely növelte könnyű szárnyatok';
Megpihenni most is abba tértek,
Bár a fellegek közt jártatok!
Most, hogy a szél össze-vissza tépte,
Úgy tennétek, mint az emberek?
Itt hagynátok, idegent cserélve...?
Fiaim! csak énekeljetek!

113. Távolból.

Írta: *Petőfi Sándor.*

Kis lak áll a nagy Duna mentében;
Oh, mi drága e lakocska nékem!
Könnyben úszik két szemem pillája,
Valahányszor emlékszem reája.

Bár maradtam volna benne végig!
De az embert vágyai vezérlik;
Vágyaimnak sólyomszárnya támadt,
S odahagytam őslakom s anyámat.

Kínok égtek a szülőkebelben,
Hogy búcsumnak csókját ráleheltem:
S kinja lángi el nem aluvának
Jéggyöngyétől szeme harmatának.

Mint ölelt át reszkető karával!
Mint marasztott esdeklő szavával!
Oh, ha akkor látok a világba:
Nem marasztott volna tán hiába!

Szép reményink hajnalcsillagánál
A jövendő tündérkert gyanánt áll,
S csak midőn a tömkelegbe lépünk,
Venni észre gyászos tévedésünk.

Engem is, hogy csillogó reményem
Biztatott csak, minek elbeszélnem?
S hogy mióta járom a világot,
Bolygó lábam száz tövisre hágott.

.....Szép hazámba ismerősök mennek:
Jó anyámnak tőlök mit izenjek?
Szóljatok be, földiek, ha lészen
Utazástok háza közelében.

Mondjátok, hogy könnyeit ne öntse,
Mert fiának kedvez a szerencse — —
Ah, ha tudná, mily nyomorban élek,
Megrepedne a szive szegénynek!

114. Szülőföldemen.

Írta: *Petőfi Sándor.*

Itt születtem én ezen a tájon
Az alföldi szép nagy rónaságon:
Ez a város születésem helye,
Mintha dajkám dalával vón' tele:
Most is hallom a dalt, elhangzott bár:
„Cserebogár, sárga cserebogár!"

Ugy mentem el innen, mint kis gyermek,
És mint meglett ember, úgy jöttem meg.
Hej, azóta húsz esztendő telt el
Megrakodva búval és örömmel,...
Húsz esztendő!... az idő hogy eljár!
„Cserebogár, sárga cserebogár!„

Hol vagytok ti régi játszótársak?
Közületek csak egyet is lássak!
Foglaljatok helyet itt mellettem,
Hadd felejtsem el, hogy férfi lettem,
Hogy vállamon huszonöt év van már...
„Cserebogár, sárga cserebogár!«

Mint nyugtalan madár az ágakon,
Helyről helyre röpül gondolatom,
Szedegeti a sok szép emléket,
Mint a méh a virágról a mézet:
Minden régi kedves helyet bejár...
„Cserebogár, sárga cserebogár!"

Gyermek vagyok, gyermek lettem újra,
Lovagolok fűzfasipot fújva,
Lovagolok szilaj nádparipán,
Vályuhoz mék, lovam inni kiván;
Megitattam, gyi lovam, gyi betyár...
„Cserebogár, sárga cserebogár!"

Megkondul az esteli harangszó,
Kifáradt már a lovas és a ló,
Hazamegyek, ölébe vesz dajkám,
Az altató nóta hangzik ajkán —
Hallgatom, s félálomban vagyok már —
„Cserebogár, sárga cserebogár!"

115. Honfidal.

Írta: *Petőfi Sándor.*

Tied vagyok, tied hazám
E sziv, e lélek;
Kit szeretnék, ha tégedet
Nem szeretnélek?

Szentegyház keblem belseje,
Oltára képed:
Te állj, s ha kell, a templomot
Eldöntöm érted!

S az összeroskadó kebel
Végső imája:
Àldás a honra, istenem
Áldása rája!

De én nem mondom senkinek,
Ki nem kiáltom,
Legkedvesebbem hogy te vagy
A nagy világon!

Titkon kisérem lépteid
S mindegyre hiven:
Nem, mint az árny az utazót,
Csak jó időben.

De mint az árnyék nő, midőn
Az est közelget:
Nő búm, ha sötétedni kezd,
Hazám, fölötted.

És elmegyek, hol hiveid
Pohárt emelve
A sorstól új fényt esdenek
Szent életedre.

S kihajtom egy cseppig borát
A telt üvegnek,
Bár keserű.... mert könnyeim
Belé peregnek.

116. Canto patriottico.

Dall' ungherese, *P. D. Bolla.*

Per te sola, o patria mia,
M' arde l'anima d' amor;
Più di te, qual mai varrìa?
Cosa i palpiti del cor?

Il mio petto è un sacro tempio
Onde il core è a te l' altar;
Ma, se 'l chiedi, e ara e tempio
Saprò insieme rovesciar.

E crollando, ancora a Dio
Volgerà suoi pieghi il cor:
Benedici il suolo mio,
Benedicilo, o Signor:

Ma che io nulla, o patria mia,
Ch' io null' amo al par di te,
Non lo grido per la via;
Dir non l' ode alcun da me.

Fido ognora, non loquace,
Io m' associo al tuo cammin;
Non son l' ombra che seguace
Sol di giorno è al pellegrin;

Ma qual cresce l' ombr' allora
Che la sera stende il vél,
Tal quest' alma più s' accora
Quando infosca per te il ciel.

Stretto allora tra' tuoi fidi
Prego alzando il mio bicchier:
Alla patria, o sorte, arridi
Nuovi soli lusinghier.

E del nappo tutto quanto
L' imo fondo vo' veder,
Benché amaro del mio pianto
Ch' entro a quello va a cader.

117. A legszebb ének.

Irta: *Czuczor Gergely.*

Dicső Hunyad király fia
Fényes teremben ül,
Vitéz országnagyok veszik
Dús asztalát körül.
És a királyi vár tere
Örömzajos néppel tele.

„Ki fogja felvidítni e
Győzelmi ünnepet?
Vagy nincs-e lantos itt közel,
Ki zengjen éneket?"
Alig hogy így szól a király,
Előtte ím két dalnok áll.

„Gyönggyel rakott aranyszalag
Lesz a lant díszjegye,
Melynek szebben s szívem szerint
Fog zengni éneke."
Lantjára hajtva ősz fejét
Az első kezdi énekét:

„Légy üdvöz, óh dicső király,
Fejdelmek tüköre!
Határtalan legyen neved
S kegyelmeid köre.
Éjszak, kelet, dél és nyugot
Imádjon, mint világ nagyot."

Tovább is zengne még az agg,
De künn a nép kiált,
S belül éljenzaj környezi
Hunyad dicső fiát;
Ám a király körültekint
S a serdülő dalnoknak int:

„Üdvözlek áldva titeket,
Derék országnagyok,
Kiknek magas, nagy érdemök
Honn, és csatán ragyog;
Honn, és midőn csatára száll,
Tiveletek nagy a király!"

„Derék fiú, tiéd a díj,
Ragyogjon lantodon,
Mert részre nem hajlott a dal
Őszinte ajkidon."
Így a király s fog serleget,
Köszöntni a gyűlt népeket:

„Üdvözlöm én a nemzetet
S szivembe foglalom;
Javára lenni nem szünend
Tanácsom és karom;
Szegény s nyomott ügy őrfala
Lesz a királynak udvara."

Hat mélyen a nagy áldomás,
Elfogva szíveket;
Örömkönnyük melengetik
A serleg-öblöket.
S habár nem üt zajt a terem,
De forr belül szent érzelem.

S agg Szécsi szól, a biboros:
„Áldás uram reád,
A nemzet íme néked is
E nap jutalmat ád!
Te mondál legszebb éneket,
S dijul nyerél hű szíveket."

118. Mátyás anyja.

Írta: *Arany János.*

Szilágyi Erzsébet
Levelét megírta;
Szerelmes könnyével
Azt is tele sírta.

Fiának a levél
Prága városába
Örömhírt viszen a
Szomorú fogságba:

„Gyermekem! ne mozdulj
Prága városából,
Kiveszlek, kiváltlak
A nehéz rabságból."

„Arannyal, ezüsttel
Megfizetek érted;
Szivemen hordom én
A te hazatérted."

„Ne mozdulj, ne indulj
Én egyetlen árvám!
Ki lesz az én fiam,
Ha megejt az á r m á n y?"

„Adassék a levél
Hunyadi Mátyásnak,
Tulajdon kezébe,
Senkinek se másnak."

Fekete viaszból
Nyom reá pecsétet;
Könyöklőn várnak az
Udvari cselédek.

„Ki viszi hamarabb
Levelem Prágába?
Száz arany, meg a ló,
Teste fáradsága."

„Viszem én, viszem én.
Hét nap elegendő."
„Szerelmes szivemnek
Hét egész esztendő!"

Viszem én, hozom én
Válaszát három nap."
„Szerelmes szivemnek
Három egész hónap!"

„Istenem, Istenem,
Mért nem adál szárnyat,
Hogy utólérhetném
Az anyai vágyat!"

S ahol jön, ahol jön
Egy fekete holló,
Hunyadi paizsán
Ül ahhoz hasonló.

Lecsapott, lecsapott
Fekete szélvészből.
Kikapá levelét
Az anyai kézből.

„Hamar a madarat!....
El kell venni tőle!"
Szalad a sokaság
Nyomba, hogy lelője.

Madarat nem egyet,
Százat is meglőnek.
Hire sincs, nyoma sincs
A levélvivőnek.

Napestig az erdőn
Üzeti hiába;
Éjfélen kocognak
Özvegy ablakába.

„Ki kopog? mi kopog?
Egy fekete holló!
Nála még a levél,
Vagy ahhoz hasonló."

„Piros a pecsétje;
Finom a hajtása:
Oh áldott, oh áldott
A keze-irása!"

119. La madre di Mattia.

Di *Arany;* trad. di *F. dr. Sirola.*

Elisabetta Szilágyi
la lettera vergò
e d' amorose lagrime
intera la bagnò.

Al figliol va la lettera,
di Praga a la città,
messaggera di giubilo
in sua cattività.

„Mio figliuol, non ti muovere
dalla città di Praga;
ti farò franco e libero
dal carcer che ti grava.

Darò pe 'l tuo ricupero
somme d' argento e d' or;
il tuo ritorno in patria
chiuso mi sta nel cuor.

Non ti partir non muoverti,
diletto orfano e solo!
Se ti togliesse il *dèmone,*
chi mi saria figliolo?"

„Si consegni la lettera
al Hunyadi, a Mattia;
nelle man sue medesime;
a niun altro si dia."

Con bruna cera chiúdela
e imprimevi il suggello;
a gomitello attendono
i paggi dell' ostello.

„Chi sa portar piú celere
a Praga queste righe?
Cento fiorini e un sauro
s' avrà per le sue brighe."

— „Io, io m' offro a recàrvele.
Sette dí basteranno."
— „Pel mio cuore amorevole
ogni dí sarà un anno!"

— „S' io le rechi, ripòrtone
la risposta in tre dí!"
— „Pel mio cuore amorevole
sarà un mese ogni dí!"

„Mio Dio, mio Dio, se nascere
m' avessi fatto l' ali,
perchè potessi compiere
le brame maternali!" —

Ed ecco, ecco per l' aere
un corvo nero alleggia;
sullo scudo del Hunyadi
uno simil campeggia.

Precipita precipita
di mezzo all' uragano
e ghermisce la lettera
dalla materna mano

„Tosto l' augello inseguasi!
Lo scritto gli si prenda!..."
Corre la moltitudine,
a dargli morte intenta.

D' uccelli se ne uccisero
non un, ma cento e cento.
Quel che furò la lettera
si trasse a salvamento.

Si fe' 'nvan sino al vèspero
gran caccia alla foresta.
A notte udí la vedova
picchiare alla finestra.

„Chi picchia? A che mai picchiano?
Una mulacchia nera!"
Nel becco avea la lettera;
quella o una simil era.

„Essa il suggello ha roseo,
fine la piegatura.
Oh, bene, oh bene siagli!
Quest'è la sua scrittura!"

120. Szilágyi Erzsébet.

Írta: *Tóth Kálmán.*

I.

Oh, mi szépen leng a zászló
Oh, mi szépen fénylik a kard....
Eressz anyám engem is el
Szép vitézek seregivel!

Nem lehet az édes fiam,
— Mond az anya lassu hangon; —
S férje után, ki már távol,
Kendővel int ablakából.

Óh, mi szépen szól most a kürt,
Hallod anyám? Óh, eressz el!
Meglásd, mit hozok majd néked
Napkeletről: gyöngyöt, éket.

Van énnékem elég gyöngyöm
— Mond az anya szomoruan —
És valóban: sötét szeme
Fényes gyönggyel, könnyel tele.

Hányszor mondtad, édes anyám,
Hogy megtennél mindent értem:
Óh, bocsáss a vészbe, harcba!
S kipirul a gyermek arca.....

Kicsiny vagy még én magzatom,
Kicsike még katonának,
El nem birná gyenge karod,
El nem birná még a kardot.

Óh dehogy nem! — mond a fiú
És levesz a szegről egyet:
Nagy Hunyadi sulyos kardja,
Vér rózsákkal van kirakva.

Aztán vágni próbál vele
Először is kelet felé
Hanem nehéz, sulyos a kard,
Le a földre húzza a kart.

Örőm könny a nő szemében
Mátyásában pedig szégyen,
Rivall a kürt távolról még....
Istenem csak nagyobb volnék!..

II.

Megnőttél már édes fiam!
Aki eddig visszatartott,
Maga anyád mondja már most,
Hogy kösd fel a harci kardot.

Vitéz apád, hős testvéred,
Mind a kettő a föld alatt;
Feledtesd el mind a kettőt,
Mind a kettő légy te magad.

Fényes neved van már most is,
— Fényes név a magyar neve; —
De te tedd még fényesebbé,
Hogy a nap sápadjon bele.

S boruljon le előtted mind,
Aki csak él a világon;
Mint a csengetyü szavára,
Hit beszéljen, ész megálljon.

Ne legyek én többé anyád,
Ne is szeress engem soha!
Édes hazád most az anyád,
Én pedig csak egy mostoha.

Csak azt imádd, csak azt szeresd,
Annak neve, annak képe
Álljon mindig szent oltárként
Szived, lelked közepébe.

És hogyha kell, halj meg érte,
Halj meg érte, én nem bánom —
Ha a szivem meghasad is....
No, most az Isten megáldjon.

121. Elisabetta Szilágyi.

Di *Tóth K.*; versione di *A. Fonda.*

I.

— Oh, come il vessillo dispiegasi ai venti!
Oh, quali da' brandi si levan baglior!
Co' baldi guerrieri ch' io parta consenti,
O madre, la fronte vo' cinta d'allor.

La madre al figliuolo sommessa parlando
Risponde: — Tel vieta fanciullo l'età.
E presso al verone un velo agitando
Saluta il consorte che al campo sen va.

— O madre, lo squillo non odi del corno?
O madre, deh, lascia ch' io possa partir!
Allor che d'Oriente io faccia ritorno
Di perle, di gioie ti voglio coprir.

— Di gemme ho dovizia — la madre risponde
Con voce che svela l' affanno del cor.
E fuor da le nere pupille profonde
Di perle lucenti scorreva un tesor.

— O madre mia dolce, più fiate, rammenti,
M' hai detto che tutto faresti per me:
Nei ludi guerreschi ch' io vada consenti —
E rosso qual fiamma nel volto si fé.

— Mio figlio diletto, non è giunta l' ora,
Perché co' guerrieri tu possa marciar:
Hai debole il braccio, l' hai debole ancora,
Né ancora la spada potresti levar.

Dall' alta parete la spada del padre,
La spada del Grande Unïade *) staccò:
— Levar non la posso, dicesti, mia madre?
E, fiero nel volto, quel brando impugnò.

---

*) = Hunyadi.

Con esso gran colpi si diede a menare
E verso orïente ne l' aere trinciò;
Ma il peso de l' arma fa il braccio piegare:
— Se' giovin, fanciullo! — la madre sclamò.

Ma pur della donna nel volto risplende
La gioia; si copre Mattia di rossor.
Lontano del corno lo squillo s' intende...
— Ah, fossi piú forte, piú grande, Signor!

II.

— Negli anni or sei cresciuto, fanciullo mio diletto.
Ed oggi sono io stéssa che ti vengo a spronar;
Hai forte il braccio e il core caldo di patrio affetto,
È tempo che tu cinga, figlio, il paterno acciar.

Spenti dormon sotterra l' eroico genitore,
Il prode tuo fratello, ed io li vo' obliar,
Se mai di te soltanto sia pieno questo core,
Se tu solo d' entrambi sarai valente al par.

È noto al mondo intero il nome tuo, figliuolo,
Ché il nome di Magiaro è nome di splendor;
A te renderlo or tale, che s' alzi a tanto volo
C' abbia a oscurar del sole il magnifico fulgor.

Tale il rendi, o mio figlio, che quanto al mondo ha vita,
Innanzi ad esso prono noi veggiamo chinar:
Con squillo alto la fama, ecco, le menti incita
Sul fulgor del tuo nome stupite a meditar.

L' amor che m' hai portato dimentica, o figliuolo,
Com' io d' esserti madre fra poco cesserò:
É la patria diletta ora tua madre, e solo
D' essere a te matrigna contenta io mi starò.

Ogni altro affetto lascialo, serba a lei sola amore:
Sì, la patria soltanto abbi cura d' amar;
Il suo nome, l' imagine sempre ti sieno in cuore,
Sempre ti sien nell' anima come in un santo altar.

122. Mi atyánk.

Írta: *Reviczky Gyula.*

Urunk, atyánk, az ég lakója,
A csillagoknak alkotója,
Ki fentartod mindenütt a rendet:
Dicsőség a te nagy nevednek,

Az igazak, jók, akik élnek,
Mindenha csak benned remélnek.
Te vagy az ő buzgó imájok:
Oh jöjjön el a te országod!

Erős vagy, jó vagy, bölcs, igaz vagy;
Belátásod mindent igazgat;
Adsz örömet, csapást, kegyelmet:
A te akaratod legyen meg!

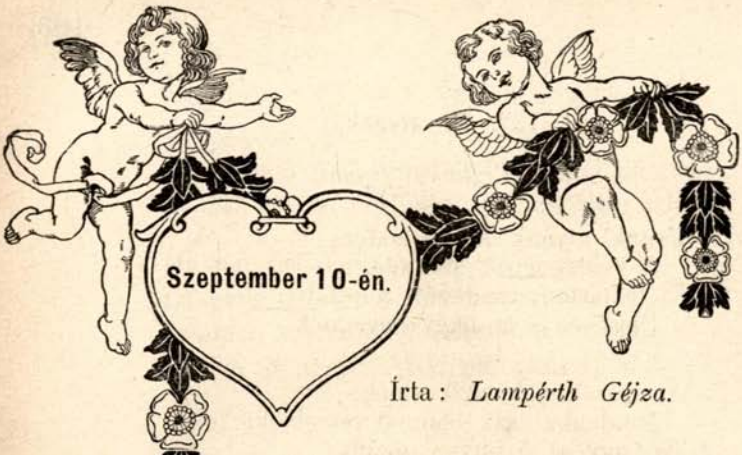
Panasz soh' sem jön ajakunkra;
Csak te ne hagyj soha magunkra.
S ki élni engedsz, add nekünk meg
Ma és midennap kenyerünket!

S ha bűntől [hisz' gyöngék vagyunk mi]
Nem birunk néha szabadúlni;
Bár a fenyítés téged illet:
Bocsásd meg a mi vétkeinket!

S mivel gyöngék vagyunk a jóra:
Legyen hát vétkeink adója,
Hogy amidőn felebarátunk
Bánt, neki szívből megbocsátunk!

Sok fájdalomnak, száz veszélynek
Vakon megy itt a test s a lélek;
De mi fogjuk kerülni mindet,
Csak te ne kísérts soha minket!

Mi atyánk, büntess, hogyha kell, de
Taníts imára, türelemre.
S ki örök, égi dicsben állsz fenn:
Oh ments meg a gonosztól, Ámen!



Írta: *Lampérth Géjza.*

Gyászba borult rónaság, völgy és halom,
Búsabban zúg a szellő is e napon.....
Ősz virági kis fejüket
Bánatosan lehajtják,
Magyarország királynéját
Ugy gyászolják, siratják.

Aki minket olyan forrón szeretett,
Mártír-halált e gyásznapon szenvedett.
E nap szállt el hű népétől
Más hazába örökre,
De szellemét s áldott lelkét
Ránk hagyá szent örökbe.

Évek tűnnek..... nő a feledés moha,
Az ő nevét nem takarja be soha.
Míg ez a föld magyar marad,
Míg egy magyar szív dobog:
Erzsébetnek szent emléke
Minden szívben élni fog.

S gyászba borul rónaság, völgy és halom,
Búsabban zúg a szellő is e napon.
Ősz virági kis fejüket
Bánatosan lehajtják,
S áldott jó Nagyasszonyunkat
Még azok is siratják.

Szeretett Nagyasszonyunk, boldogult *Erzsébet* királyné emlékére.

124. Al 10 Settembre.

Di *V. de Meichsner.*

D'un profilo ideal, che il cor feria,
Ell'era bella, anzi divina invero!
Ed all'incanto di fattezze unia,
Gentile un cor!

Spirto geniale, donna di virtú,
Per l'amore che ai sudditi portava,
Piú che regina per tutti ella fu:
Madre amorosa.

Tale, a rosa simil, che il grato olezzo
Per l'aer espande, dai popoli tutti
La si conobbe, e si chiamò con vezzo
Angiol terrestre!

Ahi!... tolta or c'è quell'alma genïale,
Scempio crudel di mostrüoso atto
Cui l'empia consumò mano fatale
D'un malfattore.

Chi spinse mai a sí esecrando fatto
Quel tristo, di Demòne imago vera?
Che mai a sí crudele estremo ha tratto
Quell'uom malvagio?

Altra ragion certo non lo guidava,
Che pazzo ed incompreso fanatismo;
E non, belva crudele, altro bramava
Che sangue sparso.

Forte ci balza ora nel petto il cuore,
Che lacerato di cordoglio abbiamo:
E nulla che a lenir valga il dolore
Pel triste caso!

Ma eterna serberem di Lei memoria,
E nel gaudio e nel duol di nostra patria,
Sempre di Lei rimembrerem con gloria:
Elisabetta!

In memoria dell'amata defunta Sovrana la Regina Elisabetta.

125. Sírnak a harangok...

Írta: *Szabolcska Mihály.*

Sírnak a harangok
Nagy Magyarországban:
Most szegeznek egy koporsót
Idegen országban.

De nehéz hallgatni
A szögek verését,
Szegény hazám, Magyarország
Szived vergődését.

Szivünk vergődését,
Keserves jajunkat.
Most temetik idegenben
A mi halottunkat.

De minek temetnék?
El van már temetve
Édes hazám, a te meleg,
A te hű szivedbe.

Minek a virág is
A szemfödelére?
Beborítja Magyarország
Ráhulló reménye!

..... Sírnak a harangok
Nagy Magyarországban:
Most szegeznek egy koporsót
Idegen országban!

126. A királyné álma.

Írta: *Pósa Lajos.*

Mit álmodtál jó királynénk
A bécsi kriptában?
— Azt álmodtam: otthon voltam
Szép Magyarországban.

— Azt álmodtam: zápor szakadt,
Nem a borús égből,
Hanem a hű magyar népnek
Bánatos szeméből.

A magyar nép könnyzápora
Hullott szakadatlan!....
Azt a sürű bánatesőt
Ugy el- elhallgattam!

Egyre jobban közeledett
A hulló könny árja:
Egész tenger lett belőle
S ömlött a kriptába.

Koporsómat a siró hab
Lágy karjára vette
S haza felé csókolgatva
Ringatta- rengette.

Egyszer csak a honi virág
Illatát éreztem,
Szépen szóló darumadár
Krúgatott felettem.

Áldjon meg az Isten, hazám,
Arany szivek földje!
Minden rőged' öröknyíló
Örömvirág födje.

127. A gödöllöi erdő.

Írta: *Pósa Lajos.*

Szomorúan zúg a gödöllői erdő:
„Boríts be, boríts be, te sötét, nagy felhő!
Szállj le minden ágra, minden kis levélre,
Öltöztess tetőtől törzsig feketébe!
Milliónyi lombom feketére váljon,
Gyászlobogó gyanánt lengjenek a tájon.
Sírj, te borongó ég, könnyet harmatozzál,
Letörött a legszebb fehér liliomszál.
Koporsóban alszik . . . mindörökre néma
Árnyékos utaim tündérkirálynéja,
. . . Minek is indult el bujdosó útjára!
Vagy mért nem mehettem el én is utána
Hegyeken, völgyeken, hólepte sziklákon,
Országról-országra széles e világon!
Betakartam volna, védelmeztem volna,
A lába nyomát is megőriztem volna!

. . . Kőkriptába' fekszik messze idegenben,
Hol virág se nyílik, hol madár se rebben, —
Tudom én, tudom én; itt szeretne jobban,
Szíve még holtan is vissza-vissza dobban.
Ide húzza lelke, mely itt jár, sóhajtgat,
S csöndes zokogással rezgeti a gallyat:
Ide húzza-vonja minden édes emlék . . .
Oh, ha temetője, sírja: én lehetnék!
Hogy elaltatgatnám csörgő patakommal,
Ezerféle hangú méla morajommal!
Suttogó fáimnak zizegő zenéje
Álomszövő dalként borulna föléje.
. . . Jer, te őszi szélnek hervasztó fuvalma!
Lombjaimat tépd le, gyüjtsd össze avarba,
Kapd föl és kavargasd fenn a levegőben,
Abban a borongó, fekete felhőben,
Szép tündérkirályném koszorúmat várja:
Sírva-ríva sodord a koporsójára!"

128. A király.

Írta: *Móra István.*

Buda vára magas tornyán
Éjfél felé jár az óra,
A budai vár kertjében
Rég alszik a piros rózsa.
Elcsendesült egész világ
Duna vize partjainál,
S évadján az éjszakának
Ébren van a magyar király.

Kivilágos két ablakán
Éji lepkék kopogtatnak;
Kopogtató pillangóknak
Ki-megnyílik a két ablak;
A berajzó lepke mind-mind
Nemzetekhez a póstája,
Búbánatos öreg király
Üzenetét várja, várja.

. . . Asztal fölött halovány kép,
Szép királyné drága képe.
A háromszín' pille rászáll
Koronája tövisére.
Többiek a nagypalota
Kis szobáját bedonogják,
Veszekedő népeknek a
Pörpatvarát panaszolják.

Búbánatos öreg király
Mind a panaszt meghallgatja,
Panaszkodó pillangókat
Békítgeti, biztatgatja.
S hogy elzúgtak, könnybe lábbad
Utánuk a szeme neki, —
Magyar nemzet pillangója
Selyemszárnnyal törülgeti.

Csak azután kérdi kérdve:
— Ki ellened sose vétett —
Búbánatos öreg király
Mit üzensz a magyar népnek?
Búbánatos öreg király
Azt susogja lehajoltan:
Mondd meg, hogy a magyar népet
Megismertem bánatomban . . .

. . . Buda vára magas tornyán
Hajnalt hirdet már az óra,
A budai vár kertjében
Kinyílott a piros rózsa.
Élet éled két felől a
Duna vize partjainál;
Hab a habnak odébb adja:
Mit üzent a magyar király.

129. Éljen a király!

Írta: *Rudnyánszky Gyula.*

Isten áldja, Isten óvja
A királynak életét;
Fenn ragyogjon ősi trónja,
Zengje bérc-völgy nagy nevét.

Üdvözöljük őt miköztünk,
Jobbja áldott békejel;
Benne bizunk s érte küzdünk,
Halni készek, hogy ha kell.

Ezredéve a királyhoz
Hű volt mindég a magyar:
Hitte, tudta, bármit áldoz:
A király csak jót akar.

Elsodort a vész sok ágat,
De a nagy fa épen áll,
Most a békés boldogságot
Együtt érzi nép s király.

A szabadság a jog őre,
Nemzetünknek atyja ő;
Koszorút fűz a dicsőre
És örök hírt a jövő.

Áldjuk őt, ha jön, ha indul,
Visszhangozza messze táj,
Itt s hazánk határain túl:
Éljen, éljen a király!

130. Szózat.

Írta: *Vörösmarty Mihály.**)

1. Hazádnak rendületlenül
Légy hive, oh magyar!
Bölcsőd az s majdan sírod is,
Mely ápol s eltakar.

2. A nagy világon e kivül
Nincsen számodra hely;
Áldjon, vagy verjen sors keze:
Itt élned, halnod kell.

3. Ez a föld, melyen annyiszor
Apáid vére folyt;
Ez, melyhez minden szent nevet
Egy ezredév csatolt.

4. Itt küzdtenek honért a hős
Árpádnak hadai;
Itt törtek össze rabigát
Hunyadnak karjai.

5. Szabadság! itten hordozák
Véres zászlóidat,
S elhulltanak legjobbjaink
A hosszú harc alatt.

6. És annyi bal szerencse közt,
Oly sok viszály után,
Megfogyva bár, de törve nem,
Él nemzet e hazán.

7. S népek hazája, nagy világ,
Hozzád bátran kiált:
„Egy ezredévi szenvedés
Kér éltet vagy halált!“

8 Az nem lehet, hogy annyi sziv
Hiába onta vért,
S keservben annyi hű kebel
Szakadt meg a honért.

9. Az nem lehet, hogy ész, erő
És oly szent akarat
Hiába sorvadozzanak
Egy átok-súly alatt.

10. Még jőni kell, még jőni fog
Egy jobb kor, mely után
Buzgó imádság epedez
Százezrek ajakán.

11. Vagy jőni fog, ha jőni kell
A nagyszerű halál,
Hol a temetkezés fölött
Egy ország vérben áll.

12. S a sírt, hol nemzet süllyed el,
Népek veszik körül,
S az ember millióinak
Szemében gyász-könny ül.

13. Légy hive rendületlenül
Hazádnak, oh magyar!
Ez éltetőd, s ha elbukál,
Hantjával ez takar.

14. A nagy világon e kivül
Nincsen számodra hely;
Áldjon, vagy verjen sors keze:
Itt élned, halnod kell!

---

*) Életrajzi adatait l. a 111. lapon.
Cenni biografici v. pag. 111.

131. **Appello..**

Di *Vörösmarty*; versione di *A. Fonda.*

Di serbare, o Magiaro, alla tua patria
Mai sempre fedeltà
Giura: fu dessa che ti diede a nascere,
Che tomba ti darà.

Nell' orbe immenso non esiste spazio
Per te da questo in fuor,
Qui, avverso il Fato gli si mostri o prospero,
Vive il Magiaro e muor.

La terra è questa che di nobil sangue
I tuoi padri inaffiàr;
È la terra a le cui sante memorie
Mille anni s' afferràr.

Qui d'Árpád glorioso per la patria
L' eroica oste pugnò;
E quivi il forte braccio de l' Uniade *)
Da' ceppi ne francò.

O libertà! Qui splendido nel sangue
Il tuo vessil recar;
Qui i nostri prodi fieramente caddero
Per lungo battagliar.

Ah! de' mali fu innumere la serie,
Troppe le avversità:
Ma se la nazïon queste scemarono,
Non l' uccisero già.

E il mondo ch' è la gran patria de' popolï,
Ver'te si fa a gridar:
Dritto è che voglia un duol di dieci secoli
Vita o morte invocar.

E sarà invan se tanti cuori spargere
Vedemmo il sangue lor?
Se tanti petti nel dolor s' infransero
Ansii di patrio amor?

*) Hunyadi.

Così mente e virtù, così la ferrea
Tenace volontà
Sotto al peso funesto de l' anàtema,
Fia ver, soggiacerà ?

Ancora ancor noi la vedremo arridere
Un' etade miglior,
Che mille e mille labbra e cuori invocano
Con incessante ardor.

Ma se Morte crudele avesse a giungere
Terribile verrà,
Talchè la nazïone un solo tumulo
Cruento accoglierà.

E de la Spenta presso all' urna i popoli
Converranno a pregar,
Che gli occhi, per la piéta, ecco, di lagrime
Si sentono gonfiar.

Serba, o Magiaro, fede alla tua patria
Che vivere ti fa;
Che, se cadrai, nelle sue zolle il tumulo
Pietosa ti darà.

Ne l' orbe immenso non esiste spazio
Per te da questo in fuor:
Qui avverso il Fato gli si mostri o prospero,
Vive il Magiaro e muor.

Vörösmarty Mihály, irodalmunk egyik legnagyobb költője, 1800-ban született Pusztanyéken, Fehér megyében. Ügyvéd lett, de az ügyvédséget sohasem gyakorolta, hanem egész életét az irodalomnak szentelte. 1825-ben tünt fel *Zalán futása* című eposzával. A lyrában, epikában és drámában egyaránt becses műveket hagyott hátra. *Szózata* nemzeti énekké vált, s *Csongor és Tünde* című drámai költeménye maradandó emléke a magyar nyelv zeneiségének és csodálatos bájának. Mint az ország elismert nagy költője szállt sírba 1855. november 19-én.

132. Hymnus.

Írta: *Kölcsey Ferenc.*

Isten áldd meg a magyart
Jó kedvvel, bőséggel,
Nyújts feléje védő kart,
Ha küzd ellenséggel:
Bal sors akit régen tép,
Hozz rá vig esztendőt,
Megbünhődte már e nép
A multat s jövendőt.

Őseinket felhozád
Kárpát szent bércére;
Általad nyert szép hazát
Bendegúznak vére;
S merre zúgnak habjai
Tiszának, Dunának,
Árpád hős magzatjai
Felvirágozának.

Értünk Kunság mezején
Ért kalászt lengettél,
Tokaj szőlővesszején
Nektárt csepegtettél;
Zászlónk gyakran plántálád
Vad törők sáncára;
S nyögte Mátyás bús hadát
Bécsnek büszke vára.

Hajh, de bűneink miatt
Gyúlt harag kebledben
S elsujtád villámidat
Dörgő fellegedben:
Most rabló mongol nyílát
Zúgattad felettünk,
Majd töröktől rabigát
Vállainkra vettünk.

Hányszor zengett ajkain
Ozmán vad népének
Vert hadunk csonthalmain
Győzedelmi ének!
Hányszor támadt ten fiad,
Szép hazám, kebledre,
S lettél magzatod miatt
Magzatod hamvvedre!

Bújt az üldözött s felé
Kard nyúlt barlangjában,
Szertenézett s nem lelé
Honját a hazában;
Bércre hág és völgybe száll,
Bú s kétség mellette,
Vérözön lábainál
S lángtenger felette.

Vár állott, most kőhalom,
Kedv s öröm röpkedtek;
Halálhörgés, siralom
Zajlik már helyettek.
S ah, szabadság nem virul
A holtnak véréből,
Kinzó rabság könnye hull
Árvánk hő szeméből!

Szánd meg Isten a magyart,
Kit vészek hányának,
Nyújts feléje védő kart
Tengerén kinjának;
Balsors akit régen tép,
Hozz rá víg esztendőt,
Megbünhődte már e nép
A multat s jövendőt.

Kölcsey Ferenc 1790-ben született Sződemeteren, ős-nemes szüléktől. Előbb nem vállalt hivatalt, hanem az irodalommal foglalkozott. Később Szathmár megye főjegyzőjévé választották; 1832-ben, mint követ, a pozsonyi országgyülésen lelkes szónoklataival nagy sikert aratott. Szónoki művei a legjobbak közé tartoznak. „*Hymnus*"-a a magyar nép nemzeti énekévé lett. Meghalt 1838-ban Csekén. 1864-ben Szathmáron szobrot emeltek tiszteletére.

133. Inno.

Di *Kölcsey;* versione di *A. Fonda.*

Il Magiàro benedici
Liberale, o Tu, Signore
Lo difenda da' nemici
Il Tuo braccio protettore.
Fa che possa anche gioire
Chi il destin tanto colpí;
Pel passato e l'avvenire
Questo popolo soffrí.

Gli avi nostri hai tu scortato
De' Carpazi in sulla vetta;
Per Te gli Unni hanno acquistato
Questa patria sí diletta;
Per Te d'Árpád la fortuna
A' nipoti ancor perdura,
Dove scorre della *Duna*,
Della *Tisza* l'onda pura.

Per noi festi biondeggiare
Di Cumania i pingui colti,
E stillò dolce il nettàre
Di Tokaj da' tralci folti:
Il vessil nostro hai piantato
Su le mura de l'Osmano;
Su l'altera Vienna irato
Re Mattia gravò la mano.

Ma il dí venne che il Tuo core
Contro noi d'ira avvampò,
Ed il fulmin struggitore
La Tua destra in noi scagliò;
Or che il Tartaro inumano
Ne colpisca Tu permetti,
Or che al giogo il Musulmano
Empiamente ne assoggetti.

Quante fiate, su le morti
De l'esercito tuo fido,
Le barbariche coorti
Di vittoria alzâro il grido.
O mia Patria! e quante fiate
I fratei contro i fratelli
Sollevâr le destre armate
Ed in te cercâr gli avelli!

Se celarsi ad uno giova
L'ostil arma in lui si sferra;
Guarda intorno e piú non trova
Patria... nella natal terra.
Scende al pian, poiché salío
Sulla vetta, mesto in volto;
A' suoi piè di sangue è un rio,
Il suo capo è in fiamme avvolto.

I manieri un dí potenti
Fatti sono oggi macía:
Non piú gioia, ma lamenti
Qui e sospiri d'agonía;
E, ahi! dal sangue dei caduti,
Libertà non cresci tu?
Ed i nostri orfani muti
Piangon tristi in servitú.

Del Magiar, pietà, o Signore,
Dal destin cotanto oppresso!
Il Tuo braccio difensore
Al patir lo strappi adesso:
Fa che possa anche gioire
Chi il destin tanto colpí:
Pel passato e l'avvenire
Questo popolo soffrí!

Visszhang

Vörösmarty „Szózat"-ára.

Írta: *Dalmady Győző.*

Itt akarok élni, halni,
Itt legyek csak boldog,
Ez a föld az, melyet én is
Sajátomnak mondok.
Emlékeim, reménységim
Ide kötnek engem,
Gondviselés a magasból
Itt virraszt felettem.

E földdel van elvegyülve
Apáim szent hamva,
Fiának vall e szép ország
Minden völgye, halma.
Magyar vagyok, ha kimondom,
Büszkeséget érzek,
Nem adom a nagy világért
Ezt a dicsőséget.

Magyarságom, büszkeségem,
Még nagyobb, mióta
Felhő ül a láthatáron,
S nehéz minden óra.
Üldözői a hazának
A küszöbig érnek,
S ő szegény, csak a szívekben
Talál menedéket.

Melyik magyar nem imádja
Ezt a drága földet,
Melyet egykor hős apái
Vérökkel öntöztek?
Melyik nem nyit a szívében
Menedéket néki,
Ahol meg nem alázhatják
Gonosz ellenségi?

Abból áll a büszkeségem
A nehéz napokban,
Hogy szivemet a hazának
Én is megnyithassam.
Nem sok, amit érte teszek.
De szivem se gyenge . . .
Ha meghalok, képe ott lesz
Akkor is még benne.

Itt akarok élni, halni!
Enyim e nép és föld!
E gondolat boldogsága
Mind a sírig bétölt.
Bár szemeim nem láthatják,
Nem sejti a lélek:
Határát itt megtalálom
A nagy mindenségnek.

VI. Vocaboli. — Szók.

Al capitolo II: — A II. fejezethez:

Esercizi di pronuncia. — Kiejtési gyakorlatok.

1. Ma, (máma), *oggi;* mama, *la mamma;* a pap, *il sacerdote, l prete;* a pad, *il banco;* az ima, *la preghiera;* néma, *muto;* az alma, *la mela;* a vonal, *la linea;* áll, *sta, consiste;* a tál, *il piatto;* a váll, *la spalla;* lát, *vede;* a láb, *il piede;* bánt, *tormenta, fa male;* a tábla, *la tabella;* az állat, *l'animale;* a barát, *l'amico;* a haza, *la patria;* (az ő) ház*a, la sua casa;* hazában, *nella patria;* házában, *nella sua casa;* én, *io;* a tél, *l'inverno;* dél, *mezzodì;* mér, *misura;* a réz, *il rame;* a méz, *il miele;* a tér, *la piazza, lo spazio;* a rét, *il prato;* a név, *il nome;* a vész, *il pericolo;* néni, *zia;* a férfi, *l'uomo, (il maschio);* érik, *matura;* el, *via;* az eb, *il cane;* az eper, *la mora;* terem, *cresce;* nevet, *ride;* az ember, *l'uomo;* a zár, *la serratura;* néz, *guarda;* ez, *questo-a;* az, *quello-a;* a víz, *l'acqua;* a tűz, *il fuoco;* a ház, *la casa;* a búza, *il grano;* haza, *patria, a casa;* a hó, *la neve;* a hó (a hónap), *il mese;* a hal, *il pesce;* hall *ode, sente;* hét, *sette;* a hét, *la settimana;* hát, *dunque;* a hát, *la schiena, il dorso;* a hab, *la spuma;* a ruha, *il vestito;* a hiba, *lo sbaglio, l'errore;* a tehén, *la mucca;* jár, *cammina:* a haj, *il capello;* a tej, *il latte;* az éj, *la notte;* a majom, *la scimia;* az ajtó, *la porta;* a tolvaj, *il ladro;* a kút, *il pozzo;* a kar, *il braccio;* a kert, *l'orto, il giardino;* a kéz, *la mano;* a kalap, *il cappello;* az irka, *il quaderno;* a kabát, *il cappotto;* a só, *il sale;* a sas, *l'aquila;* mos, *lava;* a vas, *il ferro;* a hús, *la carne;* a test, *il corpo;* rest, *pigro;* a kés, *il coltello;* a must, *il mosto;* fest, *dipinge;* olvas, *legge;* Isten, *Dio, Iddio;* jól, *bene;* ad, ád, *dà;* és, *e, ed;* itt, *qui;* nem, *non;* friss, *fresco-a;* lassan, *adagio, piano;* minden, *ogni cosa, tutto.*

2. Ég, *arde, brucia;* az ég, *il cielo;* az ág, *il ramo;* vág, *taglia;* rág, *mastica;* a gép, *la macchina;* a gát, *la diga;* az egér, *il sorcio;* ugat, *abbaia;* hideg, *freddo;* meleg, *caldo;* öt, *cinque;* öl, *ammazza;* az öl, *la tesa;* köt, *lega;* tölt, *riempie, versa;* önt, *versa, spande;*

az örőm, *la gioia*; az ökör, *il manzo*; üt, *batte, percuote*; ül, *siede*; űz, *caccia, mena*; hű, *fedele*; a mű, *l'opera*; a tűz, *il fuoco*; örül, *si rallegra*; törül *cancella*; kerül, *costa, evita, sfugge*; repül, *vola*; a teher (terhet), *il carico*; húz, *tira*; hoz, *porta*; hanem, *ma*; van, *è*; tegnap, *jeri*; volt, (*è stato, fu*), *era*; a pohár, *il bicchiere*; mindenütt, *da per tutto*; jelen van, *è presente*.

3. A cél, *lo scopo, la mira*; a cim, *il titolo, l'indirizzo*; az érc, *il metallo*; az arc, *il viso, la faccia*; a tánc, *la danza, il ballo*; a lánc, *la catena*; az acél, *l'acciaio*; az ecet, *l'aceto*; a lecke, *la lezione*; a csont, *l'osso*; a cső, *il tubo*; csal, *inganna*; a kincs, *il tesoro*; nincs, *non c'è*; a fecske, *la rondine*; a lépcső, *la scala*; a macska, *il gatto*; a lyuk, *il buco*; mély, *profondo-a*; a hely, *il luogo*; a gólya, *la cicogna*; a kályha, *la stufa*; a golyó, *la palla*; a folyó, *il fiume*; a selyem, *la seta*; a nyár *l'estate*; nyer, *guadagna*; a nyak, *il collo*; a nyelv, *la lingua* a fény, *lo splendore*; a növény, *la pianta*; az anya, *la madre*; a kenyér, *il pane*; a szél, *il vento*; a szó, *la parola*; a száj, *la bocca*; a szem, *l'occhio*; az ész, *la mente*; a mész, *la calcina*; a halász, *il pescatore*; a vadász, *il cacciatore*; a zászló, *la bandiera*; fúj, *soffia*; erős, *forte*; gömbölyű, *rotondo-a*; a fenyű, *il pino*; vad, *selvatico*; fog, *piglia*; nehéz, *difficile, pesante*.

4. A gyár, *la fabbrica*; a gyik, *la lucertola*; a hegy, *il monte*; a völgy, *la valle*; légy *sii tu*; a légy, *la mosca*; a gyöngy, *la perla*; a gyermek, *il fanciullo o la fanciulla*; a gyümölcs, *il frutto*; a tyúk, *la gallina*; az atya, *il padre*; a fátyol, *il velo*; a kutya, *il cane*; a hattyú, *il cigno*; a gyertya, *la candela*; a zseb, *la tasca, la saccoccia*; a zsír, *lo strutto*; a zsák, *il sacco*; a rizs, *il riso*; a rozs, *la sègale*; a darázs, *la vespa*; a rózsa, *la rosa*; a rozsda, *la ruggine*; szép, *bello-a*; hasznos, *utile*; illatos, *olezzante, fragrante*; tiszta, *netto-a*; a rovar, *l'insetto*; is, *anche, pure*; könnyű *leggero-a, facile*; magas, *alto-a*.

5. Rak, *fa, carica, costruisce*; a rák, *il gambero*; a rag, *il suffisso*; rág, *mastica*; bal, *sinistro-a*; a bál, *il ballo, la festa di ballo, la balla*; a hal, *il pesce*; hál, *pernotta*; a sas, *l'aquila*; a sás, *il giunco*; a lap, *la pagina*; a láp, *il guazzo*; vad, *selvatico*; a vád, *l'accusa*; az agy. *il cevvello*; az ágy, *il letto*; a lat, *il lotto*; lát, *vede*; a kar, *il braccio*; a kár, *il danno*; a gaz, *la malerba*; gaz, *birbone*; a gáz, *il gaz*; mar, *morde*; már, *già, di già*; varr, *cuce*;

vár, *aspetta;* a vár, *la fortezza;* a part, *la riva;* a párt, *il partito;* a haza, *la patria;* (az ő) háza, *la sua casa:* a hálál, *la morte;* hálál, *ringrazia, è grato;* mer, *osa;* vizet mer, *attinge acqua;* mér, *misura;* el, *via;* az él, *il taglio;* szel, *taglia;* a szél, *il vento, l'orlo;* fel, *su;* fél, *mezzo;* a fél, *la parte;* a fele, *la metà;* ver, *percuote;* a vér, *il sangue;* a mez; *l'involto;* a méz, *il miele;* a keret, *la cornice;* kéret, *fa pregare;* keres, *cerca;* a kérés, *la preghiera, la domanda;* veres, *rosso-a;* véres, *insanguinato;* a verés *la percussione;* tör, *rompe;* a tőr, *il pugnale;* öt, *cinque;* őt, *lo, la, lui, lei;* örül, *si rallegra;* (meg) őrül, *impazzisce;* őröl, *macina;* a ló, *il cavallo;* lő, *spara;* a bor, *il vino;* a gomb, *il bottone;* a gömb, *la sfera;* a por, *la polvere;* a pór, *il villano, il contadino;* a kor, *l'età;* a kór, *il morbo;* szúr, *punge;* szűr, *filtra;* a szűr, *il mantello di feltro;* túr, *grufola;* tűr, *tollera;* fut, *corre;* fűt, *riscalda;* a fül, *l'orecchio;* fűl (-ik), *scalda;* az ir, *l'unguento;* ir, *scrive;* igaz, *vero;* (le-) igáz, *soggioga.*

6. Dél, *mezzogiorno, sud;* a tél, *l'inverno;* az ék, *il cùneo;* az ég, *il cielo;* a kerék, *la ruota;* kérek, *prego;* tejes, *lattoso-a, latticinoso;* teljes, *completo-a, intiero-a;* fon, *fila, intreccia;* von, *tira;* a bor, *il vino;* a por, *la polvere;* a nyomor, *la miseria;* a gyomor, *lo stomaco;* a köd, *la nebbia;* köt, *lega, fa calze;* költ, *spende, scrive poesie;* tölt, *versa, adempie;* a kép, *il quadro;* a gép, *la macchina;* a lék, *il foro, la falla;* a lét (-el), *l'esistenza;* a tél, *l'inverno;* a dér, *la brina;* a tér, *la piazza, lo spazio;* a lomb, *la fronda;* a domb, *la collina;* a réz, *il rame;* a rész, *la parte;* rág, *mastica;* a zseb, *la tasca;* a seb, *la ferita;* sír, *piange;* a só, *il sale;* a szó, *la parola;* száz, *cento;* a szász, *il sassone;* fáradt, *stanco;* nyugodt, *quieto;* fogadta, *lo accolse;* szedte, *lo raccolse;* adj, *da';* áldja, *lo benedica;* tudja, *lo sa;* engedje, *lo permetta;* védje, *lo difenda;* maradjon, *resti, rimanga;* a barátság, *l'amicizia;* a tehetség, *la facoltà, il talento;* a kétség, *il dubbio,* az egészség, *la salute;* a szabadság, *la libertà;* tölts, *versa;* épits, *fabbrica (tu);* bánts, *tocca, offendi;* rejts, *scondi;* látja, *lo vede;* osztja, *lo divide;* bánja, *se ne pente;* nénje, *sua sorella maggiore;* látszik, *sembra, pare;* tetszik, *piace;* fizetsz, *tu paghi;* maradsz, *tu resti;* tudsz, *sai;* engedsz, *permetti;* haladsz, *progredisci;* fonja, *lo tesse;* (az ő) kertje, *il suo giardino;* (az ő) botja, *il suo bastone;* kalapba, *nel cappello;* dobpergés, *rullo di tamburo.*

Al capitolo IV: — A IV. fejezethez:

Letture. Olvasmányok.

1. Az iskola.

Az iskola, *la scuola;* ez, *questo;* az épület, *l'edifizio;* több, *più;* osztály, *classe*; tanterem, *sala d'istruzione*; van, *vi è, c'è;* négy, *quattro;* fal, *muro;* oldalfal, *parete;* padló, *pavimento;* padlás, *soffitto;* az ablak, *la finestra;* az ajtó, *la porta;* tanszer, taneszköz, *mezzo d'istruzione;* bútor, *mobile, mobilia*; az asztal, *la tavola;* a pad, *il banco;* a szék, *la sedia;* a tábla, *la tabella;* a számoló-gép, *il pallottoliere;* a könyv, *il libro*; a pala-tábla, *la lavagnetta;* írni, *scrivere;* olvasni, *leggere*; számolni, *conteggiare*; rajzolni, *disegnare;* énekelni, *cantare;* tanúlni, *imparare;* a tanuló, *lo scolare;* az irka, *il quaderno;* a toll, *la penna*; az irón, ceruza, plajbász, *la matita*; a palavesszö, *lo stiletto*, hozni, *portare;* magával, *con sè*; jó, *buono-a*; gyermek, *bambino-a;* szivesen, örömest, *volentieri*; járni, *andare;* a kérdés, *la domanda*; mi? *che cosa?* mije van az iskolának? *che cosa ha la scuola*; csinálni, *fare;* hogyan, *come.*

2. A jó tanuló.

Odahaza, *a casa;* a rend, *l'ordine;* tartani, *tenere;* iróeszköz, *arnese da scrivere*; a ruha, *il vestito;* minden, *ogni, tutto*; a holmi, *la roba*; reggel, *mattina;* korán, *per tempo;* felkelni, *alzarsi;* megmosdani, *lavarsi*; megfésülködni, *pettinarsi;* megtisztitani, *pulirsi;* azután, *dopo di ciò, poi;* átolvasni, *rileggere, ripassare;* a lecke, *la lezione*; így, *così;* menni, *andare;* az út, *la strada;* illedelmesen, *decentemente*; viselni magát, *comportarsi;* szép, *bello-a*; köszönni, *salutare*; ismerös, *conoscente;* miután, *dopochè;* érkezni, *arrivare;* rögtön, *subito;* a hely, *il posto*; ülni, *sedere;* a szomszéd, *il vicino;* beszélgetni, *discorrere;* hanem, *ma;* vigyázni, *attendere, stare attento;* a tanitó, *il maestro;* az úr, *il signore;* a szó, *la parola;* ha, *se*; fölszólítani, *chiamare, interrogare;* hangosan, *ad alta voce;* felmondani, *dire su;* a lecke, *la lezione;* föladni, *dar da studiare;* szorgalmas, *diligente*; elvégezni, *finire, eseguire;* után, *dietro, dopo;* haza, *a casa;* az utca, *la via;* kiabálni, *gridare;* szaladgálni, *correre;* előbb, *prima;* csak, *soltanto;* megtanulni, *imparare;* azután, *poi, dopo;* játszani, *giocare;* aki, *chi;* így, *così;* tenni, *fare;* szeretni, *amare;* a szülök, *i genitori*; is, *anche;* meg, *e;* nem, *non.*

3. A könyv.

A könyvnek van, *il libro ha*; két, *due*; a födél, *la copertina*; a hát, *la schiena, il dorso*; sok, *molto*; a levél, *il foglio*; vastag, *grosso*; vastag papir, a papir-lemez, *il cartone*; az oldal, a lap, *la pagina*; a sor, *la riga, la fila*; vannak, *sono, ci sono, vi sono*; a betű, *la lettera (dell' alfabeto)*; fehér, *bianco*; fekete, *nero*; az iró, *lo scrittore, l' autore*; a könyvnyomdász, *il tipografo*; nyomtatni, *stampare*; könyvkereskedő, *il libraio*; eladni, *vendere*; az olvasás, *la lettura*; használni, *adoperare*; hasznos, *utile*; gyermek, *bambino-a*; tiszta, *netto*; tartani, *tenere*.

4. Az ember.

Az ember, *l' uomo*; a fiú, *il ragazzo*; a leány, *la ragazza*; a férfi, *l' uomo (il maschio)*; az asszony, *la donna*; a test, *il corpo*; a lélek, *l' anima*; állani, *stare, consistere*; a rész, *la parte*; a fej, *la testa, il capo*; a nyak, *il collo*; a törzs, *il tronco, il busto*; a kar, *il braccio*; a láb, *il piede*; van, *vi è, è*; a homlok, *la fronte*; két, *due*; szem, *occhio*; a fül, *l' orecchio*; az orr, *il naso*; a száj, *la bocca*; az ajak, *il labbro*; a fog, *il dente*; a metszőfog, *il dente incisivo*; a szemfog, *il dente canino*; a zápfog, *il dente molare*; a nyelv, *la lingua*; a haj, *i capelli*; sima, *liscio*; vagy, *o, oppure*; göndör, *ricciuto*; a szin, *il colore*; különböző, *diverso*; szőke, *biondo*; barna, *bruno, castagno*; fekete, *nero*; vörös, *rosso*; öreg, *vecchio*; ősz, *canuto*; sok, *molto*; a bajusz, *i baffi*; a szakáll, *la barba*; a váll, *la spalla*; a mell, *il petto*; a has, il *ventre*; a hát, *la schiena, il dorso*; felső, *superiore*; alsó, *inferiore*; a kéz, *la mano*; mind, *tutto*; újj, *dito*; hüvelykújj, *pollice*; mutatóújj, *indice*; középújj, *dito medio*; gyűrűsújj, *annullare*; kisújj, *mignolo*; jobb, *destro*; bal, *sinistro*; a comb, *la coscia*; a térd, *il ginocchio*; a lábszár, *la gamba*; a bőr, *la pelle*; fedni, *coprire*; láthatatlan, *invisibile*; halhatatlan, *immortale*.

5. Hétköznapok, ünnepek, a hét, a hónap, az év, a négy évszak.

Hét, *sette*; a hét, *la settimana*; nap, *giorno*; köznap, *giorno di lavoro*; az ünnep, *la festa*; a hó, a hónap, *il mese*; az év, az esztendő, *l' anno*; négy, *quattro*: az évszak, *la stagione*; hétfő, *lunedì*; kedd, *martedì*; szerda, *mercoledì*; csütörtök, *giovedì*; péntek, *venerdì*; szombat, *sabato*; vasárnap, *domenica*; még, *ancora*; más, *altro*; a karácsony, *il Natale*; husvét, *la Pasqua*; pünkösd, *le Pen-*

tecoste; Úrnapja, *Corpusdomini*; szent, *santo, san*; István, *Stefano*; új, *nuovo*; dolgozni, *lavorare*; egy, *uno*; tenni, *fare*; tizenkét, *dodici*; közönséges, *comune*; szökő év, *anno bisestile*; pedig, *e, poi*; tavasz, *primavera*; nyár, *estate*; ősz, *autunno*; tél, *inverno*.

6. A ház.

A ház, *la casa*; az ember, *l'uomo*; lakni, *abitare*; a háznak van, *la casa ha*; a fal, *il muro*; a tető, *il tetto*; a kémény, *il camino*; vannak, *vi sono*; az ajtó, *la porta*; az ablak, *la finestra*; a kapu, *il portone*; a szoba, *la stanza*; a konyha, *la cucina*; a kamra, *il camerino, la dispensa*; folyósó *corridoio*; a lépcső, *la scala*; a pince, *la cantina*; találni, *trovare*; sok, *molto*; udvar, *cortile*; az istálló; *la stalla*; a kőműves; *il muratore*; rakni, *costruire*; a kő, *la pietra*; vagy, *o, oppure*; a tégla, *il mattone*; az ács, *il carpentiere*; készíteni, *fabbricare, apparecchiare*; a fa, *il legno*; a cserép, *la terracotta, la tegola, (i coppi)*; a pala, *la pietra lavagna*; a bádog, *la latta*; befedni, *coprire*; az asztalos, *il falegname*; csinálni, *fare*; bútor, *il mobile, la mobilia*; az ágy, *il letto*; a szekrény, *l'armadio*; a tükör, *lo specchio*; a kép, *il quadro*; sütni, *arrostire*; főzni, *cucinare, lessare*; ott, *là*; az edény, *il vaso*; a tűz, *il fuoco*; a hely, *il posto*; a tűzhely, *il focolare*; tartani, *tenere*; a zsir, *lo strutto*; a liszt, *la farina*; a tej, *il latte*; az élelmi-szer, *la vivanda*.

7. A ló.

A ló *il cavallo*; szép, *bello*; házi, *domestico*; állat, *animale*; a rész, *la parte*; a fark, *la coda*; a sörény, *la criniera*; diszíteni, *ornare*; a henger, *il cilindro, il tubo*; az alak, *la forma*; hengeralakú, *cilindrico*; hosszú, *lungo*; a szőr, *il pelo*; mindenik, *ogni*; körőm, *unghia*; a pata, *lo zoccolo*; ezért, *perciò*; egypatás, *solidùngolo*; fedni, *coprire*; a szin, *il colore*; különböző, *diverso*; fehér, *bianco*; szürke, *grigio, leardo*; sárga, *giallo*; pej, *baio, bruno*; fekete, *nero*; fakó, *sauro, bigio*; tarka, *screziato, variopinto*; csak, *soltanto*; a növény, *la pianta*; rendes, *solito, ordinario*; az eledel, *il cibo*; a széna, *il fieno*; a zab, *l'avena*; a lóhere, *il trifoglio*; okos, *furbo*; bátor, *coraggioso*; hű, *fedele*; húzni, *tirare*; a kocsi, *la carrozza*; az eke, *l'aratro*; a hát, *la schiena*; vinni, *portare*; a lovas, *il cavalcante*; a bőr, *la pelle*; feldolgozni, *preparare*; sok, *molto*; város, *città*; a

hús, *la carne*; is, *anche*; megenni, *mangiare*; nyeríteni, *nitrire*; fiatal, *giovane*; csikó, *puledro*; hini, *chiamare*; a tüdő, *il polmone*; lélekzeni, *respirare*; a vér, *il sangue*; piros, *rosso*; meleg, *caldo*; igen, *assai*; hasznos, *utile*; emlős, *mammifero*.

8. A kutya.

A kutya, az eb, *il cane*; négylábú, *quadrupede*; házi, *domestico*; hoszszukás, *bislungo*; lapos, *schiacciato*; erős, *forte*; sima, *liscio-a*; első, *primo, anteriore*; öt, *cinque*; hátulsó, *posteriore*; pedig, *e*; hosszú, *lungo-a*; egész, *tutto, intiero*; a szőr, *il pelo*; a kenyér, *il pane*; más, *altro*; az étel, *il cibo*; húsevő, *carnivoro*; ragadozó, *rapace*; ugatni, *abbaiare*; harapni, *mordere*; őrizni, *custodire*; a nyáj, *la mandra, il gregge*; védni, *difendere*; a gazda, *il padrone*; felkeresni, *cercare*; a vad, *la selvaggina*; okos, *furbo*; engedelmes, *obbediente*; tanulékony, *docile*; juhász, *pecoraio*; juhászkutya, *mastino*; az agár, *il levriere*; a vizsla, *il bracco*; a kopó, *il veltro*; a szelindek, *l' alano*; az uszkár, *il barbone*; az öleb, *il cagnolino*; kis, *piccolo*.

9 A hű kutya.

Jánosnak volt, *Giovanni aveva*; egyszer, *una volta*; elmenni, *andare*; a folyó, *il fiume*; a part, *la riva*; vele, *con lui*; amint, *allorchè*; a víz, *l'acqua*; a szél, *l' orlo, il vento*; a széle, *l'orlo di qualche cosa*; játszadozni, *giocherellare*; beleesni, *cader dentro*; ez, *questo*; meglátni, *vedere, accorgersi*; után, *dietro*; ugrani, *saltare*; megragadni, *afferrare*; kiúszni, *nuotar fuori*; megmenteni, *salvare*; kis, *piccolo*; a gazda, *il padrone*; az élet, *la vita*.

10. A tyúk.

A tyúk, *la gallina*; a madár *l' uccello*; a galamb, *il colombo*; a ruca, *l'anitra*; a liba, *l'oca*; a pulyka, *il tacchino*; a veréb, *il passero*; a fecske, *la rondine*; a sirály, *il gabbiano*; a gólya, *la cicogna*; a fogoly, *la pernice*; szintén; *pure, anche*; szárny, *l' ala*; kicsiny, *piccolo*; a csőr, *il becco*; sok, *molto*; a taréj, *la cresta*; a toll, *la penna*; fedni, *coprire*; ez, *questo*; ennek, *di questo*; különböző, *differente*; hosszu, *lungo*; kemény, *duro*; fedőtoll, *la piuma copritrice*; a szárnytoll, *le penne delle ali*; a farktoll, *le penne della coda*; puha, *molle, tenero*; minden, *ogni, tutto*; elől, *davanti*; hátul, *di dietro*; erős, *forte*; karom, *unghia*; kaparni, *raschiare*; a tojás,

l'uovo; rakni, *mettere, fare*; tojni, *far uova*; kikelni, *uscire*; a csirke, *il pulcino, il pollastro*; kodácsolni, *chiocciare*; a kakas, *il gallo*; kukorikolni, *cantare cuccurucù*; a mag, *la semenza, il chicco*; a rovar, *l'insetto*; táplálkozni, *nutrirsi*; hasznos, *utile*; mert, *poichè*; izletes, *saporito*; tápláló, *nutritivo*; az eledel, *il cibo*.

11. A seregély.

A seregély, *lo stornello*; az öreg, *il vecchio*; a vadász, *il cacciatore*; a vadásznak volt, *il cacciatore aveva*; ha, *se, quando*; az, *ciò*; mondani, *dire*; hol, *dove*; vagy (te), *sei tu*; a madár, *l'uccello*; felelni, *rispondere*; itt, *qui*; vagyok, *io sono*; a szomszéd, *il vicino*; tetszeni, *piacere*; azért, *perciò*; sokszor, *molte volte*; átmenni, *andare, passare*; egyszer, *una volta*; éppen, *appunto, giusto*; olyankor, *allora*; mikor, *quando*; nem, *non*; volt, *era*; otthon, *a casa*; megfogni, *pigliare*; a zseb, *la saccoccia*; dugni, *ficcare*; akarni, *volere*; elmenni, *andarsene*; belépni, *entrare*; a szoba, *la stanza*; az öröm, *il piacere*; szerezni, *procacciare, fare*; így, *così*; szólni, *dire*; kiáltani, *gridare*; megtudni, *venire a sapere*; lopni, *rubare*; megpirongatni, *riprendere, biasimare*; haza, *a casa*; vezetni, *menare*; aztán, *poi*; a szülő, *il genitore*, jól, *bene*; megbüntetni, *castigare*; a gonosz, *il cattivo, malvagio*.

12. A gabonafélék.

A gabonafélék, *i cereali*; a búza, *il grano*; a rozs, *la sègale*; az árpa, *l'orzo*; a zab, *l'avena*; a föld, *la terra*; kinöni, *crescere fuori, spuntare*; azért, *perciò*; növény, *pianta*; hívni, *chiamare*; a saláta, *l'insalata*; a káposzta, *i cappucci*; a retek, *il rapano*; a rózsa, *la rosa*; az ibolya, *la viola mammola*; a tulipán, *il tulipano*; szintén, *pure, anche*; alatt, *sotto*; a gyökér, *la radice*; földfölötti, *sopra terra*; rész, *parte*; a szár, *il fusto*; az oldal, *il fianco*; a levél, *la foglia*; felső, *superiore*; pedig, *e*; a kalász, *la spiga*; a mag, *il chicco, il seme*; a molnár, *il mugnaio*; megőrölni, *macinare*; a liszt, *la farina*; lesz, *sarà*; belőle, *ne, di esso*; a kenyér, *il pane*; sütni, *arrostire, cuocere*; mindenféle, *ogni sorta*; más, *altro*; készíteni, *preparare*; a sör, *la birra*; főzni, *cucinare*; a szesz, *lo spirito*; a haza, *la patria*; sok, *molto*; igen, *assai*; teremni, *crescere*.

13. A fa.

A fa, *l'albero*; a növény, *la pianta*; a fának van, *l'albero ha*; folytatás, *continuazione*; elágazni, *diramarsi*; az ág, *il ramo*; a rügy, a bimbó, *la boccia, il bottone*; fakadni, *spuntare*; a levél, *la foglia*; a virág, *il fiore*; lesz, *sarà*; a gyümölcs, *il frutto*; azon, *quello* amely, *il quale*; teremni, *crescere*; gyümölcsfa, *albero fruttifero*; hivni, *chiamare*; az alma, *la mela, il pomo*; a körte, *la pera*; a dió, *la noce*; a gesztenye, *la castagna*; a szilva, *la susina*; a cseresznye, *la ciliegia*; a barack, *la pesca*; erdei, *di bosco, boschivo*; is, *anche*; a tölgy, *la quercia*; a bikk, *il faggio*; a fenyő, *il pino*; a szilfa, *l'olmo*; más, *altro*; a bútor, *il mobile*; készítés, *preparazione*; építkezés, *costruzione, edificazione*; tüzelés, *combustione, abbrucciamento*; használni, *adoperare*.

14. A rossz fiú.

Rossz, *cattivo*; András, *Andrea*; a bot, *il bastone*; ülni, *sedere*; lovagolni, *cavalcare*; az udvar, *il cortile*; oda, *lì*; jönni, *venire*; a társ, *il camerata*; Sándor, *Alessandro*; letörni, *rompere*; az almafa, *il melo*; zöld, *verde*; az ág, *il ramo*; ráülni, *sedersi sopra*; s, *e*; ő, *egli*; meglátni, *vedere*; a házi gazda, *il padrone di casa*; megharagudni, *adirarsi*; azonnal, *subito*; elűzni, *scacciare*; onnét, *da lì*; jól, *bene*; tenni, *fare*; nem, *non*; szabad, *permesso*; rongálni, *danneggiare, guastare*; más, *altro*; a tulajdon, *la proprietà*.

15. Hegy és völgy.

A hegy, *il monte*; a völgy, *la valle*; a föld, *la terra*; mindenütt, *dapertutto*; sima, *liscio*; a tükör, *lo specchio*; a hely, *il luogo*; kiemelkedni, *elevarsi, inalzarsi*; más, *altro*; bemélyedni, *abbassarsi*; emelkedés, *elevamento, inalzamento*; a halom, *la collina*; a domb, *il poggio*; hini, *chiamare*; alsó, *inferiore*; rész, *parte*; a tő, *il fondo, il piè*; felső, *superiore*; a tető, *la sommità*; a csúcs, *la vetta, la cima*; nevezni, *chiamare*; középső *medio*; az oldal, *il fianco, il pendìo*; némely, *qualche*; vidék, *paese, regione*; épen, *proprio, appunto*; nincs, *non c'è*; ilyen, *tale*; a sikság, a róna, *la pianura*; több, *più*; együtt, *insieme*; a lánc, *la catena*; képezni, *formare*; a rendszer, *il sistema*; között, *fra*; a mélyedés, *l'abbassamento*; szük, *stretto*; e szoros, *lo stretto, il passo*; kellemes, *piacevole*; utazni, *viaggiare*; itt, *qui*; folyni, *scorrere*; a patak, *il ruscello*; a folyó, *il fiume*; a kocsi, *la carrozza*; az út, *la strada*; a vasút, *la ferrovia*.

16. A kis patak és a tenger.

A patak, *il ruscello*; befolyni, *scorrere, sboccare*; a tenger, *il mare*; Istenem, *Dio mio*; felsóhajt, *sospira*; szegény, *povero*; mily, *come che*; gyönge, *debole*; bár, *pure*; én is, *anche io*; hatalmas, *potente*; lehetnék, *potrei essere, sarei*; mit ér, *che cosa vale, quanto vale*; óriás, *gigantesco*; néhány, *alcuno-a*; csepp, *goccia*; víz, *acqua*; légy bátor, *abbi coraggio*; fiam, *figlio mio*; felelni, *rispondere*; segíteni, *aiutare*; hordozni, *portare*; hajó, *bastimento*; a legkisebb, *il minimo*; munka, *lavoro*; haszontalan, *inutile*; ki-ki, *ognuno*; annyit. *tanto*; tegyen, *faccia*; amennyit, *quanto*; bir, *può, sopporta.*

17. A halál és az öreg ember.

A halál, *la morte*; öreg, *vecchio*; vágni, *tagliare*; mikor, *quando*; készen volt, *era pronto*; csomóba kötni, *legare in fascio*; hátára *sul dorso*; vette, *prese*; hazavinni, *portare a casa*; nehéz, *pesante*; lassan, *adagio*; végre, *finalmente*; kifáradni, *stancarsi*; letenni, *deporre*; a teher, *il peso, il carico*; szomoruság, *tristezza*; hangosan, *ad alta voce*; kiáltani, *esclamare*; csak, *pure*; jönnél, *verresti*; már, *già, di già*; ekkor, *in quel momento*; megjelenni, *comparire*; itt vagyok; *eccomi*; mit akarsz, *che cosa vuoi*; miért hivtál, *perchè m'hai chiamato*; megijedni, *spaventarsi*; igy, *così*; szólni, *parlare*; segíteni, *aiutare*; adni, *dare*; föl, *su, sopra*; váll, *spalla*; mese, *favola*; mutat, *mostra*; szeretni, *amare*; élni, *vivere*; baj, *male, guaio*; kiván, *desidera*; mégis csak, *pure*; ragaszkodni, *aggrapparsi, attaccarsi*; élet *vita*

18. A holló és a róka.

A holló, *il corvo*; a róka, *la volpe*; darab, *pezzo*; sajt, *formaggio, cacio*; lopni, *rubare, involare*; repülni, *volare*; meglátni, *adocchiare*; elvenni, *portare via*; gondolni, *pensare*; magában, *fra se*; oda, *lì, là*; elkezdeni, *incominciare*; dicsérni, *lodare*; hízni, *ingrassarsi*; folytatni, *proseguire*; hang, *la voce*; pompás, *magnifico*; öltözet, *il vestimento*; megérdemelni, *meritare*; eltálani, *spalancare*, elkezdeni, *incominciare*; károgni, *far cra-cra*; leesni, *cadere*; felkapni, *raccogliere*; nevetve, *ridendo*; elszaladni, *correr via*; igy jár az, *così pcca a colui*; hizelkedés, *adulazione*; hallgatni, *ascoltare.*

19. A beteg oroszlán.

Beteg, *infermo*; oroszlán, *leone*; öregség, *vecchiaia*; elerőtlenedve, *indebolito*; nem tudni, *non sapere*, *non potere*; megszerezni, *procacciare*; eleség, étel, *cibo*; föltenni magában, *decidersi*; ravaszság, *astuzia*; célt érni, *raggiungere lo scopo*; bevonulni, *ritirarsi*; barlang, *tana*, *caverna*; lefeküdni, *coricarsi*; tetetni magát, *fingersi*; egyuttal, *contemporaneamente*; ügyelni arra, *badare a ciò*; hire menjen, *si divulghi la notizia*; betegség, *malattia*; vadállat, *animale selvatico*; egyenként, *uno ad uno*; jönni, *venire*; látogatás, *visita*; sorban, *in fila*; felfalni, *divorare*; miután már, *dopo chè*; vad, *selvatico*; eltünni, *sparire*; sejteni, *sospettare*; kezdeni, *cominciare*; csel, *trama*, *trappola*; kivül, *fuori*; távol, *lontano*, *distante*; megállani, *fermarsi*; kérdezni, *domandare*; hogy és mint van, *come sta*; felelni, *rispondere*; csak úgy türhetően, *così passabilmente*; künn, *fuori*; beszélgetni, *discorrere*; lábnyom, *orma*, *traccia*; vezet, *conduce*; kifelé, *in fuori*; kár, *danno*; okos, *astuto*, *furbo*.

20. Az okos egér.

Egér, *sorcio*; kibújni, *uscire fuori*; lyuk, *buco*; egérfogó, *trappola*; nini, *guarda-guarda*; ostoba, *stupido*; tartani, *tenere*; fácska, *legnetto*; rátenni, *mettere*, *deporre*; tégla, *mattone*; szalonna, *lardo*; kötni, *legare*; akarni, *volere*; fogni, *pigliare*; ismerni, *conoscere*; közel menni, *andare vicino*; meggondolni, *riflettere*; jól esik, *piace*; szag, *odore*; megszagolni, *odorare*, *annusare*; árt, *nuoce*; beugorni, *saltare entro*; élvezet, *il piacere*; megelégedni, *contentarsi*; harapni, *rosicare*; akarni, *volere*; lecsapódni, leesni, *cadere*; agyonnyomni, *schiacciare*; felismerni, *riconoscere*; bün, *peccato*, *male*; akarat, *volontà*; kerülni, *sfuggire*.

21. A pacsirta és fiai.

A pacsirta, *la lodola*; kora tavasszal, *sul fare della primavera*; kelő buza, *grano che spunta*; fészket rakni, *fare il nido*; felnőni, *crescere*; búzaföld, *campo di grano*; tulajdonos, *proprietario*; kijönni, *venir fuori*; megtekinteni, *osservare*; vetés, *seminato*; találni, *trovare*; egészen, *intieramente*; érett, *maturo*; szólni, *dire* itt az ideje, *è tempo*; szomszéd, *vicino*; küldeni, *mandare*; segiteni, *aiutare*; aratás, *mietitura*; hallani, *udire*; szó, (szavak), *parola*; elbeszélni, *raccontare*; menekülni, *sfuggire*; sietni, *affrettarsi*; kül-

dözgetni (küld), *mandare*; pereg, *si sguscia;* szem, mag, (*occhio*), *chicco, granello*; kalász, *spiga;* munkás, *lavorante*; elkezdeni, *cominciare;* ezek hallatára, *sentendo ciò;* komolyan, *seriamente;* bizni, *affidare*; jelen lenni, *essere presente;* végezni, *finire, terminare.*

22. A nyul és a teknősbéka.

Nyul, *lepre*; teknősbéka, *tartaruga*; versenyt futni, *correre a gara*; tölgyfa, *quercia*; cél, (scopo) *mèta;* ugrás, *salto*; hagyni, *lasciare*; lassan, *lento, adagio*; csúszni, *strisciare*; erőlködni, *sforzarsi*; gondolni, *pensare*; magában, *fra sè*; kinlódni, *cruciarsi, torturarsi*; forró, *cocente*; nap, *sole*, (*giorno*); addig, *fino a tanto*; árnyék, *ombra*; jót aludni, *fare un buon sonno*; elaludni, *addormentarsi*; napnyugtakor, *al tramonto del sole*; felébredni, *svegliarsi*; mély, *profondo*; álom, *sonno;* rögtön, *tosto;* kezdeni, *cominciare*; felé, *verso*; szaladni, *correre;* későn, *tardi*; pihenni, *riposare*; fogadni, *ricevere*; érkezni, *giungere, arrivare*; lassan, *adagio, piano*; folytonosan, *costantemente*; hamarább, *più presto*; célhoz érni, *raggiungere la mèta.*

23. Az oroszlán és az egér.

Csintalan, *petulante*; körülötte, *attorno a lui*; ugrándozni, *saltellare*; meg se mozdult, *non si mosse neppure*; annyira, *talmente*; fölbátorodni, *pigliar coraggio*; táncolni, *ballare;* zavarni, *disturbare*; kiáltani, *esclamare;* megfogni, *pigliare, prendere;* könyörögni, *supplicare*; bántani, *far male;* gyönge, *debole, misero*; élet, *vita*; meglásd, meghálálom, *vedrai te ne sarò grato*; nevetni, *ridere*; igéret, *promessa;* szabadon bocsájtani, *lasciare libero*; tőr, *trappola*, (*pugnale*); esni, *cadere*; erőlködni *sforzarsi;* kiszabadulni belőle, *liberarsene;* szerencsétlen, *infelice;* ordítani, *urlare*; kétségbeesve, *disperato;* elpusztulni, *perire*; elrágni, *rosicare, masticare*; kötél, *fune*; megmenekülni, *liberarsi.*

24. Az egerek gyülése.

Gyűles, *adunanza;* pusztítás, *devastazione, sterminio;* véghez vinni, *eseguire, fare*; ijedelem, *spavento;* összejönni, *radunarsi*; tanácskozni, *consigliarsi*; mihez fogjunk, *a che appigliarci*; béke, *pace;* nyugalom, *quiete*; oda van, *è perso;* folyton fogy, *va scemando;* elpusztulni, *perire*; földszin, földfelület, *superficie della terra;* biztosítani, *assicurarsi;* tanács, *consiglio*; hangzani, *risonare;* könnyű,

facile; venni, *comprare;* csöngetyű, *campanello;* rákötni, *legare su, appendere;* elbújni, *nascondersi;* megörülni, *rallegrarsi;* tanácsadó, *consigliere;* végre hajtani, *eseguire;* akasztani, *appendere, porre;* lehetetlen, *impossibile;* merni, *osare;* megtenni, *eseguire, fare;* ijedni, *spaventarsi;* szerteszét, *da ogni parte;* végrehajtás, *esecuzione.*

25. A hiú szarvas.

Hiú, *ambizioso;* szarvas, *cervo;* tó, *lago;* tükör, *specchio;* kép, *immagine;* gyönyörködni, *dilettarsi;* tetszeni, *piacere;* gyönyörűség, *compiacenza, piacere;* ékesség, *ornamento;* sovány, *magro;* testes, *corpulento, grasso;* elrútítani, *imbruttire;* fejedelmi, *principesco, maestoso;* alak, *forma;* csaholás, *abbaiamento;* vadászkürt, *corno da caccia;* harsog, *risona;* észrevenni, *accorgersi;* üldöző, *persecutore;* iramodni, *slanciarsi, avventarsi;* ocsárolni, *biasimare;* sebesen, *con velocità;* nyomába érni, *raggiungere;* szerencsétlenség, *disgrazia;* sűrű, *folto;* minduntalan, *di continuo;* beleakadni, *intoppare, inciampare;* kiszabadítani, *liberare;* haladni, *proseguire;* elérni, *raggiungere;* pillanat, *momento;* megölni, *ammazzare.*

26. A földmives és fiai

Kivánni, *desiderare;* derék, *bravo;* munkás, *laborioso;* hívni, *chiamare;* meghalni, *morire;* találni, *trovare;* szőlő, *vigna;* el van rejtve, *è nascosto;* keresni, *cercare;* neki fogni a munkának, *intraprendere il lavoro;* tölásni, *zappare;* hinni, *credere;* kincs, *tesoro;* eldugva, *nascosto;* termés, *prodotto;* jelenteni, *indicare;* igazi, *vero.*

27. Hol is kezdjem csak meg?

Hol is kezdjem csak meg? *dove devo cominciarlo soltanto;* a diák, *lo studente;* a tanulócska, *lo scolaretto;* megjelenni, *presentarsi;* gazdag, *ricco;* az úr, *il signore;* falusi, *di campagna;* a földbirtokos, *il possidente;* szivesen, *volentieri;* látni, *vedere, (ricevere);* a vendég, *l'ospite;* marasztani, *trattenere;* ebéd végeztével, *finito il pranzo;* egész, *intiero;* behozni, *portar dentro;* a háziúr, *il padrone di casa;* a tisztelet, *il rispetto;* oda adni, *dare, porgere;* a kezdés, *il cominciamento;* végett, *per;* parancsolni, *comandare;* tekintetes, *spettabile, egregio;* kérdeni, *domandare;* ahol, *dove;* tetszik, *piace;* kérni, *pregare;* felelni, *rispondere;* előzékenyen, *con gentilezza;* úgy, *così;* hát, *dunque;* kegyes, *benigno;* az engedelem, *il permesso;* majd, *poi;* otthon, *a casa;* találékony, *ingegnoso;* odaadni, *dare, consegnare;* a vele-levő, *che era con lui;* eltenni, *salvare, serbare.*

28. Lehet-e mindenkinek a kedvére tenni?

Kedvére tenni, *contentare, far piacere;* utazni, *viaggiare*; szamár, *asino*; találkozni, *incontrare;* utas ember, *viandante:* megjegyezni, *osservare;* gyalogolni, *andar a piedi;* mindjárt *tosto*; leszállni, *smontare;* ráültetni, *mettervi a sedere;* folytatni, *proseguire*; kényelmesen, *comodamente*; kapták magukat, *si decisero*; rátámadni, *attacare, sgridare*; szív, *cuore;* bot, *bastone;* lekergetni, *scacciare giù;* elhibázni, *sbagliare*; közre fogni, *pigliare in mezzo*; messziről, *da lontano;* megbolondultatok, *siete diventati pazzi;* jámbor, *mansueto.*

29. Hogyan kell az orvosságot bevenni?

Hogyan, *come*; kell, *si deve*; az orvosság, *la medicina*; bevenni, *prendere*; korán, *per tempo, a buon'ora;* reggel, *mattina;* belépni, *entrare;* az orvos, *il medico*; a szoba, *la stanza*; cigány, *zingano;* keservesen, *amaramente;* rákezdeni, *incominciare;* jaj! *guai!* aranyos, *dorato, (qui: adorato)*; a doktor, *il medico;* mindjárt, subito; csókolni, *baciare*; lármázni, *gridare, far chiasso*; a more, *lo zingano;* megvizsgálni, *esaminare*; a recept, *la ricetta*; nesze! *ecco!* a patika, *la farmacia*; a por, *la polvere*; kapni, *ricevere*; belőle, *ne;* a víz, *l'acqua*; délután, *dopopranzo, nel pomeriggio*; kunyhó, *la capanna;* haladni, *passare*; észrevenni, *accorgersi*; hát, *e*; te, *tu*; mi, *che cosa;* csinálni, *fare;* kiáltani, *esclamare, gridare;* reá, *a lui, gli*; szólni, *dire*; amaz, *quello;* vacogtatni, *sbattere*; jutni, *giungere, venire;* az ész, *la mente;* csupán, *solamente*; parancsolni, *comandare.*

30. Hogyan fogott a huszár ellenséget?

Huszár, *ussaro*; ellenség, *nemico;* háboru, *guerra*; ütközet, *combattimento;* unatkozni, *annoiarsi*; verekedni, *combattersi*; telik az idő, *passa il tempo*; fogoly, *prigionero;* eltréfálni, *scherzare*; trombitás, *trombettiere*; az az én gondom, *questo è mio pensiero, ci penso io*; bízzátok rám, *affidate a me*; eleven, *vivente, vivo*; lóra pattan, *salta a cavallo;* elvágtatni, *galoppare via;* szomorúfűz, *salice piangente;* előőrs, *avanguardia;* tüzes, *focoso;* paripa, *destriero;* meghúzni magát, *ritirarsi*; kukurica, *grano turco*; óvatosan, *cautamente*; körülnéz, *guarda attorno*; eloldani, *slegare;* mozdulat, *movimento, moto;*

szemmel tartani, *tenere d' occhio;* eliramodni, *svignare*; elővenni, *prendere;* takarodó, *ritirata*; fújni, *soffiare, suonare;* megfordulni, *voltarsi*; tábor, *campo, accampamento*; kétségbeesett, *disperato*; beérni, *giungere*; pajtás, *camerata*; nevetés, *riso, risata.*

31. Tiszteletlen gyermekek.

Tiszteletlen, *irriverente;* jólelkű, *benigno*; sokszor, *molte volte*; hallani, *sentire, udire;* kicsúfolni, *beffare*; kinevetni, *deridere*; szokás, *abitudine*; elszomorítani, *affliggere*; figyelmeztetni, *ammonire, avvertire*; ők, *essi*; többször, *più volte*; rosszindulatú, *screanzato*; használni, *giovare*; sem-sem, *nè-nè*; az intés, *l'ammonizione*; a büntetés, *il castigo*; a névnap, *l'onomastico*; a szerencse, *la fortuna*; hosszú, *lungo*; kívánni, *augurare*; könnyes, *lagrimoso*; mondani, *dire*; inkább, *piuttosto*; mentől elébb, *quanto prima*; megöregedni, *invecchiare;* neveletlen, *ineducato, screanzato*; lehet, *può essere*; saját, *proprio;* megtenni, *fare*; megszégyenülni, *vergognarsi*; azontúl, *d'ora in poi*; nemcsak, *non solo*; béke, *pace*; hagyni, *lasciare*; tisztelni, *onorare.*

32. Meg ne vess senkit!

Meg ne vess senkit! *non sprezzare alcuno!* királyi, *regio, reale*; élni, *vivere*; fiatal, *giovane*; nemes, *nobile*; a királynak apródja, *paggio del re;* megvetően, *con disprezzo;* bánni vkivel, *trattare;* paraszt, *contadino, villano*; megtudva ezt, *venuto a saper ciò*; parancsolat, *comando, ordine;* ezentúl, *d' ora in poi;* ebéd alatt, *durante il pranzo;* ne tegyenek, *non mettano, non pongano;* a kenyér, *il pane;* a hús, *la carne*; a bor, *il vino*; mindenki, *ognuno;* úgy tett, *così fece;* mintha, *come se;* hallotta volna, *avesse udito;* panaszra ment, *sporse lamento, lagnanza;* még, *ancora;* sem, *neppure;* neki, *a lui, gli*; erre, *a ciò;* kérdé, *chiese, domandò*; megelégedve, *contento*; viszonzá, *soggiunse;* elém, *avanti a me;* morzsa, *una bricciola*; ej, *ah!* nélkül, *senza*; embertelenül, *inumanamente;* azokkal, *con quelli;* kik, *i quali;* számodra, *per te*; előteremteni, *procacciare.*

33. Légy szerény.

Légy, *sii;* szerény, *modesto;* drágaság, inség, *carestia, indigenza;* összehivatni, *far radunare*; így, *così;* szólni, *dire;* hozzájok,

a loro, ad essi; nézni, *guardare*; kosár, *cesto;* tele, *pieno;* a cipó, *il panetto, la pagnocca;* kivenni, venni, *prendere;* belőle, *ne;* mindegyitek, *ognuno di voi*; mig, *finchè;* Isten, *Dio;* jó, *buono;* az idő, *il tempo;* naponkint, *ogni giorno;* eljőhetni, *poter venire;* rohanni, *precipitarsi;* mindegyik, *ognuno*; akarni, *volere;* tolakodni, *spingersi;* veszekedni, *azzuffarsi, contendere;* végre, *finalmente*; kiki, *chiunque;* hazamenni, *tornar a casa*; a nélkül, hogy, *senza che, senza di;* megköszönni, *ringraziare*; Teréz, *Teresa*; öltözködni, *vestirsi;* a leányka, *la ragazzetta*; a többiek, *gli altri;* eltávozni, *allontanarsi;* maradni, *restare*; azután, *poi, dopo;* megcsókolni, *baciare;* jótékony, *benefico;* csendes, *quieto;* illedelmes, *decente*; másnap, *l'altro giorno;* szintén, *pure, anche*; illetlen, *indecente;* viselni magát, *comportarsi*; ismét, *nuovamente;* ily, oly, *così, tale*; kapni, *ricevere;* hazavinni, *portar a casa;* beteges, *malaticcio, ammalato;* midőn, *quando*; megszegni, *tagliare;* ime, *ecco*; darab, *pezzo*; a pénz, *il danaro;* kihullani, *cader fuori;* megijedni, *spaventarsi;* mondani, *dire;* visszavinni, *portar indietro;* bizonyosan, *certamente*; a tévedés, *lo sbaglio, l'inavvertenza;* kerülni, *capitare;* édes, *dolce, caro;* készakarva, *apposta;* tenni, *mettere;* megjutalmazni, *ricompensare;* megáldani, *benedire.*

34. A jó barátok.

Járni, *andare, frequentare;* árva, *orfano;* rongyos, *stracciato*; a ruha, *il vestito;* miatt, *a motivo, per;* szégyenkezni, *vergognarsi;* ülni, *sedere;* a társ, *il compagno*; közt, *fra;* észrevenni, *accorgersi*; nyomoruság, *miseria;* gondolkozni, *pensare;* hogyan, *come;* segiteni, *aiutare*; megegyezni, *mettersi d'accordo, accordarsi;* bizony, *veramente;* megtakaritott, *risparmiato*; a fillér, *il centesimo*; összetenni, *metter insieme;* tisztességes, *decente*; készittetni, *far fare, far preparare*; elhagyott, *abbandonato;* mindnyájan, *tutti*; szerény, *modesto*; jó szivű, *di buon cuore, benigno;* szorgalmas, *diligente;* kész, *pronto*; a hely, *il posto*; tenni, *mettere;* hogy, *affinchè;* megérkezni, *arrivare*; ott, *lì;* találni, *trovare*; váratlan, *inaspettato*; ajándék, *dono;* könnyezni, *lagrimare, piangere*; megköszönni, *ringraziare;* a tanulótárs, *il condiscepolo;* szivesség, *cordialità*; éppen, *appunto;* ekkor, *allora;* belépni, *entrare;* amint, *allorchè*; megtudni, *venir a sapere;* mi, *che cosa*; történni, *succedere;* igy, *così;* szólni, *parlare, dire;* az öröm, *la gioia, il piacere*; okozni, *procacciare, cagionare*; legyetek, *siate*; ezután, *in seguito;* jószivű, *benevole, di buon cuore*; iránt, *verso*; segiteni rajtuk, *soccorrerli.*

35. A pásztor fiú.

A pásztor, *il pastore*; pásztorfiú, pastorello; virágos, *fiorito*; a mező, *il prato*; legeltetni, *pascolare*; gyönyörű, *delizioso, magnifico*; a vidék, a tájék, *il contorno*; ragyogó, *splendente*; tavaszi, *primaverile, di primavera*; tetszeni, *piacere*; a kedv, *l'umore*; ugrándozni, *saltellare*; az ország, *il regno*; a fejedelem, *il principe*; a vidék, *il paese, la regione*; vadászni, *andar a caccia*; jókedvű, *allegro, di buon umore*; magához, *a sè*; hivatni, *far chiamare*; van jó kedved, *sei allegro, sei di buon umore*; ismerni, *conoscere*; felelni, *rispondere*; lenne, *sarebbe;* érezni magát, *sentirsi*; még—sem, *nemmeno*; fölséges, *maestoso, Sua Maestà*; gazdag, *ricco*; igazán, *davvero;* mi mindened van, *che cosa sia tutto quello che possiedi*; erre, *a ciò*; válaszolni, *rispondere*; kék, *celeste*; az ég, *il cielo*; épen, *appunto, giusto*; sütni, *splendere*; reám, *sopra di me*; a hegy, *il monte*; a völgy, *la valle*; zöldelni, *verdeggiare;* virágozni, *fiorire;* számomra, *per me*; kincstár, *tesoreria*; sem, *neppure*; bírni, *potere*; megvásárolni, *comperare*; ezenfölül, *oltracciò*; csak, *soltanto*; kívánni, *desiderare;* minden nap, *ogni giorno*; jóllakni, *saziarsi;* tisztességes, *decente*; ruházat, *vestimento, abito;* hű, *fedele*; a szolgálat, *il servizio*; évenként, *annualmente*; annyi, *tanto*; a pénz, *il danaro*; kapni, *ricevere*; amennyi, *quanto*; elég, *basta;* kegyes, *clemente, benevolo*; mosolyogni, *sorridere;* megismertetni, *far conoscere*; magát, *sè*; igy, *così*; igazságod van, *hai ragione*; most, *adesso, ora*; már, *già*, igazat adni, *dar ragione*; neked, *a te, ti*; megtartani, *mantenere, serbare*; mindig, *sempre*; zavarni, *disturbare, offuscare*; soha, *mai*; semmi, *niente*; a megelégédes, *la contentezza.*

36. A barack.

Barack, *persico*; észrevenni, *accorgersi;* társalkodni, *conversare, tener compagnia*; megromolni, *guastarsi;* figyelmeztetni, *avvertire, ammonire*; kerülni, *sfuggire, evitare;* bízni magában, *fidare in se stesso;* követni, *seguire*; példa, *esempio*; nevenapja, *giorno onomastico*; következni, *venire, seguire*; kosárka, *cestello;* eltenni, *salvare;* rothadt, *marcio*; egészséges, *sano*; elérkezni, *giungere, arrivare;* elszörnyűködve, *spaventato, inorridito;* búsulni, *rammaricarsi;* helyre pótolni, *risarcire*; sajnálkozni, *compiangere, rincrescere*; veszély, *pericolo;* vkivel tart, *tenersi con uno.*

37. A koldus fiú.

A kolduS fiú, *il ragazzo mendico*; midőn, *allorquando*; 13—14 éves, *dai 13 ai 14 anni;* rongyos, *lacero;* mezitláb, *scalzo;* belépni, *entrare*; István, *Stefano;* asztalos műhely, *lavoratorio di falegname*; az alamizsna, *l' elemosina;* szigorúan, *severamente*; ránézni, *guardare su lui*; ahelyett, *invece di...;* csavarogni, *vagare, vagabondare;* ebben, *in questo;* csúnya, *brutto*; idő, *tempo*; ha senki sem, *se nessuno*; fogadni, *accettare, prendere;* magához, *da sè*; naplopó, *rubagiorni, fannullone;* azt, *ciò*; szokták, *usano, costumano;* szedd össze, *raccogli insieme, accumula*; a forgács, *la piallatura;* a buzgóság, *lo zelo*; látott a munkához, *si mise a lavorare*; nemsokára, *fra breve, in breve;* egész halom, *un intiero mucchio*; szedett össze, *raccolse;* a gyalupad, *il banco da piallare;* alól, *dal di sotto;* figyelemmel, *con attenzione;* kisérni, *accompagnare*; valami, *qualche cosa;* egyik, *l'uno*; inas, *garzone*; eltávozni, *allontanarsi*; csakhamar, *presto, tosto;* darab kenyérrel, *con un pezzo di pane*; szalonna, lardo, ócska, *vecchio;* a csizma, *lo stivale;* visszatérni, *ritornare;* húzd fe, *tira su, vestiti;* fogd, *piglia, prendi*; mond neki, *gli dice*; lecsüggesztette fejét, *abbassò il capo*; nem nyúlt az adományhoz, *non toccò il dono;* talán bizony, *ma forse*; kevesled az ajándékot, *ritieni per poco il regalo;* bosszúsan, *con isdegno;* Isten áldja meg, *Iddio la benedica;* ezért, *perciò*; más, *altro*; halljuk, *udiamo;* asztalosmester, *mastro falegname*; sohasem fogja tettét megbánni, *giammai si pentirà di questo suo fatto;* hogy hínak, *come ti chiami;* nevem, *il mio nome;* János, *Giovanni*; szüleim, *i miei genitori*; elhaltak, *morirono;* nincs senkim a világon, *non ho nessuno al mondo;* nem bánom, *non m' importa, va bene;* elébb, *prima;* egy szavamra, *ad una mia parola (cenno);* készséggel, *con prontezza*; fogtál a munkához, *ti mettesti a lavorare;* megpróbálom, *proverò, tenterò;* ha lenne-e belőled valami, *se riusciresti a fare qualche cosa*; átöltöztetni, *cambiare il vestito, travestire*; sőt szorgalma, *anzi la sua diligenza*; napról-napra, *di giorno in giorno;* növekedni, *accrescere*; ha valahová küldték, *se lo mandavano in qualche luogo*; dolgát, *il suo lavoro*; ügyesen, *con destrezza;* végezni, *finire, eseguire;* engedetlen, *disubbidiente*; hiszen, *già*; így, *così*; gondolkodni, *pensare*; kell, *devo;* meghálálnom, *riconoscere, ringraziare;* a jóság, *la bontà*; örömmel, *con gioia;* gyönyörködött, *si dilettava*; pár év múlva, *in capo a un paio d' anni;* készíteni, *preparare*; nem győzött, *non finiva*; eléggé,

sufficientemente; hálát adni, *ringraziare*; hogy felfogadta, *di aver accolto*; legügyesebb, *il più destro*; legény, *lavorante*; tiz év múlt el, *passarono dieci anni*; az elbeszélt történet (eset) óta, *dal caso narrato*; megbukott, *ha fallito*; a munkaadók, *avventori, ordinatori*; hogy cimere helyén, *che in luogo della sua firma*; másnak a neve áll, *sta il nome d'un altro*; biz, bizony, *certamente, davvero*; felelték az ismerősök, *risposero i conoscenti*; veje, *suo genero*; derék, *bravo*; átvenni, *prendere in consegna*; üzletét, *il suo negozio, lavoratorio*; lám, lám, *guarda. guarda*; ennyire viheti, *a tanto possa riuscire, arrivare.*

38. A legjobb ajánlólevél

Legjobb, *la migliore*; ajánlólevél, *lettera di raccomandazione*; egy kereskedőnek volt, *un commerciante aveva*; szükség, *bisogno*; egy tanúlóra, (inas) *d'un apprendista*; kihirdette, *pubblicò, inserì*; az újság, *il giornale, la gazzetta*; pár nap alatt, *entro un paio di giorni*; jelentkezett, *si presentò, si annunziò*; hamar, gyorsan, *presto*; kiválasztott, *ne scelse*; a többieket, *gli altri*; elbocsátotta, *licenziò*; szeretném, *amerei, vorrei*; tudni, *sapere*; mondá, *disse*; a jelenvolt segéd, *il garzone lì presente*; a főnök, *il capo, il principale*; hisz, *già, pure*; evvel, *con questo*; senki sem, *nessuno*; jött, *è venuto*; semmiféle, *veruna*; hozni, *portare*; magával, *con sè*; Ön, *Ella, Lei*; téved, *sbaglia*; válaszolá, *rispose*; a boltos, *il bottegaio*; ajánlat, *raccomandazione*; mielőtt a boltba belépett, *prima di entrare nella bottega*; künn, *fuori*; megtörülte, *nettò*; sáros csizmáit, *i fangosi stivaloni*; maga után, *dietro di sè*; zaj nélkül, *senza strepito*; tette be, *ha chiuso*; ezekből láttam, *da ciò vidi*; gondos, *curante, premuroso*; kalapját, *il suo cappello*; már, *già*; levette, *levò giù*; illedelmesen, *decentemente, con bel garbo*; köszönt, *salutò*; beszéd közben, *durante il discorso*; bátran, *coraggiosamente*; szemeimbe nézett, *mi guardava negli occhi*; kérdéseimre, *alle mie domande*; értelmesen, *con chiarezza*; határozottan, *con precisione*; felelt, *rispondeva*; arca, *il suo viso*; kezei, *le sue mani*; tisztára voltak mosva, *erano ben lavate*; gondosan, *con cura*; megkefélve, *nettato, spazzettato*; tisztaságszerető, *amante della nettizia*; a többiek között, *fra gli altri*; szerényen, *modestamente*; mig, *finchè*; a sor reá kerül, *tocca la sorte a lui*; tolakodó, *importuno*; szándékosan, *apposta, con intenzione*; tettem a földre, *ho messo in terra*; fölvette, *lo levò*; az asztalra tette,

lo pose sulla tavola; észrevették, *si accorsero*; a földön hagyták, *lo lasciarono in terra*; ebből, *da ciò*; meg, *poi*; figyelmes, *attento*; gondolja-e, *crede ella forse*; elég, *bastante, abbastanza*; én többet adok arra, *io preferisco ciò*; amit, *che*; egy emberről, *di un uomo*; magam, *io stesso*; tapasztalni, *esperimentare, provare*; mint arra, *a quello che, a ciò*; előttem, *dinnanzi a me*; ismeretlen, *sconosciuto* elmondanak, *dicono, narrano.*

39. A jóra fordított pénz.

Jóra fordított, *bene impiegato*; keresett, *guadagnava, cercava*; mégis, *pure*; olcsó, *a buon prezzo*; járt, *camminava, andava*; került, *evitava*; fölösleges, *superfluo*; kiadás, *spesa*; ugyan, *ma*; József, *Giuseppe*; esztergályos, *tornitore*; keresményem egy részével, *con una parte dei miei guadagni*; adósságaimat, *i miei debiti*; fizetem ki, *pago, saldo*; más, *altra, l' altra*; részét, *parte*; pedig, *e, poi, invece*; kölcsön adom, *do in prestito*; kamatra, *a interesse*; tréfál, *scherza*; hisz', *già*; kiadható, *da poter dare*; a tőkepénz, *il capitale*; úgy van, *così è*; figyeljen, *presti attenzione*; majd elmondom, *glielo dirò*; lássa, *veda, ecco*; mindazon pénzt, *tutto quel denaro*; születésemtől fogva, *dalla mia nascita*, rám, *su me, per me*; költöttek, *spesero*; tekintem, *considero*; mint, *come*; *che*; vissza, *indietro*; kell fizetnem, *devo pagare*; nevelésére s taníttatására, *per l' educazione e per l' istruzione*; fordítok, *io impiego*; valaha, *una volta*; kamatostól, *insieme agli interessi*; valamint, *qualmente*; az én jó szüleim, *i miei buoni genitori*; semmit sem, *niente, nulla*; kiméltek, *risparmiavano*; hogy, *che, affinchè*; neveljenek, *mi educhino*; cselekszem, *agisco*; gyermekeimmel, *coi miei figliuoli*; gyermeki, *figliale, di figlio*; kötelességem, *mio dovere*; tartom, *tengo, ritengo*; meghálálni, *rimeritare*; jótéteményeiket, *i loro benefizi*; remélem, *spero*; ekképen, *in questo modo*; tesznek majd, *faranno, agiranno*; reátok, *su o per voi*; költenek, *spendono*; fizessétek vissza, *restituite*; egykor, *una volta*; gyermekek, *fanciulli.*

40. Az első káromkodás.

Az első, *il primo*; a káromkodás, *la bestemmia*; kész, *pronto*; fölszerelni, *munire, provvedere*; vitorlás hajó, *bastimento a vela*; kapitány, *il capitano*; a messze, *lontano*; indulni, *partire*; derék, *bravo*; az indulás, *la partenza*; a födélzet, *la coperta, il bordo*;

gyüjteni, *raccogliere*; a személyzet, *il personale*; vezető, *conduttore*; az út, *il viaggio*; mindenki, *ognuno*; föltétlen, *assoluto*; engedelmesség, *ubbidienza*; kivánni, *esigere*; szigoru, *severo*; a rend, *l'ordine*; *a* fegyelem, *la disciplina*; tartani, *tenere*; rendetlenség, *disordine*; a kihágás, *la trasgressione*; büntetlen, *impunito*; hagyni, *lasciare*; a hajóslegénység, a hajósnép, *l'equipaggio, la ciurma*; az ész, *la mente*; venni, *prendere*; a parancs, *il comando*; ismerni, *conoscere*; szigoruság, *severità*; hanem, *però*; igy, *così*; befejezni, *finire*; beszéd, *discorso*; csak, *soltanto*; kivánni, *desiderare*; még, *ancora*; a kedv, *il piacere, il favore*; önkényt, *volontariamente, spontaneamente*; megtenni, *fare*; minden, *tutto*; mellett, *accanto* (*qui: ad onta*); a hajós, *il marinaio*; igérni, *promettere*; elhallgatott, *sottacciuto, non espresso*; kivánság, *desiderio*; is, *anche*; teljesiteni, *fare, adempire*; e perctől kezdve, *da questo minuto impoi*; egyedül, *unicamente*; a jog, *il diritto*; nekem van, *io ho*; káromkodást mondani, *bestemmiare*; elkáromkodtam magam, *ho detto una bestemmia*; akkor, *allora*; szabad. *è lecito*; a többi, *gli altri*; csodálatos, *strano*; tetszeni, *parere, sembrare*; szivesen, *volentieri*; megszavazni, *votare*; az elsőség, *il primato*; szeretett, *amato*; a parancsnok, *il comandante*; legyen, *sia*; hangzani, *risuonare*; egyhangulag, *ad unanimità*; előlépni, *passare avanti*; bőjtölés, *digiuno*; lesz, *sarà*; a büntetés. *il castigo*; sajátságos, *strano*; fogadás, *scommessa*; következés, *conseguenza*; gyalázatos, *vituperoso*; míveletlen, *incolto, incivile*; szokás, *abitudine*; egészen, *intieramente, del tutto*; eltünni, *scomparire*; soha, *mai*; kiereszteni, *far uscire*; ekként, *così*; bebizonyitani, *dimostrare*; művelni, *fare*; csoda, *miracolo*; a példa-adás, *il dar buon esempio*.

41. A nemeslelkü ellenfél.

Nemeslelkű, *generoso, magnanimo*; ellenfél, *avversario*; Pál, *Paolo*; birtok, jószág, uradalom, *signoria, podere*; ajándékozni, *regalare*; megörült, *si rallegró, si compiacque*; megtekinteni, *osservare, visitare*; átvenni, *prendere in consegna*; egyik nagy ellenségének gyermekétől, *dal figliuolo d'un suo grande nemico*; vették el, *presero via*; igazságtalanul, *ingiustamente*; árva, *orfano*; a rokon, *il parente*; kegyelemkenyéren élni, *vivere di carità altrui*; azonnal *tosto, subito*; fölkeresni, *andare a cercare*; elhagyott, *abbandonato*; felség, *maestà*; okozni, szerezni, *procacciare, recare*; Felséged, *Vostra Maestà*; visszavenni, *prendere in dietro, riprendere*; igazságsze-

rint *giustamente*; valami rokonod, *qualche tuo parente*; a legnagyobb ellenségem árvája, *l'orfano del mio più grande nemico*; nem tudnám, *non potrei, non saprei*; a lelkemen, *sulla mia anima, sulla mia coscienza*; elviselni, *portare, sopportare*; a tulajdon, *il possesso*; elvenni, *prendere via*; annyira, *tanto*; megtetszett, *piacque*; nemeslelkűség, *magnanimità*; teljesítette, *adempì*; egész haláláig, *fino alla sua morte*; maradt, *restò, rimase*; szép tettének híre, *la notizia di questa sua bella azione*; az országban, *nel regno*; ment, *corse*; az ország nádorának választották, *lo elessero a palatino del regno.*

42. Nemes elszántság.

Nemes, *nobile*; elszántság, *decisione*; nápolyi, *napoletano*; hadjárat, háboru, *guerra*; sereg, *schiera, esercito*; átkelő, *passaggio, guado*; úsztass be, *fa nuotare entro*; hadd lássam, *ch' io vegga*; mély, *profondo*; ár, *corrente*, (*prezzo*); sebes, *rapido*; félni, *aver paura*; elsodorni, *rapire, travolgere*; ugrass neki, *fa saltare*; szót fogadni, *ubbidire*; lekapni, *portare via*; magával ragadni, *strascinare con se*; sülyedő, *affondante, immergentesi*; úszni, *notare*; szétterülő, *distendentesi*; köpeny, *mantello*; szabadulás, *salvamento.*

43. Szápáry Péter nemes bosszúja.

Bosszú, *vendetta*; jeles, *eminente*; vitéz, *guerriero valoroso, eroe, prode*; ráfogta a kardját, *mise la sua spada*; buzogány, *mazza ferrata*; fogság, *prigione*; békóba verette lábait, *fece serrare i piedi nei ceppi*; ekébe fogni, *attaccare all' aratro*; szántani, *arare*; kocka, *dado*; visszavétel, *riacquisto*; reszketni, *tremare*; megkötözve, *legato, incatenato*; iszonyú, *tremendo*; kín, *tormento*; meghatni, *commuovere*; (át-) térni, *convertirsi.*

44. Az öreg király és fiai.

Egyenlő, *eguale*; elhatározni, *decidere*; a királyság, *il regno*; az örökös, *l'erede*; gondolni, *ideare, pensare*; kipróbálni, *mettere alla prova*; éreti, *maturo*; gondolkozású, *di senno*; a palota, *il palazzo*; születés nap, *giorno natalizio*; megengedni, *permettere*; állatkert, *serraglio*; hadd, *che*; idős, *anziano, vecchio*; a királyfi, *il principe*; hizelkedő, *adulatore*; intés, *cenno*; alázatos, *umile*; sajnálni, *rincrescere*; tehetni, *poter fare*; az utód, *il successore*; való, *adattato*; a majom, *la scimia*; középső, *mezzano*; mulatságos, *divertevole*; el-

kergetni, *scacciare*; az unalom, *la noia*; léha, *vile*; mormogni, *brontolare*; mulattatni, *divertire*; az ilyen, *tale, simile*; a teve, *il camello*; megelégedni, *accontentarsi*; hagyni, *lasciare*; örökül, *in eredità*; örvendeni, *rallegrarsi*; bizonyára, *certamente*; becsülni, *stimare*; a polgár, *il cittadino*; az ország, *il paese, il regno*; tisztes, *onesto*; hizelkedés, *adulazione*; mulatság, *divertimento*.

45. Jó mulatság.

Szentelt, *dedicato*; meghányni-vetni, *riflettere*; korcsma, *osteria* romlás, *guasto*; *deperimento*; fűződik ehhez, *si allaccia a questo*; szeszes, *alcoolico, spiritoso*; szervezet, *organismo*; szándékos, *fatto apposta*; elpusztítás, *devastazione*; külföld, *estero*; egyesület, *sodalizio, società*; visszaélés, *abuso*; megakadályozni, *impedire*; egészség, *salute*; tápláló szer, *mezzo alimentario o nutritivo*; felesleges, *superfluo*; éppenséggel, *appunto*; tudomány, *scienza*; elvégzés, *esecuzione*; képesít, *abilita, rende capace*; tévedés, *errore*; élénkítőleg hat, *ravviva, ridà vita*; kimerülés, *sfinimento*; megrészegedni, *diventar ubbriaco*; lerészegedés, *ubbriachezza*: elkábít, *stordisce*; leküzdhetlen, *invincibile*; vágy, *desiderio*; iszákosság, *ubbriachezza*; kiöl, *estirpa*; felkölt, *risveglia*; aljas, *infame, sozzo*; indulat, *impeto*; csábít, *alletta*; elbutulás, *stupidezza*; megtébolyodás, *impazzamento*; tönkre menni, *rovinarsi, andare in rovina*; élvezet, *piacere*; gyönyörűség, *bellezza*.

46. A munka.

A munka, a dolog, *il lavoro*; dolgozni, *lavorare*; szükséges, *necessario*; kötelesség, *il dovere*; test mozgás, *movimento del corpo*; elősegíteni, *promuovere, aiutare*; vérkeringés, *circolazione del sangue*; gyorsítani, *accelerare*; a lélekzés, *la respirazione*; élénkiteni, *ravvivare*; a tüdő, *il polmone*; a működés, *l'azione, la funzione*; az étvágy, *l'appetito*; serkenteni, *eccitare*; az emésztés, *la digestione*; gyámolítani, *aiutare*; testi, *fisico, corporale*; szellemi, *morale, spirituale*; munkakedv, munka-erő, *la forza lavoratrice, la capacità pel lavoro*; fokozni, *accrescere*; nélkülözhetlen, *indispensabile*; fentartás, *il mantenimento*; a szerv, *l'organo*; által, *con, per mezzo di*; gyakorolni, *esercitare*; elhanyagolni, *trascurare*; veszélyeztetni, *mettere in pericolo*; munkátlanság, *inoperosità*; okozni, *cagionare*; rest, *pigro, sfac-*

cendato; a restség, *la pigrizia*; a baj, *il guaio*; a rossz, *il male*; a forrás, *la sorgente*; idejekorán, *per tempo*; erő, *forza*; erejükhöz mért, *corrispondente alla loro forza*; szokni, *assuefarsi*; kor, *l'età*; legyen mérve, *sia misurato*; képes, *capace*; javakorabeli, *vigoroso, che si trova nel fior degli anni*; szünet, *riposo*; nélkül, *senza*; káros, *dannoso*; kifárasztani, *stancare*; beosztani, spartire; naponként, *giornalmente*; rendes, *solito*; végezni, *eseguire, fare*; az étkezés, *il mangiare*; a pihenés, *il riposare*; szándékosan, *apposta*; rövidíteni, *abbreviare*; a nyugalom, *la calma, il riposo*; felváltva, *alternativamente*.

47. Táplálkozásunk.

Táplálkozás, *nutrizione*; fűtés, *riscaldamento*; izletes, *gustoso, saporito*; tartalmaz, *contiene*; szénsav, *acido carbonico*; elégés, *combustione*; származni, *derivare*; növényi, *vegetale*; tapasztalás, *esperienza*; rávinni, *indurre*; megunni, *annoiare, stufarsi*; emészthető, *digeribile*; gomba, *fungo*; főzelék, *legume*; zsíros, *grasso*; tésztanemű, *cibi farinosi, paste*; hízásra hajlik, *inclina a ingrassarsi*; efféle, *sì fatto*; fűszerek, *droghe*; üditi, *rinfresca*; módjával, mértékletesen, *misuratamente*; hígitás, *liquefazione, scioglimento*; mohón, *ingordamente*; izgat, *irrita*; megterhelés, *aggravamento*.

48. A konyhasó.

Konyhasó, *sale di cucina*; megfűszerezi, *fa più gustoso, rende più saporito*; megóvja a rothadástól, *preserva dalla putrefazione*; gazdasszony, *padrona*; vályu, *trogolo*; *mangiatoia*; akol, *ovile*; szarvasmarha, *bestiame bovino*; sóbánya, *miniera di sale*; kősó, *salgemma*; megőrölni, *macinare*; kibuzogni, *scaturire*; kiválasztani, *cavare fuori, estrarre*; tengermellék, *litorale*; ásvány, *minerale*; megkülönböztetni, *distinguere*.

49. A magyarok első kijövetele Szküthiából.

A magyarok, *gli Ungheresi*; a kijövetel, *l'uscita, l'esodo*; Szküthia, *Scizia*; a hunok, *gli Unni*; hajdan, *anticamente, nei tempi antichi*; a vadászat, *la caccia*; csodálatos, *meraviglioso*; ok, *la causa, il motivo, la cagione*; kiköltözni, *emigrare*; váratlanúl, *inaspettatamente, a un tratto*; nőstény, *femmina*; fölugrani, *balzare fuori, saltare*; futni, *correre, darsi alla fuga*; a jég, *il ghiaccio, il gelo*; boritani,

coprire; Meótisz-tó, *lago di Meozia;* üldözni, *inseguire;* jutni, eljutni, *giungere;* eltűnni, *sparire, scomparire;* elölük, *dinanzi a loro;* figyelemmel, *con attenzione;* vizsgálni, *esaminare;* ismeretlen, *sconosciuto;* a vidék, *i dintorni, la regione;* haza térni, *rimpatriare, tornare a casa;* elbeszélni, *narrare;* akadni, *rimanere appeso, qui: trovare inaspettatamente, incontrarsi;* megörülni, *rallegrarsi;* elszaporodás, *il grande aumento, la propagazione;* meg-elférni, *trovar posto, starci;* útra keltek, *avviarsi, accingersi a un viaggio;* a fegyver, *l'arma;* elfoglalni, *occupare;* a tartomány, *la provincia;* a lakos, *l'abitante;* ellenszegülni, *opporsi;* részint, *in parte;* levágni, *trucidare, uccidere;* a szolgaság, *il servaggio, la schiavitù;* a költözés, *la migrazione;* Krisztus születése, *la nascita di Cristo;* az esztendő, *l'anno;* történni, *avvenire;* a vezér, *il duce, il condottiere;* hadi, *militare;* erő, *forza;* útra kelni, *porsi in viaggio;* folyton, *continuamente;* nyugatnak haladva, *progredendo verso ponente;* útközben, *strada facendo;* legyőzni, *vincere;* a bessenyők, *i Peceneghi;* az oroszok, *i Russi;* a kun, *il Cumano;* megverni, *sconfiggere;* a dák, *il Dacomano;* a szármata, *i Sarmati;* azután, *poscia;* átkelni, *passare oltre;* a Kárpátok, *i Carpazi;* megszállani, *accamparsi;* Tisza, *Tisza (Tiscia)* mai, *odierno.*

50. Attila és Leo pápa.

A pápa, *il pontefice;* dél felé, *verso sud;* elfoglalni, *occupare;* a festmény, *la pittura;* ábrázolni, *rappresentare;* a trón, *il trono;* a bibor, *la porpora;* palást, *mantello;* viselni, *portare;* mig, *mentrecchè;* scytha, *Scita;* festeni, *dipingere;* vesztett, *perduto;* a kegyelem, *la grazia;* könyörögni, *supplicare;* elöhivatni, *far chiamare;* a festő, *il pittore;* festetni, *far dipingere;* még pedig, *e precisamente;* elébe, *dinanzi a sè;* a zsák, *il sacco;* emelni, *alzare;* az arany, *l'oro;* a halom, *il mucchio;* önteni, *versare, spandere;* rendelni, *comandare;* álmatlanúl, *senza prender sonno;* álmatlanul tölteni, virrasztani, *vegliare;* a sátor, *la tenda;* hirtelen, *ad un tratto;* a fény, *lo splendore;* elterülni, *estendersi, spandersi;* fényes, *splendente;* az alak, *la figura;* leszáll, *scende;* Péter, *Pietro;* Pál, *Paolo;* a követ, *il messaggiero;* én is az vagyok, *io lo sono pure;* felelni, *rispondere;* küldeni, *mandare;* boldogítani, *render felice;* büntetni, *castigare;* visszahívni, *richiamare;* a pillanat, *il momento;* eltünni, *scomparire;* rögtön, *subito;* a táltos, *il mago;* a jövendő, *l'avvenire;* mon-

datni, *far dire;* szent, *santo;* a tűz, *il fuoco;* vigyázni, *badare*; elfoglalás, *conquista, occupazione;* a követség, *la deputazione*; érkezni, *arrivare;* tekintélyes, *rispettabile;* maga, *lo stesso*; híres, *celebre;* békéért könyörögni, *implorare la pace*; megjelenni, *comparire*; a tábor, *l'accampamento;* a tanács, *il consiglio, il consesso*; az ajánlat, *l'offerta*; figyelem, *attenzione*; előzékenyen, *cortesemente*; fogadni, *accogliere*; ősz, *canuto*; megadni, *dare, concedere*; évenkénti, *annuo;* az adó, *il tributo*; megígérni, *promettere*; elhagyni, *abbandonare.*

51. A magyarok második kijövetele Ázsiából.

Ázsia, *Asia*; a hun birodalom, *il regno degli Unni*; szétbomlott, *sparì;* harcra kelni, *darsi alla lotta;* egymás ellen, *l'uno contro l'altro*; tizenötezer, *15,000*; elmenekülni, *fuggire*; Görögország, *la Grecia;* költözni, *emigrare*; elfelejteni, *dimenticare*; halálos, *di morte*; az ágy, *il letto;* végrendelet, *testamento*; érezni magát, *sentirsi;* elfoglalni, *occupare;* egykori, *antico*; háromszáz, *300;* eltelni, *passare*; a magyarság, *gli Ungheresi, la nazione ungherese;* teljesítés, *adempimento;* sőt, *anzi;* csodás, *miracoloso;* az álom, *il sogno*; rábirni, *indurre*; a kiköltözködés, *l'esodo, l'emigrazione;* elbeszélni, *narrare, raccontare*; a hagyomány, *la tradizione*; monda, *favola*; a fővezér, *il primo duce, il duce supremo*; akkori, *di quei tempi*; a feleség, *la moglie*; a fejedelemnő, *la principessa*; gyönyörű, *magnifico*; a sólyom, *il falco*; repülni, *volare*; mellé, *vicino ad essa;* nagy hizelkedve, *con grandi lusinghe*; odahajtani, *piegare*; a kebel, *il senno*; a mell, *il petto;* eredni, *scaturire;* melynek vize, *la cui acqua*; szétfolyni, *diffondersi, spandersi*; a határ, *il confine*; idegen, *straniero, forestiero;* elönteni, *inondare*; fölébredni, *svegliarsi*; a táltos, *il mago*; kimagyarázni, *spiegare*; szülni, *generare*; kiből lesz, *il quale diventerà*; alapítani, *fondare*; az álomlátás, *visione nel sogno*, az emlék, *il ricordo*; nevezni, *nominare*; valóban, *davvero*; megemlékezni, *ricordarsi*; végrendelet, *testamento*; az él, *il taglio, qui: la cima;* állani, *stare, mettersi*; elindítani, *muovere, mettere in moto*; sok esztendei, *di molti anni*; küzdelmes, *pieno di lotte*; vándorlás, *pelegrinaggio*; elérkezni, *giungere*; a vezérlet, *la condotta*; történni, *succedere, avvenire.*

52. A honfoglalás.

Honfoglalás, *conquista della patria*; összeülni, összegyűlni, *radunarsi*; tanácskozás, *consiglio*; fék, kantár, *briglia, freno*; nyereg,

sella; örömre fakadni, *esultare*; követ, *ambasciatore, messaggiere*; üzenet, *messaggio, incarico*; üzenni, *mandare a dire*; haragra gerjedni, *infuriarsi, montare in collera*; bunkós bot, *bastone noderoso;* kaszálás, *mietitura*; meglelni, megtalálni, *trovare*; halász, *pescatore*; hadat, szedni, *raccogliere i soldati, unire le schiere;* vesztére, *per sua disgrazia;* hadakozás, *guerreggiamento*; birtokába jutni, *entrare in possesso*; nemzeti gyűlés, *adunanza nazionale;* vármegye, *comitato;* törvényt hozni, *creare leggi*; igazságot szolgáltatni, *fare giustizia*; életet folytatni, *menare vita;* pásztori, *pastoreccio*; sátor, *tenda;* kalandozni, *vagare*; betörni, *irrompere*; összebeszélni, *mettersi d'accordo;* rátörni, *entrare sorprendendo*; megdicsőült elődeihez költözött, jobb létre szenderült, meghalt, *si recò presso i suoi gloriosi avi, mancò ai vivi, morì*; hamu, hamv, *cenere*; meder, *alveo, letto del fiume*; emlék, emlékezet, *ricordo*; taposni, *calpestare, battere.*

53. Lehel kürtje.

A kürt, *il corno segnale*; maig is, *ancora oggidì*; láthatni, *si può vedere*; minden századik ember sem tud, *neppure uno tra cento uomini sa o può*; megfújni, *soffiare, far suonare*; az elefántcsont, *l'avorio*; a mű, *l'opera*; csatakép, *quadri (scene) di guerra*; kifaragni, *incidere, intagliare*; a történet, *la storia*; érdekes, *interessante*; hang, *suono, voce*; a harcos, *il guerriero;* a hegytető, *la cima o la vetta del monte*; a mértföld, *il miglio*; mértföldekre, *per parecchie miglia*; elhatni, *giungere, penetrare. estendersi*; a zengés, *il suono, lo squillo*; gyászos, *luttuoso, doloroso*; az ütközet, *il combattimento*; leszúrni, *trucidare, uccidere*: alatta, *sotto di lui*; a paripája alá esett, *caduto sotto il suo destriero*; kicsavarni, *strappare, schiantare;* ideje lett volna, *avrebbe avuto tempo*; átszúrni, *traffiggere, trucidare*; fogva, *arrestato*; vinni, *portare*; győztes, *vittorioso-a*; elébe, *dinanzi*; a biró, *il giudice*; itélni, *giudicare, condannare*; a fogoly, *il prigioniero*; fájni, *dolere*; az itélet, *il giudizio, la sentenza*; érezni, *sentire;* érzé, *lo sentì*; megérdemelni, *meritare*; csatát kezdeni, *cominciare la battaglia;* elveszteni, *perdere*; kimondhatatlanul, *ineffabilmente*; Németország, *la Germania;* behívni, *invitare, chiamare*; az elpártolás, *la diserzione*; a vereség, *la sconfitta*; szenvedni, *soffrire, patire;* a hűtlen, *l'infedele;* közt, *fra, tra*; a kegy, *la grazia*; hadd, (*lascia*) *che;* elválhatatlan, *inseparabile*; rajta, *sopra di esso*; halotti, *funebre*; odaadni neki, *darglielo*; utóljára, *per l'ultima volta*; bánatos, *melanconico, mesto*; távoli, *lontano-a*; szomorúan, *con tristezza, trista-*

mente; visszazengeni, *risonare, echeggiare;* az őr, a poroszló, *il custode, il birro;* gyönyörködve, *con incanto, rapito;* hallgatni, *ascoltare;* ekkor, *in quel momento, allora;* hirtelen, *rapidamente;* kiugorni, kiszökni, *balzar fuori;* közülök, *fra di loro;* a hozzá közel álló, *che gli sta vicino;* főbe ütni, *colpire in testa;* a nehéz, *greve, pesante;* tüstént, *immediatamente;* holtan, *morto;* összeesni, összerogyni, *stramazzare;* az áruló, *il traditore;* lettél, *sei diventato;* előre, *avanti;* küldeni, *mandare, spedire;* más, *altro-a;* a világ, *il mondo;* a jutalom, *il premio, la mercede, il guiderdone;* elárúlni, *tradire,* mondani, *dire;* elégedetten, *contento;* megkönnyebbült, *alleggerito, sollevato;* a vesztőhely, *il patibolo, il luogo del supplizio;* csorba, *intaccato;* mesélni, *narrare, favoleggiare;* róla, *di lui, di esso;* kicsorbúlni, *intaccare.*

54. A magyar korona.

Lengyel, *polacco;* számára, *per suo conto, per lui;* készittetni, *far preparare;* hogy átvegyék, *per prendere;* ünnepies, *festoso;* az átadás, *la consegna;* meg volt határozva, *era stabilito, fissato;* az álom, *il sogno;* angyal, *angelo;* megjelenni, *comparire;* üdvöz légy, *salve!* szent, *santo;* királyi, *reale, regio;* csináltatni, *far fare;* odaadni, *dare;* holnap, *domani;* reggel, *mattina;* keresztyén, *cristiano;* megérdemelni, *meritare;* a homlok, *la fronte;* ékesíteni, *adornare;* megbánni, *pentirsi;* cselekedni, *agire;* eltünni, *scomparire;* másnap, *il giorno seguente;* csakugyan, *in fatti;* a főpap, *l'arciprete;* lelkes, *animato;* ékesszólás, *eloquenza;* elmondani, előterjeszteni, *esporre;* István, *Stefano;* elsorolni, *enumerare;* végezni. *finire;* Szentséged, *Vostra Santità;* a kegy, *la grazia;* ajánlani, *raccomandare;* a méltóság, *la dignità;* a szónok, *l'oratore;* föllelkesíteni, *entusiasmare;* fölkiáltani, *esclamare;* viselni, *portare;* a cim, *il titolo;* megerősíteni, *confermare;* megáldani, *benedire;* im, *ecco;* venni, *prendere;* az ékesség, *l'ornamento;* a hozzá tartozó, *annesso;* együtt, *assieme;* vinni, *portare;* ajándékozni, *regalare;* készült, szánt, *destinato;* dölni, *cadere;* a rom, *la rovina;* elpusztúlni, *scomparire;* azóta, *da quel tempo;* folyton, *continuamente;* fenmaradni, *susistere, sopravvivere;* fényes, *lucente;* ragyogni, *splendere;* mint valaha, *che mai.*

55. Szent István.

Szent István, *Santo Stefano;* gyermekkor, *età infantile;* megismerkedni, *far conoscenza, conoscere;* külföld, *estero;* bevándorolni,

immigrare; tartózkodni, *dimorare*; megkeresztelni, *battezzare*; fejedelmi szék, trón, *seggio principesco, trono*; rabló hadjárat, *scorreria*; elvadult, *inselvatichito*; biztosítni, *assicurare*; terjesztés, *diffusione, propagazione*; hittérítő, *missionario*; apostolkodni, *fare da apostolo*; püspökség, *vescovato*; alapítani, *fondare*; fáradozás, *fatica, premura*; angyali szelidségű, *di angelica dolcezza*; segítségére lenni, *essere d' aiuto*; hímezni, *ricamare*; palást, *mantello*; koronázás, *incoronazione*; rabszolga, *schiavo*; iga, *giogo*; utánozni, *imitare*; munkára fogni, *costringere al lavoro*; megváltani magát, *esimersi, esentarsi, riscattarsi*; szabaddá tenni magát, *rendersi libero*; erélyes, *energico*; fellépés, *azione*; időszerű, *a tempo*; ragaszkodni, *attaccarsi*; sereglett, *accumulato*; függetlenség, *indipendenza*; ellenszegülés, *opposizione*; lázadó, *ribello*; szaporán, *svelto, presto*; kegyesen, *benignamente, con grazia*; szavakra fakadt, *esclamò*; szentegyház, *chiesa*; vezérelni, *dirigere, condurre*; helyben hagyni, *approvare*; főméltóság, *dignità superiore*; kibővíteni, *allargare, estendere*; főnemes, *magnate*; köznemes, *nobile*; igazságszolgáltatás, *giustizia*; elbizakodott, *superbo*; csüggedt, *pusilanimo*; végzés, *destino*; probára tette, *mise a prova*; kecsegtető, *promettente*; orgyilkos, *assassino*; lopódzani, *introdursi di nascosto*; merénylő, *attentante*; szándék, *proposta, decisione*; végrehajtani, *consumare, eseguire*; tőr, *pugnale*; utód, *successore*; szivükre kötni, *raccomandare di aver a cuore*; iktatni, *annoverare, inserire*; ereklye, *reliquia*; szertartás, *cerimonia*.

56. A koronázás.

A koronázás, *l' incoronazione*; igen fontos, *di grande importanza*; az ünnepély, *la festività*; szentesíthetni, *poter santificare*; osztogathatni, *poter distribuire*; a nemesség, *la nobiltà*; méltóság, *dignità*; sérthetetlen, *intangibile*; bántani, *offendere*; a halál, *la morte*; káromolni, *imprecare, sprezzare*; a fogság, *la prigione*; büntetni, *punire*; rendkivül nagy, *stragrande*; megtartani, *celebrare*; zászlósúr, *gonfaloniere*; az érsek, *l' arcivescovo*; a főispán, *il conte supremo*; összegyűlni, *radunarsi*; világi, *secolare*; kardosan, *colla spada*; egyházi, *ecclesiastico*; a palást, *il mantello*; csillogni, *brillare*; az ékszer, *il gioiello*; a kiséret, *il seguito*; a hercegprimás, *il principe primate*; a szentelt olaj, *l' olio sacro*; fölkenni, *ungere, consacrare*; a nádor, *il palatino*; Sz. István óta, *dai tempi di S. Stefano*; ölteni, *indossare, mettere adosso*; himezni, *ricamare*; hordozni, *portare*; a ki-

rályi pálca, *lo scettro regale*; kettős, *doppio*; érinteni, *toccare*; lovagolni, *cavalcare*; a világ négy tája felé, *verso le quattro regioni del mondo*; a karddal vág, *colpisce colla spada*; jelenteni, *significare*; megvédeni, *difendere*; ugyancsak, *ancora sempre*; a kiséret, *il seguito*; hangosan, *ad alta voce*; megesküdni, *giurare*; azok szerint, *nel senso di quelli*; kormányozni, *regnare, governare*; a közbéke, *la pace comune*; oltalmazni, *proteggere*; az egyház, *la chiesa*; vigasság, *allegria*; követni, *seguire*; lakomázni, *banchettare*; a szabadban, *all'aperto*; a nyárs, *lo spiedo*; csapra ütni, *mettere alla spina*; utóbbi, *ultimo*; Miksa, *Massimiliano*; rendelni, *ordinare, disporre*; jelenleg, *presentemente*; dicsőséggel uralkodó királyunk, *il nostro glorioso regnante*.

57. Fejedelmi párbaj.

Fejedelmi pábaj, *duello principesco*; Kopasz László, *Ladislao il Calvo*; Szt. István tanácsára, *per consiglio di S. Stefano*; szemközt állt a két sereg, *i due eserciti stavano di fronte*; előlépni, *avanzarsi*; felhivni, *invitare*; kölcsönösen, *a vicenda*; megkimélni, *risparmiare*; meghódolni, *sottomettersi*; a pomerán óriás láttára, *alla vista del gigante pomerano*; visszalépni, *ritirarsi*; a fegyverzet, *l'armatura*; fölajánlani, *offrire*; a küzdötér, *il luogo del cimento, l'arena*, állitani, *mettere*; szánni, *destinare*; jutalmul, *in premio*; a szemközt felállított két sereg között, *tra i due eserciti collocati di fronte*; kiállani, *avanzarsi*; a kelevéz, *la lancia*; rohantak egymásra, *s'assalirono*; az összecsapás, *lo scontro*; kivetette a nyeregből, *lo gettò da sella*; kivont karddal, *a spada tratta*; gyalog csaptak össze, *s'azzuffarono, combatterono corpo a corpo*; élt a példabeszéd, *esisteva il proverbio*; toldd meg egy lépéssel, *allùngala con un' passo*; halva hevert, *giaceva morto*; a vitéznek egy haja szála sem görbült meg, *all'eroe non fu torto nemmeno un capello*; örömrivalgás, *esultanza*; keblére fogadni, *stringere al seno, abbracciare*; meghóditani, *conquistare*.

58. Horvátország elfoglalása.

Horvátország elfoglalása, *l'occupazione della Croazia*; vett el feleségül, *prese in moglie*; özvegy, *vedova*; sehogy sem, *a verun patto*; maguk közül, *uno di loro*; nem tudtak arra való embert találni, *non ne trovavano uno che fosse idoneo*, a királyné körül cso-

portosultak, *si schierarono dalla parte della regina*; a lázadás, *ribellione*; leverni, *sconfiggere*; egyetértve, *d' accordo*; csatolni, *annettere*; fönnáll, *sussiste*; könyves, *bibliofilo*; a partvidék, *il litorale*; meg lévén győződve, *essendo persuaso*; közakarattal, *ad unanimità*; azóta egész mostanáig, *d' allora in poi*; a magyar birodalom, *lo stato ungarico*.

59. Hazánk területe.

Hazánk területe, *il territorio della nostra patria*; hazánkat határolják, (*circondano la nostra patria*), *la nostra patria è circondata da...*; osztrák császárság, *l' impero austriaco*; a tulajdonképeni, *propriamente detta*; a hozzá tartozó, *annesso*; sikság, *pianura*; alföld, *bassopiano*; félkör, *semicerchio*; körülvenni, *circondare, racchiudere*; egyenes sikság, *pianura liscia*; a hegyes vidékek, *le regioni montuose*; a mellékfolyó, *l' affluente*; legnevezetesebb, *il più notevole*; teremni, *produrre*; amire a lakosoknak szükségök van, *di cui gli abitanti abbisognano*; épületfa, *legname da costruzione*; tüzelő, *combustibile, legna da fuoco*; dombos, *collinoso*; a repce, *il ravizzone*; a termény, *il prodotto*; szarvasmarha, *bestiame bovino*; az alföld mélyen fekszik, *il livello della pianura è basso*; felfogni, *trattenere*; a déli nap melege, *il calore del sole meridiano*; visszaverni, *riflettere*; megtartani, *ritenere*; a termékenység, *l' ubertosità*; a hegység alján, *al piè della montagna*; termeszteni, *produrre*; jó ízű, zamatos, *squisito, aromatico*; a selyemtermelés, *la sericoltura*; foglalkozási ág, *ramo d' industria*; tót, *slovacco*; oláh, *valacco, rumeno*; ezek nyelvükre nézve különböznek ugyan egymástól, *questi, considerando la loro lingua, differiscono l' uno dall' altro*; közös haza, *patria comune*; tagjai az egyetemes magyar nemzetnek, *membri dell' integrale nazione ungarica*; honpolgár, *suddito, cittadino*.

60. A Tisza.

Tisza, *Tisza* (Tiscia*); Kárpátok, *Carpazi*; eredni, *scaturire*; Duna, *Danubio*; szakadni, *sboccare*; az, *ciò*; tartani, *ritenere, credere*; szokni, *usare, solere*; közt, *fra*; a folyás, *il corso*; sebes, *rapido*; kiérni, *uscire, giungere*; lassú, *lento*; kanyargós, *serpeggiante*; megáradni, *inondare, gonfiare*; a róna, *la pianura*; ellátni, *passare*

*) *Tibisco* è il nome antico del fiume *Temes*.

collo sguardo; egyes, *singolo;* régebben, *nei tempi passati*; kiáradás, az áradás, *inondazione;* okozni, *cagionare*; elönteni, *allagare, inondare;* a mocsár, *la palude, il pantano;* hagyni, *lasciare;* a gőz, *il vapore, l'esalazione*; megrontani, *guastare;* szabályozni, *regolare*; a töltés, a gát, *l'argine, la diga*; rakni, *costruire;* a meder, *l'alveo, il letto del fiume;* tisztítani, *nettare;* biztos, *sicuro*; járni, *andare;* elszakítani, *rompere*; teljesen, *del tutto, intieramente;* elpusztítani, *devastare.*

61. A dobsinai jégbarlang.

Jégbarlang, *grotta glaciale*; ritkaság, *rarità*; meseszerű, *favoloso;* határ, *confine, d'intorno*; jégkristály, *cristallo di ghiaccio;* alakzat, *formazione;* vízzuhatag, vízesés, *cascata d'acqua, cateratta*; jégtömeg, *massa di ghiaccio*; mészkő, *pietra calcarea;* oszlop, *colonna;* átmérő, *diametro*; tömött, *ripieno*; ívalaku, *forma di arco;* lobbanás, *vampeggio;* látvány, *visione, vista*; meglepni, *sorprendere*; csodálkozni, *maravigliarsi*; óriási, *gigantesco*; sarkvidék, *dintorno polare o glaciale;* alakulás, *formazione*; lugas, *pergola;* alagút, *galleria, tunel*; jégcsap, *ghiacciuolo*; leszakadozott, *spezzato;* szikla, *scoglio*; lehűlni, *infreddarsi, raffreddare.*

62. Hunyadi János.

Megfészkelni, *annidarsi, stabilirsi, impiantarsi*; terjeszkedni, *estendersi;* fenyegetni, *minacciare;* gondviselés, *divina provvidenza*; szembeszállni, *affrontare*; származni, *aver origine*; vajda, *voivoda*; kormányzó, *governatore*; irígy, *invidioso;* nagybátya, *zio;* irígykedés, *invidia;* lemondani, *abdicare, rinunziare*; hatalomra kerülni, *giungere al potere*; országgyűlés, *dieta, parlamento;* szántszándékkal, *a bella posta*; törődni, *curarsi*; megtámadás, *attaccamento;* remegni, *tremare*; kétségbe esni, *disperare*; ostrom alá fogni, *assediare*; határszéli, *posto al confine, finitimo*; erősség, vár, *fortezza*; keresztes háborut hirdetni, *bandire la crociata*; szerzetes, *frate, monaco*; csatlakozni, *unirsi*; felszabadítás, *liberazione*; szétverni, *sconfiggere*; ostrom, *attacco*; visszaverni, *respingere*; ágyu, *cannone;* lövetni, *tirare, cannoneggiare*; leirhatatlan, *indescrivibile*; diadalt aratni, *riportare vittoria.*

63. Mátyás király.

Kegyelettel, *con pietà*; emlegetni, *menzionare*; ott teremni *comparire lì*; meggyűlt a baja, *ebbe dei grattacapi*; eligazítani, *mettere in ordine, regolare*; álruhában, *travestito*; igazságot szolgáltatni *fare giustizia*; fel-s alájárás, *andirivieni, rigiri*; hajdu, *aiduco, fante*; maga elé hurcoltatni, *far trascinare innanzi a se*; ráparancsolni, *dargli ordine, ordinare*; takarodjék, *se ne vada*; tornác, *portico, andito*; könyökölni, *stare gomitone*; hogy magát el ne árulja, *per non tradirsi*; ha arra kerül a dolog, *se capita il caso*; tagadni, *negare*; pompa, *lusso*; bevonulni, *entrare*; fogadni, *ricevere*; oda borúlni, *prostrarsi*; keményen, *severamente*.

64. Mátyás király mint szekeres tót.

Szekeres, *carrettonaio*; vesztét okozni, *cagionare disgrazia*; kiismerni, *riconoscere, scoprire*; gyengéit, *le parti deboli*; belopódzani, *introdurvisi di nascosto*; ráismerni, *riconoscere*; lótás-futás, *andirivieni, rigirio*; megsúgni, *suggerire, dire di nascosto*; guruló, *rotolante, girante*; rákiáltani, *sgridare*.

65. Hogyan foglalták el a törökök Budát?

Két pártra szakadtak, *si staccarono in due partiti*; szerződés, *contratto*; intézkedni, *disporre*; időzni, *soggiornare, dimorare*; tábort ütni, *accampare, campeggiare*; keresztfiu, *figliozzo*; janicsár, *giannizzero*; őrség, *guarnigione*; előrántani, *tirare fuori*; megrohanni, *assalire*; kitüzni, *issare*; alattomos, *subdolo, ingannevole*; sanyargatni, *torturare, tormentare*.

66. Szigetvár ostroma és Zrinyi halála.

Utját venni, *pigliare il cammino, proseguire*; időközben, *frattempo, fra tanto*; indítani, *muovere*; tüstént, *immediatamente*; fölégetni, *incendiare*; feladás, *capitolazione*; rohanás, *assalto*; boldogulni, *riuscire*; tűzakna, *mina di fuoco*; lángba borítani, *incendiare*; titokban tartani, *celare, tenere in segreto*; puskaporos torony, *polveriera*; dolmány, giacchetto; levetkeztetni, *spogliare*; gyémántos forgó, *pennacchio con diamanti*; kalpag, *berretto*; fölbuzdítani, *animare*; rohanni, *precipitare*; eloszlani, *svanire*; osztogatni, *distribuire*; viadal közben, *durante la lotta*; találva, *trovato, colpito*; lefejezni, *decapitare*; tisztességesen, *decentemente*; birtokába jutni, *impossessare*.

67. Mária Terézia.

Fáradozni, *affatticarsi*; trónörökösödés, *successione al trono*; törvénybe iktatni, *inserire nella legge*; férfitag, *membro maschile*; leányág, *ramo femminile*; intézkedés, *disposizione*; a rendek, *gli ordini*; kudarcot vallani, *fare fiasco*; erőt kölcsönözött,-adott, *diede forza*; bámulatos, *ammirabile*; ragaszkodás, *attaccamento*; kongani, *rimbombare*; trónkövetelő, *pretendente al trono*; feldarabolás, *spezzatura, rovina*; hagyományos, *tradizionale*; számítás, *calcolo, assegnamento*; csecsemő, *pargoletto, piccolo figliuolo*; ölében tartva, *tenendo in braccio*; folyamodni, *ricorrere, supplicare*; körülmény, *circostanza*; megvonni, *ritirare*; könnyekre indított, *commosso fino le lagrime*; védelmébe fogadni, *prendere la difesa*; hadizsákmány, *bottino*; testőrség, *guardia di corpo*; remekmű, *scritto classico*; gyöngédség, *tenerezza*; erély, *energia*; törekvés, *volontà, intenzione*.

68. Gróf Széchenyi István.

Felvirágoztatni, *far prosperare*; jólét, *benessere*; elmaradt, *abbandonato*; tudomány, *scienza*; Magyar Tudományos Akadémia, *l'Accademia Ungarica delle scienze*; fellépés, *comparsa*; lóverseny, *corsa di cavalli*; romba dönteni, *ridurre in ruine*; lánchíd, *ponte a catene*; Vaskapu, *Porta di ferro*; fölrobbantani, *esplodere, minare*.

69. A magyar nép családi élete.

Tegezni, *dare del tu*; bátya, *fratello maggiore*; öcs, *fratello minore*; néne, *sorella maggiore*; hug, *sorella minore*; megkülönböztetés, *distinzione*; vő, *genero*; házastárs, *consorte*; zavarba ejteni, *mettere in imbarazzo*; rábízni, *affidare*; hatáskör, *sfera d'attività*; cserébe adni, *dare in cambio*; rokonság kapcsa, *legame di parentela*; most is dívik, *vige anche oggi*; vendégszeretet, *ospitalità*; csömör, *aggravazione*; csutora, kulacs, *borraccia*; utravaló, *cibo e bevanda pel viaggio*.

70. A koldus gyermek.

Hajókötél, *gòmena, fune, ormeggio*; bekéredzeni, *chiedere l'ingresso*; takarodjál innen, *vattene*; eltakarodni, *andarsene*; őgyelgő, *girovago*; szegődni, *mettersi, porsi*; ácsorogni, *vagabondare, vagare*; ütődött, *macchiato*; szófogadás, *ubbidienza*; összehúzni magát, *accovacciarsi, ritirarsi*; nyögve, *gemendo*; ezuttal, *questa volta*; féllábu, *che ha una gamba sola*; ellenni, *starsene*; jászol, (*mangiatoia*) *presepio*; napestig, *fino la sera*; kivilágítva, *illuminato*; hintó, *carrozza*; robogni, *correre*; tündéri, *magico*.

Al capitolo V: — Az V. fejezethez:

Poesie. - Költemények.

71.

Minden lépten, *a ogni passo*;
szándék, *proponimento*;
rosszra kivánkozni, *desiderare il male.*

72.

Bealkonyodni, *imbrunire, farsi sera*;
oltalom, védelem, *riparo, difesa.*

73.

Szeliden, *con dolcezza*;
térdre hullva, *inginocchiato*;
köszöntjük, kérjük Istenünk, *salutiamo, preghiamo Iddio*;
eltöltelni, *passare*;
ráemlékezni, *ricordarsi*;
megholt, meghalt, *morto*;
virrasztani, *vigilare, vegliare*;
szálljon rájuk, *discenda sopra di essi*;
nyugodni tér, *va a riposare*;
kezeit összekulcsolni, *giungere le mani (in atto di preghiera)*;
könnyhullatva, *lagrimando.*

74.

Nevelni, *allevare, educare*;
önállás, szabadság, *libertà, indipendenza*;
henyélni, *star ozioso*;
iparkodni, *lavorare con diligenza*;
el-megfogadni az okos szót, *ubbidire, ascoltare le parole savie*;
javam, vagyonom, *quel che posseggo*;
teher, adó, *aggravio, imposta, tributo*;
másra tolni, *mettere a carico degli altri, aggravare*;
közös javítás, közös jó, *il benessere comune.*

75.

Elhal, meghal, *muore*;
hazátlan, *colui, che non ha patria*;
dulva, elpusztítva van, *è devastato.*

76.

Cserélni, *cambiare*;
szépapa, *avo, antennato*;
szerezték, elfoglalták e hont, *conquistarono questa patria*;
nosza, *dunque*;
fogadás, *promessa.*

77. (Brano *Részlet).*

Lelje, találja, *trovi*;
koszorúzni, *incoronare.*

78.

Hömpölygő, *dondolante;*
ragyogni, *brillare* (itt: mondani, *dire*;)
tündérország, *regno delle Fate*;
nagyon szép ország, *bellissimo regno.*

79.

Nóta, dal, ének, *canzone*;
lerajzolni, *dipingere*;
beírni, bevésni, *incidere, scolpire;*
keze vonása, *sua scrittura*;
elcsábítani, *sedurre*;
pótolni, *risarcire*;
ringó bölcső, *cuna dondolante*;
koporsó, *bara, cassa.*

80.

Bölcső, *cuna, culla*;
ringatni, *cullare, dondolare*;
porladozó, *andato in polvere, in cenere*;
fedél, védelem, *tetto, riparo*;
kikelet, tavasz, *primavera;*
pacsirtaszó,-ének, *canto di lodola;*
vándorolni, *migrare, vagare, girare;*
bárhova, *ovunque*;
mostoha, rideg, fád, *senza affetto, rigido*;
honvágy, *nostalgia;*
bánat, *pentimento, tristezza.*

81.

Megtagadni, *rinegare*;
vigadj, légy víg, *sii lieto.*

82.

Önkénytesen, *volontariamente*;
reá venni, *indurre;*
zápor, zápor eső, *grandine.*

83.

Ámul-bámul, *resta stupefatto*;
fölkapni a paripára, *slanciarsi sul destriero*;
tör, betör, *irrompe, invade;*
kedvet kapni, *animarsi.*

84.

Harsogni, *squillare;*
peregni, *rullare, (del tamburo);*
süvít, fütyül, *fischia*;
cseng, peng a kard, *le spade tintinnano;*
szembe nézni, *guardare in faccia*;
lelőni, *atterrare sparando;*
berohanni, *precipitarsi.*

87.

Mente, *mantello;*
útban, útközben, *strada facendo;*
bele botlani, *inciampare*;
szuronyt szegezni, *puntare la bajonetta*;
összeroskad, összeesik, *crollare, cadere*;

88.

Nyalka, *slanciato*;
szert tenni, szerezni, *acquistare*;
vezeték ló, *cavallo tenuto, condotto a mano*;
engem uccse, Isten uccse, szavamra, *per l' anima mía, per Dio*;
markolat, *elsa*;
gázolni, *diguazzare*;
foglaló, *caparra*;

nem eladó jószág, *non è da vendere*;
ejnye, fiú! *ehi ragazzo!*
no de, annyi mint a..., *dunque per Bacco...*;
erszény, *borsa*;
ahogy illik, *come conviene*;
lefizetni, *pagare, versare*;
megkövetem szépen, kérem szépen, bocsásson meg, *prego umilmente, scusi*;
mennydörgős huszárja! *indemoniato ussaro*;
ráadás, *in aggiunta*;
megjárja, *conviene*;
mi tagadás, *senza negarlo, non è da negare*;
helye vón', helye volna, elkelne, *troverebbe posto, starebbe bene*,
fel is férne, ráférne, jól esnék, *piacerebbe, sarebbe conveniente*;
neki szántam, neki akarom adni, *ho destinato a lui.*

89.

Bocskor, *sandalo*;
verbuválni, *arrolare, assoldare*;
fölcsapni katonának, *farsi soldato, iscriversi nel ruolo*;
bölcsen, okosan, jól, *saviamente, bene*;
megjön az eszed, *fai giudizio*;
kutya-baja, semmi baja, jól megy a dolga, *non ha nessun male, sta bene*;
jár neki, kijár, kap, *gli tocca, riceve*;
garas, *grosso, grossone* (moneta vecchia);
krajcár, *soldo*;
strázsálni, őrt állani, *stare di guardia, farè la guardia*;
bajlódni, *perdere o sciupare il tempo*;
kiporozni, *spolverare*;
elszökni, *scappare*;
vesszőzni, *bacchettare*;
lejárt az idő, *è scaduto il tempo*;
obsit, elbocsájtó levél, *congedo, licenza*;
mekkorát, *di che grandezza.*

96.

Háborgatni, *disturbare*;
vasrostélyos, *inferrata*;
ketrec, kalitka, *gabbia*;
elvonulni, *passare*;
álomképen, *qual sogno*;
sivatag, pusztaság, *deserto*;
kóborolni, *vagare, andar errando*;
képzelet, *immaginazione*;
véges-végig, *fino al fondo.*

97.

Inteni, hivni, *chiamare, far cenno*;
vidoran, vidáman, *allegramente*;
szökelni, ugrálni, *saltellare.*

98.

Bántani, *toccare, guastare*;
fiacskáim, kicsinyeim, *i miei piccoli, i miei figliuoli*;

meghatni, *muovere a compassione;*
veszteg áll, csendben marad, *sta fermo;*
befedezni, betakarni, *coprire;*
csipegni, *garrire.*

99.

Sírhalom, *tomba, fossa, sepolcro;*
csorog, folyik, *scorre;*
kedvét keresni, *cercar di far piacere;*
kedvelője volt, szerette, *era amante;*
intés, *ammonizione;*
félteni, *aver paura, temere;*
atyafi gyermek, rokon, *parente;*
ellenkezni, *contrariare, contrastare;*
tekinteni, nézni, *guardare;*
viruló, *fiorente.*
hervadt, *appasito.*

100.

Senkinek sincs gondja rám, senki sem gondol velem, *non si cura nessuno di me;*
kapu alj, *l'atrio;*
megóvni, *difendere, guardare;*
reménységem vetem, benne remélek, *ho fiducia, spero in...;*
gondomat viseli, gondja lesz reám, *avrà cura di me.*

101.

Hol jártál, hol voltál, *dove eri;*
rájok akadni, találni, *trovare;*
egy csöppet, egy kicsit, *un poco, un po';*
ide ni, *ecco qua;*
gyep, *prato;*
bokréta, *mazzo di fiori;*
rendbe szedni, *mettere in ordine;*
tünödik, gondolkozik, *pensa e ripensa;*
Böske, Erzsi, *Elsa, Elisabetta;*
tepertös pogácsa, *focaccia con cicciolo;*
málé, *stiacciata di farina gialla.*

102.

Úti táska, *borsa di viaggio;*
könyves táska, *borsa pei libri;*
ballag, megy, halad, *passa, cammina;*
derék, *bravo-a;*
valahányan, *tutti quanti.*

103.

mint a vizfolyás, nagyon jól, *correntemente (come corrente d'acqua), assai bene;*
szívem szerelmes magzata, édes lelkem, kedves szívem, *amata creatura del mio cuore, cuor mio, anima mia;*
dús, gazdag, *ricco, opulento;*
téged birlak, *ti posseggo;*
amíglen, ameddig, *fino a tanto che.*

104.

Alkonyat volt, esteledett, *faceva sera;*
harangozni, *suonare la campana;*
eltévedt rajtam, *vagava sopra di me;*
derült, víg, *allegro, lieto;*
vonások, *lineamenti;*

törött, fáradt, bágyadt, *rotto, stanco*;
glóriás szent, *il santo coll' aureola*;

105.

Zengőbb, kedvesebb, *più melodiosa, più dolce*;
legott, rögtön, azonnal, *tosto, subito*;
elaltatni, *addormentare*;
keblem magzata, édeslelkem, *creatura delle mie viscere, anima mia*;
vágyni, kivánkozni, *bramare, desiderare.*

106.

Alhatnám, álmos vagyok, *ho sonno*;
gyújts világot, gyújts gyertyát, *fa lume*;
hant, *zolla*;
tova lebben, tovább halad, *passa innanzi, s'avvanza*;
a vak éjben, a sötét éjben, *nella notte buia,-oscura*;
ösvény, gyalogút, *sentiero*;
felfogja karja, karjába veszi, *prende in braccio*;
ápolgatni, gondozni, *curare, guardare*;
virrasztani, *pernottare, vegliare*;
széttekintgetni, *guardare attorno*;
rendbe hozni, *mettere in ordine*;
helyre tenni, *porre al posto*;
megtetézi, megsokszorozza, *moltiplica, aumenta*;
kakas szólal, énekel, kukurikol, *il gallo canta*;
virradó, virradat, hajnal, *di buon mattino, in sul crepuscolo*;
véghatár, a falu-, helység vége, *il confine.*

107.

kél, kel, föléled, *si risveglia, sorge*;
vágyó érzet, vágyakozás, *desiderio*;
zokogni, *singhiozzare*;
ki nem pótol, *non risarcisce*;
el nem mossa, el nem törli, *non cancella, non offusca*;
berek, liget, kis erdő, *boschetto*;
elpártolni, elhagyni, *abbandonare*;
özvegy fátyola, gyászfátyola, *velo di lutto*;
furulya, *zampogna*;
esdő, kérő, *supplicante*;
pásztortűz, *fuoco dei pastori*;
körül leng, körül vesz, *attornia, circonda*;
ereklyekép, ereklye, *reliquia.*

108.

Rajta megárad a búbaj, sok a gondom, sok baj ér, *copre il pensiero o il guaio*;
szerettim, azokat, akiket én szeretek, *i miei cari*;
szüreti szint ölte, szüreti kinézésű lett, *prese l'aspetto della vendemmia*;
ajk, száj, *labbro, bocca*;
pörölni, *contrastare, litigare*;

pajzán, pajkos, vídám, *allegro, lieto*;
kedvtelés, *passatempo*;
kulacs, *borraccia*;
kitekeri nyakát, (lecsavarja a dugóját), *gli torce il collo, (svita il coperchio)*;
hogy lelkét kiadja, (kiadja, ami benne van t. i. a bort), *acchè renda la sua anima* (cioè il suo contenuto, il vino);
felköszönteni *far brindisi, brindare*;
köszöntő, *brindisi, saluto*;
bővebb, gazdagabb, *più abbondante, più ricco*;
oda surran, észrevétlenül oda húzódik, *si porta lì celatamente*;
lépjen, jöjjön közelébb, *si avvicini, si accosti*;
fölhajt, kiiszik, *vuota*;
adózni, *tributare*;
félre billent, - csuszott,-áll, *scivolò da parte, sta da parte*;
oszlik, szétmegy a társaság, *si scioglie la compagnia*;
neki esnek, *gettarsi sopra, avventarsi*;
tőke, szőlőtőke, *tronco, vite*;
fosztogatni, *spogliare*;
felhős-, bús, szomorú a képe, *triste, oscuro ha il viso*;
gerezd, *grappolo;*
nekem szánja, *destina per me.*

111.

Karácsonyfa, *il ceppo di Natale*;
zeng, énekel, *canta, suona;*
magához int, magához hiv, *chiama a sè;*
felvirrad a reggel, reggel lesz, *fa giorno;*
sugár, *raggio.*

112.

Csüggedt, elfáradt, kedvetlen, *svogliato, stanco;*
merengő, *melanconico*;
feldult, elpusztított, *devastato, distrutto*;
berek, liget, kis erdő, *boschetto*;
rejtek, rejtő hely, *nascondiglio*;
fogadni, *ricevere*;
elkészülni innen, elmenni készültök, *prepararsi per andarsene*;
kopár, terméketlen, *sterile, nudo*;
felvirulni, *rinfiorire*;
fény derül, *si spande luce*;
holt, elhagyott, *morto, abbandonato*;
növelni, növeszteni, *far crescere.*

113.

Könnyben úszik, megtelik könnyel, *nuota in lagrime, si gonfia di lagrime*;
szempilla, szemem pillája, *palpebre*;
vágyaimnak sólyomszárnya támadt, *i miei desideri misero ali di falco;*
vágyaim vonzottak ellenáll-

hatatlanul, *i miei desideri mi tiravano irresistibilmente*;
őslak, szülői ház, *dimora antica, la casa paterna*;
kínok égtek, nagy fájdalmat érzett, *bruciava di spasimi, sentiva dolori immensi*;
kínja lángi el nem aluvának, égő fájdalma nem mult el, *non si spensero le fiamme del suo spasimo, non passarono gli atroci dolori*;
jéggyöngy, hideg csepp, *perla di ghiaccio, gocce fredde*;
szeme harmata, könny, *rugiada degli occhi, lagrima;*
marasztott, marasztalt, tartott vissza, *tratteneva*;
esdeklő, kérő, *supplicante;*
szép reményeink hajnalcsillagánál, pályánk kezdetén, *alla stella mattutina delle nostre speranze, al principio della nostra carriera*;
tündérkert gyanánt áll, rózsás, nagyon szépnek látszik, *pare un paradiso, pare roseo,-assai bello*;
tömkelegbe lépünk, kilépünk az életbe s megismerjük annak nehézségeit, *entriamo nel labirinto, entriamo nella vita e ne conosciamo le difficoltà*;
gyászos tévedés, szomoru tévedés, csalódás, *triste inganno, disillusione*;
csillogó remény, szép remény, ábránd, *lucente speranza, bella speranza, illusione*;
biztatni, *animare, incoraggiare*;
bolygó lábam száz tövisre hágott, sok baj ért, *l' errante piede posi in cento spini, m' hanno taccato molti guai*;
utazástok lészen háza közelében, ha arra mentek, ha arra visz utatok, *se la vostra via conduce verso la sua casa, se passate di là*;
ne öntse, ne ontsa könnyeit, ne sírjon; *non versi le sue lagrime, non pianga*;
kedvez a szerencse, jól megy dolga; *favorisce la fortuna, sta bene.*

114.

Elhangzott, elmult, *è già cessato*;
cserebogár, sárga cserebogár, *) *maggiolino, giallo maggiolino*;
meglett ember, megnőtt, férfi, *uomo fatto*;
megrakodva, telve, *carico*;
eljár az idő, *passa il tempo*;
fűzfasíp, *zampogna fatta dal ramicello di salice*;
szilaj, tüzes, *focoso, indomato*;
nádparipa *cavallo di canna*, (*cavallo fatto con una canna*);
vályu, *trogolo;*

*) Magyar népdal. — Canzone popolare ungherese.

mék, megyek, *vado, vo*;
megkondul, *principia a suonare*;
nóta, dal, ének, *canzone*.

117.

Örömzajos, örvendő, vígadó, *allegro, lieto*;
felvidítni, *rallegrare*;
lantos, *trovatore*;
zengjen, énekeljen, daloljon, *che canti*;
dalnok, *trovatore, cantore*;
gyönggyel rakott, *ricamato o coperto di perle*;
lant, *liuto*;
kegyelmeid köre, hatalmad; *la sfera della tua grazia, potenza*;
környezi, veszi körül, *attornia, circonda*;
serdülő, fiatal, *adolescente, giovane*;
csatára száll, csatába megy, *va in guerra*;
részre nem hajlott, nem volt részre hajló, *non era parziale*;
serleg, *calice, coppa*;
szivembe foglalom, szivembe zárom, *serro nel mio cuore*;
javára lenni, a jólétéért dolgozni, *dedicarsi al suo vantaggio, lavorare per il suo benessere*;
nyomott ügy, elhagyott ügy, *oppressione, torto* (*cosa abbandonata*);
őrfala, őre, *guardia, rifugio*;
hat mélyen, *agisce profondamente*;
áldomás, köszöntő, beszéd, *parlata, brindisi, saluto*;
elfogva, meghatva, *commovendo*;
serlegöböl, *l'interno del calice*;
nem üt zajt, nem zajos v. lármás; *non fa chiasso, non è rumoroso*.

122.

Alkotó, teremtő, *creatore*;
belátásod, akaratod, meggyőződésed, *la tua volontà, la tua persuasione*;
téged illet, *a te tocca*;
vétkeink adója, *l'emenda dei nostri peccati*.

123.

Gyászba borul, *si copre di lutto*;
zúg a szellő, *rugghia il vento*;
moh, *musco*;
feledés, *dimenticanza*;
nagyasszony, *madonna*;

125.

Szegezni, *inchiodare*;
a szögek verése, *il batter dei chiodi*;
vergődés, *angoscia*;
temetni, *seppellire*;
idegenben, *in luogo forestiero*;
szemfödél, *velo con cui si copre il morto*.

126.

Kripta, *tomba, cripta*;
zápor szabad, *scoppia tempesta*;

könnyzápor, *tempesta di lagrime*;
bánat eső, *pioggia di dolore*;
ár, áradás, *piena, inondazione*;
ömleni, *versarsi, irrompere*;
hab, hullám, *spuma, onda*;
ringatni—rengetni, *cullare, dondolare*;
honi, *patrio*;
krugatni, *stridere (della gru)*;
öröknyíló, *sempre fiorente*.

127.

Zúgni, *rugghiare*;
harmatozni, *irrorare*;
tündérkirályné, *regina delle fate*;
bujdosó, *errante, solingo*;
vissza dobban, vissza kivánkozik, *il cuore anela al ritorno*;
zokogás, *singhiozzo*;
gally, *ramoscello, ramicello*;
csörgő patak, *ruscello sussurrante*;
méla, *vago, vagheggiante*;
moraj, *sussurrìo*;
suttogó, *sussurrante*;
zizegő, *sibilante*;
álomszövő, altató, *conciliante il sonno*;
hervasztó, *che fa appassire*;
fuvalom, *soffio*;
letépni, *lacerare*;
avar, rakás lehullott levél, *mucchio di foglie cadute*;
fölkapni, *pigliare in alto*;
kavargasd, *rimenale, rigirale*;
borongó, sötét, *oscuro*;
sodorni, *trascinare, trasportare*.

128.

Évadján, későn, a késői órákban, *tardi, a tarde ore*;
ébren van, virraszt, *è in piedi ancora, veglia*;
berajzó, beszálló, *che vola dentro, che entra*;
bedonogni, dongva bejárják, *visitare sussurrando*;
pörpatvar, ügye-baja, veszekedés, *discordia, contrasto*;
panaszolni, *lagnare, raccontare*;
békítgetni, *pacificare*;
biztatni, *animare, incoraggiare*;
elzúgni, elrepülni, *andarsene volando*;
könnybe lábbad, *si bagna di lagrime*;
kérve kérdi, *supplicando domanda*;
ellened sose vétett, *non peccò mai contro di te*;
üzenni, *mandar a dire*;
susogni, csendesen mondani, *bisbigliare*;
lehajoltan, *inchinato*;
hajnalt hirdet, *annunzia l'aurora*;
élet éled, *risveglia la vita*;
hab, hullám, *spiuma, onda*.

129.

Óvni, *guardare*;
ragyogni, *splendere*;
zengje, hangoztassa, *risuoni*;
békejel, *simbolo di pace*;
küzdeni, harcolni, *lottare*;
ezredéve, *da mille anni*;
áldozni, *sacrificare*;

elsodorni, *strappar via, strascinare;*
koszorút fűzni, *intrecciar ghirlanda;*
visszhangozni, *echeggiare.*

134.

Sajátom, enyém, *mia proprietà, mio;*
gondviselés, *provvidenza;*
elvegyűlve, összekeveredve, *mescolato;*
hamv, hamu, *cenere;*
vallani, mondani, tartani, *confessare, ritenere.*
felhő ül a láthatáron, *l'orrizonte si oscura, offusca;*
üldöző, *persecutore, perseguitatore;*
a küszöbig érnek, már egészen elértek bennünket, *giungono fino alla soglia, ci raggiungono di già;*
menedék, *ricovero, salvezza;*
betölt, betölt, *occupa, riempie;*
sejteni, *sospettare;*
mindenség, *universo.*

OSZK
Országos Széchényi Könyvtár

Indice: — Tartalom:

I. L' alfabeto ungherese e la pronuncia delle lettere: Pag. 3 lap.
A magyar ábécé és a betűk kiejtése . . „ „ „
II. Esercizi di pronuncia. *Kiejtési gyakorlatok* „ 5 „
III. Esercizi di conversazione. *Társalgási gyakorlatok.* . . . . . „ 7 „
Proverbi e modi di dire. *Közmondások és szólásmódok.* . . . . . „ 11 „

IV. Letture. — *Olvasmányok.*

1 Az iskola . . . . . „ 13 „
2 A jó tanuló. — *Gáspár után.* . . . . . „ 13 „
3 A könyv. . . . . „ 14 „
4 Az ember. . . . . „ 14 „
5 Hétköznapok, ünnepek, a hét, a hónap, az év a négy évszak. . . . . „ 15 „
6 A ház. . . . . „ 15 „
7 A ló. . . . . „ 16 „
8 A kutya. . . . . „ 16 „
9 A hű kutya. . . . . „ 16 „
10 A tyúk. . . . . „ 17 „
11 A seregély. . . . . „ 17 „
12 A gabonafélék. . . . . „ 18 „
13 A fa. . . . . „ 18 „
14 A rossz fiú. . . . . „ 18 „
15 Hegy és völgy. — *Gáspár után.* . . . . „ 18 „
16 A kis patak és a tenger. — *Fáy A.* . . „ 19 „
17 A halál és az öreg ember. — *Aesopus.* . . „ 19 „
18 A holló és a róka. — *Aesopus.* . . . . „ 20 „
19 A beteg oroszlán. — *Aesopus.* . . . . „ 20 „
20 Az okos egér, — *Aesopus.* . . . . . „ 20 „
21 A pacsirta és fiai. — *Aesopus.* . . . . „ 21 „
22 A nyúl és a teknősbéka. — *Győri V.* . . „ 21 „
23 Az oroszlán és az egér. — *Győri V.* . . „ 22 „
24 Az egerek gyűlése. — *Fáy A.* . . . . „ 22 „
25 A hiú szarvas. — *Aesopus.* . . . . . „ 23 „
26 A földmives és fiai. *Aesopus,* . . . . „ 23 „

27 Hol is kezdjem csak meg? — *Póra, Gőőz, Tóth.* . . . . . Pag. 24 lap.
28 Lehet-e mindenkinek a kedvére tenni? — *Szinnyei.* . . . . . „ 24 „
29 Hogyan kell az orvosságot bevenni? *Póra, Gőőz, Tóth.* . . . . . „ 25 „
30 Hogyan fogott a huszár ellenséget? — *Jókai* „ 26 „
31 Tiszteletlen gyermekek. — *Alvinczy.* . . „ 26 „
32 Meg ne vess senkit! — *Alvinczy.* . . . „ 27 „
33 Légy szerény! — *Első Nyelvgy. Olv. Könyv.* „ 27 „
34 A jó barátok. — *Boros M.* . . . . . „ 28 „
35 A pásztor fiú. — *Gáspár.* . . . . . „ 28 „
36 A barack. — *Alvinczy.* . . . . . „ 29 „
37 A koldús fiú. — *Péterffi.* . . . . . „ 30 „
38 A legjobb ajánló levél. — *Paál.* . . . „ 31 „
39 A jóra fordított pénz. — *Első nyelvt. könyv.* „ 32 „
40 Az első káromkodás. — *Házi kincstár.* . „ 33 „
41 A nemeslelkű ellenfél. — *Gáspár.* . . . „ 34 „
42 Nemes elszántság. — *Szilágyi.* . . . . „ 35 „
43 Szápáry Péter nemes bosszúja. . . . . „ 35 „
44 Az öreg király és fiai. — *Király P.* . . „ 36 „
45 Jó mulatság. — *Ullrich-Weszely.* . . . „ 37 „
46 A munka. — *dr. Széll L.* . . . . . „ 38 „
47 Táplálkozásunk. — *dr. Csapody.* . . . „ 39 „
48 A konyhasó. — *dr. Emericzy.* . . . . „ 40 „
49 A magyarok első kijövetele Szküthyából. — *Heltai.* . . . . . „ 41 „
50 Attila és Leo pápa. — *Jókai Mór.* . . „ 42 „
51 A magyarok II. kijövetele Szküthiából. — *Heltai.* . . . . . „ 43 „
52 A honfoglalás. — *Böngérfi.* . . . . . „ 44 „
53 Lehel kürtje, — *Jókai.* . . . . . „ 46 „
54 A magyar korona. — *Jókai.* . . . . . „ 47 „
55 Szent István. — *dr. Gőőz.* . . . . . „ 48 „
56 A koronázás. — *Gáspár Olvasókönyv.* . . „ 50 „
57 Fejedelmi párbaj. — *Jókai Mór* . . . „ 52 „
58 Horvátország elfoglalása. — *Gáspár Olvasókönyv,* . . . . . „ 53 „
59 Hazánk terűlete. — *Gáspár Olvasókönyv.* „ 53 „
60 A Tisza. — *Gáspár Olvasókönyv.* . . . „ 55 „
61 A dobsinai jégbarlang. — *Dal „Tátravidék".* „ 55 „
62 Hunyadi János. — *Sebestyén Lajos.* . . „ 57 „
63 Mátyás király. — *Elekes Kálmán.* . . . „ 59 „
64 Mátyás király mint szekeres tót. — *Dal „Magyar Olvasókönyv" di Gőőz e C.i.* „ 60 „

65 Hogyan foglalták el a törökök Budát? — *Horvát után.* . . . . . Pag. 60 lap.
66 Szigetvár ostroma és Zrinyi halála — *Horvát után.* . . . . . „ 61 „
67 Mária Terézia. — *Dr. Gőőz József.* . . „ 62 „
68 Széchenyi István. — *Gáspár Olvasókönyv* „ 66 „
69 A magyar nép családi élete. — *Jókai Mór.* „ 67 „
70 A koldus gyermek. — *Jókai Mór.* . . . „ 69 „
Jókai életrajzi adatai: Cenni biografici: . „ 71 „

V. Poesie: — *Költemények:*

71 Fohász. — *Gáspár Olvasókönyv* . . . . „ 72 „
72 Esti dal. — *Gáspár* . . . . . „ 72 „
73 Este. — *Mindszenti Gedeon.* . . . . . „ 72 „
74 A magyar polgár. — *Czuczor G.* . . . „ 73 „
75 Fohász. — *Dobos János.* . . . . . „ 73 „
76 Kedves hon, — *Horkai Antal.* , . . . „ 73 „
77 Fóthi dal. (Részlet) — *Vörösmarty* . . . „ 74 „
78 Dal a hazáról. — *Pósa Lajos.* . . . . „ 74 „
79 Magyar vagyok. — *Pósa Lajos.* . . . . „ 74 „
80 A hazáról. — *Pósa Lajos.* . . . . . „ 75 „
81 Az én hazám. — *Mindszenti G.* . . . „ 75 „
82 Népdal. — *Arany, Gyulai Népk. Gyüjt* . „ 76 „
83 A magyar huszár. — *Hetyei G.* . . . „ 76 „
84 Csatadal. . . . . „ 76 „
85 Nemzeti szín. — *Rudnyánszky Gy.* . . „ 77 „
86 La bandiera nazionale. — *Dall' ungherese:* A. *Fonda.* . . . . . „ 77 „
87 Hadnagy uram. — *Gyulai Pál.* . . . . „ 77 „
88 Nyalka huszár. — *Arany János.* . . . „ 78 „
Arany J. életrajzi adatai. Cenni biografici „ 78 „
89 Katonaélet. — *Petőfi Sándor.* . . . . „ 79 „
90 Füstbe ment terv. — *Petőfi Sándor.* . . „ 80 „
91 Progetto sfumato. — *Dall' ungherese: F. dr. Sirola.* . . . . . „ 80 „
Petőfi Sándor életrajzi adatai. — Cenni biografici. . . . . „ 80 „
92 A fekete kenyér. — *Petőfi Sándor.* . . „ 81 „
93 Il pane nero. — *Dall' ungherese: F. dr. Sirola* „ 81 „
94 Szülőföldem szép határa. — *Kisfaludy Károly* . . . . . „ 81 „
95 Nostalgia. — *Dall'ungherese: F. dr. Sirola* „ 81 „
Kisfaludy K. életr. adatai. Cenni biografici. „ 81 „
96 A rab oroszlán. — *Pósa Lajos.* , . . „ 82 „
97 Erdei dal. — *Gyulai Pál.* . . . . . „ 82 „

98 A fiú és a madárka. — *Gyulai Pál.* . . Pag. 82 lap.
99 Az árva leány. — *Petőfi Sándor.* . . . „ 83 „
100 Az árva fiú dala. — *Pósa Lajos.* . . . „ 83 „
101 Irénke, Margitka. — *Hermann Ottóné* . . „ 84 „
102 Megy Ilon az iskolába. . . . . „ 84 „
103 Anyai kincs. — *Jámbor Pál.* . . . . „ 85 „
104 Édes anyámnak. — *Móra István.* . . . „ 85 „
105 A gyermek álmai. — *Vachott Sándor.* . „ 86 „
106 Éji látogatás. — *Gyulai Pál.* . . . . „ 87 „
Gyulai Pál életrajzi adatai. Cenni biografici . . . . . „ 87 „
107 Hazámhoz. — *Szász Károly.* . . . . . „ 88 „
Szász Károly életrajzi adatai. Cenni biografici. . . . . „ 88 „
108 Szüretünk. — *Lévay József.* . . . . . „ 89 „
109 A megfagyott gyermek. — *Báró Eötvös József* „ 90 „
Báró Eötvös József életrajzi adatai. Cenni biografici. . . . . „ 90 „
110 Il fanciullo intirizzito. — *Dall'ungherese: Fr. dr. Sirola.* . . . . . „ 91 „
111 Szomorú karácsony. — *Komócsy József.* . „ 92 „
112 A madár, fiaihoz. — *Tompa Mihály.* . . „ 93 „
113 Távolból. — *Petőfi Sándor.* . . . . . „ 94 „
114 Szülőföldemen. — *Petőfi Sándor.* . . . „ 95 „
115 Honfidal. — *Petőfi Sándor.* . . . . . „ 96 „
116 Canto patriottico. — *Dall'ungherese: P. D. Bolla.* . . . . . „ 96 „
117 A legszebb ének. — *Czuczor Gergely.* . . „ 97 „
118 Mátyás anyja. — *Arany János.* . . . . „ 98 „
119 La madre di Mattia. — *Dall'ungherese F. dr. Sirola.* . . . . . „ 99 „
120 Szilágyi Erzsébet. — *Tóth Kálmán.* . . „ 100 „
121 Elisabetta Szilágyi. — *Versione di A. Fonda.* „ 101 „
122 Mi atyánk. — *Revitzky Gyula.* . . . . „ 103 „
123 Szeptember 10-én. — *Lampérth Géjza* . „ 104 „
124 Ai 10 Settembre. — *V. de Meichsner.* . „ 105 „
125 Sírnak a harangok. — *Szabolcska Mihály* „ 106 „
126 A királyné álma. — *Pósa Lajos.* . . . „ 106 „
127 A gödöllői erdő. — *Pósa Lajos.* . . . „ 107 „
128 A király. — *Móra István.* . . . . . „ 108 „
129 Éljen a király. — *Rudnyánszky Gyula.* . „ 108 „
130 Szózat. — *Vörösmarty Mihály.* . . . . „ 109 „
131 Appello. — *Versione di A. Fonda.* . . . „ 110 „
Vörösmarty életrajzi adatai. Cenni biografici, ... „ 111 „
132 Hymnus. — *Kölcsey Ferenc.* . . . . . „ 112 „

Kölcsey életrajzi adatai. Cenni biografici Pag. 112 lap.
133 Inno. — *Versione di A. Fonda.* . . . . „ 113 „
134 Visszhang. Vörösmarty Szózatára, *Dalmady Győző.* . . . . . „ 114 „

VI. Vocabolario: — *Szótár:*

a) Al Cap. II. — *A II. fejezethez:*
Esercizi di pronuncia. *Kiejtési gyakorlatok.* . „ 115 „
b) Al Cap. IV. — *a IV. fejezethez:*
Letture. *Olvasmányok:*
N.o 1, 2. szám . . . . . „ 118 „
„ 3, 4, 5. „ . . . . . „ 119 „
„ 6, 7. „ . . . . . „ 120 „
„ 8, 9, 10. „ . . . . . „ 121 „
„ 11, 12. „ . . . . . „ 122 „
„ 13, 14, 15. „ . . . . . „ 123 „
„ 16, 17, 18. „ . . . . . „ 124 „
„ 19, 20, 21. „ . . . . . „ 125 „
„ 22, 23, 24. „ . . . . . „ 126 „
„ 25, 26, 27. „ . . . . . „ 127 „
„ 28, 29, 30. „ . . . . . „ 128 „
„ 31, 32, 33. „ . . . . . „ 131*) „
„ 34. „ . . . . . „ 132 „
„ 35, 36. „ . . . . . „ 133 „
„ 37. „ . . . . . „ 134 „
„ 38. „ . . . . . „ 135 „
„ 39, 40. „ . . . . . „ 136 „
„ 41. „ . . . . . „ 137 „
„ 42, 43, 44. „ . . . . . „ 138 „
„ 45, 46. „ . . . . . „ 139 „
„ 47, 48, 49. „ . . . . . „ 140 „
„ 50. „ . . . . . „ 141 „
„ 51, 52. „ . . . . . „ 142 „
„ 53. „ . . . . . „ 143 „
„ 54, 55. „ . . . . . „ 144 „
„ 56. „ . . . . . „ 145 „
„ 57, 58. „ . . . . . „ 146 „
„ 59, 60. „ . . . . . „ 147 „
„ 61, 62. „ . . . . . „ 148 „
„ 63, 64, 65, 66. „ . . . . . „ 149 „
„ 67, 68, 69, 70. „ . . . . . „ 150 „

*) Per errore di composizione si oltrepassò i N.ri 129 e 130. Szedési hibából a 129. és 130-ik lapszám elmaradt.

c) Al Cap. IV. — *A IV. fejezethez*:

Poesie. *Költemények.*

N.o	71, 72, 73, 74, 75, 76, 77.	sz.	Pag.	151	lap.
„	78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 87, 88.	„	„	152	„
„	89, 96, 97, 98.	„	„	153	„
„	99, 100, 101, 102, 103, 104. . .	„	„	154	„
„	105, 106, 107, 108.	„	„	155	„
„	111, 112, 113.	„	„	156	„
„	114.	„	„	157	„
„	117, 122, 123.	„	„	158	„
„	125, 126, 127, 128.	„	„	159	„
„	129, 134.	„	„	160	„



OSZK
Országos Széchényi Könyvtár

OSZK

OSZK